

HARUN YAHYA

الله
رسول
محمد

IL COLLASSO
DELLA TEORIA
DELL'EVOLUZIONE



بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

اللَّهُ
رَسُولُ
مُحَمَّدٌ



AL LETTORE

Al crollo della teoria evoluzionistica viene dedicato un capitolo a sé, poiché tale teoria costituisce la base di tutte le filosofie anti-spirituali. Poiché il Darwinismo rifiuta la realtà della creazione e, di conseguenza, l'esistenza di Dio, negli ultimi 140 anni esso ha fatto sì che molte persone abbiano abbandonato la propria fede o siano cadute nel dubbio. Perciò, dimostrare a tutti che questa teoria è un inganno è un servizio imprescindibile, un dovere molto importante. Nell'eventualità che qualcuno tra i nostri lettori abbia la possibilità di leggere soltanto uno dei nostri libri, riteniamo opportuno dedicare un capitolo alla sintesi di questo argomento.

In tutti i libri dell'autore, gli argomenti legati alla fede vengono spiegati alla luce dei versi Coranici, e si invitano le persone ad apprendere le parole di Dio e a vivere in conformità ad esse. Tutti i temi che riguardano i versetti di Dio sono spiegati in modo tale da non lasciare alcuno spazio a dubbi o interrogativi nella mente del lettore. Lo stile sincero, semplice e scorrevole che viene impiegato assicura che ognuno, di ogni età e proveniente da ogni gruppo sociale, possa comprendere facilmente i libri. Grazie al loro linguaggio efficace e lucido, li si può leggere tutti d'un fiato. Anche coloro che rifiutano rigorosamente la spiritualità vengono influenzati dai fatti che tali libri documentano, e non possono contestare la veridicità dei loro contenuti.

Questo libro, e tutte le altre opere dell'autore, possono essere lette individualmente o discusse in gruppo. I lettori che sono desiderosi di trarre profitto dai libri troveranno molto utile la discussione, nel senso che essi saranno in grado di ricollegare reciprocamente le loro riflessioni ed esperienze.

Inoltre, sarà un grande servizio all'Islam il contribuire alla pubblicazione e alla lettura di questi libri, che sono scritti soltanto per la volontà di Dio. I libri dell'autore sono estremamente convincenti. Per questo motivo, per chi volesse comunicare ad altri la vera religione, uno dei metodi più efficaci è incoraggiare a leggere questi libri.

Si spera che il lettore esamini anche le recensioni degli altri libri che si trovano in fondo al testo. La gran quantità di materiali su argomenti di fede è molto utile e piacevole da leggere.

In questi libri, a differenza di molti altri, non si troveranno opinioni personali dell'autore, spiegazioni basate su fonti dubbie, stili non osservanti del rispetto e della reverenza dovuti ad argomenti sacri, né argomentazioni senza speranza, pessimistiche, che creano dubbi nella mente e distorsioni nel cuore.

Prima dicembre, marzo 2007

Casa editrice: GLOBAL PUBLISHING

Talatpasa Mah. Emirgazi Caddesi, Ibrahim Elmas Is Merkezi
A Blok Kat 4 Okmeydani - Istanbul / Turchia
Telefono: (+90 212) 222 00 88

Stampa e rilegatura: Şan Ofset in Istanbul

Cendere Yolu No: 23 Ayazaga - Istanbul / Turchia
Telefono: (+90 212) 289 24 24

Tutte le traduzioni dal Corano sono tratte da: Saggio di traduzioni interpretative in italiano, a cura di Hamza Piccardo, revisione e controllo dottrinale
Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia - UCOII

www.harunyahya.com

www.museodellacreazione.com

HARUN YAHYA

IL COLLASSO
DELLA TEORIA
DELL'EVOLUZIONE





L'AUTORE

HARUN YAHYA è lo pseudonimo dell'autore, Adnan Oktar, che è nato ad Ankara nel 1956. Dopo aver completato gli studi superiori ad Ankara, ha studiato arte alla Mimar Sinan University di Istanbul e filosofia all'Università di Istanbul. A partire dagli anni 1980 ha pubblicato molti libri su temi politici, scientifici e di fede. Harun Yahya è molto conosciuto come autore di opere importanti che svelano l'impostura degli evolucionisti, le loro errate tesi, e gli oscuri legami tra il darwinismo e ideologie sanguinarie come il fascismo e il comunismo.

Le opere di Harun Yahya, tradotte in 57 lingue, costituiscono una collezione di più di 45.000 pagine in totale con 30.000 illustrazioni.

Il suo pseudonimo è composto dai nomi Harun (Aronne) e Yahya (Giovanni), in memoria dei due venerati Profeti che si batterono contro la perdita di fede dei loro popoli. Il sigillo del profeta sulle copertine dei suoi libri è simbolico ed è collegato ai loro contenuti. Esso rappresenta il Corano (la Scrittura Finale) e il Profeta Muhammad (la pace e la benedizione siano su di lui), l'ultimo dei profeti. Sotto la guida del Corano e della Sunna (insegnamenti del Profeta [la pace e la benedizione siano su di lui]), l'autore si propone di demolire uno per uno i cardini delle ideologie atee, e di avere l'"ultima parola", in modo da mettere completamente a tacere le obiezioni sollevate contro la religione. Egli usa il sigillo dell'ultimo Profeta (la pace e la benedizione siano su di lui), che raggiunse la saggezza definitiva e la perfezione morale, come segno della sua intenzione di offrire quest'ultima parola.

Tutte le opere di Harun Yahya hanno un unico obiettivo: trasmettere il messaggio del Corano; incoraggiare i lettori a riflettere su questioni fondamentali della fede, come l'esistenza di Dio, l'unità e l'Aldilà; e dimostrare quanto fragili sono le fondamenta dei sistemi atei e delle ideologie distorte.

Harun Yahya ha moltissimi lettori in molti paesi, dall'India all'America, dall'Inghilterra all'Indonesia, dalla Polonia alla Bosnia, dalla Spagna al Brasile, dalla Malesia all'Italia, dalla Francia alla Bulgaria e alla Russia. Alcuni dei suoi libri sono già disponibili in inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano, portoghese, urdu, arabo, albanese, cinese, swahili, hausa, dhivehi (la lingua delle Mauritius), russo, serbo-croato (bosniaco), polacco, malese, turco uygur, indonesiano, bengali, danese e svedese.

Molto apprezzate in tutto il pianeta, queste opere sono state lo strumento attraverso il quale molti hanno ritrovato la fede in Allah e hanno riguadagnato una maggior comprensione della propria fede. La saggezza e la sincerità, accanto ad uno stile particolare e molto comprensibile, toccano direttamente tutti coloro che le leggono. Chi riflette seriamente su questi libri non può continuare a sostenere ancora l'ateismo o qualunque altra distorta ideologia o filosofia materialistica, poiché questi libri sono caratterizzati da una rapida efficacia, da risultati definiti e incontrovertibilità. Anche se qualcuno continuasse a farlo, sarebbe soltanto per un attaccamento emotivo, dal momento che questi libri dimostrano come tali ideologie siano false dalle fondamenta. Tutti i movimenti contemporanei di negazione sono ora ideologicamente sconfitti, grazie alla collezione di libri scritti da Harun Yahya.

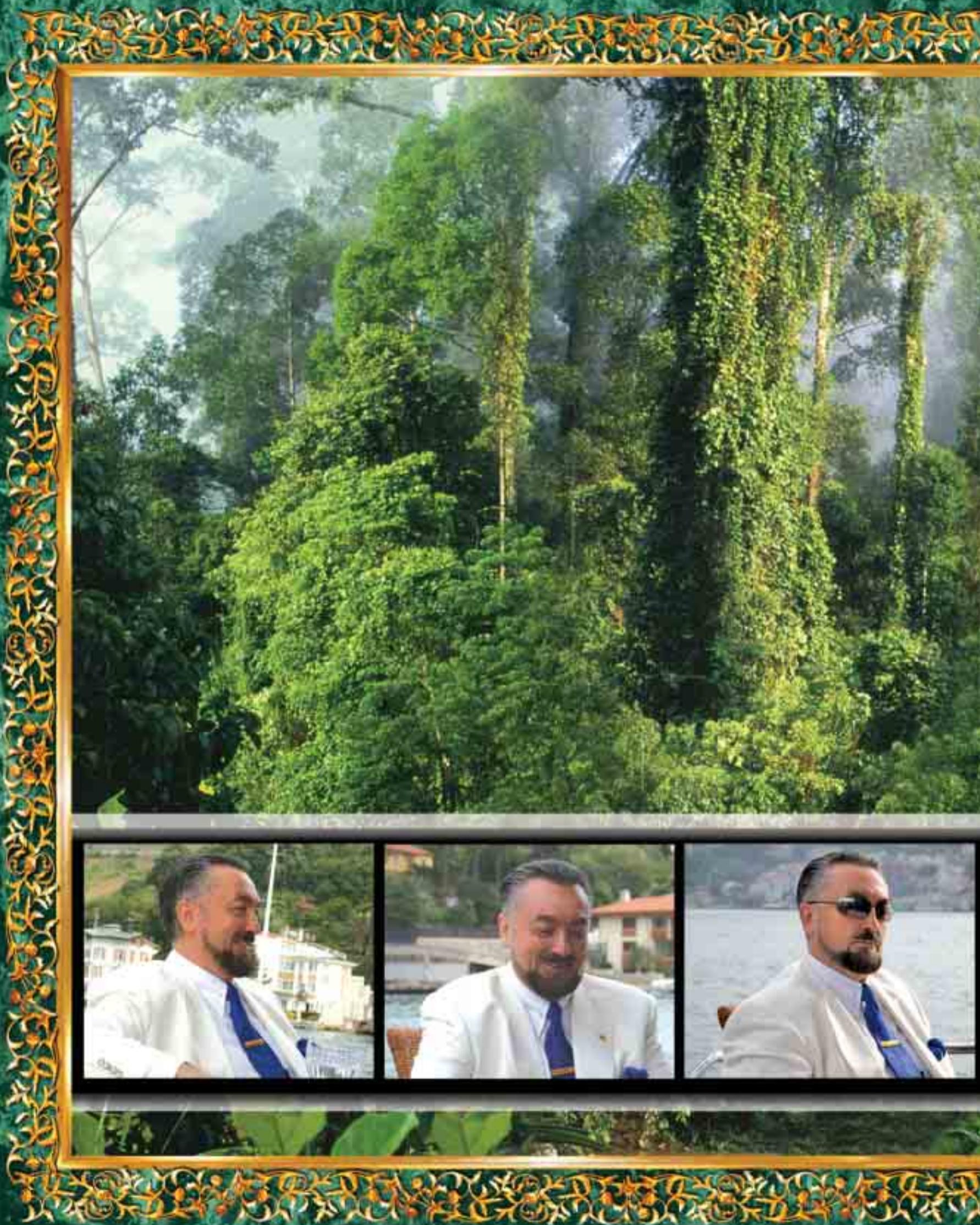
Non c'è dubbio che tutto ciò derivi dalla saggezza e dalla chiarezza del Corano. L'autore intende servire modestamente come mezzo nella ricerca dell'umanità per il giusto sentiero di Dio. La pubblicazione di queste opere non è intesa al guadagno materiale.

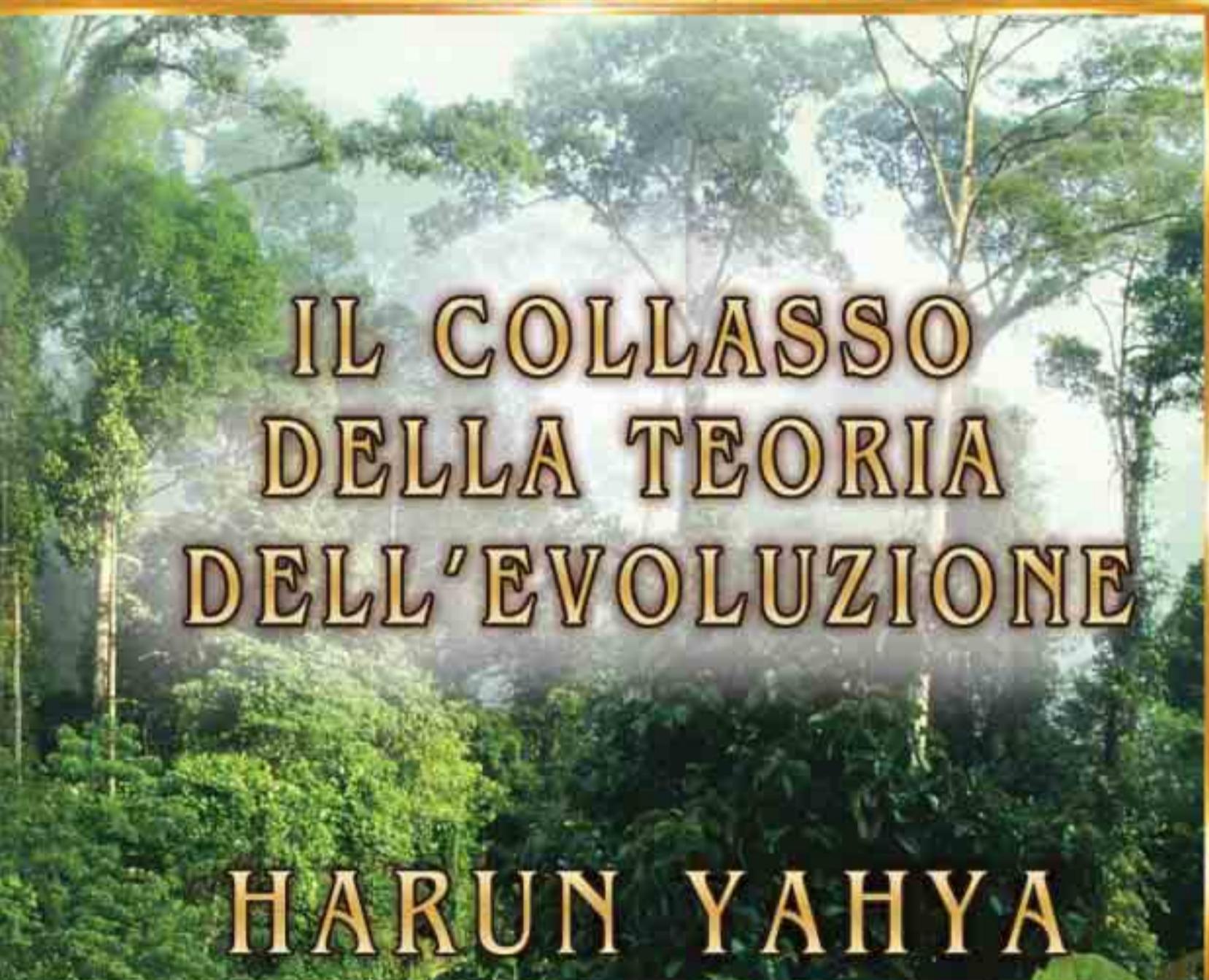
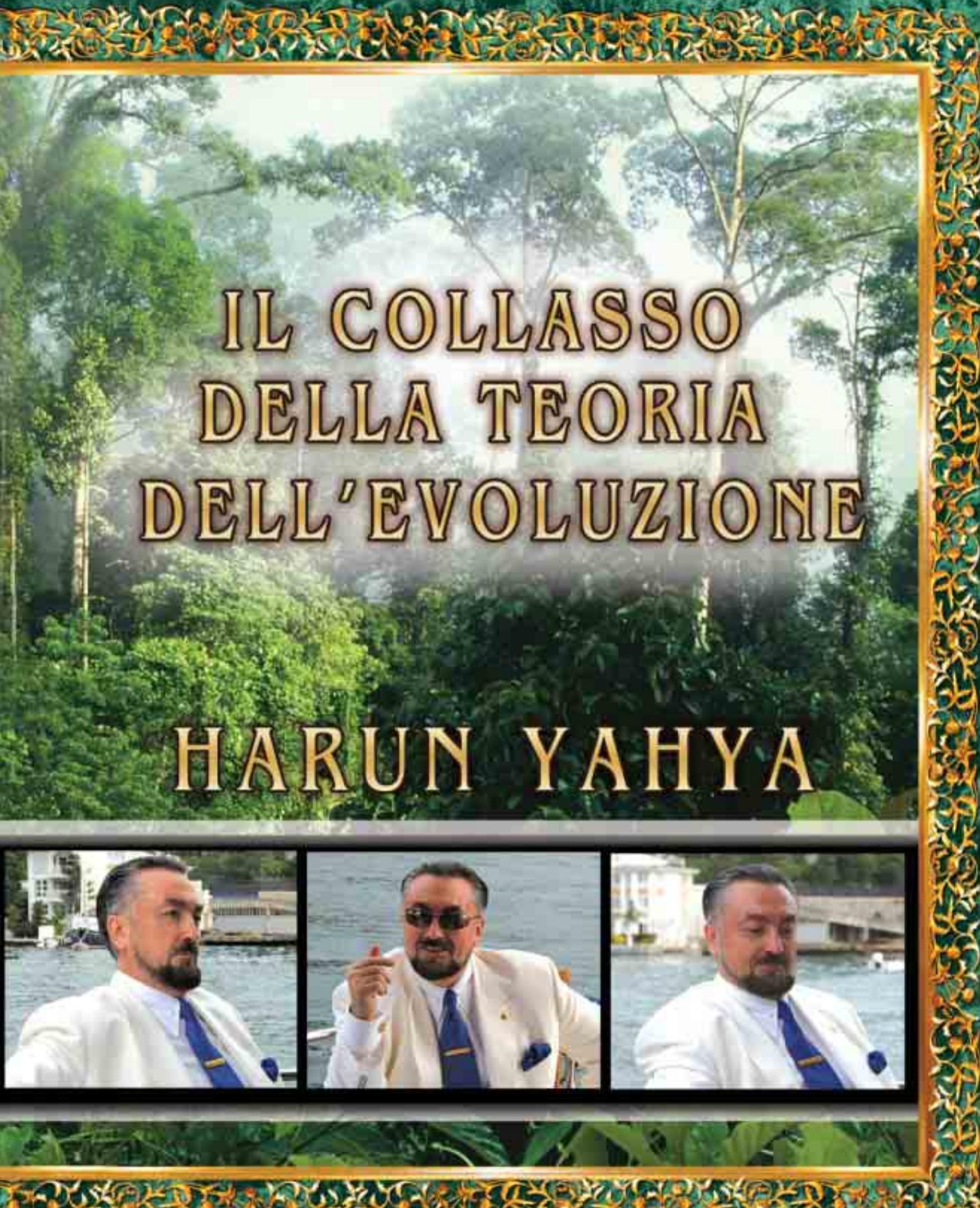
Inestimabile è il servizio reso da tutti coloro che incoraggiano altre persone a leggere questi libri, che aprono le loro menti e i loro cuori e li guidano a divenire più devoti servi di Dio.

Allo stesso tempo sarebbe soltanto una perdita di tempo e di energia diffondere altri libri che creano confusione nella mente delle persone, le portano nel caos ideologico e, evidentemente, non hanno effetti forti e precisi nel rimuovere i dubbi dal cuore della gente, come verificatosi in precedenti esperienze. È impossibile che dei libri concepiti per sottolineare l'abilità letteraria dell'autore, piuttosto che il nobile scopo di salvare la gente dalla mancanza di fede, abbiano un così grande effetto. Quelli che ancora dubitano, possono constatare direttamente come il solo scopo dei libri di Harun Yahya sia quello di sconfiggere la miscredenza e diffondere i valori morali del Corano. Il successo e l'efficacia di questo servizio si manifestano nella persuasione dei lettori.

Bisogna tenere a mente una cosa: la ragione principale della persistente crudeltà, dei conflitti e delle sofferenze che affliggono la maggioranza della gente è la prevalenza ideologica della miscredenza. A questo stato di cose si può porre fine unicamente con la sconfitta ideologica della miscredenza, e divulgando le meraviglie della creazione e la morale Coranica, in modo che la gente possa vivere secondo queste. Considerando l'attuale stato del mondo, che conduce in una spirale discendente di violenza, di corruzione e di conflitto, è chiaro che questo servizio deve essere reso in modo più rapido ed efficace, prima che sia troppo tardi.

In questo sforzo, i libri di Harun Yahya assumono un ruolo centrale. Con il permesso di Dio, questi libri costituiranno un mezzo tramite il quale la gente del XXI secolo raggiungerà la pace, la giustizia e la felicità promesse nel Corano.





IL COLLASSO
DELLA TEORIA
DELL'EVOLUZIONE

HARUN YAHYA



INDICE

**LE VERE IDEOLOGICHE DEL TERRORISMO:
IL DARWINISMO E IL MATERIALISMO 10**

**INTRODUZIONE:
PERCHÈ LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE? 20**

**PREFAZIONE:
UN GRANDE MIRACOLO DEI NOSTRI TEMPI:
CREDERE NELL'INGANNO EVOLUZIONISTA 22**

**CAPITOLO 1
PER LIBERARSI DAL PREGIUDIZI 24**

**CAPITOLO 2
UNA BREVE STORIA DELLA TEORIA 28**

**CAPITOLO 3
I MECCANISMI IMMAGINARI DELL'EVOLUZIONE 36**

**CAPITOLO 4
I REPERTI FOSSILI CONFUTANO L'EVOLUZIONE 41**

**CAPITOLO 5
LA FAVOLA DELLA TRANSIZIONE DALL'ACQUA ALLA TERRA 46**

**CAPITOLO 6
L'EVOLUZIONE IMMAGINARIA DEGLI UCCELLI E DEI MAMMIFERI 50**

**CAPITOLO 7
LE INTERPRETAZIONI TENDENZIOSE E INGANNEVOLI
DEGLI EVOLUZIONISTI RIGUARDO AI FOSSILI 60**

CAPITOLO 8
LE FALSIFICAZIONI DELL'EVOLUZIONE 62

CAPITOLO 9
LO SCENARIO DELL'EVOLUZIONE UMANA 65

CAPITOLO 10
L'EVOLUZIONE DI FRONTE AL VICOLO CIECO DELLA MOLECOLA 85

CAPITOLO 11
NON È CON LE COINCIDENZA CHE SI SPIEGA IL PIANO 114

CAPITOLO 12
PERCHÈ LE AFFERMAZIONI DEGLI EVOLUZIONISTI SONO ERRONEE 122

CAPITOLO 13
LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE: UNA ZAVORRA MATERIALISTICA 135

CAPITOLO 14
I MASS MEDIA: UNA TENDA A OSSIGENO PER
LA TEORIA EVOLUZIONISTICA 140

CAPITOLO 15
CONCLUSIONE: L'EVOLUZIONE È UN INGANNO 144

CAPITOLO 16
IL FATTO DELLA CREAZIONE 148

LE VERE IDEOLOGICHE DEL TERRORISMO: IL DARWINISMO E IL MATERIALISMO

La maggior parte della gente crede che la teoria dell'evoluzione sia stata proposta per la prima volta da Charles Darwin e che si fondi su prove, osservazioni ed esperimenti scientifici. In realtà, non fu Darwin a introdurla e la teoria non si basa su prove scientifiche. La teoria è costituita da un adattamento alla natura dell'antico dogma della filosofia materialista. Anche se non è sostenuta da scoperte scientifiche, questa teoria viene sostenuta ciecamente in nome della filosofia materialista.

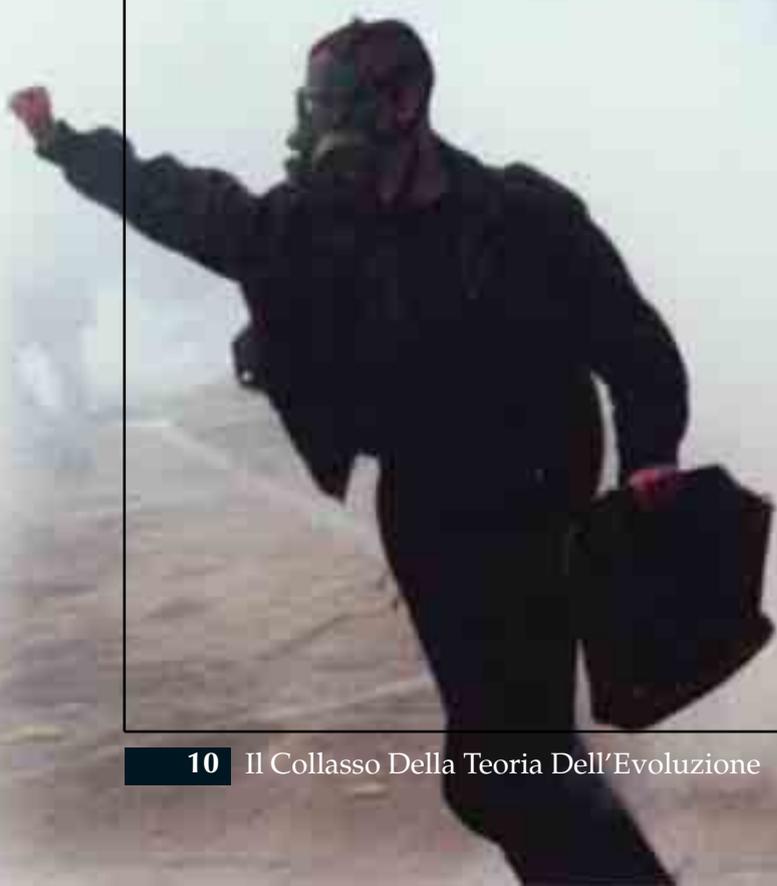
Questo genere di fanatismo ha portato a ogni specie di disastro. Con la diffusione del darwinismo e della filosofia materialista che esso sostiene, è cambiata la risposta alla domanda, "che cos'è un essere umano?" Chi in passato era solito rispondere, "Dio crea gli esseri umani ed essi devono vivere secondo la bellissima morale che Lui insegna" oggi inizia a pensare, "l'uomo è arrivato all'esistenza per caso ed è un animale che si è sviluppato attraverso la lotta per la sopravvivenza". Questo è il prezzo molto alto che dobbiamo pagare per questo grande inganno. Ideologie violente quali il razzismo, il fascismo e il comunismo, assieme a molte altre visioni del mondo barbariche, basate sul conflitto, traggono tutte le loro forze da questo inganno.

Questo articolo esaminerà il disastro che il darwinismo ha inferto al mondo e rivelerà le sue connessioni con il terrorismo, uno dei principali problemi globali dei nostri tempi.

La menzogna darwinista: 'la vita è conflitto'

Nello sviluppo della sua teoria, Darwin è partito da una premessa fondamentale: **"lo sviluppo degli esseri viventi dipende dalla lotta per la sopravvivenza. I forti vincono la lotta. I deboli sono condannati alla sconfitta e all'oblio"**.

Secondo Darwin, esistono in natura una lotta spietata per la sopravvivenza e un conflitto eterno. I forti finiscono sempre per prevalere sui deboli e ciò permette che avvenga lo sviluppo. Il sottotitolo che lui ha dato al suo libro,



Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale o la preservazione delle razze favorite nella lotta per la vita, riassume il suo punto di vista.

Inoltre, Darwin suggerì che la "lotta per la sopravvivenza" si applicasse anche ai gruppi razziali umani. Secondo questa fantastica ipotesi, le "razze favorite" sarebbero state le vincitrici nella lotta. Le razze favorite, secondo Darwin, erano i bianchi europei. Le razze africane e asiatiche erano rimaste indietro nella lotta per la sopravvivenza. Darwin andò oltre, suggerendo che tali razze avrebbero presto perso completamente la "lotta per la sopravvivenza" e sarebbero quindi scomparse:

In qualche momento del futuro, non lontanissimo se misuriamo in termini di secoli, le razze civilizzate dell'umanità quasi certamente stermineranno e sostituiranno le razze selvagge in tutto il mondo. Allo stesso tempo, le scimmie antropomorfe... saranno senza dubbio sterminate. La separazione tra l'uomo e i suoi alleati più prossimi diventerà così più ampia, perché dividerà l'uomo in uno stato più civilizzato, possiamo sperare, dello stesso tipo caucasico, da qualche scimmia **in basso quanto il babuino, anziché separare, come fa oggi, il negro o l'australiano dal gorilla.**¹

L'antropologo indiano Lalita Vidyarthi spiega in che modo la teoria darwiniana dell'evoluzione abbia imposto il razzismo nelle scienze sociali:

La teoria [darwiniana] della sopravvivenza dei più adatti fu accolta calorosamente dagli scienziati sociali dell'epoca, che credevano che l'umanità avesse raggiunto vari livelli di evoluzione, che culminarono nella civiltà dell'uomo bianco. Entro la seconda metà dell'Ottocento, il razzismo era stato accettato come un dato di fatto dalla grande maggioranza degli scienziati occidentali.²



La fonte d'ispirazione di Darwin: la teoria della spietatezza di Malthus

La fonte d'ispirazione di Darwin su questo tema fu il libro dell'economista inglese, Thomas Malthus, *Saggio sul principio della popolazione*. Lasciata a sé, calcolava Malthus, la popolazione umana cresce rapidamente. Secondo lui, le principali influenze che tenevano sotto controllo le popolazioni erano i disastri, come la guerra, la fame e la carestia. In breve, secondo questa brutale affermazione, alcuni dovevano morire perché altri vivessero. L'esistenza stessa finiva per significare una "guerra permanente".

Nell'Ottocento, le idee di Malthus incontrarono un'ampia accoglienza. Gli intellettuali europei dei ceti alti, soprattutto, sostennero le sue crudeli idee. Nell'articolo, **"The Scientific Background of the Nazi 'Race Purification' Programme"** ("I retroscena scientifici del programma nazista di 'purificazione razziale'"), si descrive così l'importanza che l'Europa dell'Ottocento attribuiva alle idee di Malthus sulla popolazione:

Nella prima metà dell'Ottocento, in tutta Europa, i membri della classe dominante si riunirono per discutere il "problema demografico" appena scoperto e per trovare i modi per mettere in atto il mandato di Malthus, così da aumentare il tasso di mortalità dei poveri: **"invece di raccomandare l'igiene ai poveri, dovremmo incoraggiare abitudini contrarie. Nelle nostre città, dovremmo fare strade più strette, far affollare di più la gente nelle case e invitare il ritorno della peste. In campagna, dovremmo costruire i nostri villaggi vicino a pozze stagnanti e dovremmo soprattutto incoraggiare l'insediamento in zone paludose e insalubri"**, e così via.³



Thomas Robert Malthus

Il risultato di questa politica crudele è che i deboli e quelli che hanno perso nella lotta per la sopravvivenza verrebbero eliminati e ciò bilancerebbe il rapido aumento della popolazione. Questa politica detta di "oppressione dei poveri" fu veramente messa in atto nell'Inghilterra dell'Ottocento. Fu istituito un regime industriale in cui si facevano lavorare bambini di otto e nove anni per sedici ore al giorno nelle miniere di carbone e migliaia di persone morirono per le terribili condizioni di vita. La "lotta per la sopravvivenza" richiesta dalla teoria di Malthus ha portato a vite piene di sofferenza per milioni di inglesi.

Influenzato da tali idee, Darwin applicò questo concetto di conflitto a tutta la natura e suggerì che i forti e i più adatti uscivano vincitori da questa guerra per l'esistenza. Inoltre, sostenne che la cosiddetta lotta per la sopravvivenza costituisse una legge giustificata e immutabile della natura. Allo stesso tempo, invitava le persone ad abbandonare le proprie credenze religiose negando la Creazione e in questo modo sovvertì tutti quei valori etici che avrebbero potuto essere di ostacolo alla spietatezza della "lotta per la sopravvivenza".

Nel Novecento l'umanità ha pagato un prezzo alto per la diffusione di simili idee insensibili, che portano la gente a compiere atti spietati e crudeli.

Dove ha portato la 'legge della giungla': il fascismo

Come il darwinismo aveva alimentato il razzismo nell'Ottocento, così ha creato le basi di un'ideologia che si sarebbe sviluppata e avrebbe sommerso il mondo nel sangue nel Novecento: il nazismo.

E' possibile ravvisare un forte influsso darwinista tra gli ideologi nazisti. Quando si esamina questa teoria, plasmata da Adolf Hitler e Alfred Rosenberg, si incontrano concetti come "selezione naturale", "accoppiamenti selettivi" e la "lotta per la sopravvivenza tra le razze", ribaditi decine di volte nelle opere di Darwin. Nella scelta del titolo del suo libro, *Mein Kampf* ("La mia lotta"), Hitler si è ispirato alla lotta per la sopravvivenza darwinista e al principio che la vittoria spettasse ai più adatti. Parla in particolare della lotta tra le razze:

La storia culminerà in un nuovo impero millenario di uno splendore senza paralleli, basato su una nuova gerarchia razziale stabilita dalla stessa natura.⁴

Nel raduno del partito a Norimberga nel 1933, Hitler proclamò che "una razza superiore assoggetta a sé una razza inferiore... un diritto che vediamo in natura e che si può vedere come l'unico diritto immaginabile."

Che i nazisti fossero influenzati dal darwinismo è un fatto che praticamente tutti gli storici esperti in materia riconoscono. Lo storico Hickman descrive così l'influenza del darwinismo su Hitler:

(Hitler) credeva fermamente nell'evoluzione e la predicava. Quali che fossero state le complessità più profonde della sua psicosi, è certo che il concetto di lotta era importante perché... il suo libro, *Mein Kampf*, illustrava chiaramente diverse idee evoluzioniste, in particolare quelle che sottolineano la lotta, la sopravvivenza dei più adatti e lo sterminio dei deboli per produrre una società migliore.⁵

Hitler, che aveva sviluppato tali idee, trascinò il mondo in una violenza mai vista prima. Molti gruppi etnici e politici, in particolare gli ebrei, subirono terribili atrocità e massacri nei campi di concentramento nazisti. La seconda guerra mondiale, che iniziò con l'invasione nazista, costò 55 milioni di vite. Dietro la più grande tragedia della storia mondiale, c'era il concetto darwinista di "lotta per la sopravvivenza".

L'alleanza sanguinaria: darwinismo e comunismo

Mentre i fascisti si trovano all'ala destra del darwinismo sociale, l'ala sinistra è occupata dai comunisti. I comunisti sono sempre stati tra i difensori più agguerriti della teoria di Darwin.

Questo rapporto tra il darwinismo e il comunismo risale proprio ai fondatori dei due "ismi". Marx ed Engels, i fondatori del comunismo, lessero *L'origine delle specie* appena uscì e furono



profondamente colpiti dal suo “materialismo dialettico”. La corrispondenza tra Marx ed Engels dimostra che videro che le teorie di Darwin “contenevano le basi per il comunismo nella storia naturale”. Nel suo libro, *Dialettica della natura*, scritto sotto l’influsso di Darwin, Engels riservò molti elogi a Darwin e cercò di dare il proprio contributo alla teoria nel capitolo sulla “Parte avuta dal lavoro nel processo di umanizzazione della scimmia”.

I comunisti russi che seguirono le orme di Marx e di Engels, come Plekhanov, Lenin, Trotsky e Stalin, erano tutti d’accordo con la teoria darwiniana dell’evoluzione. Plekhanov, che si considera come il fondatore del comunismo russo, **vedeva nel marxismo “il darwinismo applicato alle scienze sociali”**.⁶

Trotsky disse, **“la scoperta di Darwin è stata il più alto trionfo della dialettica in tutto il campo della materia organica”**.⁷

‘L’educazione darwinista’ ha svolto un ruolo decisivo nella formazione dei quadri comunisti. Ad esempio, gli storici notano che **Stalin era religioso in gioventù, ma divenne ateo soprattutto a causa dei libri di Darwin**.⁸

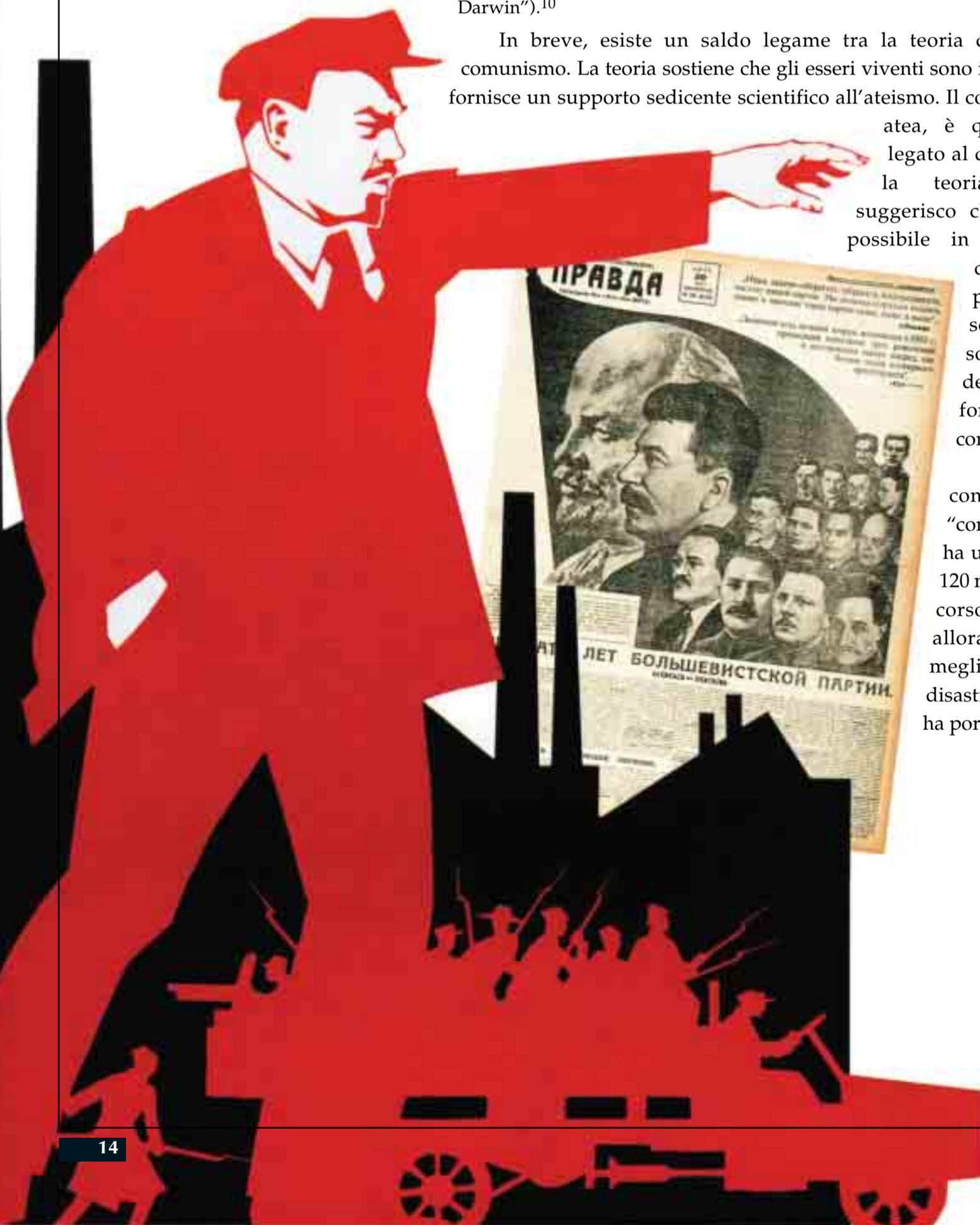
Mao, che stabilì il regime comunista in Cina e uccise milioni di persone, dichiarò apertamente che **“il socialismo cinese si fonda su Darwin e la teoria dell’evoluzione”**.⁹

James Reeve Pusey, storico dell’università di Harvard, ha studiato in gran dettaglio l’influsso di Darwin su Mao e sul comunismo cinese, nel suo libro di ricerca *China and Charles Darwin* (“La Cina e Charles Darwin”).¹⁰

In breve, esiste un saldo legame tra la teoria dell’evoluzione e il comunismo. La teoria sostiene che gli esseri viventi sono il prodotto del caso e fornisce un supporto sedicente scientifico all’ateismo. Il comunismo, ideologia

atea, è quindi strettamente legato al darwinismo. Inoltre, la teoria dell’evoluzione suggerisce che lo sviluppo sia possibile in natura grazie al conflitto (in altre parole, “la lotta per la sopravvivenza”) e sostiene il concetto della “dialettica” che è fondamentale per il comunismo.

Se pensiamo al concetto comunista di “conflitto dialettico”, che ha ucciso qualcosa come 120 milioni di persone nel corso del Novecento, allora possiamo capire meglio le dimensioni del disastro che il darwinismo ha portato al pianeta.



Il darwinismo e il terrorismo

Come abbiamo già visto, il darwinismo si trova alla radice di varie ideologie della violenza che hanno avuto esiti disastrosi per l'umanità nel ventesimo secolo. Il concetto fondamentale dietro questa visione e metodo consiste nel **“lottare contro chiunque non sia uno dei nostri”**.

Possiamo spiegare questo concetto così: esistono diverse credenze, visioni del mondo e filosofie nel mondo. È assai naturale che tutte queste diverse idee abbiano elementi in contrasto con le altre. Ma queste diverse posizioni si possono contemplare l'una l'altra in uno dei seguenti modi:

1) Possono rispettare l'esistenza di chi non è come loro e cercare di aprire un dialogo con loro, usando metodi umani. Infatti, questo metodo è conforme alla moralità del Corano.

2) Possono scegliere di combattersi a vicenda e cercare di assicurarsi un vantaggio danneggiando l'altro, in altre parole, comportandosi come gli animali selvatici. Questo è il metodo adoperato dal materialismo, cioè dalla mancanza di religione.

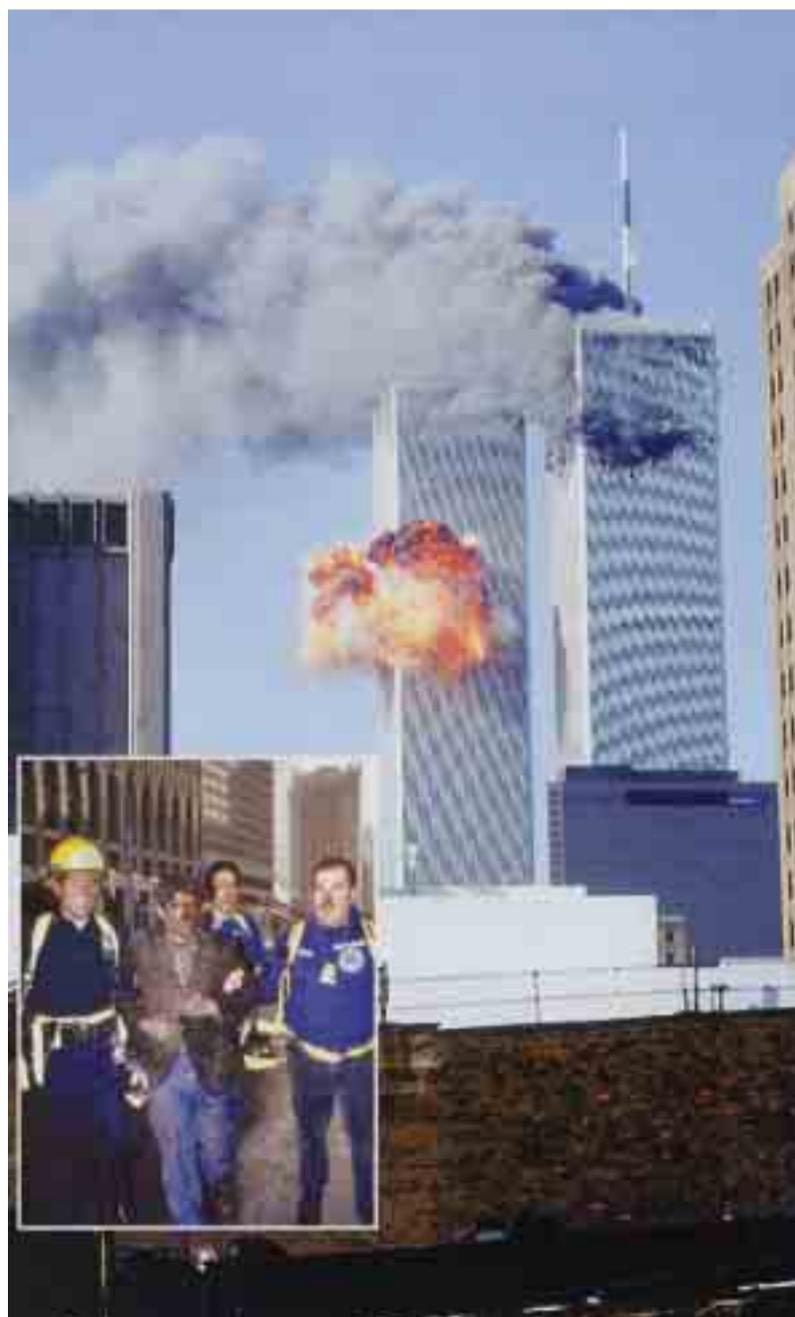
L'orrore che noi chiamiamo terrorismo non è altro che un'affermazione di questa seconda visione.

Quando prendiamo in considerazione le differenze tra i due approcci, possiamo vedere come l'idea dell'“**uomo come animale da combattimento**” che il darwinismo ha imposto alla gente sia particolarmente influente. È possibile che certi individui e gruppi che hanno scelto la via del conflitto non abbiano mai sentito parlare del darwinismo e dei principi di quella ideologia. Ma alla fine, sono d'accordo con una visione del mondo le cui basi filosofiche continuano ad appoggiarsi sul darwinismo. Ciò che li porta a credere alla giustezza di una simile visione si rifà a slogan basati sul darwinismo, come “in questo mondo, sopravvivono i più forti”, “i pesci grossi mangiano quelli piccoli”, “la guerra è una virtù” e “l'uomo si fa strada conducendo guerre”. Togliete il darwinismo e non restano altro che slogan vuoti.

In realtà, quando si toglie il darwinismo, non resta alcuna filosofia del “conflitto”. Le tre religioni divine in cui crede la maggior parte delle persone nel mondo, l'Islam, il Cristianesimo e il Giudaismo, si oppongono tutte alla violenza. Tutte e tre queste religioni desiderano portare la pace e l'armonia al mondo e si oppongono all'uccisione, alla crudeltà e alla tortura nei confronti di persone innocenti. Il conflitto e la violenza violano la moralità che Dio ha stabilito per l'uomo e sono concetti anormali e indesiderabili. Però, il darwinismo vede e dipinge il conflitto come se si trattasse di un concetto naturale, giustificato e corretto, che deve esistere.

Perciò, se alcune persone commettono atti di terrorismo usando i concetti e i simboli dell'Islam, del Cristianesimo o del Giudaismo in nome di tali religioni, potete essere certi che tali persone non siano musulmani, cristiani o ebrei. Sono veri e propri darwinisti sociali. Si nascondono sotto un manto religioso, ma non sono veri credenti. Anche se pretendono di servire la religione, in realtà sono nemici della religione e dei credenti. Questo avviene perché stanno commettendo spietatamente un delitto che la religione vieta e in modo da diffamare la religione agli occhi della gente.

Per questo, le radici del terrorismo che assilla il nostro pianeta non sono una delle religioni divine, ma l'ateismo e l'espressione dell'ateismo ai nostri tempi: il “darwinismo” e il “materialismo”.



Qualunque ideologia sposino, coloro che spargono il terrore in tutto il mondo sono, in realtà, darwinisti. Il darwinismo è l'unica filosofia che attribuisce valore al conflitto, e quindi lo incoraggia.

L'ISLAM NON È LA SORGENTE DEL TERRORISMO BENSÌ LA SUA SOLUZIONE

Certe persone che sostengono di agire nel nome della religione possono male interpretare la loro religione o praticarla in maniera erranea. Per questa ragione, sarebbe sbagliato formarsi delle idee su quella religione prendendo ad esempio queste persone. Il miglior modo per capire una religione è studiare la sua fonte divina.

La sacra fonte dell'Islam è il Corano; e il modello di moralità dell'Islam del Corano è completamente differente dall'immagine formatasi nella mente di alcuni occidentali. Il Corano si basa sui concetti di moralità, amore, compassione, pietà, umiltà, sacrificio, tolleranza e pace, e un musulmano che vive secondo questa morale nel suo vero senso, sarà molto benevolo, premuroso, tollerante, fiducioso e accomodante. Egli diffonderà intorno a sé amore, rispetto, armonia e gioia di vivere.

L'Islam è una religione di pace e di benessere

La parola Islam deriva dalla parola che in arabo significa "pace". L'Islam è una religione rivelata all'umanità con l'intento di presentare una vita pacifica mediante la quale l'infinita compassione e grazia di Dio si manifestano sulla Terra. Dio chiama tutte le persone alla morale islamica, mediante la quale misericordia, compassione, tolleranza e pace possono essere sperimentate tutto il mondo. Nella sura al-Baqara (Corano II, 208), Dio si rivolge ai credenti in questo modo:

O voi che credete! Entrate tutti nella Pace (Islam). Non seguite le tracce di Satana. In verità egli è il vostro dichiarato nemico.

Come spiega il versetto, la sicurezza può essere assicurata soltanto se "si entra nell'Islam", cioè, vivendo secondo i valori del Corano.

Dio chiama le persone alla pace e alla sicurezza, mentre le ideologie non religiose incoraggiano i conflitti e il terrore.



Dio ha condannato la malvagità

Dio ha ordinato al popolo di evitare di commettere il male; Egli ha proibito la miscredenza, l'immoralità, la ribellione, la crudeltà, l'aggressività, l'omicidio e lo spargimento di sangue. Egli descrive coloro che non obbediscono a questo comandamento come "seguaci delle tracce di Satana" e dice che assumono una posizione che è apertamente rivelata come peccato nel Corano. Ecco qualcuno dei molti versetti su questo argomento nel Corano:

Coloro che infrangono il patto di Dio dopo averlo accettato, spezzano ciò che Dio ha ordinato di unire e spargono la corruzione sulla terra - quelli saranno maledetti e avranno la peggiore delle dimore (Corano XIII, 25).

Cerca, con i beni che Dio ti ha concesso, la Dimora Ultima. Non trascurare i tuoi doveri in questo mondo, sii benefico come Dio lo è stato con te e non corrompere la terra. Dio non ama i corruttori (Corano XXVIII, 77).

Come si vede, Dio ha proibito ogni tipo di atto malevolo nella religione dell'Islam, inclusi terrorismo e violenza, e ha condannato coloro che commettono tali atti. Un musulmano conferisce la bellezza al mondo e lo migliora.

L'Islam difende la tolleranza e la libertà di parola

L'Islam è una religione che offre e garantisce libertà di idee, pensiero e vita. I comandamenti sono stati emanati per evitare e proibire la tensione, le dispute, la calunnia e anche i pensieri negativi tra le persone.

Nello stesso modo in cui è decisamente contrario al terrorismo e a tutti gli atti di violenza, proibisce anche che su di essi venga esercitata la minima pressione ideologica:

Non c'è costrizione nella religione. La retta via ben si distingue dall'errore. Chi dunque rifiuta l'idolo e crede in Dio, si aggrappa all'impugnatura più salda senza rischio di cedimenti. Dio è audiente, sapiente (Corano II, 256).

Ammonisci dunque, ché tu altro non sei che un ammonitore e non hai autorità alcuna su di loro (Corano LXXXVIII, 21-22).

Costringere le persone a credere in una religione o ad adottare le sue forme di fede è completamente contrario all'essenza e allo spirito dell'Islam. Secondo l'Islam, la vera fede è possibile solo con il libero arbitrio e la libertà di coscienza. Naturalmente, i musulmani possono consigliarsi e incoraggiarsi tra di loro sugli aspetti della morale Coranica, ma non faranno mai ricorso alla costrizione, né ad alcun tipo di pressione fisica o psicologica. Né dovranno mai usare alcun privilegio di questo mondo per indirizzare qualcuno verso la religione.

Immaginiamo un modello di società completamente opposto. Per esempio, un mondo in cui le persone sono forzate per legge a praticare la religione. Un tale modello di società è completamente contrario all'Islam perché fede e devozione hanno valore soltanto se sono indirizzate a Dio dalla libera volontà dell'individuo. Se un sistema impone la fede e la devozione alla gente, costoro diventeranno religiosi soltanto per paura di quel sistema. Da un punto di vista religioso, ciò che veramente conta è che la religione sia vissuta per compiacere Dio in un contesto in cui le coscienze delle persone sono totalmente libere.

Dio ha messo fuorilegge l'uccidere persone innocenti

Secondo il Corano, uno dei più grandi peccati è quello di uccidere un essere umano che non abbia commesso alcuna colpa.

... chiunque uccida un uomo che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità.

I Nostri messaggeri sono venuti a loro con le prove! Eppure molti di loro commisero eccessi sulla terra (Corano V, 32).

Coloro che non invocano altra divinità assieme a Dio; che non uccidono, se non per giustizia, un'anima che Dio ha reso sacra; e non si danno alla fornicazione. E chi compie tali azioni avrà una punizione (Corano XXV, 68).

Come suggeriscono i versetti, chi uccide senza ragione persone innocenti è destinato a grandi sofferenze. Dio ha rivelato che uccidere anche un'unica persona è male come assassinare tutta l'umanità. Una persona che osservi i limiti posti da Dio non può far male a un solo essere umano, per non dire del massacro di migliaia di persone innocenti. Coloro che sostengono di poter evitare la giustizia e quindi la punizione in questo mondo non riusciranno mai, perché dovranno render conto di ciò che hanno fatto di fronte a Dio. È per questo che i credenti, che sanno che dovranno render conto dei loro atti dopo la morte, sono molto scrupolosi nell'osservare i limiti imposti da Dio.



Dio ordina ai credenti di essere compassionevoli e misericordiosi

La morale islamica in un versetto viene descritta così:

... Ed essere tra coloro che credono e vicendevolmente si invitano alla costanza e vicendevolmente si invitano alla misericordia. Costoro sono i compagni della destra (Corano XC, 17-18).

Come si vede questo versetto, uno dei precetti morali importanti che Dio ha inviato ai Suoi servi in modo che essi possano ricevere salvezza e misericordia e ottenere il Paradiso, è quello di **"vicendevolmente invitarsi alla misericordia"**.

L'Islam è descritto nel Corano come una religione moderna, illuminata e progressista. Un musulmano è soprattutto una persona di pace; è tollerante con uno spirito democratico sapiente, illuminato, onesto, informato su arte e scienza e civilizzato.

Un musulmano educato nel pregevole insegnamento morale del Corano, si accosta a chiunque con l'amore che l'Islam prevede. Dimostra rispetto per ogni idea e dà valore ad arte ed estetica. È conciliante di fronte a ogni evento, fa calare la tensione e riporta in buoni rapporti. Nelle società composte di individui di questo genere, ci sarà una civiltà più sviluppata, una morale sociale superiore, e più gioia, felicità, giustizia, sicurezza, abbondanza e benedizioni che nella maggior parte delle nazioni moderne del mondo d'oggi.

Dio ha ordinato tolleranza e perdono

Il concetto di perdono la tolleranza, descritto nelle parole, **'mostra indulgenza'** (Corano VII, 199) è uno dei principi più fondamentali dell'Islam.

Se guardiamo alla storia dell'Islam, il modo in cui i musulmani hanno tradotto questo importante aspetto della morale Coranica nella vita della società si vede molto chiaramente. I musulmani hanno sempre portato con sé un'atmosfera di libertà e tolleranza e abolito le pratiche illecite dovunque siano andati. Essi hanno permesso a popoli le cui religioni, lingue e culture sono completamente diverse le une dalle altre, di vivere insieme in pace e armonia sotto lo stesso tetto, e di fornire la pace e l'armonia per i propri stessi componenti. Una delle ragioni più importanti per la sopravvivenza secolare dell'Impero Ottomano, che si espandeva su un territorio enorme, era l'atmosfera di tolleranza e la comprensione che l'Islam portava con sé. I musulmani, che sono stati conosciuti per la loro natura tollerante e amorevole per secoli, sono sempre stati il più compassionevole e giusto dei popoli. All'interno di questa struttura multinazionale, tutti i gruppi etnici sono stati liberi di vivere secondo la propria religione e le proprie regole.

La vera tolleranza può portare solo pace e benessere al mondo quando è attuata insieme alle linee fissate nel Corano. L'attenzione è portata su questo in un versetto che recita:

Non sono certo uguali la cattiva [azione] e quella buona. Respingi quella con qualcosa che sia migliore: colui dal quale ti divideva l'inimicizia, diventerà un amico affettuoso (Corano XLI, 34).

Conclusioni

Tutto ciò dimostra che la morale che l'Islam raccomanda all'umanità porta al mondo le virtù della pace, dell'armonia e della giustizia. La barbarie conosciuta come terrorismo, che attualmente preoccupa tanto il mondo, è l'opera di persone ignoranti e fanatiche, completamente estranee dalla morale Coranica, e che non hanno assolutamente nulla a che fare con la religione. La soluzione per queste persone e per i gruppi che provano a mettere in atto la loro ferocia sotto la maschera della religione è l'insegnamento della vera morale Coranica. In altre parole, l'Islam e la morale Coranica sono la soluzione alla calamità del terrorismo, non certo il suo sostegno.

-
1. Charles Darwin, *The Descent of Man*, 2. Ausgabe, New York, A L. Burt Co., 1874, p. 178.
 2. Lalita Prasad Vidyarthi, *Racism, Science and Pseudo-Science*, Unesco, France, Vendôme, 1983. p. 54.
 3. Theodore D. Hall, The Scientific Background of the Nazi "Race Purification" Program, <http://www.trufax.org/avoid/nazi.html>
 4. L. H. Gann, "Adolf Hitler, The Complete Totalitarian", *The Intercollegiate Review*, Herbst 1985, S. 24; zitiert in Henry M. Morris, *The Long war Against God*, Baker Book House, 1989, p. 78.
 5. R. Hickman, *Biocreation*, Science Press, Worthington, OH, Sp. 51-52, 1983; Jerry Bergman, "Darwinism and the Nazi Race Holocaust", *Creation Ex Nihilo Technical Journal* 13 (2): 101-111, 1999.
 6. Robert M. Young, *Darwinian Evolution and Human History*, Historical Studies on Science and Belief, 1980.
 7. Alan Woods and Ted Grant, *Reason in Revolt: Marxism and Modern Science*, London: 1993.
 8. Alex de Jonge, *Stalin and The Shaping of the Soviet Union*, William Collins Sons & Limited Co., Glasgow, 1987, p. 22.
 9. Klaus Mehnert, *Kampf um Mao's Erbe*, Deutsche Verlags-Anstalt, 1977.
 10. James Reeve Pusey, *China and Charles Darwin*, Cambridge, Massachusetts, 1983.

INTRODUZIONE

PERCHÈ LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE?

Alcuni, quando si parli di teoria dell'evoluzione o darwinismo, pensano che tali concetti riguardino soltanto il campo della scienza e che non abbiano alcuna rilevanza nell'ambito della loro vita quotidiana. Questa è un'incomprensione diffusa. Ben lungi dall'essere una semplice nozione nel contesto delle scienze biologiche, la teoria dell'evoluzione costituisce la base di una filosofia ingannevole che ha soggiogato un gran numero di persone: il materialismo.

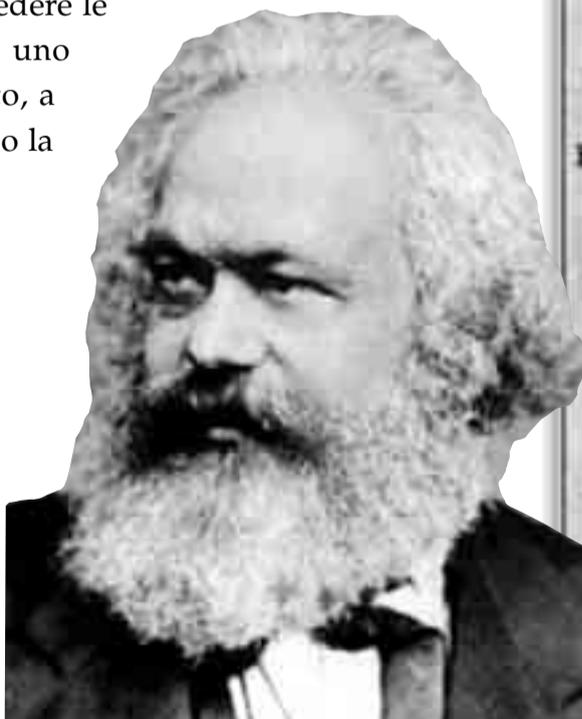
La filosofia materialista, che accetta solo l'esistenza della materia e suppone che l'uomo sia solo un 'mucchio di materia', afferma che non sarebbe nulla di più di un animale, dove il 'conflitto' costituisce l'unica regola della sua esistenza. Anche se viene propagata come una filosofia moderna basata sulla scienza, il materialismo è in realtà un antico dogma privo di basi scientifiche. Concepito nell'antica Grecia, questo dogma fu riscoperto dai filosofi atei del Settecento. Nell'Ottocento, fu poi trapiantato in diverse discipline scientifiche grazie a pensatori come Karl Marx, Charles Darwin e Sigmund Freud. In altre parole, la scienza venne distorta per far posto al materialismo.

Gli ultimi due secoli hanno costituito una sanguinosa arena per il materialismo: le ideologie basate sul materialismo (o ideologie concorrenti che si opponevano al materialismo, ma ne condividevano le premesse) hanno portato uno stato permanente di violenza, guerra e caos nel mondo. Il comunismo, responsabile della morte di 120 milioni di persone, è il risultato diretto della filosofia materialista. Il fascismo, anche se pretende di costituire un'alternativa alla visione materialista, ha accettato il concetto materialista fondamentale del progresso attraverso il conflitto e ha lanciato regimi oppressivi, massacri, guerre mondiali e genocidi.

Accanto a queste due ideologie sanguinarie, anche l'etica individuale e sociale è stata corrotta dal materialismo.

Il messaggio ingannevole del materialismo, che riduce l'uomo a un animale apparso per caso e senza alcuna responsabilità verso alcun essere, ha demolito i pilastri morali, come l'amore, la compassione, il sacrificio di sé, la modestia, l'onestà e la giustizia. Disorientata dal motto materialista, "la vita è lotta", la gente è arrivata a vedere le proprie vite come nient'altro che uno scontro di interessi e ciò ha portato, a sua volta, a condurre la vita secondo la legge della giungla.

Karl Marx rese chiaro il fatto che la teoria di Darwin offriva una solida base per il materialismo e quindi anche per il comunismo. Egli dimostrò la sua simpatia per Darwin anche dedicandogli *Il Capitale*, che è considerata la sua opera maggiore. Nell'edizione tedesca del libro, scrisse: "da un devoto ammiratore a Charles Darwin".



Tracce di questa filosofia, che porta molte responsabilità per i disastri compiuti per mano umana nel corso degli ultimi due secoli, si possono trovare in ogni ideologia che vede nelle differenze tra le persone dei 'motivi di conflitto'. Questo comprende i terroristi dei giorni nostri che affermano di sostenere la religione, mentre commettono uno dei più grandi peccati, uccidendo gente innocente.

La teoria dell'evoluzione, o darwinismo, fa comodo a questo punto, perché fornisce la tessera mancante nel puzzle. Ecco perché Karl Marx, il fondatore del comunismo e del materialismo dialettico, ha scritto che il darwinismo costituiva "la base nella storia naturale" della sua visione del mondo.¹

Ma quella base era marcia. Le scoperte scientifiche moderne mostrano ripetutamente come la credenza popolare che associa il darwinismo alla scienza sia falsa. L'evidenza scientifica confuta totalmente il darwinismo e rivela che l'origine della nostra esistenza non si trova nell'evoluzione ma nella creazione. Dio ha creato l'universo, tutti gli esseri viventi e l'uomo.

Questo libro è stato scritto per rendere noto alla gente questo fatto. A partire dalla sua prima pubblicazione, in Turchia e poi in molti altri paesi, milioni di persone hanno letto e apprezzato questo libro. È stato stampato, oltre che in turco, in inglese, tedesco, italiano, spagnolo, russo, cinese, bosniaco, arabo, albanese, urdu, malese e indonesiano (il testo del libro si può scaricare gratuitamente in tutte queste lingue all'indirizzo www.evolutiondeceit.com).

L'impatto dell'*Inganno dell'evoluzione* è stato riconosciuto dai principali esponenti della visione opposta. Harun Yahya è stato oggetto di un articolo sul *New Scientist* intitolato "Darwin al rogo". Questo importante periodico popolare darwinista ha notato nel suo numero di aprile 2000 che Harun Yahya è un "eroe internazionale" e ha espresso la propria preoccupazione per il fatto che i suoi libri "sono stati diffusi in tutto il mondo islamico".

Science, il periodico principale della comunità scientifica generale, ha sottolineato l'impatto e la sofisticazione delle opere di Harun Yahya. L'articolo di *Science*, "il creazionismo si radica là dove si incontrano l'Europa e l'Asia", del 18 maggio 2001, ha commentato che in Turchia "opere sofisticate come *L'inganno dell'evoluzione* e *Il volto oscuro del darwinismo*... sono diventate più influenti dei libri di testo in certe parti del paese". Il giornalista prosegue, valutando le opere di Harun Yahya, che hanno iniziato "uno dei movimenti antievoluzionistici più forti del mondo fuori dall'America settentrionale".

Anche se simili periodici evolucionistici notano l'impatto dell'*Inganno dell'evoluzione*, essi non offrono alcuna risposta scientifica ai suoi argomenti. Il motivo, ovviamente, è che ciò semplicemente non è possibile. La teoria dell'evoluzione si trova in una condizione di completo stallo, un fatto che scoprirete leggendo i capitoli che seguono. Questo libro vi aiuterà a capire che il darwinismo non è una teoria scientifica, ma un dogma pseudoscientifico sostenuto in nome della filosofia materialista, nonostante le prove contrarie e una vera e propria confutazione.

Noi speriamo che *L'inganno dell'evoluzione* continuerà a contribuire per molto tempo alla confutazione del dogma materialista darwinista che sta fuorviando l'umanità sin dall'Ottocento. E ricorderà alla gente i fatti decisivi della nostra vita, come siamo venuti a essere e quali siano i nostri doveri verso il nostro Creatore.

IL DISEGNO INTELLIGENTE, in altre parole la CREAZIONE

Dio non ha bisogno di un disegno per creare.

È importante capire in maniera corretta il termine "disegno". Il fatto che Dio abbia creato un disegno senza difetti non significa che abbia prima fatto un piano, per poi metterlo in atto. Dio, il Signore della Terra e dei cieli, non ha bisogno di "disegni" per creare. Dio è al di sopra di ogni simile manchevolezza. Progetta e crea nello stesso istante.

Quando Dio vuole che qualcosa avvenga, Gli basta dire, "Sia!"

Come ci dicono i versetti del Corano:

Quando vuole una cosa, il Suo ordine consiste nel dire "Sii" ed essa è [Corano XXXVI, 82].

[Dio] è il Creatore dei cieli e della Terra; quando vuole una cosa, dice "Sii" ed essa è [Corano II, 117].

PREFAZIONE

UN GRANDE MIRACOLO DEI NOSTRI TEMPI: CREDERE NELL'INGANNO EVOLUZIONISTA

Tutti i milioni di specie viventi sulla terra hanno caratteristiche miracolose, schemi comportamentali unici e strutture fisiche perfette. Ognuno di questi esseri viventi è stato creato con i suoi dettagli unici e la sua unica bellezza. Le piante, gli animali e l'uomo soprattutto, sono stati creati con grande sapienza e arte, dall'apparenza esterna fino alle cellule, invisibili ad occhio nudo. Oggi ci sono molte branche della scienza, e decine di migliaia di scienziati che lavorano in queste branche, che compiono ricerche su ogni particolare di questi esseri viventi, scoprono gli aspetti miracolosi di quei particolari e provano a fornire una risposta alle domande su come essi siano venuti in esistenza.

Alcuni di questi scienziati restano stupiti nello scoprire gli aspetti miracolosi di queste strutture che studiano, e l'intelligenza che sta dietro quell'esistenza, e testimoniano l'infinita sapienza e saggezza che esse comportano. Invece altri, in modo sorprendente, sostengono che tutte queste caratteristiche miracolose siano il prodotto del caso cieco. Questi scienziati credono nella teoria dell'evoluzione. Nella loro visione, le proteine, le cellule e gli organi che compongono tali esseri viventi sono il risultato di una sequenza di coincidenze. È abbastanza sconvolgente che queste persone, che hanno studiato per molti anni, compiuto studi estesi e scritto libri sul funzionamento miracoloso perfino di un organulo all'interno della cellula, in se stesso troppo piccolo per essere visto a occhio nudo, possano pensare che queste strutture straordinarie siano frutto del caso.

La catena di coincidenze in cui tali eminenti professori credono, sfida talmente la ragione che questa loro credenza lascia gli osservatori esterni decisamente sconcertati. Secondo questi professori, un certo numero di sostanze chimiche, inizialmente semplici, si sono unite e hanno formato una proteina - il che non è possibile più di quanto lo sia che un insieme casuale di lettere vada a sistemarsi da sé in modo da formare un poema. Quindi, altre coincidenze avrebbero portato all'apparizione di altre proteine. Queste, poi, sempre per caso, si sarebbero combinate in maniera organizzata. Non soltanto le proteine, ma il DNA, l'RNA, gli enzimi, gli ormoni e gli organuli cellulari, tutte strutture molto complesse all'interno della cellula, si sono trovati contemporaneamente ad apparire e a unirsi. Come risultato di questi miliardi di coincidenze, è venuta in essere la prima cellula. La miracolosa abilità del caso cieco non si sarebbe fermata qui, poiché queste cellule avrebbero poi cominciato a moltiplicarsi. Secondo la tesi in questione, un'altra coincidenza ha poi organizzato queste cellule e prodotto da esse il primo essere vivente.

Miliardi di "eventi casuali" si sono dovuti verificare tutti insieme perché si formasse anche un occhio in un essere vivente. Anche qui, nell'equazione entra il cieco processo chiamato coincidenza: prima, essa ha aperto due fori della grandezza necessaria e nel miglior posto possibile del cranio, e poi le cellule, che per caso si trovavano in quel luogo in contemporanea, hanno cominciato a costruire l'occhio.

Come abbiamo visto, le coincidenze agivano con la conoscenza di ciò che volevano produrre. Fin dai primi momenti, "il caso" sapeva in cosa consisteva vedere, sentire e respirare, anche se non c'era alcun esempio di tali cose in nessun luogo nel mondo in quel momento. Esso mostrava grande intelligenza e la consapevolezza, esibiva una notevole capacità di pianificare e ha costruito la vita passo passo. Questo è lo scenario totalmente irrazionale a cui questi professori, scienziati e ricercatori i cui nomi sono grandemente rispettati e le cui idee sono così influenti, hanno consacrato se stessi. Tutt'ora, con testardaggine infantile, escludono tutti coloro che rifiutano di credere in queste favolette, accusandoli di essere anti-scientifici e bigotti. In realtà non c'è molta differenza tra questa e la mentalità medievale bigotta, fanatica e ignorante, che puniva coloro che sostenevano che la terra non era piatta.

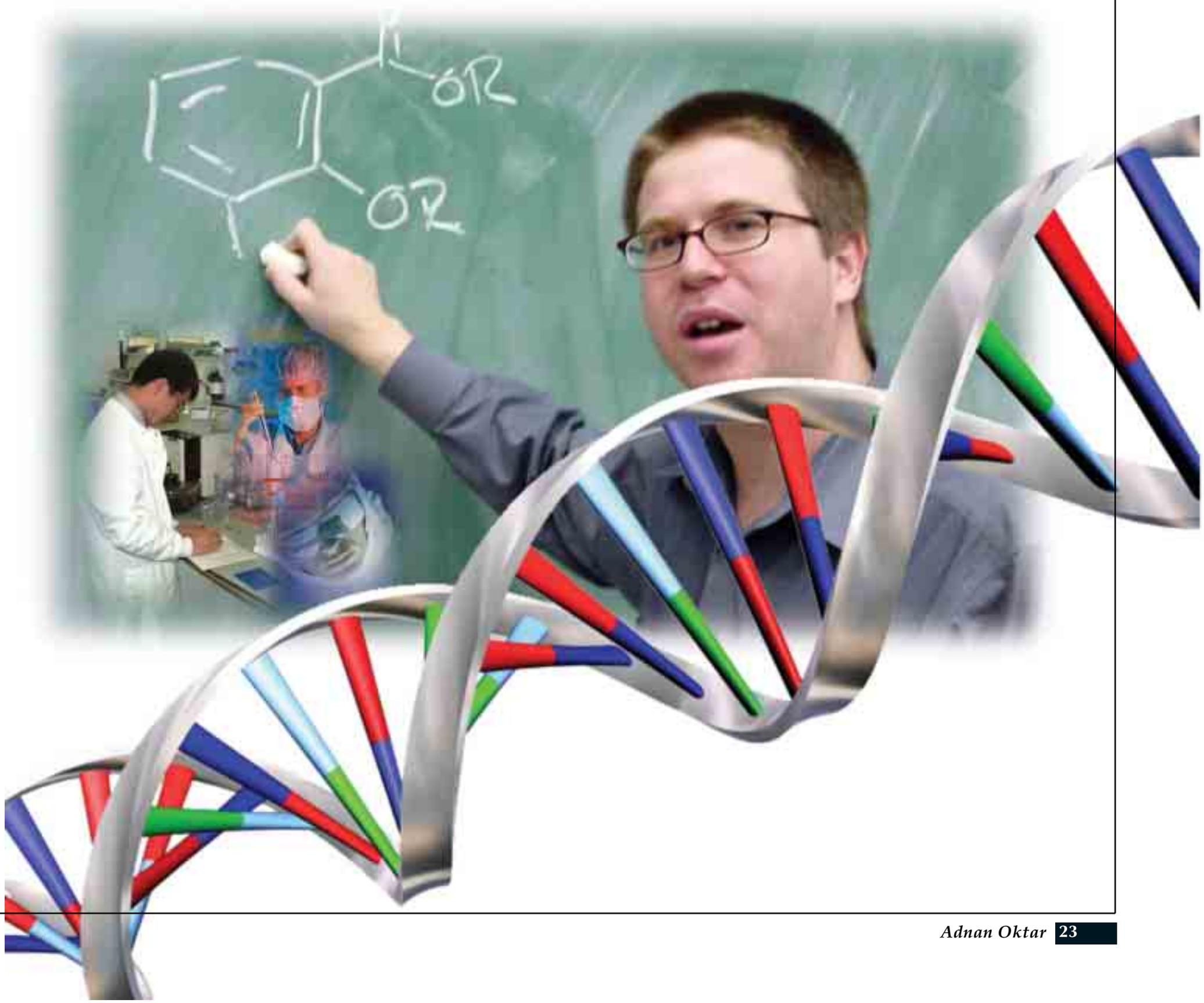
Ma c'è di più, alcune di queste persone sostengono di essere musulmani e di credere in Dio. Queste persone trovano che dire "Dio ha creato tutta la vita" sia anti-scientifico, eppure sono totalmente capaci di credere che dire "la vita proviene da un processo inconscio consistente di miliardi di coincidenze miracolose" sia scientifico.

Se metteste una pietra intagliata o un idolo di legno davanti a queste persone e diceste loro: "guardate, quest'idolo ha creato questa stanza e ogni cosa che contiene", esse direbbero che ciò è totalmente stupido e rifiuterebbero di crederci. Eppure, a dispetto di ciò, esse sostengono che il non-senso secondo cui il processo inconscio conosciuto come caso gradualmente ha portato esistere questo mondo e tutti i miliardi di meravigliosi esseri viventi in esso, con una sconfinata programmazione", sia la più grande spiegazione scientifica.

In breve, queste persone considerano il caso come un dio, e sostengono che è intelligente, cosciente e potente abbastanza per creare esseri viventi e tutti gli equilibri sensibili nell'universo. Quando si dice loro che è stato Dio, che possiede infinita saggezza, a creare tutte le cose viventi, questi professori evolucionisti rifiutano di accettare i fatti, e sostengono che miliardi di coincidenze inconsce, non intelligenti, e impotenti, senza alcuna volontà propria, siano effettivamente una forza creatrice.

Il fatto che delle persone istruite, intelligenti e sapienti possano in gruppo credere nella tesi più irrazionale e illogica della storia, come sotto incantesimo, è davvero un grande miracolo. Nello stesso modo che Dio miracolosamente crea qualcosa come la cellula, con le sue straordinarie organizzazione e proprietà, queste persone sono proprio miracolosamente tanto cieche e senza comprensione da essere incapaci di vedere ciò che si trova sotto il loro naso. È uno dei miracoli di Dio che gli evolucionisti siano incapaci di vedere dei fatti che anche i bambini piccoli riescono a vedere, e non riescano a comprenderli, non importa quante volte vengono loro ripetuti.

Leggendo questo libro, il lettore si troverà di frequente di fronte a questo miracolo. E vedrà anche che, pur essendo una teoria totalmente crollata di fronte ai fatti scientifici, il darwinismo è un grande inganno che è totalmente incompatibile con la ragione e la logica, e che sminuisce coloro che lo difendono.



CAPITOLO 1

PER LIBERARSI DAL PREGIUDIZIO

Per lo più, qualsiasi affermazione proveniente dagli scienziati viene accettata come rigorosamente esatta. Non si pensa che essi possano avere svariati pregiudizi di natura filosofica o ideologica. La realtà è che gli scienziati evoluzionisti impongono i loro preconcetti e i loro punti di vista filosofici al pubblico sotto la maschera della scienza. Per esempio, sebbene sappiano che gli eventi accidentali non causino altro che irregolarità e confusione, persistono, tuttavia, nell'affermare che il meraviglioso ordine, piano e progetto, visibile nell'universo e negli organismi viventi, abbia avuto inizio per caso.

Un biologo di simili idee capirà facilmente che vi è una stupefacente armonia in una molecola proteica, la pietra di costruzione della vita, è possibile che ciò sia accaduto per caso. Asserirà, tuttavia, che questa proteina è giunta all'esistenza miliardi di anni or sono in seguito a primitivi processi accidentali. E non si fermerà qui; affermerà inoltre, senza ombra di dubbio, che milioni di proteine si siano formate fortuitamente e che si siano riunite sorprendentemente per creare la prima cellula vivente. Per di più, egli difenderà la sua idea con cieca caparbia. Questo è uno scienziato evoluzionista.

Se lo stesso studioso, procedendo lungo una strada pianeggiante, dovesse imbattersi in tre mattoni posti l'uno sull'altro, non penserebbe mai che questi si fossero incontrati e quindi aggregati in tal guisa accidentalmente. Infatti, chiunque affermasse questo, sarebbe ritenuto pazzo.

Com'è quindi possibile che uomini in grado di valutare razionalmente eventi ordinari possano adottare punti di vista talmente irrazionali qualora si trovino a dover pensare alla loro esistenza?

Non è possibile sostenere che un simile atteggiamento sia stato assunto in nome della scienza: l'approccio scientifico richiede che vengano prese in considerazione entrambe le alternative, nel caso in cui, in riferimento a una data circostanza, siano in pari grado possibili. Qualora la probabilità di una delle due risulti molto inferiore, per esempio corrisponda soltanto al 1 per cento, allora la cosa razionale e scientifica da fare sarà di prendere in considerazione come valida l'altra alternativa, equivalente al 99 per cento.

Procediamo, quindi, tenendo a mente questa base scientifica. Vi sono due punti di vista che vengono sostenuti in relazione al modo in cui gli esseri viventi sono pervenuti all'esistenza sulla Terra. La prima è che Dio crea tutti gli esseri viventi nella loro presente struttura complessa. La seconda è che la vita sia stata formata da una serie di coincidenze inconsapevoli e casuali, secondo quanto propugnato dalla teoria evoluzionista.

Nel considerare i dati scientifici, ad esempio quelli della biologia molecolare, si può osservare che non vi è alcuna possibilità che una singola cellula vivente –o anche uno dei milioni di proteine presenti in questa cellula– possa essere giunta all'esistenza per caso, secondo l'opinione degli evoluzionisti. Come si vedrà nei capitoli successivi, anche i calcoli delle probabilità apportano ulteriori conferme, a tal punto che la dottrina evoluzionista sulla comparsa degli esseri viventi ha zero possibilità di essere vera.

Ciò significa che il primo punto di vista gode del "cento per cento" di probabilità di essere vero. Ossia, la vita è pervenuta all'essere consapevolmente. Ponendo la questione in termini diversi, è stata "creata". Tutti gli esseri viventi sono giunti all'esistenza grazie al progetto di un Creatore, eminente per superiore potenza, sapienza e conoscenza. Questa realtà non è un semplice motivo di convinzione, è la normale conclusione alla quale conducono il senno, la logica e la scienza.

In tali circostanze, il nostro scienziato "evoluzionista" dovrebbe prendere le distanze dalle sue affermazioni e aderire a un fatto che, oltre a essere ovvio, è anche provato. In caso contrario, egli dimostrerebbe di sfruttare la scienza per la sua filosofia, ideologia e dogma, piuttosto che essere un vero scienziato.

La rabbia, la caparbia e i pregiudizi del nostro "scenziato" si accresceranno progressivamente ogniqualvolta si troverà costretto a confrontarsi con la realtà. Il suo atteggiamento può essere chiarito con una sola parola: "fede". Si tratta infatti di una cieca fede superstiziosa, dal momento che non vi può essere alcun'altra spiegazione di fronte al disprezzo per tutti i fatti e in presenza di una eterna devozione all'assurdo scenario che egli ha costruito nella sua mente.

Cieco materialismo

La falsa fede di cui stiamo parlando è la **filosofia materialista**, la quale afferma che la materia è sempre esistita e che non vi è altro oltre a essa. La teoria evoluzionista rappresenta il cosiddetto "fondamento scientifico" di questa filosofia ed è quindi difesa ciecamente al fine di sostenerne la veridicità. Nel momento in cui la scienza dimostra l'infondatezza delle affermazioni dell'evoluzionismo –e questo è il punto che è stato raggiunto ora, alla fine del XX secolo– si cerca allora di distorcerla e di renderla tale da corroborare la teoria dell'evoluzione, al fine di mantenere in vita il materialismo.

Una breve citazione da uno dei più noti biologi evoluzionisti turchi è un buon esempio che permette di constatare il disordinato criterio e giudizio a cui conduce questa cieca devozione. Questo scenziato discute la probabilità della formazione casuale del citocroma-C, che è uno degli enzimi più indispensabili alla vita:

La probabilità della formazione di una sequenza di citocroma-C è probabilmente pari a zero. Ovverosia, se la vita richiede una certa sequenza, si potrebbe dire che questa ha la probabilità di realizzarsi verosimilmente una sola volta nell'intero universo. Diversamente, alcuni poteri metafisici al di là della nostra definizione sarebbero dovuti intervenire nella sua formazione. Accettare quest'ultima proposizione non è tuttavia appropriato agli scopi della scienza. Noi dobbiamo, dunque, esaminare la prima ipotesi.²

Questo scenziato reputa "più scientifico" accettare una possibilità "probabilmente pari a zero" piuttosto che la creazione. Comunque, secondo i metodi della scienza, se esistono due spiegazioni alternative riguardo a un evento e se una di esse ha una possibilità di realizzazione "probabilmente pari a zero", allora l'altra deve essere considerata quella corretta. Tuttavia, **l'approccio dogmatico materialistico proibisce di ammettere l'esistenza di un Creatore superiore**. Tale proibizione conduce quindi questo scenziato –e molti altri che credono nello stesso dogma materialistico– ad accettare asserzioni che ripugnano completamente alla ragione.

Coloro che credono e hanno fiducia in questi scenziati vengono a loro volta asserviti e accecati dal medesimo sortilegio, adottando necessariamente la stessa indifferenza che si ricava dalla lettura dei loro libri ed articoli.

Tale dogmatico punto di vista materialistico è la ragione per cui molti nomi eminenti della comunità scientifica si dichiarano atei. Coloro che si emancipano dalla schiavitù di questa magia e pensano con mente aperta, non esitano ad accettare l'esistenza di un Creatore. Il biochimico americano Michael J. Behe, uno tra i più illustri sostenitori del movimento per difendere il fatto della creazione che è di recente divenuta ampiamente accettata, descrive così quegli scenziati che si oppongono alla credenza nella creazione di organismi viventi:

Negli ultimi quattro decenni la moderna biochimica ha scoperto i segreti della cellula. Ciò ha richiesto il sacrificio, da parte di decine di migliaia di persone, della parte migliore della loro vita al tedioso lavoro di laboratorio... Il risultato di questi sforzi cumulativi per investigare la cellula –per studiare la vita allo stato molecolare– è un forte, chiaro e acuto grido: "progetto!". L'esito è a tal punto privo di ambiguità e significativo da dover essere classificato come una delle più grandi conquiste nella storia della scienza... Tuttavia un curioso silenzio pieno d'imbarazzo circonda l'assoluta complessità della cellula. Per quale motivo la comunità scientifica non abbraccia avidamente la sua sorprendente scoperta? Perché l'osservazione del progetto viene maneggiata con guanti intellettuali? Il dilemma è che mentre una parte [della questione] viene classificata come progetto intelligente, l'altra deve essere chiamata Dio.³

Questa è la posizione degli scenziati evoluzionisti atei quale si può incontrare sui giornali, alla televisione e nei libri. Tutta la ricerca scientifica condotta da queste persone ha dimostrato l'esistenza di un Creatore. Tuttavia sono divenuti a tal punto indifferenti e ciechi, a causa dell'educazione dogmatica materialista di cui sono imbevuti, da persistere caparbiamente nel loro rifiuto.



Michael Behe:
"Un silenzio imbarazzato
circonda l'assoluta
complessità della cellula"

Gli uomini che trascurano irrimediabilmente i chiari segni e le prove del Creatore diventano totalmente insensibili. Imprigionati in un'ignara fiducia in sé stessi, dovuta alla loro indifferenza, essi possono anche ridursi a sostenere che un'assurdità sia una virtù. Un esempio particolarmente calzante è rappresentato dal celebre evoluzionista Richard Dawkins, il quale ha ammonito i cristiani di non credere di aver assistito ad un miracolo nemmeno se avessero visto la statua della Vergine Maria far loro dei segni. Scrive Dawkins: "Se, per una mera coincidenza, tutte le molecole si muovessero in una stessa direzione nello stesso momento, la mano potrebbe muoversi. Se poi si invertissero di nuovo, in uno stesso istante, la direzione del movimento della mano potrebbe muoversi all'indietro, verso la posizione originaria. In questo modo una statua di marmo potrebbe fare un cenno verso di noi. Potrebbe accadere".⁴

La psicologia dei miscredenti è sempre esistita nel corso della storia. Nel Corano essa è descritta in questi termini:

Quand'anche facessimo scendere gli angeli su di loro, e i morti parlassero e radunassimo tutte le cose di fronte a loro, crederebbero solo se Dio vuole. Ma la maggior parte di loro ignora! (Corano VI, 111).

Come questi versetti rendono evidente, il pensiero dogmatico degli evoluzionisti non è originale, né è peculiare soltanto di essi. Ciò che tali scienziati propugnano, infatti, non è un pensiero scientifico moderno, ma una forma di ignoranza che si protrae fino dalle meno civilizzate comunità pagane.

La stessa psicologia è descritta in un altro versetto del Corano:

Se anche aprissimo loro una porta del cielo perché possano ascendervi, direbbero: "I nostri occhi sono ipnotizzati o ci hanno lanciato un sortilegio!" (Corano XV, 14-15).

Indottrinamento di massa evoluzionista

Come si evince dai versetti sopracitati, una delle ragioni per cui la gente non può scorgere la realtà della loro esistenza è una specie di "sortilegio" che le impedisce di ragionare. È lo stesso tipo di "sortilegio" che si nasconde dietro alla universale accettazione della teoria evoluzionista. Ciò che intendiamo come sortilegio è un condizionamento indotto tramite l'indottrinamento. La gente è sottoposta a un tale indottrinamento riguardo alla correttezza della teoria evoluzionista da non comprendere spesso la distorsione esistente.

Questo indottrinamento provoca sul cervello un effetto negativo, che inabilita la facoltà di giudizio e la comprensione. Il cervello, sottoposto a tale pressione, comincia, infine, a percepire la realtà non come essa è effettivamente, ma secondo le direttive impartitegli. Tale fenomeno può essere osservato in diverse situazioni. Ad esempio, se, nel corso di una seduta d'ipnosi, viene istruisce qualcuno a credere che il letto sul quale sta giacendo è un'automobile, in seguito egli percepirà il letto come un'automobile. Penserà, di conseguenza, che tutto ciò sia molto logico e razionale, in quanto egli lo vedrà realmente e non vi sarà dubbio sulla sua buona fede. Esempi simili, che mostrano l'efficienza e il potere dei meccanismi di indottrinamento, sono realtà scientifiche verificate da innumerevoli esperimenti riportati nella letteratura scientifica che costituiscono il cibo quotidiano dei manuali di psicologia e psichiatria.

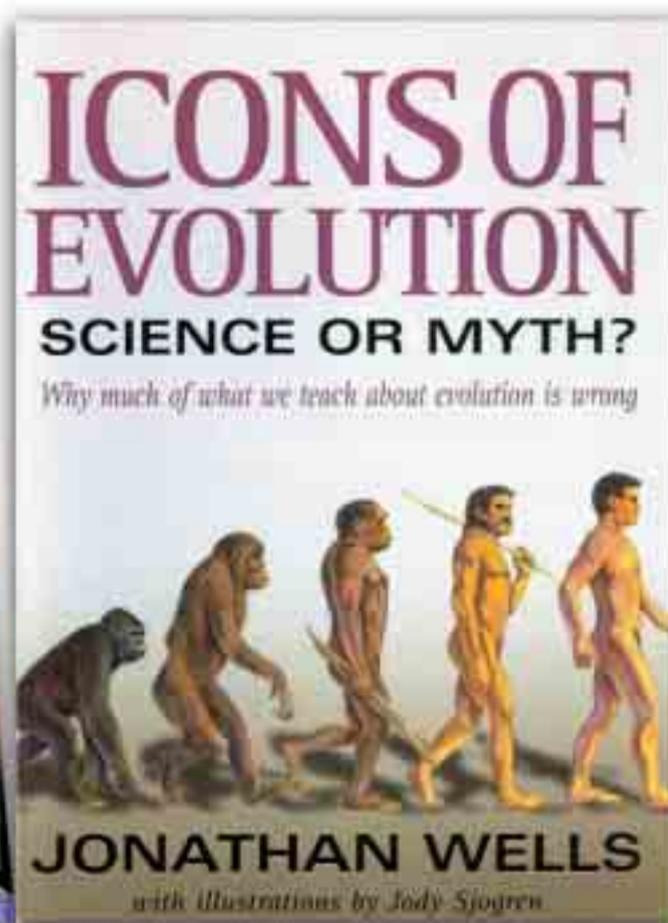
La teoria evoluzionista e la visione materialista del mondo, che su di essa si fonda, sono imposte alle masse grazie a tali metodi di indottrinamento. La gente, che di continuo vi si imbatte nei mezzi di comunicazione, nelle fonti accademiche e nelle piattaforme "scientifiche", non riesce a comprendere che accettare questa teoria significa in effetti contraddire i più basilari principi della ragione. Lo stesso tipo di indottrinamento coinvolge anche gli scienziati. Giovani studiosi in ascesa nelle loro carriere scientifiche, col passare del tempo, adottano, con sempre maggior frequenza, la visione del mondo materialista. Incantati da questo sortilegio, numerosi scienziati evoluzionisti proseguono nella loro ricerca al fine di trovare la conferma scientifica alle irrazionali e datate asserzioni del XIX secolo, ormai da lungo tempo confutate.



Richard Dawkins, impegnato a propagandare l'evoluzione

Vi sono inoltre dei meccanismi ulteriori che costringono gli scienziati a essere evoluzionisti e materialisti. Nei paesi occidentali, uno scienziato deve rispettare alcune norme per poter fare carriera, per ottenere dei riconoscimenti accademici o per riuscire a vedere pubblicati i suoi articoli su riviste scientifiche. La totale accettazione dell'evoluzionismo è il criterio principale. Questo sistema conduce questi studiosi a spendere la loro vita intera e la loro carriera scientifica per amore di un credo dogmatico. Il biologo molecolare statunitense Jonathan Wells far riferimento a questi meccanismi di pressione nel suo libro *Icons of Evolution* ("Le icone dell'evoluzione") pubblicato nel 2000:

Icone dell'evoluzione
di Jonathan Wells



... I dogmatici darwinisti hanno cominciato imponendo un'interpretazione restrittiva dell'evidenza e dichiarando che questo è l'unico modo di fare scienza. I critici vengono quindi etichettati come non scientifici, i loro articoli respinti dalle riviste "ufficiali" le cui redazioni sono dominate dai dogmatici; ai critici vengono negati i finanziamenti degli enti statali, che girano le richieste di fondi ai dogmatici per una *peer review*; e i critici, alla fine, vengono espulsi direttamente dalla comunità scientifica. Durante questo processo, le prove contro la visione darwinista semplicemente spariscono, come succede ai testimoni contro la mafia. Oppure l'evidenza finisce sepolta in pubblicazioni specializzate, dove può essere trovata solo da un ricercatore molto impegnato. Una volta che i critici sono stati messi a tacere e le prove contrarie sono state seppellite, i dogmatici annunciano che c'è un dibattito scientifico attorno alla loro teoria, ma nessuna prova contraria.⁵

Questa è la realtà che perdura dietro l'affermazione, "l'evoluzione viene ancora accettata dal mondo scientifico". L'evoluzione viene conservata in vita, non perché abbia valore scientifico, ma perché è un obbligo ideologico. Pochissimi scienziati che sono coscienti del fatto osano dire che il re è nudo.

Nel resto di questo libro, analizzeremo le scoperte della scienza moderna contrarie all'evoluzione, che vengono o trascurate dagli evoluzionisti o finiscono "sepolte in pubblicazioni specializzate", e che portano chiare prove dell'esistenza di Dio. Il lettore si renderà conto che la teoria evoluzionista è effettivamente un inganno che, sebbene sia continuamente smentito dalla scienza, viene perpetrato al fine di occultare la realtà della creazione. È nostra speranza che il lettore, riflettendo sul contenuto di questo libro, sappia spezzare l'incantesimo che ottenebra le menti degli uomini inficiandone la capacità di giudizio.

Se egli saprà liberarsi da questo incantesimo riuscendo a pensare in modo chiaro, indipendente e senza pregiudizio, allora scoprirà presto la verità cristallina. Questa inevitabile verità, dimostrata dalla scienza in tutti i suoi aspetti, è che gli organismi viventi sono pervenuti all'esistenza non per un processo casuale, ma in seguito a creazione. L'uomo può agevolmente constatare tale realtà considerando le modalità della sua stessa esistenza, come egli sia giunto all'essere da una goccia d'acqua, o la perfezione di ogni essere vivente.

CAPITOLO 2

UNA BREVE STORIA DELLA TEORIA

Le radici del pensiero evoluzionista, nella forma di credo dogmatico volto a negare la creazione, risalgono all'antichità. La maggior parte dei filosofi pagani della Grecia antica difese l'idea dell'evoluzione. La storia della filosofia dimostra che tale idea costituisce l'essenza del pensiero di molti filosofi pagani.

Non fu, tuttavia, l'antica filosofia pagana, ma la fede in Dio a giocare un ruolo determinante nella nascita e nello sviluppo della scienza moderna. La maggior parte dei precursori furono persone che credevano nell'esistenza di Dio, i quali si avvalsero dello studio della scienza per scoprire l'universo da Lui creato, per comprendere le Sue leggi e i particolari della Sua creazione. Astronomi quali **Copernico**, **Keplero** e **Galileo**; il padre della paleontologia, **Cuvier**; il pioniere della botanica e della zoologia, **Linneo**; **Isaac Newton**, di cui si parla come del "più grande scienziato mai esistito", si dedicarono allo studio della scienza non solo credendo in Dio, ma sapendo anche che l'intero universo pervenne all'essere come risultato della Sua creazione.⁶ **Albert Einstein**, considerato il più grande genio della nostra epoca, fu un altro scienziato devoto che credette in Dio, come testimoniano le sue parole: "Non posso concepire un vero scienziato senza quella fede profonda. Tale condizione può essere espressa con una immagine: la scienza senza la religione è zoppa".⁷

Uno dei fondatori della fisica moderna, il fisico tedesco **Max Planck**, ha detto che chiunque si dedichi alla scienza seriamente deve leggere la frase che campeggia sul suo tempio: "abbiate fede". La fede è un attributo di cui uno scienziato non può fare a meno."⁸

La teoria dell'evoluzione è il risultato della filosofia materialistica riapparsa con il risveglio dell'antico pensiero materialista e diffusasi nel corso dell'Ottocento. Come abbiamo indicato in precedenza, questa dottrina tenta di spiegare la natura per mezzo di fattori puramente materiali. Dal momento che nega la creazione fin dal principio, essa asserisce che ogni cosa, animata o inanimata, sia apparsa senza un atto di creazione, ma piuttosto come l'esito di una coincidenza che ha assunto quindi un carattere di ordine. La mente umana è tuttavia disposta in modo tale da comprendere l'esistenza di una volontà organizzatrice ovunque scorga un ordine. La filosofia materialistica, che rappresenta esattamente il contrario di questa fondamentale facoltà della mente umana, ha prodotto la "teoria dell'evoluzione" alla metà dell'Ottocento.

L'immaginazione di Darwin

Colui che ha proposto la teoria evoluzionista nella forma oggi difesa fu un naturalista dilettante inglese, Charles Robert Darwin.

Darwin non ricevette mai una formale educazione in biologia. Egli ebbe soltanto un interesse amatoriale nell'ambito per natura e gli esseri viventi. Tale interesse lo spronò a unirsi volontariamente a una spedizione a bordo della nave *Beagle*, salpata dall'Inghilterra nel 1832, che per cinque anni visitò diverse regioni del mondo. Il giovane Darwin rimase fortemente impressionato dalla varietà delle specie viventi, in special modo da certi uccelli che vide nelle isole Galápagos. Egli pensò che le variazioni presenti nei loro becchi fossero state causate dal loro adattamento all'habitat in cui risiedevano. Con questa idea in mente, egli ipotizzò che l'origine della vita e delle specie si trovasse nel concetto di "adattamento all'ambiente". Darwin si opponeva all'idea che Dio avesse creato le differenti specie viventi separatamente. Sugeriva, piuttosto, che derivassero da un comune antenato, differenziandosi l'una dall'altra in seguito alle condizioni naturali.

L'ipotesi di Darwin non fu fondata su alcuna scoperta scientifica o esperimento; col tempo, tuttavia, egli la trasformò in una teoria pretenziosa, grazie all'appoggio e all'incoraggiamento ricevuto dai famosi biologi materialisti del suo tempo. L'idea era che gli individui che si adattavano all'habitat nel modo migliore trasferivano le loro qualità alle generazioni seguenti; queste qualità vantaggiose, accumulate nel tempo, trasformavano gli individui in specie totalmente differenti dai loro antenati. (L'origine di tali qualità era sconosciuta in questo periodo.) Secondo Darwin, l'uomo era l'esito più avanzato di questo meccanismo immaginario.

Darwin chiamò questo processo "**evoluzione per selezione naturale**". Egli credette di avere scoperto "l'origine delle specie": l'origine di una specie si trovava in un'altra specie. Pubblicò quindi tali considerazioni nel suo libro intitolato *L'origine delle specie* per mezzo della selezione naturale nel 1859.

Darwin era ben consapevole che questa sua teoria poneva molti problemi, come confessò nel suo libro al capitolo "**Difficoltà della teoria**". Tali difficoltà consistevano in primo luogo nei resti fossili, negli organi complessi degli esseri viventi che non potevano essere in alcun modo spiegati per mezzo della coincidenza (ad esempio gli occhi) e negli istinti degli esseri viventi. Darwin nutrì la speranza che questi ostacoli sarebbero stati superati dalle nuove scoperte; questo tuttavia non lo frenò dal proporre una serie di soluzioni completamente inadeguate. Il fisico americano Lipson ha scritto a proposito delle "difficoltà" di Darwin:

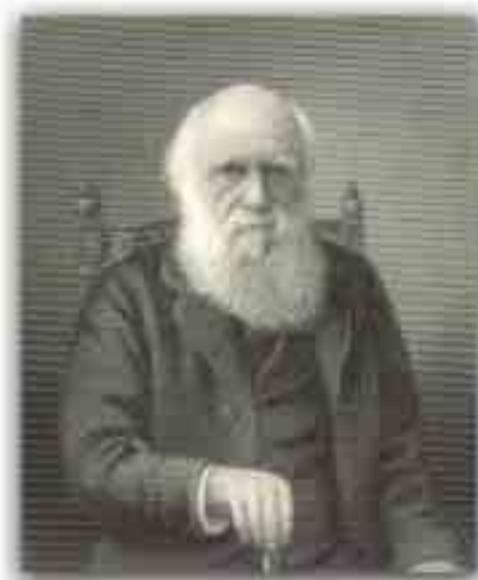
Nel leggere *L'origine delle specie* ho trovato che Darwin fosse molto meno sicuro di sé stesso di quanto si deduca dalle consuete rappresentazioni; il capitolo intitolato "Difficoltà della teoria" ad esempio, rivela dei dubbi considerevoli. Come fisico sono rimasto particolarmente incuriosito dai suoi commenti sul modo in cui l'occhio sarebbe apparso.⁹

Mentre sviluppava la sua teoria, Darwin fu profondamente influenzato da alcuni biologi evuzionisti che lo avevano preceduto, in primo luogo dal francese **Lamarck**.¹⁰ Secondo quest'ultimo, le creature viventi si passavano i caratteri che avevano acquisito nel corso della loro vita da una generazione all'altra in modo tale da evolvere. Ad esempio, le giraffe si sarebbero evolute da animali simili ad antilopi estendendo il loro collo sempre più in alto di generazione in generazione, nel tentativo di raggiungere i rami di cui si cibavano, posti a un'altezza sempre maggiore. Darwin utilizzò così la tesi del "passaggio dei caratteri acquisiti" proposto da Lamarck come il fattore decisivo dell'evoluzione.

Sia Darwin che Lamarck erano tuttavia in errore, poiché, ai loro giorni, la vita poteva essere studiata solo valendosi di tecnologie primitive e di livello inadeguato. Rami della scienza quali la genetica e la biochimica non esistevano neppure di nome. Le loro teorie dipesero quindi dal potere dell'immaginazione.

Mentre risuonava l'eco del libro di Darwin, un botanico austriaco di nome **Gregor Mendel** scopriva, nel 1865, le leggi dell'ereditarietà. Rimasta nel silenzio fino alla fine del secolo, soltanto agli inizi del Novecento la scoperta di Mendel godette di grande importanza. Ciò rappresentò la nascita della genetica. Solo più tardi divenne nota la struttura dei geni e dei cromosomi. La scoperta, nel 1950, della struttura della molecola del DNA, che incorpora le informazioni genetiche, provocò una grave crisi della teoria dell'evoluzione. La ragione era l'incredibile complessità della vita che invalidava i meccanismi evolutivi proposti da Darwin.

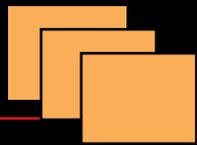
Tali sviluppi avrebbero dovuto avere l'effetto di relegare la teoria di Darwin tra i rifiuti della storia. Ciò, tuttavia, non avvenne in seguito all'insistenza di certi circoli per revisionare, rinnovare ed elevare la teoria ad una piattaforma scientifica. Questi sforzi assumono un senso soltanto se si comprende che tale teoria nasconde intenzioni ideologiche piuttosto che interessi scientifici.



Charles Darwin



Le leggi della genetica, scoperte dal monaco Gregor Mendel, hanno creato un'impasse per la teoria dell'evoluzione.

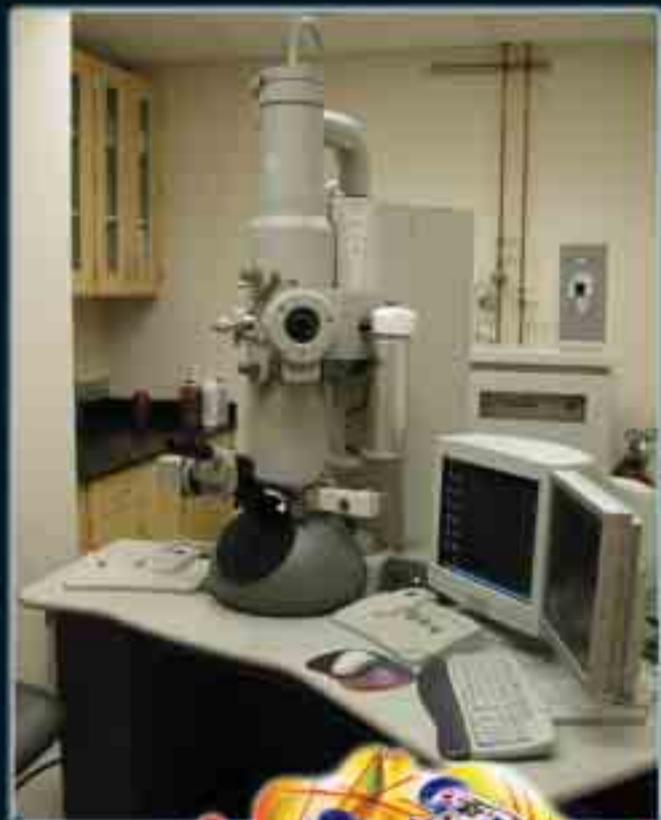


Il livello primitivo della scienza e della tecnologia al tempo di Darwin

Quando Darwin avanzò le sue ipotesi, le discipline della genetica, della microbiologia e della biochimica non esistevano ancora. Se queste fossero state scoperte prima che Darwin avesse concepito la sua teoria, quest'ultimo avrebbe potuto facilmente riconoscere la totale mancanza di scientificità delle sue pretese. L'informazione che determina la specie esiste già nei geni ed è quindi impossibile alla selezione naturale produrre nuove specie attraverso l'alterazione dei geni.

Similmente, il mondo della scienza in quei giorni disponeva di una conoscenza molto grezza e superficiale della cellula e delle sue funzioni. Se Darwin avesse avuto la possibilità di osservare una cellula con un microscopio elettronico, avrebbe constatato la grande complessità e la straordinaria struttura presente negli organelli cellulari. Avrebbe visto con i suoi occhi l'impossibilità che un sistema talmente complesso e intricato fosse apparso tramite variazioni minori. Se avesse conosciuto la biomatematica, avrebbe capito che neppure una singola molecola proteica, per non parlare di un'intera cellula, avrebbe potuto pervenire all'esistenza per caso.

Studi dettagliati della cellula furono possibili solo dopo l'invenzione del microscopio elettronico. Ai tempi di Darwin, con i microscopi primitivi che si vedono qui, era possibile vedere solo la superficie esterna della cellula.



Una cellula vivente è una meraviglia della creazione, che lascia attoniti gli scienziati. Se la si esamina al microscopio elettronico, all'interno della cellula si può vedere una struttura molto attiva, che ricorda l'attività di un alveare. I milioni di cellule che muoiono ogni giorno sono sostituiti da nuove. E miliardi di cellule lavorano assieme in armonia per tenere in vita il corpo umano. Sarebbe logicamente un nonsenso pensare che le cellule abbiano adottato da sole una tale attività organizzata. Fu Dio a creare la perfezione e l'ordine delle cellule il cui interno non può essere visto senza l'aiuto di un microscopio elettronico. In ogni dettaglio della vita, l'incomparabile creazione e l'infinita conoscenza di Nostro Signore sono troppo evidenti per essere nascoste.

Gli sforzi disperati del neodarwinismo

La teoria di Darwin entrò in una crisi profonda per la scoperta delle leggi della genetica nel primo quarto del Novecento. Nondimeno, un gruppo di scienziati, determinati a rimanere fedeli a Darwin, tentò di proporre delle soluzioni. L'incontro, organizzato dalla Società Geologica d'America, avvenne nel 1941. Genetisti quali G. Ledyard Stebbins e Theodosius Dobzhansky, zoologi come Ernst Mayr e Julian Huxley, paleontologi tra cui George Gaylord Simpson e Glenn L. Jepsen, genetisti matematici quali Ronald Fischer e Sewall Right, dopo una lunga discussione, si accordarono infine per "rappezzare" il darwinismo.

Questo schema sommario si focalizzò sulla questione dell'**origine delle variazioni vantaggiose che, ipoteticamente, avevano causato l'evoluzione degli organismi viventi** –un problema che Darwin stesso fu incapace di risolvere e che tentò semplicemente di eludere appoggiandosi a Lamarck. L'idea era ora quella delle "mutazioni casuali". Essi chiamarono questa nuova dottrina la "Teoria della moderna evoluzione sintetica", formulata grazie all'aggiunta del concetto di mutazione alla tesi della selezione naturale di Darwin. In breve tempo questa teoria divenne nota con il nome di "neodarwinismo", mentre coloro che l'avevano propugnata furono detti "neodarwinisti".

I decenni successivi videro una serie di disperati tentativi per dimostrare la validità della nuova teoria. Era già noto che le mutazioni –o "accidenti"– che avevano avuto luogo nei geni degli organismi viventi erano sempre state nocive. I neodarwinisti tentarono di farne un caso che giustificasse le "mutazioni vantaggiose", conducendo migliaia di esperimenti di mutazione. Tutti i loro tentativi si risolsero nondimeno in completi fallimenti.

Tentarono inoltre di dimostrare che i primi organismi viventi avrebbero potuto essere stati originati dal caso nelle primitive condizioni terrestri proposte dalla teoria, ma ne seguì lo stesso fallimento. Ogni esperimento che si sforzò di provare la generazione della vita da parte del caso fallì. I calcoli delle probabilità provarono che neppure una singola proteina avrebbe potuto essere stata generata dal caso. Neppure la cellula –ipoteticamente apparsa per caso durante le primitive e incontrollate condizioni terrestri elaborate dagli evoluzionisti– potrebbe essere sintetizzata, nemmeno dai più sofisticati laboratori del Novecento.

La teoria neodarwinista risulta inoltre inficiata dai **reperti fossili**. Nessuna "forma transizionale", quale venne ipotizzata allo scopo di dimostrare la graduale evoluzione degli organismi viventi dalle specie primitive a quelle avanzate, secondo i dettami della teoria neodarwinista, è mai stata scoperta in alcuna parte del mondo. Nel contempo, l'anatomia comparativa ha rivelato che le specie che si era ipotizzato si fossero evolute le une dalle altre, ebbero in realtà caratteristiche anatomiche assai differenti, confutando l'ipotesi di un'eventuale discendenza.

Ma il neodarwinismo non è mai stato una teoria scientifica, bensì un dogma ideologico, per non dire una sorta di "falsa religione". Il filosofo della scienza canadese, Michael Ruse, evoluzionista convinto, lo ammette in un discorso tenuto durante una riunione nel 1993:

E certamente, non c'è dubbio alcuno che in passato, e penso anche nel presente, per molti evoluzionisti, l'evoluzione abbia funzionato come qualcosa che contiene elementi che possiamo dire simili a una religione laica... E mi sembra molto chiaro che a un livello molto fondamentale, l'evoluzione in quanto teoria scientifica si impegna a una sorta di naturalismo...¹¹

Questa è la ragione per cui i campioni della teoria dell'evoluzione persistono nel difendere le loro posizioni nonostante tutte le prove del contrario. Su un solo problema essi non riescono, tuttavia, a trovare un accordo, nel decidere quale sia, tra i differenti modelli proposti per la realizzazione dell'evoluzione, quello "giusto". Uno dei più importanti tra questi modelli è lo scenario fantastico noto come teoria degli "equilibri punteggiati".

Prova ed errore: gli equilibri punteggiati

La maggior parte degli scienziati evoluzionisti accettano la teoria neodarwinista di una lenta e graduale evoluzione. Negli ultimi decenni, è stato tuttavia proposto un modello differente. Denominato il modello degli "equilibri punteggiati", questo modello sostiene che le specie viventi siano sorte, non tramite una serie di piccoli cambiamenti, come sosteneva Darwin, ma grazie a cambiamenti grandi e improvvisi.

I primi chiassosi difensori di questa nozione fecero la loro comparsa agli inizi degli anni Settanta. Due paleontologi statunitensi, **Niles Eldredge** e **Stephen Jay Gould**, erano ben consapevoli del fatto che le asserzioni della teoria neodarwinista erano assolutamente contraddette dai reperti fossili, i quali provavano che gli organismi viventi non avevano avuto origine da un processo di graduale evoluzione, ma erano apparsi improvvisamente già completamente formati. I neodarwinisti vivevano nell'infondata speranza, tuttora viva, che le perdute forme di

transizione sarebbero state un giorno trovate. Pur avendo compreso che tale speranza era priva di fondamenta, Eldredge e Gould furono nondimeno incapaci di abbandonare il loro dogma evoluzionista, per cui avanzarono un nuovo modello: quello degli equilibri punteggiati. Questo afferma che l'evoluzione non avvenne come esito di variazioni minori, ma piuttosto nella forma di grandi cambiamenti improvvisi.

Tale modello non era altro che un frutto della fantasia. Ad esempio, il paleontologo europeo O.H. Shindewolf, che aprì la via a Eldredge e Gould, asserì che il primo uccello uscì da un uovo di rettile come una "grossa mutazione", vale a dire, come il risultato di un enorme "incidente" nella struttura genetica.¹² Secondo questa teoria, alcuni animali terrestri si sarebbero trasformati in balene giganti avendo subito una repentina e ampia metamorfosi. Queste affermazioni, interamente contraddette da tutte le leggi della genetica, della biofisica e della biochimica, sono tanto scientifiche quanto la favola del principe tramutato in rospo! Nondimeno, angosciati dalla crisi in cui versava il pensiero neodarwinista, alcuni paleontologi abbracciarono questa teoria, che ha la peculiarità di essere anche più bizzarra della precedente.

L'unico proposito di questo modello era di fornire una spiegazione delle lacune nei reperti archeologici che il neodarwinismo non poteva giustificare. Risulta, in ogni caso, poco razionale il tentativo di spiegare la mancanza di testimonianze fossili nell'evoluzione degli uccelli asserendo che **"un uccello balzò fuori improvvisamente da un uovo di rettile"**, in quanto, per ammissione degli stessi evoluzionisti, l'evoluzione da una specie ad un'altra richiede un grande e vantaggioso cambiamento di informazioni genetiche. In ogni caso, nessun tipo di mutazione migliora le informazioni genetiche o ne aggiunge di nuove. Le mutazioni creano soltanto disordine nell'informazione genetica. Perciò le "grosse mutazioni" prospettate dal modello degli equilibri punteggiati potrebbero solo causare delle "grosse", cioè "grandi", riduzioni e menomazioni nell'informazione genetica.

Il modello degli equilibri punteggiati, inoltre, crolla fin dall'inizio per la sua incapacità di affrontare il problema dell'origine della vita, che rappresenta l'elemento di confutazione iniziale del modello neodarwinista. Dal momento che neppure una singola proteina può essere stata originata dal caso, il dibattito se organismi costituiti da trilioni di tali proteine possano aver subito un'evoluzione punteggiata o graduale si rivela completamente privo di senso.

Nonostante tali considerazioni, il modello che oggi viene alla mente, qualora si discuta di evoluzione, è ancora il neodarwinismo. Nei capitoli seguenti, esamineremo dapprima due meccanismi immaginari di tale modello, quindi ne verificheremo la validità analizzando le testimonianze fossili. In seguito ci diffonderemo sulla questione dell'origine della vita, che infirma sia il modello neodarwinista che qualsiasi altro di matrice evoluzionista quale "l'evoluzione per salti".

Prima, però, sarà utile ricordare al lettore che la realtà che affronteremo ad ogni stadio, ovvero lo scenario evoluzionista, non è che un favola immaginaria, una grande menzogna del tutto in disaccordo col mondo reale. Tale scenario è stato utilizzato al fine di ingannare gli uomini per 140 anni. Grazie alle più recenti scoperte scientifiche, la sua difesa serrata è divenuta ormai impossibile.



Oggi, decine di migliaia di scienziati in tutto il mondo, particolarmente negli Stati Uniti e in Europa, sfidano la teoria dell'evoluzione e hanno pubblicato molto libri sulla non validità della stessa. Sopra, vi sono alcuni esempi.

Non esiste alcuna forma transitoria



LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE SOSTIENE CHE LE CREATURE VIVENTI SI TRASFORMANO IN SPECIE DIVERSE PER MEZZO DI MUTAZIONI. LA SCIENZA MODERNA, TUTTAVIA, HA CHIARAMENTE RIVELATO CHE QUESTO È UN GRANDE INGANNO.

Perché, se le specie sono discese da altre specie attraverso gradazioni di una finezza impercettibili, non vediamo dappertutto innumerevoli forme transitorie? Perché non c'è confusione in tutta la natura, invece delle specie ben definite così come le vediamo? ... Ma, poiché secondo questa teoria devono essere esistite innumerevoli forme transitorie, perché non ne troviamo innumerevoli nella crosta della terra? ... Perché allora ogni formazione geologica e ogni strato non sono pieni di tali collegamenti intermedi? La geologia di certo non rivela alcuna catena organica così finemente graduata; è questa, forse l'obiezione più ovvia e seria che può essere proposta contro la mia teoria.

(Charles Darwin, *L'origine delle specie*, Oxford University Press, New York, 1998, pp. 140, 141, 227)



Lo schietto di un'uomo comune



Prima di tutto, se gli organismi viventi si fossero davvero trasformati in creature completamente diverse, durante questo processo di trasformazione avrebbero dovuto esserci numerosi stadi intermedi.

Le mutazioni casuali che, secondo gli evoluzionisti, svilupperebbero gli esseri viventi avrebbero dovuto portare a esseri transizionali bizzari, ad esempio con tre cervelli, quattro occhi, mani con le pinne e altre deformazioni.

La teoria dell'evoluzione sostiene che le creature viventi si trasformano in specie diverse per mezzo di mutazioni. La scienza moderna, tuttavia, ha chiaramente rivelato che questi un grande inganno.

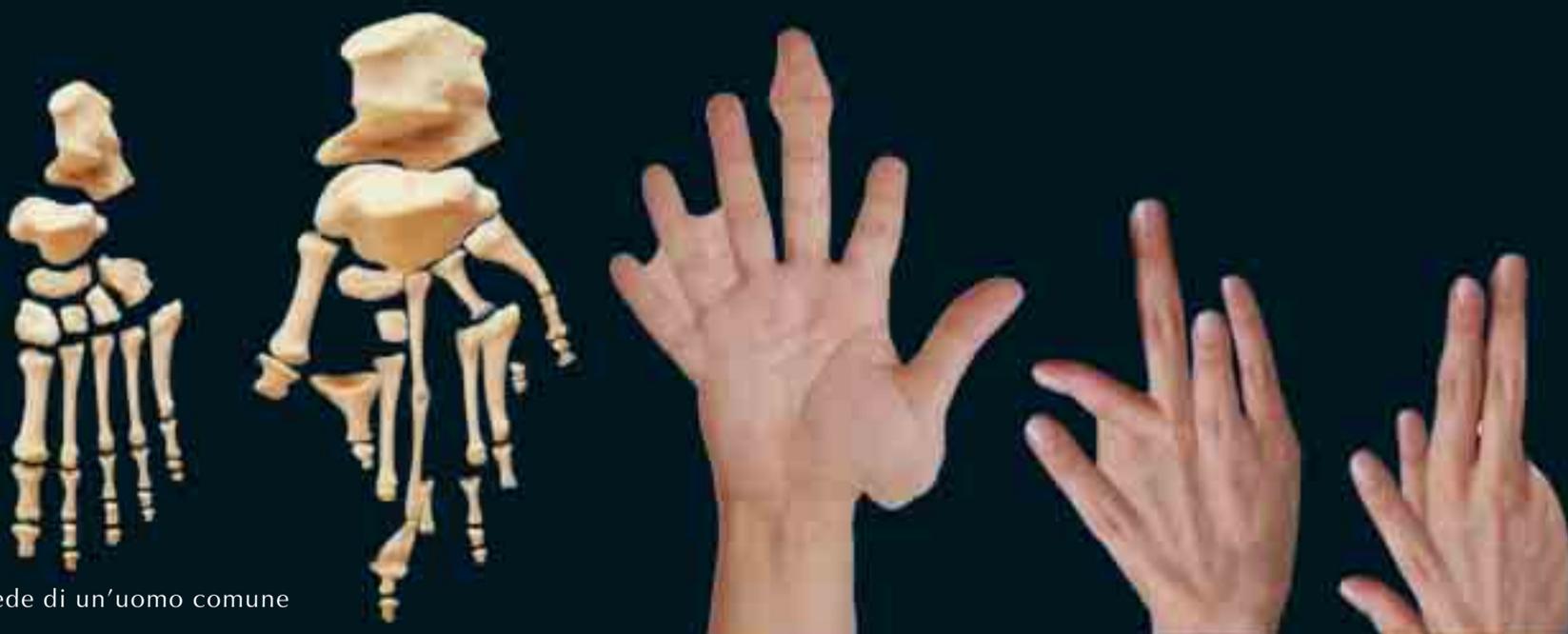
Prima di tutto, se gli organismi viventi si fossero davvero trasformati in creature completamente diverse, durante questo processo di trasformazione avrebbero dovuto esserci numerosi stadi intermedi. I reperti geologici dovrebbero essere pieni di fossili transitori (per esempio, fossili di creature ancora nel processo di evoluzione). Tuttavia, i circa 100 milioni di fossili scavati fin qui appartengono tutti a forme totalmente compiute, quelle che ci sono familiari oggi. Se l'evoluzione avesse davvero avuto luogo, la Terra dovrebbe essere piena di miliardi di fossili di queste forme transitorie. Inoltre, milioni di queste creature dovrebbero essere deformi o stranamente anormali, a causa delle mutazioni.

Secondo le tesi evoluzioniste, ogni organo corporeo è venuto in essere come risultato di mutazioni casuali: mentre sviluppava le sue funzioni, un organo anormale sarebbe stato sottoposto a ripetute mutazioni, ognuna in grado di cambiare la struttura anormale esistente con una anormale diversa. Questa affermazione richiederebbe che la Terra contenesse milioni di tali forme, ognuna che mostra anomalie diverse e in ciascuna fase separata. Ma di questo non c'è alcun esempio. Avrebbero dovuto esserci molti fossili di esseri umani con due, tre, quattro o cinque teste, o con



dozzine di occhi composti del tipo che si trova negli insetti, o con arti multipli lunghi due o tre metri, o qualche altra simile bizzarra variazione. Similmente, dovrebbero esserci stati innumerevoli esemplari di animali e piante stravaganti. Tutti gli animali marini avrebbero dovuto lasciare dietro di sé una lunga serie di strane forme intermedie. Tuttavia, non una sola di queste è mai stata trovata. I milioni di fossili sono tutti di creature normali.

Questo fatto è di per sé un'evidente rappresentazione del crollo della teoria dell'evoluzione. Difendere questa teoria nella speranza di trovare un giorno qualche fossile "intermedio" di quel genere - anche quando ogni e ciascun esemplare scavato negli ultimi 140 anni smentisce in maniera definitiva qualunque indizio di una possibile evoluzione - non è ragionevole. Sono passati 140 anni, non c'è più alcun giacimento fossile da scavare. Miliardi di dollari sono stati spesi nella ricerca. Eppure i fossili di forme intermedie che Darwin aveva previsto non sono ancora stati scoperti. Non c'è una sola forma di vita intermedia che i darwinisti possano offrire come indicazione dell'evoluzione. D'altra parte, i milioni di "fossili viventi" offrono la prova conclusiva del fatto della Creazione.



Il piede di un'uomo comune

CAPITOLO 3

I MECCANISMI IMMAGINARI DELL'EVOLUZIONE

Il modello neodarwinista, che si potrebbe considerare oggi la "corrente principale" della teoria evoluzionista, sostiene che la vita si è evoluta per mezzo di due meccanismi naturali: la "selezione naturale" e la "mutazione". L'asserzione principale della teoria è che la selezione naturale e la mutazione siano due meccanismi complementari. L'origine delle modificazioni evolutive si trova nella casuale mutazione che ha luogo nella struttura genetica degli esseri viventi. I caratteri determinati dalle mutazioni vengono selezionati dai meccanismi della selezione naturale, e ciò significa che gli esseri viventi si evolvono.

Un'indagine approfondita di tale teoria permette di scoprire che non esiste assolutamente un tale meccanismo evolutivo. Né la selezione naturale né la mutazione offrono alcun contributo alla trasformazione di specie differenti in altre, e la pretesa è del tutto priva di fondamento.

La selezione naturale

Come processo della natura, la selezione naturale era familiare ai biologi che avevano preceduto Darwin, il quale la definì come un "meccanismo che mantiene le specie immutabili senza essere corrotte". Darwin fu il primo ad affermare che questo processo aveva un potere evolutivo; quindi, egli eresse la sua intera teoria sulle fondamenta di tale asserzione. Il titolo che egli diede al suo libro indica che la selezione naturale fu la base della sua teoria: *L'origine delle specie per mezzo della selezione naturale*.

Tuttavia, sin dal tempo di Darwin, non è stata avanzata neppure un briciolo di prova per dimostrare che la selezione naturale sia all'origine dell'evoluzione degli esseri viventi. Colin Patterson, il maggiore paleontologo del Museo di Storia Naturale d'Inghilterra a Londra, un eminente evoluzionista, sottolinea che non è mai stato provata la capacità della selezione naturale di provocare un tale processo:

nessuno ha mai prodotto una specie con i meccanismi della selezione naturale. Nessuno vi si è mai neppure approssimato e ciò rappresenta la questione di maggiore discussione nell'ambito del neodarwinismo.¹³

La selezione naturale sostiene che quegli esseri viventi che risultano più adatti alle condizioni naturali del loro habitat sono destinati a prevalere, in quanto i loro discendenti sopravvivranno, mentre quelli che non sono adatti scompariranno. Per esempio, di un gruppo di cervi sotto la minaccia di animali feroci sopravvivranno naturalmente coloro che sapranno correre più velocemente. Questo è vero. Ma, indipendentemente dalla durata di questo processo, esso non trasformerà questi cervi in un'altra specie vivente. Il cervo rimarrà sempre un cervo.

La considerazione dei pochi incidenti avanzati dagli evoluzionisti quali esempi osservabili di selezione naturale, dimostra che questi non sono altro che un semplice tentativo di inganno.

"Melanismo industriale"

Nel 1986, Douglas Futuyma pubblicò un libro dal titolo *The Biology of Evolution* ("La biologia dell'evoluzione"), considerato una delle fonti più esplicite per esporre la teoria dell'evoluzione per mezzo della selezione naturale. Il più famoso tra gli esempi addotti sul tema riguarda il colore delle falene, che sembra fosse diventato più scuro nel corso della rivoluzione industriale in Inghilterra. Si trova la storia del melanismo industriale in quasi tutti i libri evoluzionistici di biologia, non solo in quello di Futuyma. La storia si basa su una serie di esperimenti condotti dal fisico e biologo inglese Bernard Kettlewell negli anni Cinquanta, e si può riassumere come segue:



Il melanismo industriale certamente non è una prova dell'evoluzione perchè il processo non ha prodotto alcuna nuova specie di falene. La selezione c'è stata solo tra varietà già esistenti. Inoltre, la classica storia del melanismo è ingannevole. Le immagini del testo a fianco (foto autentiche) sono infatti esemplari morti incollati o attaccati con spille dagli evoluzionisti a tronchi d'albero.

Secondo quanto riferito, ai prodromi della rivoluzione industriale, il colore delle cortecce degli alberi nell'area di Manchester era abbastanza chiaro. Per questo motivo, le falene di colore scuro (melaniche) che si posavano su questi alberi potevano essere facilmente avvistate dagli uccelli che se ne cibavano; le loro possibilità di sopravvivenza erano, di conseguenza, alquanto scarse. Cinquanta anni dopo, nei terreni boschivi in cui l'inquinamento industriale aveva ucciso il muschio, le cortecce degli alberi si scurirono, ne conseguì che le falene di colore chiaro divennero le prede più cacciate, essendo diventate le più visibili. Si verificò quindi un calo nella proporzione di falene di colore chiaro rispetto a quelle di colore scuro. Gli evoluzionisti ritengono che questo costituisca una prova di grande importanza a sostegno della loro teoria. Essi trovano rifugio e sollievo mostrando, con arte vetrinistica, il modo in cui le falene di colore chiaro "si erano evolute" nelle altre di colore scuro.

Ma anche se accettiamo tali dati, dovrebbe essere abbastanza chiaro, tuttavia, che questo fatto non può essere considerato una prova a favore della teoria dell'evoluzione, in quanto non è sorta alcuna nuova forma mai apparsa in precedenza. Le falene di colore scuro sono esistite anche prima della rivoluzione industriale. Solo le proporzioni relative alle diverse varietà cambiarono. Le falene non hanno acquisito nuovi caratteri o nuovi organi tali da causare una "speciazione". Affinché una specie di falena si tramuti in un'altra specie vivente, ad esempio un uccello, si dovrebbero realizzare nuove aggiunte ai suoi geni. Ovverosia, avrebbe dovuto essere annesso un programma genetico interamente separato, al fine di includere informazioni sulle caratteristiche fisiche degli uccelli.

Si può rispondere così alla storia evoluzionista del melanismo industriale. Ma la storia ha anche un risvolto più interessante: non è solo la sua interpretazione, ma la storia stessa a essere errata. Nel suo ruolo di biologo molecolare, Jonathan Wells, nel suo libro *Icons of Evolution*, spiega come la storia delle falene punteggiate, che si trova in ogni libro di biologia evoluzionista ed è quindi diventata in questo senso una 'icona', non rispecchi la verità. Nel suo libro, Wells spiega come l'esperimento di Bernard Kettlewell, noto come "prova sperimentale" della storia, costituisca in realtà uno scandalo scientifico. Ecco alcuni elementi fondamentali dello scandalo:

1- molti esperimenti condotti in seguito a quelli di Kettlewell hanno rivelato che solo un tipo di falena restava sui tronchi, mentre tutti gli altri tipi preferivano restare sotto i rami più piccoli, orizzontali. A partire dal 1980, è diventato chiaro che le falene punteggiate non si riposano normalmente sui tronchi degli alberi. In 25 anni di lavoro sul campo molti scienziati, come Cyril Clarke e Rony Howlett, Michael Majerus, Tony Liebert e Paul Brakefield, sono arrivati alla conclusione che "nell'esperimento di Kettlewell, le falene furono costrette a comportarsi in maniera atipica e quindi non è possibile accettare come scientifici i risultati".

2- Gli scienziati che hanno accettato le conclusioni di Kettlewell hanno ottenuto un risultato ancora più interessante: anche se c'era da aspettarsi un numero di falene chiare nelle regioni meno inquinate dell'Inghilterra, le falene scure in quelle regioni erano fino a quattro volte più numerose di quelle chiare. Ciò significa che non esisteva alcuna correlazione tra la popolazione delle falene e i tronchi degli alberi, come pretendeva Kettlewell e come hanno ripetuto quasi tutte le fonti evoluzionistiche.

3- A mano a mano che la ricerca si approfondiva, le dimensioni dello scandalo cambiavano: "le falene sui tronchi" fotografate da Kettlewell erano in realtà falene morte. Kettlewell usava esemplari morti, incollati o attaccati con uno

spillo agli alberi, e poi li fotografava. In realtà, non sarebbe stato molto facile fare simili fotografie, perché le falene non stavano sui tronchi degli alberi, ma sotto le foglie.¹⁴

Questi fatti furono scoperti dalla comunità scientifica solo nei tardi anni Novanta del secolo scorso. Il collasso del mito del melanismo industriale, che è stato per decenni uno degli argomenti più apprezzati nei corsi di "introduzione all'evoluzione" nelle università, ha lasciato molto delusi gli evoluzionisti. Uno di loro, Jerry Coyne, ha commentato:

La mia reazione ricorda la delusione che ho provato quando ho scoperto, all'età di sei anni, che era mio padre e non Babbo Natale che mi portava i regali la vigilia di Natale.¹⁵

Così il "più famoso esempio di selezione naturale" è finito nella pattumiera della storia come scandalo scientifico, una cosa inevitabile perché la selezione naturale non è un "meccanismo evolutivo", contrariamente a quanto sostengono gli evoluzionisti. Non è capace né di aggiungere un nuovo organo a un organismo vivente, né di rimuoverlo, né di cambiare un organismo di una specie in quello di un'altra.

Perché la selezione naturale non può spiegare la complessità?

La selezione naturale non apporta alcun contributo alla teoria dell'evoluzione, in quanto tale meccanismo **non può in alcun modo incrementare o diminuire le informazioni genetiche di una specie**. Né può trasformare una specie in un'altra: una stella di mare in un pesce, un pesce in una rana, una rana in un coccodrillo, o un coccodrillo in un uccello. Il più strenuo difensore degli equilibri punteggiati, Stephen Jay Gould, in riferimento a questo vicolo cieco della selezione naturale, ha scritto:

L'essenza del darwinismo è condensata in una singola frase: la selezione naturale è la forza creativa del cambiamento evolutivo. Nessuno nega che la selezione avrà un ruolo negativo nell'eliminazione del disadatto. Le teorie di Darwin richiedono che crei anche l'adatto.¹⁶

Un altro dei metodi ingannevoli di cui si servono gli evoluzionisti è il tentativo di presentare il meccanismo della selezione naturale come qualcosa di consapevole. Nondimeno, **la selezione naturale non ha consapevolezza**. Non possiede una volontà che possa decidere ciò che è buono e ciò che è cattivo per gli esseri viventi. Ne deriva che non si possono spiegare i sistemi biologici e gli organi che possiedono la caratteristica di "**irriducibile complessità**" attraverso la selezione naturale. Questi sono composti da un gran numero di parti che collaborano, e risultano inutilizzabili qualora una di queste sia mancante o difettosa: ad esempio, l'occhio umano non può funzionare a meno che non sia completo di tutti i suoi particolari intatti. Quindi, la volontà che mette insieme tutte queste parti dovrà essere in grado di prevedere il futuro, mirando direttamente al vantaggio da raggiungere all'ultimo stadio. Poiché la selezione naturale è priva di consapevolezza o volontà, non può ottenere tale risultato. Questo fatto, che demolisce le fondamenta della teoria dell'evoluzione, tormentò Darwin, che scrisse: "**Se si potesse dimostrare l'esistenza di un qualsiasi organo complesso che non abbia potuto essere formato attraverso modificazioni numerose, successive, lievi, la mia teoria dovrebbe assolutamente cadere.**"¹⁷



La selezione naturale serve come meccanismo per eliminare gli individui deboli di una specie. È una forza di conservazione che preserva le specie esistenti dalla degenerazione. Oltre a ciò, non ha alcuna capacità di trasformare una specie in un'altra.

La selezione naturale opera soltanto sugli individui deformati, deboli o inabili di una specie. Non si possono produrre nuove specie, nuove informazioni genetiche o nuovi organi. Vale a dire, gli esseri viventi non possono evolvere attraverso la selezione naturale. Darwin accettò questa realtà quando scrisse che "**la selezione naturale non può agire fin quando non compaiano differenze e variazioni individuali favorevoli**".¹⁸ Questa è la ragione per cui il neodarwinismo ha dovuto esaltare le mutazioni insieme alla selezione naturale come "la causa dei cambiamenti vantaggiosi". Come vedremo, tuttavia, le mutazioni possono essere solo "la causa di cambiamenti dannosi".

Mutazioni

Le mutazioni sono definite come rotture o sostituzioni che avvengono nella molecola del DNA, il quale si trova nei nuclei delle cellule di un organismo vivente e contiene tutte le informazioni genetiche. Queste rotture o sostituzioni sono il risultato di effetti esterni quali le radiazioni o l'azione chimica. Ogni mutazione è un "accidente" che può danneggiare i nucleotidi che costituiscono il DNA o cambiarne la locazione. Per lo più, i danni e le modificazioni causati sono tali che la cellula non può porvi rimedio.

La mutazione, che gli evoluzionisti spesso nascondono, non è una bacchetta magica in grado di tramutare gli organismi viventi in forme più avanzate e perfette. L'effetto diretto delle mutazioni è nocivo. I cambiamenti operati dalle mutazioni possono essere equiparati solo a quelli subiti dagli abitanti di Hiroshima, Nagasaki e Chernobil: ovvero, la morte, l'invalidità e la malattia...

La ragione è molto semplice: il DNA ha una struttura molto complessa, e gli effetti fortuiti possono solo danneggiare l'organismo. B.G. Ranganathan scrive:

Innanzitutto, le mutazioni genuine accadono molto di rado in natura. Secondo, la maggior parte delle mutazioni sono dannose, essendo cambiamenti casuali e non ordinati nella struttura dei geni; qualunque cambiamento casuale in un sistema altamente ordinato sarà per il peggio, non per il meglio. Ad esempio, se un terremoto dovesse scuotere una struttura altamente ordinata, come un edificio, avverrebbe un cambiamento casuale nella struttura dell'edificio che, con ogni probabilità, non costituirebbe un miglioramento.¹⁹

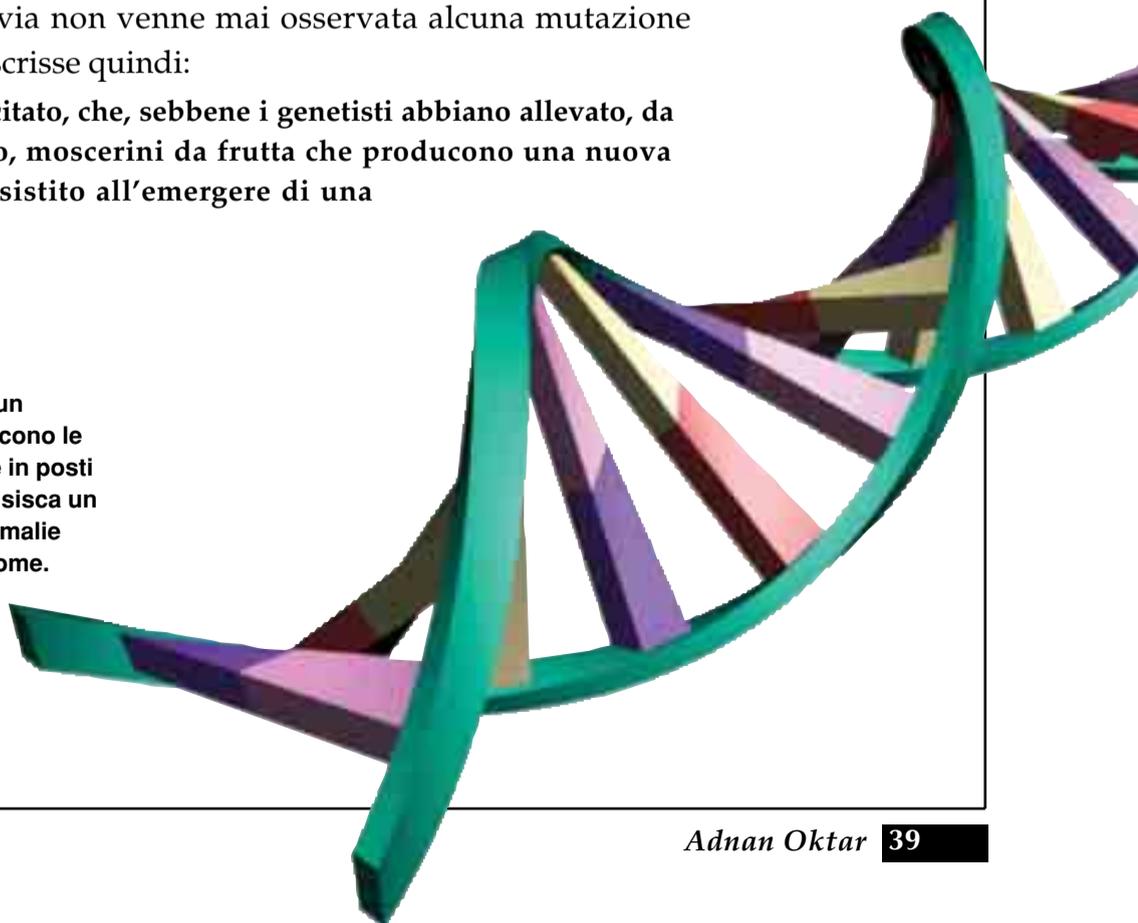
Non sorprende quindi che **finora non sia mai stata osservata una mutazione vantaggiosa**. Tutte le mutazioni hanno dimostrato di essere dannose. Lo scienziato evoluzionista Warren Weaver, commentando il documento preparato dalla Commissione sugli effetti genetici delle radiazioni atomiche, costituito al fine di investigare le mutazioni che potrebbero essere state provocate dall'utilizzo di armi atomiche nel corso della Seconda Guerra Mondiale, ha scritto:

Molti resteranno sconcertati dall'affermazione che in pratica tutti i geni mutanti sono dannosi. In quanto le mutazioni sono una parte necessaria del processo evolutivo. Quale buon effetto –ovvero un'evoluzione verso forme più elevate di vita– può derivare da **mutazioni che risultano effettivamente tutte dannose?**²⁰

Ogni sforzo compiuto al fine di "generare mutazioni vantaggiose" è sfociato in un fallimento. Per decenni, gli evoluzionisti hanno condotto numerosi esperimenti per produrre mutazioni nei **moscerini da frutta**, in quanto questi insetti si riproducono molto celermente, permettendo quindi alle mutazioni di apparire rapidamente. Ogni generazione di questi moscerini venne mutata, tuttavia non venne mai osservata alcuna mutazione vantaggiosa. Il genetista evoluzionista Gordon Taylor scrisse quindi:

E' un fatto sorprendente, che però non viene spesso citato, che, sebbene i genetisti abbiano allevato, da sessanta e più anni nei laboratori in tutto il mondo, moscerini da frutta che producono una nuova generazione ogni undici giorni, non hanno mai assistito all'emergere di una nuova specie o addirittura di un nuovo enzima.²¹

Le mutazioni non aggiungono alcuna nuova informazione al DNA di un organismo: come risultato delle mutazioni, le particelle che costituiscono le informazioni genetiche sono tolte dal loro posto, distrutte o spostate in posti diversi. Le mutazioni non possono far sì che un essere vivente acquisisca un nuovo organo o una nuova caratteristica. Possono solo causare anomalie come una gamba attaccata al dorso o un orecchio che esce dall'addome.



Un altro ricercatore, Michael Pitman, scrive, sul fallimento degli esperimenti svolti sui moscerini da frutta:

Morgan, Goldschmidt, Muller e altri genetisti hanno sottoposto generazioni di moscerini da frutta a condizioni estreme di caldo, freddo, luce, oscurità e a trattamenti chimici e radioattivi. Ogni sorta di mutazioni, praticamente tutte insignificanti o positivamente deleterie, è stata prodotta. Un'evoluzione prodotta dall'uomo? In realtà no: pochi mostri creati dai genetisti potrebbero essere sopravvissuti al di fuori delle bottiglie nelle quali erano stati procreati. In pratica **i mutanti muoiono, sono sterili o tendono a ritornare al tipo primitivo.** ²²

Lo stesso discorso vale anche per l'uomo. Tutte le mutazioni che sono state osservate negli esseri umani sono risultate deleterie. Su questo problema gli evoluzionisti hanno gettato un velo, tentando addirittura di sfruttare esempi di tali perniciose mutazioni come "prove dell'evoluzione". Tutte le mutazioni avvenute sugli umani hanno dato luogo a deformità fisiche, a infermità quali **il mongolismo, la sindrome di Down, l'albinismo, il nanismo o il cancro.** Queste mutazioni vengono presentate nei testi evoluzionisti come esempi di "meccanismi evolutivi al lavoro". Inutile dire che un processo che lascia gli uomini invalidi e infermi non possa essere un "meccanismo evolutivo" – si suppone che l'evoluzione produca forme più adatte alla sopravvivenza.

Per ricapitolare, esistono tre ragioni principali per cui le mutazioni non possono essere avanzate a sostegno delle asserzioni degli evoluzionisti:

1) L'effetto diretto delle mutazioni è dannoso: dal momento che capitano accidentalmente, quasi sempre danneggiano l'organismo vivente che vi è sottoposto. La ragione ci dice che un intervento inconsapevole su una struttura perfetta e complessa non vi apporterà dei miglioramenti, ma piuttosto dei danni. In realtà, nessuna "mutazione proficua" è mai stata osservata.

2) Le mutazioni non aggiungono alcuna nuova informazione al DNA dell'organismo: come conseguenza delle mutazioni, le particelle che compongono l'informazione genetica vengono o strappate dalla loro posizione e distrutte, o spostate in punti differenti. Le mutazioni non possono fare acquistare a un essere vivente nuovi organi o nuove caratteristiche. Possono causare soltanto anomalie, come una gamba sporgente dalla schiena o un orecchio dall'addome.

3) Affinchè una mutazione venga trasferita alla generazione successiva, deve avvenire nelle cellule riproduttive dell'organismo: un cambiamento accidentale occorso in una cellula o in un organo del corpo non può essere trasferito alla generazione successiva. Per esempio, un occhio umano alterato dagli effetti delle radiazioni o da altre cause non passerà alle generazioni seguenti.

E' impossibile che gli esseri viventi si siano evoluti, poiché non esistono meccanismi in natura capaci di determinare l'evoluzione. Tale conclusione, poi, concorda con la testimonianza dei reperti fossili, che non dimostrano l'esistenza di un processo di evoluzione, ma piuttosto del contrario.



Sin dagli inizi del ventesimo secolo, i biologi evoluzionisti sono andati alla ricerca di esempi di mutazioni benefiche, creando mosche mutanti. Ma questi tentativi hanno sempre avuto come risultato creature malate e deformi. L'immagine in alto a sinistra mostra la testa di un normale moscerino della frutta e l'immagine in basso a destra un moscerino della frutta con le zampe che spuntano dalla testa. L'immagine in alto a destra mostra un moscerino della frutta con ali deformate, tutti risultati della mutazione.

CAPITOLO 4

I REPERTI FOSSILI CONFUTANO L'EVOLUZIONE

S secondo la teoria dell'evoluzione, ogni specie vivente è emersa da una precedente. Una specie preesistente si è trasformata, col tempo, in un'altra differente, dando così origine alla varietà. Questa trasformazione sarebbe proseguita gradualmente per milioni di anni.

Se così fosse, allora sarebbero dovute vivere innumerevoli specie intermedie durante questo immenso periodo di tempo in cui si suppone abbiano avuto luogo tali trasformazioni. Ad esempio, nel passato sarebbero dovuti esistere delle creature mezzo pesce e mezzo rettile, le quali avrebbero dovuto acquisire dei caratteri da rettile in aggiunta a quelli da pesce da essi già posseduti. Oppure sarebbero dovuti esistere alcune creature rettile-uccello, che avrebbero acquisito alcune caratteristiche aviarie oltre alle caratteristiche rettiliane che già possedevano. Gli evoluzionisti chiamano queste creature immaginarie, che essi credono siano vissute nel passato, "forme di transizione".

Se tali animali fossero realmente esistiti, ce ne avrebbero dovuto essere a milioni o a miliardi. Ma, ciò che più conta, i resti di siffatte creature dovrebbero trovare testimonianza nei reperti fossili. Il numero di queste forme di transizione avrebbe dovuto essere addirittura superiore a quello delle attuali specie animali e sarebbe oggi possibile reperirne in ogni parte del globo. Nell'*Origine delle specie*, Darwin accetta questo fatto e spiega:

Se la mia teoria è fondata sono certamente esistite innumerevoli varietà intermedie, che collegavano insieme tutte le specie dello stesso gruppo... Di conseguenza, la prova della loro esistenza può essere trovata solo tra i resti fossili.²³

Anche lo stesso Darwin era consapevole dell'assenza di tali forme di transizione; sperava, quindi, che sarebbero state scoperte nel futuro. A dispetto del suo ottimismo, egli capì che il maggiore ostacolo alla sua teoria era costituito da queste forme intermedie mancanti. Perciò, nell'*Origine della specie*, al capitolo "Difficoltà della teoria", ha scritto:

Perché, se le specie sono discese da altre specie attraverso gradazioni di una finezza impercettibili, non vediamo dappertutto innumerevoli forme transitorie? Perché non c'è confusione in tutta la natura, invece delle specie ben definite così come le vediamo? ... Ma, poiché secondo questa teoria devono essere esistite innumerevoli forme transitorie, perché non ne troviamo innumerevoli nella crosta della terra? ... Perché allora ogni formazione geologica e ogni strato non sono pieni di tali collegamenti intermedi? La geologia di certo non rivela alcuna catena organica così finemente graduata; è questa, forse l'obiezione più ovvia e seria che può essere proposta contro la mia teoria.²⁴

L'unica giustificazione che Darwin poté addurre per confutare questa obiezione fu che le testimonianze fossili allora reperite erano inadeguate. Asserì, quindi, che qualora i reperti fossili fossero stati studiati dettagliatamente, sarebbero stati trovati gli anelli mancanti.

Confidando nella profezia di Darwin, i paleontologi evoluzionisti, fin dalla metà del Ottocento, si sono dedicati in tutto il mondo alla ricerca dei fossili e dell'anello mancante. Nonostante i loro sforzi, **nessuna forma di transizione è stata ancora scoperta**. Tutti i fossili portati alla luce negli scavi mostrano che, contrariamente a quanto creduto dagli evoluzionisti, la vita apparve sulla Terra improvvisamente e già pienamente formata. Nel tentativo di provare la loro teoria, gli evoluzionisti hanno involontariamente provocato la sua rovina.

Un famoso paleontologo britannico, Derek V. Ager, ammette questo fatto, sebbene egli stesso sia un evoluzionista:

Emerge l'idea che se esaminiamo le testimonianze fossili in dettaglio, a qualsiasi livello di ordine o specie, ci imbattiamo –ad ogni piè sospinto– **non in un'evoluzione graduale, ma in un'improvvisa esplosione di un gruppo a spese di un altro.**²⁵

Un altro paleontologo evoluzionista, Mark Czarnecky, commenta:

Un importante problema incontrato nel tentativo di provare la teoria è stato quello delle testimonianze fossili, le

impronte di specie scomparse preservate nelle formazioni geologiche della Terra. Questa testimonianza non ha mai rivelato tracce delle ipotetiche varianti intermedie di Darwin – **al contrario, le specie appaiono e scompaiono improvvisamente**. Tale anomalia ha alimentato la ragione addotta dai creazionisti che ogni specie sia stata creata da Dio.²⁶

Non si può spiegare la lacuna nella documentazione fossile dicendo che non è stato ancora trovato un numero sufficiente di fossili, ma che un giorno ci saranno. Un altro studioso statunitense, Robert Wesson, nel suo libro *Beyond Natural Selection* ("Oltre la selezione naturale", 1991), dice che "la lacuna nella documentazione fossile è reale e significativa". Procedo dicendo:

Le lacune nella documentazione sono però reali. L'assenza di documentazione per qualunque importante ramificazione è davvero fenomenale. Le specie di solito sono statiche, o quasi, per lunghi periodi e le specie raramente, e i generi mai, mostrano un'evoluzione verso nuove specie o nuovi generi, ma vengono piuttosto sostituiti l'uno dall'altro, e il cambiamento è più o meno improvviso.²⁷

La vita emerse improvvisamente sulla Terra in forme complesse

Dall'esame degli strati terrestri e delle testimonianze fossili, risulta evidente che tutti gli organismi viventi apparvero simultaneamente. Il più antico strato della Terra nel quale siano stati reperiti fossili di creature viventi è il Cambriano, la cui età viene stimata in 500-550 milioni di anni.

Le creature viventi trovate negli strati risalenti al periodo Cambriano sono emerse tutte all'improvviso nelle testimonianze fossili –non vi si trovano antenati preesistenti. Tali fossili sono composti da lumache, trilobiti, spugne, vermi, meduse, ricci di mare e altri invertebrati di struttura complessa. Questo ampio mosaico di organismi viventi costituito da un gran numero di creature complesse emerse così all'improvviso che a tale evento miracoloso venne dato il nome di "esplosione cambriana" nella letteratura geologica.

La maggior parte delle creature trovate in questo strato presenta sistemi complessi e strutture avanzate, come occhi, branchie e sistema circolatorio, perfettamente uguali a quelli degli esemplari moderni. Ad esempio, la struttura bucherellata a doppio cristallino dell'occhio dei trilobiti è una meraviglia della creazione. David Raup, professore di geologia presso le Università di Harvard, Rochester e Chicago, ha detto: **"i trilobiti 450 milioni di anni fa si avvalevano di organi ottimamente progettati, che, per poter essere sviluppati oggi, richiederebbero un ingegnere ottico ben preparato e ricco d'ingegno"**.²⁸

Questi invertebrati complessi emersero improvvisamente e in modo completo senza alcun legame o forma transizionale con gli organismi unicellulari, le uniche forme di vita presenti sulla Terra prima della loro apparizione.

Richard Monastersky, giornalista scientifico di *Science News*, una delle più popolari pubblicazioni della letteratura evoluzionista, afferma, a proposito della "esplosione cambriana", che costituisce una trappola mortale per la teoria evoluzionista:

Mezzo miliardo di anni fa apparvero improvvisamente le ragguardevoli forme di animali complessi che oggi vediamo. Questo momento, al principio del periodo Cambriano, all'incirca 550 milioni di anni fa, segna l'esplosione evolutiva che riempì i mari delle prime creature complesse della Terra. Gli ampi phyla animali odierni erano già presenti nei primi anni del Cambriano ed erano distinti tra loro quanto lo sono oggi...²⁹

Un'investigazione più approfondita dell'Esplosione Cambriana rivela quanto sia grande il dilemma che esso crea per la teoria dell'evoluzione. Scoperte recenti indicano che quasi tutti i phyla, le divisioni animali più basilari, emersero improvvisamente durante il periodo Cambriano. Un articolo pubblicato nella rivista *Science* nel 2001 dice: "l'inizio del periodo Cambriano, circa 545 milioni di anni fa, ha visto l'improvvisa scomparsa dalla documentazione fossile di quasi tutti i principali tipi di animali (phyla) che ancora oggi dominano il biota".³⁰ Lo stesso articolo nota che, per poter spiegare gruppi di esseri viventi così complessi e distinti secondo la teoria dell'evoluzione, si sarebbero dovuti trovare letti fossili molto ricchi, che mostrassero un processo graduale di sviluppo, ma ciò non si è ancora dimostrato possibile:

L'evoluzione differenziale e la dispersione devono avere, anch'esse, richiesto una storia precedente del gruppo per cui non esiste una documentazione fossile.³¹

In che modo il mondo possa aver traboccato improvvisamente con un numero così grande di specie animali, e in che modo questi tipi distinti di specie prive di antenati comuni possano essere emersi, è una questione che non trova risposta dagli evoluzionisti. Lo zoologo dell'università di Oxford, Richard Dawkins, uno dei principali sostenitori del pensiero evoluzionista nel mondo, commenta su questa realtà che mina le stesse basi di tutti gli argomenti che lui ha difeso:



I fossili dissotterrati nelle rocce cambriane appartenevano a specie di invertebrati complessi come chioccioline, trilobiti, spugne, vermi, meduse, stelle marine, crostacei marini e gigli di mare. Ancora più interessante è che tutte queste specie distinte comparvero all'improvviso. Per tale motivo, questo fenomeno miracoloso è definito "esplosione cambriana" nella letteratura geologica.



Il miracolo della creazione che confuta l'evoluzione



L'OCCHIO DEL TRILOBITE

I trilobiti che comparvero all'improvviso nel periodo Cambriano hanno una struttura oculare estremamente complessa. Formato da milioni di minuscole particelle a forma di nido d'ape e di un sistema a doppia lente, questo occhio "ha una struttura ottimale che richiederebbe un ingegnere ottico ben addestrato e ricco di immaginazione per svilupparlo oggi", secondo le parole di David Raup, professore di geologia.

Questo occhio comparve 530 milioni di anni fa in uno stato perfetto. Senza dubbio l'improvvisa apparizione di una struttura così meravigliosa non può essere spiegata con l'evoluzione e prova la realtà della creazione.

Inoltre, la struttura oculare a nido d'ape dei trilobiti è sopravvissuta fino ai giorni nostri senza una singola modifica. Alcuni insetti, come api e libellule, hanno la stessa struttura oculare dei trilobiti.* Questa situazione va contro la tesi evolutiva secondo cui gli esseri viventi si sono evoluti progressivamente dal primitivo al complesso.

(*) R.L.Gregory, *Eye and Brain: The Physiology of Seeing*, Oxford University Press, 1995, p. 31 (Occhio e cervello. La psicologia del vedere, R. Cortina, Milano, 1998)



Ad esempio, gli strati cambriani di rocce... sono i più vecchi in cui troviamo la maggior parte dei principali gruppi di invertebrati. E troviamo molti di loro già in uno stato avanzato di evoluzione, al loro primo apparire. È come se fossero stati piantati lì, senza alcuna storia evolutiva.³²

Come Dawkins viene costretto ad ammettere, l'esplosione cambriana costituisce una robusta prova a favore della creazione, perché la creazione è l'unico modo per spiegare l'emergere della vita, pienamente formata, sulla Terra. Douglas Futuyma, eminente biologo evoluzionista, ammette questo fatto: "gli organismi o sono apparsi sulla Terra pienamente sviluppati, oppure no. E se no, devono essersi sviluppati da specie preesistenti tramite qualche processo di modifica. **Se sono comparsi in uno stato pienamente sviluppato, devono essere stati davvero creati da qualche intelligenza onnipotente**"³³. Darwin stesso ne riconobbe la possibilità quando scrisse, "se molte specie, appartenenti agli stessi generi o famiglie, fossero realmente apparse improvvisamente, **questo fatto sarebbe fatale alla teoria**



SPINE INTERESSANTI: una delle creature che comparve all'improvviso nell'era cambriana è l'*Hallucigenia* (in alto a sinistra). Questo e molti altri fossili cambriani hanno spine dure e acuminatae per proteggerli degli attacchi. Una cosa che gli evoluzionisti non sono in grado di spiegare è per quale ragione queste creature debbano avere un sistema di difesa così efficace quando non c'è alcun predatore nei dintorni. La mancanza di predatori rende impossibile spiegare queste spine in termini di selezione naturale.

dell'evoluzione per selezione naturale.³⁴ Il periodo Cambriano rappresenta niente meno che il "colpo fatale" di Darwin. Questa è la ragione per cui il paleoantropologo evoluzionista svizzero Stefan Bengtson, confessando la mancanza di anelli di transizione allorché descrive il periodo Cambriano, commenta quindi: "Frustrante (e imbarazzante) per Darwin, questo evento ancora ci abbaglia".³⁵

Ovviamente, le testimonianze fossili rivelano che gli esseri viventi non si sono evoluti da forme primitive verso forme avanzate, ma sono apparsi tutti all'improvviso integralmente. In breve, gli esseri viventi non pervennero all'esistenza attraverso l'evoluzione, ma furono creati.

Il confronto molecolare approfondisce il vicolo cieco cambriano dell'evoluzione

Un altro fatto che lascia molto perplessi gli evoluzionisti, riguardo all'esplosione cambriana, è il confronto tra i diversi taxa viventi. I risultati di questi confronti rivelano che i taxa animali considerati "parenti prossimi" dagli evoluzionisti fino a tempi molto recenti sono geneticamente molto diversi, e questo pone problemi ancora più seri per l'ipotesi della "forma intermedia", che esiste solo teoricamente. Un articolo pubblicato nei *Proceedings of the National Academy of Science* nel 2000 riferisce che le analisi del DNA hanno sfrattato i taxa che in passato si riteneva fossero "forme intermedie":

L'analisi sequenziale del DNA detta nuove interpretazioni degli alberi filogenetici. I taxa che una volta si riteneva rappresentassero gradi successivi di complessità alla base dell'albero metazoico vengono oggi spostati verso posizioni molto più elevate all'interno dell'albero. Questo ci lascia senza "intermedi" evolutivi e ci costringe a ripensare la genesi della complessità bilaterian...³⁶

Nello stesso articolo, gli scrittori evoluzionisti notano come alcuni taxa che venivano considerati "intermedi" tra tali gruppi, come le spugne, i cnidari e i ctenofori, non si possono più considerare tali a causa di nuove scoperte genetiche e hanno "perso la speranza" di costruire simili alberi di famiglia evolutivi:

La nuova filogenesi a base molecolare ha diverse implicazioni importanti. Prima di tutto, c'è la scomparsa dei taxa "intermedi" tra le spugne, i cnidari, i ctenofori e l'ultimo antenato comune dei bilaterians o "Urbilateria." ... Un corollario di ciò è che abbiamo una grande lacuna nel ramo che porta agli Urbilateria. Abbiamo perso la speranza, così comune nel ragionamento evoluzionista del passato, di ricostruire la morfologia del "celomato antenato" attraverso uno scenario a gradi crescenti di complessità, basato sull'anatomia di genealogie "primitive" esistenti.³⁷

CAPITOLO 5

LA FAVOLA DELLA TRANSIZIONE DALL'ACQUA ALLA TERRA

Gli evoluzionisti presumono che gli invertebrati marini apparsi nello strato cambriano si siano in qualche modo evoluti in pesci nel corso di dieci milioni di anni. Tuttavia, così come gli invertebrati cambriani non hanno antenati, non vi sono vincoli di transizione tali da rivelare un simile processo evolutivo. Si noti che gli invertebrati e i pesci presentano enormi differenze strutturali. Mentre i primi hanno i loro tessuti duri all'esterno dei loro corpi, i pesci, che sono vertebrati, li hanno all'interno. Siffatta enorme "evoluzione" avrebbe richiesto miliardi di passi per essere portata a compimento e dovrebbe essere testimoniata da altrettante forme di transizione.

Gli evoluzionisti hanno scavato gli strati fossili per circa 140 anni alla ricerca di queste ipotetiche forme. Hanno scoperto milioni di fossili di invertebrati e di pesci, ma nessuno ha mai rinvenuto neppure una testimonianza di tale forma intermedia.

Un paleontologo evoluzionista, Gerald T. Todd ammette un fatto analogo in un articolo dal titolo "L'evoluzione del polmone e l'origine dei pesci dotati di ossa":

Tutte e tre le suddivisioni dei pesci dotati di ossa appaiono per la prima volta tra le testimonianze fossili approssimativamente nello stesso periodo. Essi si presentano già ampiamente divergenti morfologicamente e pesantemente corazzati. Come ebbero origine? Che cosa permise loro una così ampia differenziazione? Come poterono giungere ad avere una corazza pesante? Perché non vi è traccia di precedenti forme intermedie?³⁸

Lo scenario evolutivo avanza di un passo e sostiene che i pesci, evolutisi dagli invertebrati, si siano quindi trasformati in anfibi. Anche in questo caso, tuttavia, mancano le prove. Non vi è neppure un singolo fossile in grado di dimostrare l'esistenza di una creatura per metà pesce e per metà anfibio. Robert L. Carroll, un paleontologo evoluzionista e un'autorità nel campo della paleontologia dei vertebrati, è costretto a riconoscerlo. Ha scritto un libro classico, *Vertebrate Paleontology and Evolution* ("Paleontologia dei vertebrati ed evoluzione"), in cui afferma che "i primi rettili erano molto diversi dagli anfibi, e i loro antenati non sono stati ancora trovati". Nel suo libro più recente, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution* ("Modelli e processi di evoluzione dei vertebrati"), pubblicato nel 1997, egli ammette, "non abbiamo alcun fossile intermedio tra il pesce ripidistiano e i primi anfibi."³⁹ Due paleontologi evoluzionisti, Colbert e Morales, scrivono a proposito delle tre classi fondamentali di anfibi, rane, salamandre e cecilie:

Non vi è prova di un anfibio Paleozoico che combini le caratteristiche la cui presenza ci si attenderebbe in un singolo comune antenato. Le più antiche rane, salamandre e cecilie conosciute sono molto simili ai loro discendenti viventi.⁴⁰

Ancora cinquant'anni orsono, gli evoluzionisti pensavano che tale creatura fosse esistita davvero. Questo pesce, detto celacanto, che si credeva fosse esistito 410 milioni di anni fa, venne esibito come una forma transizionale dotata di un polmone primitivo, un cervello sviluppato, un sistema digestivo e circolatorio pronto a funzionare sulla terra e addirittura un primitivo meccanismo motorio. Queste interpretazioni anatomiche furono accettate come una verità indiscutibile dai circoli scientifici fino alla fine degli anni Trenta. Il celacanto fu presentato come una genuina forma transizionale in grado di provare la transizione evolutiva dall'acqua alla terra.

Il 22 dicembre 1938, tuttavia, nell'Oceano Indiano venne alla luce un'interessante scoperta. Un membro vivente della famiglia dei celacanti, in precedenza considerato una forma transizionale estintasi settanta milioni di anni prima, venne catturato! La scoperta di tale prototipo "vivente" provocò indubbiamente un terribile shock tra gli evoluzionisti. Il paleontologo J.L.B. Smith disse, "se avessi incontrato un dinosauro per strada, non sarei rimasto più sorpreso".⁴¹ Negli anni successivi, vennero catturati duecento celacanti in diverse parti del mondo.

I celacanti viventi rivelarono quanto lontano la fantasia degli evolucionisti potesse giungere nella creazione di scenari immaginari. Contrariamente a quanto affermato, i celacanti sono privi sia di un polmone primitivo che di un ampio cervello. L'organo che i ricercatori evolucionisti avevano proposto come polmone primitivo si rivelò nient'altro che una borsa di lipidi.⁴² Il celacanto, inoltre, presentato come "un candidato rettile in preparazione al passaggio dal mare alla terra", era in realtà un pesce che viveva nelle profondità degli oceani e che non risaliva mai oltre 180 metri dalla superficie del mare.⁴³

Secondo l'ipotetico scenario "dal mare alla terra" alcuni pesci sentirono il bisogno di passare dal mare alla terra per problemi di alimentazione. Questa affermazione è "supportata" da questi disegni speculativi.

FALSO



Un celacanto fossile di 410 milioni di anni fa. Gli evoluzionisti hanno affermato che si trattava di una forma di transizione che rappresentava il passaggio dall'acqua alla terra. Esempari viventi di questo pesce sono stati catturati molte volte a partire dal 1938, fornendo un buon esempio della misura delle speculazioni in cui si impegnano gli evoluzionisti.

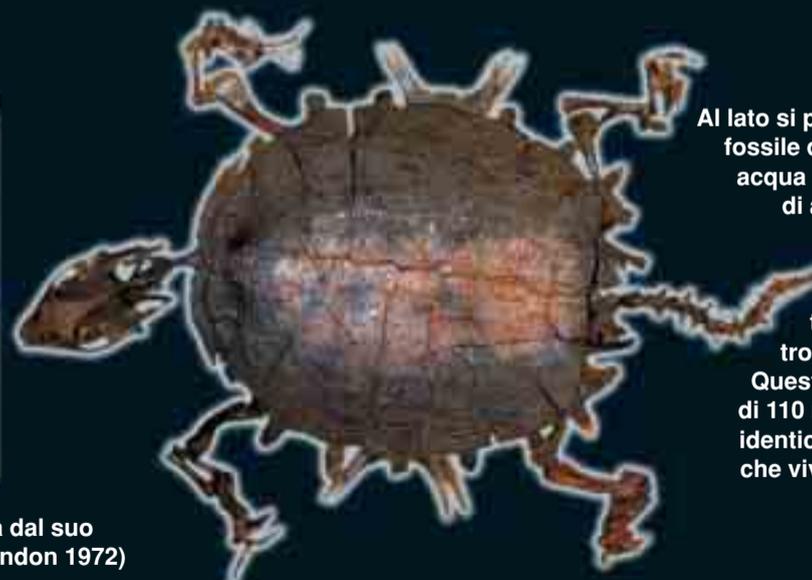


Un esempio che invalida l'evoluzione

TARTARUGHE



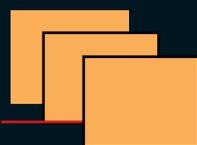
Fossile di tartaruga di 100 milioni di anni fa. Non diversa dal suo omologo vivente oggi. (*The Dawn of Life*, Orbis Pub., London 1972)



Al lato si può vedere un fossile di tartaruga di acqua dolce di 45 milioni di anni fa ritrovato in Germania. Alla sinistra, i resti della più antica tartaruga marina, trovata in Brasile. Questo fossile vecchio di 110 milioni di anni è identico agli esemplari che vivono oggi.

Proprio come la teoria evoluzionista non è in grado di spiegare le classi di base degli esseri viventi come pesci e rettili, così non è in grado di spiegare l'origine degli ordini all'interno di queste classi. Per esempio, le tartarughe, un ordine che appartiene alla classe dei rettili, compaiono all'improvviso con il loro guscio unico. Per citare una fonte evoluzionista: "... le origini di questo ordine di gran successo sono oscurate dalla mancanza di fossili antichi, sebbene le tartarughe lascino resti fossili più numerosi e migliori rispetto ad altri vertebrati. ... Gli esseri intermedi tra tartarughe e cotilosauri, ... rettili da cui le tartarughe [si suppone] derivavano, mancano completamente". (Enciclopedia Britannica Online, "Tartaruga")

Non c'è alcuna differenza tra i fossili delle prime tartarughe e i membri di queste specie viventi oggi. In parole semplici, le tartarughe non si sono "evolute", sono sempre state tartarughe sin da quando furono create in quel modo.



Perché il passaggio dall'acqua alla terra è impossibile

Gli evoluzionisti affermano che un giorno una specie che abitava nell'acqua in qualche modo passò sulla terra e si trasformò in una specie terrestre. C'è una serie di motivi ovvi che rende impossibile tale passaggio.

1. Sopportare il peso: le creature che vivono nel mare non hanno problemi a sostenere il proprio peso nell'acqua.

La maggior parte delle creature terrestri, però, consuma il 40% delle proprie energie solo per portare il giro il proprio corpo. Facendo il passaggio dall'acqua alla terra le creature avrebbero dovuto sviluppare allo stesso tempo nuovi sistemi muscolari e ossei (!) per soddisfare i bisogni energetici e questo non potrebbe essere avvenuto attraverso mutazioni casuali.

2. Conservazione del calore: sulla terra la temperatura può cambiare rapidamente e fluttuare su un intervallo molto vasto. Le creature che vivono sulla terra posseggono un meccanismo fisico che può sopportare grandi cambiamenti di temperatura. Nel mare, però, la temperatura cambia lentamente e entro una gamma ristretta. Un organismo vivente, con un sistema corporeo regolato secondo la temperatura costante del mare, avrebbe avuto bisogno di acquisire un sistema protettivo per subire il minimo danno dai cambi di temperatura sulla terra. È pretestuoso affermare che i pesci acquisirono un tale sistema attraverso mutazioni casuali, appena passarono sulla terra.

3. Acqua: essenziale per il metabolismo, l'acqua deve essere usata con parsimonia per la sua relativa scarsità sulla terra. Per esempio, la pelle deve essere in grado di consentire una certa dispersione dell'acqua impedendo allo stesso tempo l'eccessiva evaporazione. Ecco perché le creature che vivono sulla terra hanno sete e le creature che vivono nel mare no. Per questo motivo la pelle degli animali che vivono nel mare non è adatta a un habitat non acquatico.

4. Reni: gli organismi che vivono nel mare scaricano i materiali di rifiuto, specialmente l'ammoniaca, per mezzo dell'ambiente acquatico. Sulla terra, l'acqua deve essere usata con parsimonia. Ecco perché questi esseri viventi hanno un sistema renale. Grazie ai reni, l'ammoniaca è convertita in urea e durante la secrezione si usa il minimo quantitativo di acqua. Inoltre sono necessari nuovi sistemi per garantire il funzionamento dei reni. In breve, perché fosse avvenuto il passaggio dall'acqua alla terra, gli esseri viventi senza reni avrebbero dovuto sviluppare improvvisamente un sistema renale.

5. Sistema respiratorio: i pesci "respirano" prendendo l'ossigeno sciolto nell'acqua che fanno passare attraverso le branchie. Non possono vivere più di pochi minuti fuori dall'acqua. Per sopravvivere sulla terra avrebbero dovuto acquisire un sistema polmonare perfetto all'improvviso.

È assolutamente impossibile che tutti questi drastici cambiamenti fisici possano essere avvenuti nello stesso organismo contemporaneamente e per caso.

CAPITOLO 6

L'EVOLUZIONE IMMAGINARIA DEGLI UCCELLI E DEI MAMMIFERI

S secondo la teoria dell'evoluzione, la vita ha avuto origine e si è evoluta nel mare, quindi si è trasferita sulla terra grazie agli anfibi. Questo scenario evolutivo suggerisce anche l'evoluzione degli anfibi in rettili, creature solo terrestri. Anche questa prospettiva non è plausibile, a causa delle enormi differenze strutturali esistenti tra queste due classi di animali. Ad esempio, l'uovo degli anfibi è disegnato per svilupparsi nell'acqua, mentre quello amniotico sulla terra. Una "graduale" evoluzione di un anfibio deve essere respinta, perché senza un uovo perfetto e integralmente progettato, non è possibile che una specie sopravviva. Inoltre, come sempre, non vi è prova di quelle forme di transizione che si supponeva collegassero gli anfibi ai rettili. Il paleontologo evoluzionista Robert L. Carroll è stato costretto ad accettare che **"i primi rettili erano molto differenti dagli anfibi e i loro antenati non sono ancora stati trovati."**⁴⁴

Eppure gli scenari disperati degli evoluzionisti non sono ancora finiti. Rimane il problema di far volare queste creature! Poiché credono che anche gli uccelli si siano in qualche modo evoluti, asseriscono che la loro origine risalga ai rettili. Nondimeno, nessuno dei distinti meccanismi degli uccelli, la cui struttura è completamente diversa da quella degli animali terrestri, può essere spiegata per mezzo dell'evoluzione graduale. In primo luogo le ali, che sono la peculiare caratteristica degli uccelli, conducono gli evoluzionisti in un vicolo cieco. Uno di essi, il turco Engin Korur, confessa l'impossibilità dell'evoluzione delle ali:

Il carattere comune degli occhi e delle ali è che essi possono funzionare soltanto se sono completamente sviluppati. In altre parole, **un occhio sviluppato solo a metà non può vedere, così come un uccello con le ali a metà non può volare.** Come questi organi siano pervenuti all'essere è rimasto uno dei misteri della natura che attende di essere illuminato.⁴⁵

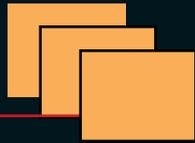
La domanda sul modo in cui la perfetta struttura delle ali sia pervenuta all'essere a seguito di mutazioni accidentali rimane del tutto priva di risposta. Non c'è modo di spiegare come le zampe anteriori di un rettile abbiano potuto trasformarsi in ali perfettamente funzionanti in seguito a una distorsione nei suoi geni (mutazione).

La sola presenza delle ali, inoltre, non è sufficiente a un organismo terrestre per volare. Ad esempio, le ossa degli uccelli sono molto più leggere di quelle degli esseri che vivono al suolo. I loro polmoni funzionano in maniera del tutto diversa. Hanno un sistema muscolare e scheletrico differente e un sistema cardiaco e circolatorio molto specializzato. Queste caratteristiche sono prerequisiti altrettanto necessari al volo che le ali. Tali meccanismi devono essere tutti presenti contemporaneamente; non possono formarsi gradualmente per "accumulazione". Per questo motivo la teoria che asserisce che organismi terrestri si sarebbero evoluti in aerei è completamente fallace.

Tutto ciò sollecita un'altra considerazione: pur supponendo che tale storia sia vera, per quale motivo allora gli evoluzionisti non sono in grado di rinvenire alcun fossile "mezzo alato" o con una sola ala a sostegno della loro favola?

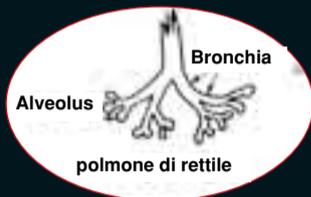
Un'altra ipotetica forma transizionale: l'*Archæopteryx*

Gli evoluzionisti, per controbattere, pronunciano il nome di un'unica creatura. Questo è il fossile di un uccello chiamato *Archæopteryx*, una delle più note forme cosiddette di transizione tra le poche che essi difendono ancora. L'*Archæopteryx*, il cosiddetto antenato degli attuali uccelli secondo l'opinione degli evoluzionisti, visse approssimativamente 150 milioni di anni fa. La teoria sostiene che alcuni dinosauri di piccole dimensioni, come i Velociraptor o i dromeosauri, si siano evoluti in seguito all'acquisizione delle ali, iniziando quindi a volare. Così si presume che *Archæopteryx* fosse una forma di transizione che si distaccò dai suoi antenati dinosauri e iniziò a volare per la prima volta.



Polmoni speciali per gli uccelli

L'anatomia degli uccelli è molto diversa da quella dei rettili, i loro ipotetici progenitori. I polmoni degli uccelli funzionano in modo del tutto diverso da quelli degli animali che vivono a terra. Gli animali che vivono a terra inspirano ed espirano attraverso la stessa camera d'aria. Negli uccelli, l'aria entra nei polmoni dalla parte anteriore ed esce dal retro. Dio ha creato questo sistema particolare solo per gli uccelli, il che garantisce grandi quantità di ossigeno durante il volo. È impossibile che questa struttura si sia evoluta dai polmoni dei rettili.





Piume degli uccelli: la struttura che l'evoluzione non sa spiegare

La teoria dell'evoluzione, che afferma che gli uccelli si sono evoluti dai rettili, non è in grado di spiegare l'enorme differenza tra queste due diverse classi di esseri viventi. Per quanto riguarda caratteristiche come la struttura dello scheletro, il sistema polmonare e il metabolismo a sangue caldo, gli uccelli sono molto diversi dai rettili. Un'altra caratteristica che crea una distanza insormontabile tra uccelli e rettili è la presenza delle piume degli uccelli, che hanno una forma del tutto peculiare.

Il corpo dei rettili è coperto di scaglie mentre quello degli uccelli è coperto di piume. Poiché gli evoluzionisti considerano i rettili gli antenati degli uccelli, sono costretti ad affermare che le piume degli uccelli si sono evolute dalle scaglie dei rettili. Non c'è però alcuna somiglianza tra scaglie e piume.

Un professore di fisiologia e neurobiologia dell'università del Connecticut, A. H. Brush, accetta questa realtà anche se è un evoluzionista. "Ogni caratteristica, dalla struttura e l'organizzazione del gene fino allo sviluppo, la morfogenesi e l'organizzazione dei tessuti è diversa (tra piume e scaglie)".¹



Quando si esaminano nel dettaglio le piume degli uccelli, si vede che sono costituite da migliaia di minuscole estensioni legate l'una all'altra con ganci. Questa struttura unica ha come risultato un rendimento aerodinamico superiore.

inoltre Brush esamina la struttura delle proteine delle piume degli uccelli e sostiene che è "unica tra i vertebrati".²

Non c'è alcuna prova fossile a dimostrare che le piume degli uccelli si siano evolute dalle scaglie dei rettili. Al contrario, "le piume appaiono all'improvviso nei reperti fossili, come un carattere 'innegabilmente unico' che distingue gli uccelli", come afferma Brush.³ Inoltre nei rettili non è ancora stata rilevata alcuna struttura epidermica che dia origine alle piume degli uccelli.⁴

Nel 1966 i paleontologi fecero molto rumore riguardo ad alcuni fossili di un cosiddetto dinosauro piumato, chiamato *Sinosauropteryx*. Nel 1997, però, fu scoperto che questi fossili non avevano niente a che fare con gli uccelli e che non erano i progenitori degli uccelli attuali.⁵

D'altro canto, quando esaminiamo da vicino le piume degli uccelli, ci imbattiamo in un design molto complesso, che non può essere spiegato da alcun processo evolutivo. Il famoso ornitologo Alan Feduccia afferma che "ogni loro caratteristica ha funzioni aerodinamiche. Sono estremamente leggere, hanno la capacità di sollevarsi che aumenta a basse velocità, possono tornare facilmente alla posizione precedente". E continua: "non posso proprio capire come un organo perfettamente progettato per il volo possa essere comparso all'inizio per un'altra necessità".⁶

Il design delle piume costrinse anche Charles Darwin a valutarle. Inoltre l'estetica perfetta delle piume del pavone lo aveva fatto stare "male" (secondo le sue stesse parole). In una lettera scritta ad Asa Gray il 3 aprile 1860, egli disse "ricordo bene il tempo in cui il pensiero dell'occhio mi faceva gelare ma ho superato questa fase..." E poi continuava: "...e ora insignificanti particolari della struttura spesso mi fanno sentire a disagio. La vista di una piuma nella coda di un pavone, ogni volta che la guardo, mi fa star male!"⁷

1- A. H. Brush, "On the Origin of Feathers". *Journal of Evolutionary Biology*, Band 9, 1996, p. 132.

2- A. H. Brush, *On the Origin of Feathers*, p. 131.

3- *Ibid.*

4- *Ibid.*

5- "Plucking the Feathered Dinosaur", *Science*, Band 278, 14. novembre 1997, p. 1229.

6- Douglas Palmer, "Learning to Fly" (Review of *The Origin of and Evolution of Birds* by Alan Feduccia, Yale University Press, 1996), *New Scientist*, Band 153, 1. marzo 1997, p. 44.

7- Norman Macbeth, *Darwin Retried: An Appeal to Reason*, Boston, Gambit, 1971, p. 101.



Gli ultimi studi sui fossili di *Archæopteryx* rivelano, tuttavia, che questa creatura non è assolutamente una forma transizionale, ma una specie estinta di uccello con alcune differenze significative rispetto a quelli attuali.

La tesi che l'*Archæopteryx* fosse un "mezzo uccello", incapace di volare perfettamente, era molto popolare nei circoli evuzionisti fino a pochi anni orsono. L'assenza di uno sterno in questa creatura venne sostenuta come la prova più evidente dell'incapacità di volare perfettamente di questo uccello (lo sterno si trova sotto il torace, a cui si collegano i muscoli necessari al volo. Ai nostri giorni, lo sterno si trova in tutti gli uccelli, volatili e non. Anche nei pipistrelli, mammiferi volanti che appartengono a una famiglia del tutto diversa).

Tuttavia, **la scoperta del settimo esemplare di *Archæopteryx* fossile nel 1992** causò un grande stupore tra gli evuzionisti. La ragione fu che si scoprì che in esso lo sterno, che gli evuzionisti avevano sempre creduto mancasse, era invece presente. La rivista *Nature* descrisse il rinvenimento nei termini seguenti:

La recente scoperta del settimo esemplare di *Archæopteryx*, scoperto nel 1992, preserva un parziale sterno rettangolare a lungo sospettato ma mai documentato prima. **Esso attesta la forza dei suoi muscoli atti al volo.**⁴⁶

Questa scoperta minò alla base la tesi che l'*Archæopteryx* fosse un mezzo uccello incapace di volare completamente.

D'altra parte, la struttura delle penne degli uccelli divenne uno dei più importanti elementi di prova a dimostrazione del fatto che l'*Archæopteryx* fosse un uccello volante nel vero senso della parola. La struttura asimmetrica delle penne di questo animale non è distinguibile da quella degli uccelli moderni, a riprova così della sua perfetta idoneità al volo. L'eminente paleontologo Carl O. Dunbar ha scritto: "In ragione delle sue ali, [*Archæopteryx*] deve essere chiaramente classificato come un uccello."⁴⁷

Un altro fattore che venne rivelato dalla struttura delle penne dell'*Archæopteryx* fu il suo metabolismo a sangue caldo. Come si è visto sopra, i rettili e i dinosauri sono animali a sangue freddo la cui temperatura corporea varia con la temperatura dell'ambiente e non viene regolata omeostaticamente. Un'importante funzione delle penne negli uccelli consiste nel mantenimento di una temperatura corporea costante. Le penne dell'*Archæopteryx*, di cui aveva bisogno per regolare il calore del suo corpo a differenza dei dinosauri, dimostrano che questi fu un vero uccello a sangue caldo.

Congetture degli evuzionisti: i denti e gli artigli dell' *Archæopteryx*

Due punti importanti sui quali i biologi evuzionisti si fondano quando affermano che l'*Archæopteryx* fosse una forma transizionale, sono gli artigli sulle ali e i denti.

Sebbene queste caratteristiche siano effettivamente presenti, ciò non implica alcuna relazione con i rettili. Inoltre, due specie di uccelli oggi viventi, il turaco e l'hoatzin, hanno artigli che permettono loro di aggrapparsi ai rami.



Secondo gli evuzionisti, alcuni piccoli dinosauri, come i *Velociraptor* o *Dromeosauri*, si sono evoluti acquisendo le ali e poi cominciando a volare. Quindi, si presume che l'*Archæopteryx* sia una forma di transizione che derivava dai suoi antenati dinosauri e aveva cominciato a volare per la prima volta. Questo racconto immaginario compare in quasi tutte le pubblicazioni degli evuzionisti.



Queste creature sono assolutamente uccelli e non presentano alcuna caratteristica dei rettili. Questa è la ragione per cui è completamente infondato sostenere che l'*Archæopteryx* sia una forma transizionale soltanto per la presenza degli artigli sulle ali.

Neppure i denti nel becco giustificano la precedente affermazione. Gli evoluzionisti commettono una vera e propria frode allorquando asseriscono che tali denti siano una caratteristica dei rettili, in quanto ciò non corrisponde al vero. Oggi non tutti i rettili sono provvisti di denti. L'*Archæopteryx*, per di più, non è la sola specie di uccelli che presenti tale attributo. È corretto affermare che non esistono oggi uccelli forniti di denti, tuttavia, le testimonianze fossili risalenti all'epoca dell'*Archæopteryx* e posteriori, sino a un'età relativamente recente, parlano dell'esistenza di un distinto genere di uccelli che può essere classificato come "uccello provvisto di denti".

Il punto fondamentale, tuttavia, è che **la struttura dentale dell'*Archæopteryx* e di altri uccelli è del tutto diversa da quella dei loro supposti antenati, i dinosauri.** I noti ornitologi L. D. Martin, J. D. Stewart e K. N. Whetstone osservarono che gli *Archæopteryx* e altri uccelli simili presentavano denti con superficie superiore piatta e radici larghe, mentre i secondi, ovvero i dinosauri teropodi, gli ipotetici antenati di questi uccelli, avevano denti a forma di sega e con radici strette.⁴⁸

Questi ricercatori, dopo aver posto a confronto le ossa dei polsi dell'*Archæopteryx* e quelle dei dinosauri, hanno osservato che non esiste alcuna similitudine tra loro.⁴⁹

Gli studi di anatomisti quali S. Tarsitano, M. K. Hecht e A. D. Walker rivelarono che alcune "delle similarità", che John Ostrom e altri avevano visto tra l'*Archæopteryx* e i dinosauri erano in realtà interpretazioni errate.⁵⁰

Tutti questi ritrovamenti mostrano che l'*Archæopteryx* non fu un anello transizionale, ma solo un uccello appartenente alla categoria degli "uccelli con i denti".

L'*Archæopteryx* e gli altri fossili di uccelli

Mentre gli evoluzionisti hanno sostenuto per decenni che l'*Archæopteryx* fosse la prova più importante dell'evoluzione degli uccelli, altri fossili recentemente rinvenuti hanno invalidato tale prospettiva per altri riguardi.

Lianhai Hou e Zhonghe Zhou, due paleontologi dell'Istituto cinese di paleontologia dei vertebrati, hanno scoperto nel 1995 un nuovo uccello fossile, da essi denominato *Confuciusornis*. Questo fossile risale approssimativamente allo stesso periodo dell'*Archæopteryx* (circa 140 milioni di anni fa), ma non è fornito di alcun tipo di dente. Il suo becco e le sue

ali, inoltre, sono del tutto simili a quelle degli uccelli attuali, dei quali condividono anche la medesima struttura scheletrica, tuttavia presentano artigli all'estremità delle ali come

l'*Archæopteryx*. Un'altra struttura peculiare agli uccelli, chiamata il "pigostilo", che sostiene le penne timoniere, si è trovata anche nel *Confuciusornis*. In breve, questo fossile, contemporaneo dell'*Archæopteryx* (precedentemente considerato il più antico di tutti gli uccelli e accettato come un semiretile), ha un'enorme somiglianza con i volatili moderni. Questo fatto inficia tutte le tesi evoluzioniste che reputavano l'*Archæopteryx* il primitivo antenato di tutti gli uccelli.⁵¹

Un altro fossile, rinvenuto in Cina, ha creato una confusione addirittura maggiore. Nel novembre del 1996,

l'esistenza di questo uccello, risalente a 130 milioni di

anni fa, detto *Liaoningornis*, fu annunciata su Science da L. Hou, L. D. Martin e Alan Feduccia. Il

Liaoningornis presentava uno sternone, sul quale si

innestavano i muscoli del volo, del tutto simile a quello degli uccelli attuali, dai quali era

difficilmente distinguibile anche per altri riguardi. La sola differenza erano i

denti nel becco. Questo fatto mostrò che gli uccelli forniti di

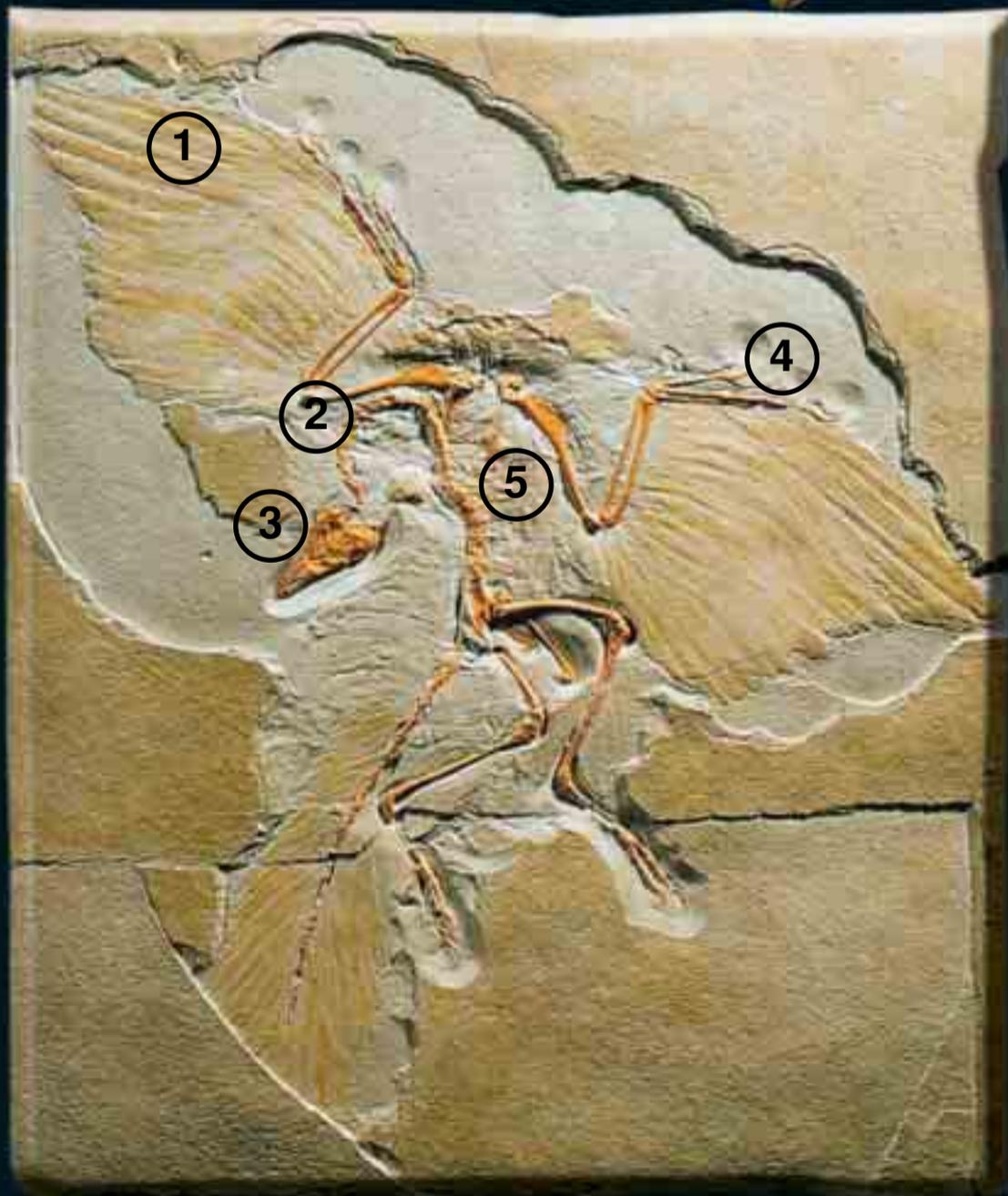
denti non avevano una struttura primitiva secondo



L'uccello chiamato *Confuciusornis* ha la stessa età dell'*Archæopteryx*.



L'Archæopteryx presenta le
caratteristiche di un uccello
completamente in grado di volare:



1. le sue piume dimostrano che era una creatura a sangue caldo in grado di volare;
2. le ossa sono cave come quelle degli uccelli che vivono oggi;
3. i denti non rappresentano alcuna prova che si è evoluto dai rettili. Nel passato, vivevano molte specie di uccelli forniti di denti;
4. ci sono specie di uccelli che vivono oggi che posseggono artigli simili sulle ali;
5. lo sternone fu osservato nel settimo fossile di *Archæopteryx* trovato di recente. La presenza di questo osso dimostra che, proprio come gli uccelli odierni, esso possedeva potenti muscoli adatti al volo.



quanto sostenuto dagli evoluzionisti.⁵² Come venne espresso sulla rivista *Discover*, in un articolo dal titolo "Whence came the birds? This fossil suggests that it was not from dinosaur stock" ("Da dove provengono gli uccelli? 'Non dai dinosauri' suggerisce questo fossile").⁵³

Un altro fossile che contraddice la tesi evoluzionista sull'*Archæopteryx* è l'*Eoalulavis*. La struttura alare dell'*Eoalulavis*, che si disse fosse più giovane di 25 o 30 milioni di anni dell'*Archæopteryx*, è stata osservata nei moderni uccelli che volano lentamente. Ciò rappresenta la dimostrazione che 120 milioni di anni fa vi erano uccelli indistinguibili per molti aspetti da quelli attuali.⁵⁴

Queste testimonianze indicano con sicurezza che né l'*Archæopteryx* né gli altri uccelli antichi simili ad esso furono forme di transizione. I fossili non ci dicono che le differenti specie di uccelli si sono evolute le une dalle altre. Provano, al contrario, che gli uccelli attuali e quelli arcaici sono vissuti nello stesso periodo. Alcune specie, tuttavia, come l'*Archæopteryx* e il *Confuciusornis*, si estinsero e solo alcune delle specie preesistenti sono state in grado sopravvivere sino ai giorni nostri.

In breve, diverse caratteristiche dell'*Archæopteryx* dimostrano che questo essere vivente non può essere considerato una forma transizionale. L'anatomia complessiva dell'*Archæopteryx* implica stasi, non evoluzione. Il paleontologo Roberto Carroll è costretto ad ammettere che:

La geometria delle penne da volo dell'*Archæopteryx* è identica a quella dei moderni uccelli volanti, mentre gli uccelli non volanti hanno penne simmetriche. Il modo in cui le penne sono sistemate sull'ala ricade anch'esso nell'ambito degli uccelli moderni... Secondo Van Tyne e Berger, le dimensioni relative e la forma dell'ala dell'*Archæopteryx* sono simili a quelle di uccelli che devono muoversi dentro aperture ristrette nella vegetazione, come i gallinacci, le colombe, le beccacce, i picchi e la maggior parte dei passeriformi... Le penne da volo sono rimaste statiche da almeno 150 milioni di anni.⁵⁵

Dall'altra parte, il "paradosso temporale" è uno dei fatti che hanno inferto un colpo mortale alle affermazioni evoluzionistiche riguardanti l'*Archæopteryx*. Nel suo libro *Icons of Evolution*, Jonathan Wells commenta che l'*Archæopteryx* è stato trasformato in una "icona" della teoria dell'evoluzione, mentre l'evidenza dimostra chiaramente che questa creatura non è l'antenato primitivo degli uccelli. Secondo Wells, una delle indicazioni di ciò è il fatto che i dinosauri teropodi, i presunti antenati dell'*Archæopteryx*, furono in realtà più recenti dell'*Archæopteryx*:

Rettili a due gambe che correvano sul terreno e avevano altre caratteristiche che noi ci potremmo aspettare in un antenato dell'*Archæopteryx*, comparvero in realtà dopo.⁵⁶

L'immaginario vincolo uccello-dinosauro

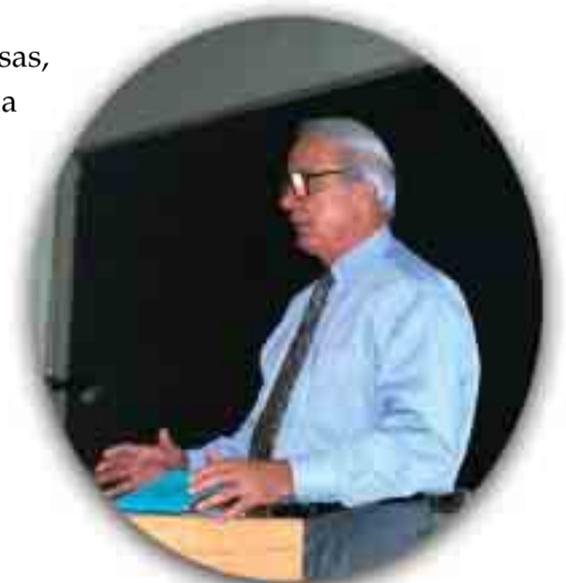
La giustificazione avanzata dagli evoluzionisti, al fine di presentare l'*Archæopteryx* come forma transizionale, è che gli uccelli si sarebbero evoluti dai dinosauri. Uno dei più noti ornitologi al mondo, Alan Feduccia, professore presso l'Università del Nord Carolina, ha tuttavia osteggiato la teoria secondo cui gli uccelli sarebbero parenti dei dinosauri, nonostante la sua fede evoluzionista. Sulla tesi dell'evoluzione degli uccelli dai rettili, ha scritto:

Ho studiato il cranio degli uccelli per ben venticinque anni e non vi trovo alcuna similitudine. Non la vedo... L'origine degli uccelli dai teropodi, a mio giudizio, sarà il maggiore motivo di imbarazzo per la paleontologia del XX secolo.⁵⁷

Anche Larry Martin, uno specialista di uccelli antichi dell'Università del Kansas, si oppone alla teoria che gli uccelli discendano dai dinosauri. Discutendo la contraddizione in cui l'evoluzione cade riguardo a questo argomento, egli afferma:

A dir la verità, se dovessi sostenere l'ipotesi che gli uccelli con queste caratteristiche derivino dai dinosauri, cadrei nell'imbarazzo ogni qualvolta dovessi rivolgervi la parola.⁵⁸

Per riassumere, lo scenario dell'evoluzione degli uccelli, costruito soltanto sulle basi dell'*Archæopteryx*, non è che il prodotto dei pregiudizi e delle speranze degli evoluzionisti.



Prof. Alan Feduccia



Qual è l'origine delle mosche?

Affermando che i dinosauri si sono trasformati in uccelli, gli evoluzionisti sostengono tale asserzione dicendo che alcuni dinosauri che agitavano le zampe anteriori per catturare le mosche “assunsero le ali e volarono”, come si vede nella figura. Non avendo alcuna base scientifica e non essendo altro che una invenzione dell'immaginazione, questa teoria contiene anche un'contraddizione logica molto semplice: l'esempio portato dagli evoluzionisti per spiegare l'origine del volo, cioè, la mosca, aveva già una perfetta capacità di volo. Mentre un essere umano non può aprire e chiudere gli occhi 10 volte al secondo, una mosca normale sbatte le ali 500 volte al secondo. Inoltre, muove entrambe le ali contemporaneamente. La minima discrepanza tra la vibrazione delle ali farebbe perdere l'equilibrio alla mosca, ma ciò non avviene mai.

Gli evoluzionisti dovrebbero per prima cosa dare una spiegazione del modo in cui le mosche hanno acquisito la loro perfetta capacità di volo. Invece, essi fabbricano scenari immaginari circa il modo in cui creature molto più goffe, come i rettili arrivarono a volare.

Anche la perfetta creazione della mosca domestica invalida le affermazioni dell'evoluzione. Il biologo inglese Robin Wootton ha scritto in un articolo intitolato “The Mechanical Design of Fly Wings”:

Meglio comprendiamo il funzionamento delle ali degli insetti, più fine e bello ci appare il loro disegno. Le strutture sono solitamente disegnate in modo tale da deformarsi il meno possibile; i meccanismi sono progettati per muovere in maniera prevedibile le parti che li compongono. Le ali degli insetti combinano queste due caratteristiche, utilizzando componenti dotati di una vasta gamma di proprietà elastiche, elegantemente assemblate per permettere deformazioni adatte alle forze facendo uso dell'aria nel modo migliore. Tuttavia hanno pochi, o nulli, paralleli tecnologici. ¹

D'altra parte, non esiste neppure un singolo fossile che consenta di provare l'immaginaria evoluzione delle mosche. Ciò è quanto il famoso zoologo francese Pierre Grassé intendeva quando ha detto: “Siamo al buio per quanto riguarda l'origine degli insetti”. ²

1- Robin J. Wootton, "The Mechanical Design of Insect Wings", *Scientific American*, Band 263, novembre 1990, p. 120.

2- Pierre-P Grassé, *Evolution of Living Organisms*, New York, Academic Press, 1977, p. 30.



Un esempio di scenari evoluzionistici: dinosauri che sviluppano improvvisamente le ali nel tentativo di catturare delle mosche!

L'origine dei mammiferi

Come abbiamo visto, la teoria dell'evoluzione ipotizza che alcune creature immaginarie siano uscite dall'acqua e si siano trasformate in rettili, per poi evolversi in uccelli. Secondo tale prospettiva, i rettili sono gli antenati non solo degli uccelli, ma anche dei mammiferi. Vi sono, tuttavia, enormi differenze tra queste due classi. I mammiferi sono animali a sangue caldo (ciò significa che sono in grado di generare il proprio calore e di mantenerlo a un livello fisso), generano prole viva, allattano i piccoli e hanno i corpi ricoperti di pelo o di capelli. I rettili, invece, sono animali a sangue freddo (cioè non possono generare calore e le loro temperature corporee cambiano secondo la temperatura esterna), depositano uova, non allattano i piccoli e hanno i corpi rivestiti di scaglie.

Un esempio delle barriere strutturali tra rettili e mammiferi è costituito dalla **struttura mascellare**. La mandibola dei mammiferi è costituita da un solo osso sul quale si trovano i denti. Nei rettili, invece, vi sono tre piccole ossa su entrambi i lati. Un'altra sostanziale differenza è che tutti i mammiferi hanno tre ossicini nell'orecchio medio (il martello, l'incudine e la staffa). I rettili invece hanno un singolo osso. Gli evoluzionisti affermano che la mascella e il medio orecchio dei rettili si siano gradualmente evoluti nei corrispettivi propri dei mammiferi. Ma rimane senza risposta la domanda su come un orecchio con un singolo osso si sia potuto evolvere a tal punto da presentare tre ossicini, mentre continuava a funzionare il senso dell'udito. Non sorprende, quindi, che non sia stato trovato neppure un singolo fossile che colleghi i rettili ai mammiferi. Questa è la ragione per cui il divulgatore scientifico evoluzionista Roger Lewin è stato costretto a dire che **"la transizione verso il primo mammifero, che probabilmente avvenne in uno o, tutt'al più, in due casi, è ancora un enigma"**.⁵⁹

George Gaylord Simpson, una delle autorità evoluzioniste più popolari e fondatore della teoria neodarwinista, commenta su questa preoccupante difficoltà per gli evoluzionisti:

Il più sbalorditivo evento nella storia della vita sulla Terra è il **passaggio dal Mesozoico, l'età dei rettili, all'età dei mammiferi**. Avvenne come se il sipario fosse stato calato improvvisamente su una scena in cui tutte le parti da protagonista fossero appartenute a un gran numero di rettili di stupefacente varietà, in particolare ai dinosauri. Repentinamente rialzate le tende, quindi, lo scenario si sarebbe rivelato lo stesso, ma non il cast, esso è completamente rinnovato: i dinosauri scomparsi, gli altri rettili ridotti a semplici comparse e **tutti i ruoli principali affidati a diversi mammiferi, oggetto di fugaci allusioni negli atti precedenti**.⁶⁰

Inoltre, nel momento della brusca apparizione dei mammiferi, le differenze tra loro erano già molto marcate. Animali tanto diversi, quali i **pipistrelli, i cavalli, i topi e le balene** sono tutti mammiferi emersi nel corso dello stesso periodo geologico. Stabilire una relazione evolutiva tra loro è impossibile anche all'interno dei più vasti confini dell'immaginazione. Lo zoologo evoluzionista R. Eric Lombard vi attribuì grande importanza in un articolo apparso sull'importante rivista *Evolution*:

Queste ricerche di specifiche informazioni al fine di costruire filogenesi di taxa di mammiferi andranno incontro a delusioni.⁶¹

Ciò dimostra che tutti gli esseri viventi apparvero repentinamente sulla Terra già completamente formati, senza alcun processo evolutivo. Questa è la prova evidente della loro creazione. Gli evoluzionisti, tuttavia, tentano di interpretare il fatto che tutte le specie viventi sono pervenute all'esistenza in un ordine particolare come un segno dell'evoluzione. Nondimeno la sequenza secondo cui gli esseri viventi emersero è l'ordine della creazione, poiché non è possibile parlare di processo evolutivo. Grazie a una superiore e perfetta creazione, gli oceani e poi le terre si riempirono di esseri viventi; infine, venne creato l'uomo.

Contrariamente alla storia dell'"uomo scimmia", imposta alle masse con un'intensa propaganda mediatica, anche l'uomo apparve sulla Terra d'improvviso già completamente formato.

PIPISTRELLI

Gli evoluzionisti propongono la teoria secondo cui tutte le specie di mammiferi si sono evolute da un comune progenitore. Ci sono però grandi differenze tra varie specie di mammiferi, come gli orsi, le balene, i topi e i pipistrelli. Ciascuno di questi esseri viventi possiede sistemi specifici. Per esempio, i pipistrelli sono stati creati con un sistema sonar molto sensibile che li aiuta a orientarsi nel buio. Questi complessi sistemi, che la moderna tecnologia può soltanto imitare, non possono essere sorti come risultato di coincidenze casuali. Anche i reperti fossili dimostrano che i pipistrelli emersero improvvisamente, nel loro attuale stato perfetto, e che non hanno subito alcun "processo evolutivo".



Fossile di pipistrello di 50 milioni di anni: non diverso dal suo omologo moderno. (*Science*, vol. 154)



Il mito dell'evoluzione del cavallo

Fino a tempi recenti, un'immaginaria sequenza che si supponeva mostrasse l'evoluzione del cavallo, era presentata come la testimonianza fossile principale della teoria dell'evoluzione. Oggi, tuttavia, molti evoluzionisti ammettono francamente che lo scenario dell'evoluzione del cavallo ha fallito. Nel 1980, si tenne un simposio presso il Field Museum of Natural History di Chicago con la presenza di 150 evoluzionisti, per discutere i problemi della teoria evoluzionista gradualistica. Rivolgendosi ai convenuti, l'evoluzionista Boyce Rensberger notò che lo scenario dell'evoluzione del cavallo non ha fondamento nei reperti fossili e che non è stato osservato alcun processo evolutivo che spieghi la graduale evoluzione dei cavalli:

L'esempio comunemente raccontato dell'evoluzione del cavallo, che suggerisce una graduale sequenza di cambiamenti da una creatura con quattro dita, grande quanto una volpe, che viveva circa 50 milioni di anni fa, fino all'animale di oggi, molto più grande e con un solo dito, è stato riconosciuto già da molto tempo come errato. Invece di cambiamenti graduali, i fossili di ciascuna specie intermedia appaiono completamente distinti, persistono immutati e quindi si estinguono. Le forme di transizione sono sconosciute.¹

Lo scienziato Niles Eldredge ha dichiarato quanto segue circa i diagrammi dell'"evoluzione del cavallo":

C'è stata una terribile quantità di storie, alcune più fantasiose di altre, circa la reale natura [della vita]. L'esempio più famoso, ancora in mostra al piano inferiore, è l'esibizione dell'evoluzione del cavallo, preparata forse cinquant'anni fa. È stata presentata come l'esatta verità testo dopo testo. Ora io penso che ciò sia deplorabile, in particolare quando coloro che propongono questo tipo di storie possono essere consapevoli della natura speculativa di alcune di esse.²

Qual è allora lo scenario dell'evoluzione del cavallo? Questo scenario fu formulato attraverso diagrammi

ingannevoli ipotizzati sulla base della sistemazione sequenziale di fossili di specie distinte che, secondo la grande forza d'immaginazione degli evoluzionisti, vivevano in periodi molto diversi in India, Sudafrica, Nord America ed Europa. Più di 20 diagrammi sull'evoluzione del cavallo, che comunque sono completamente diversi l'uno dall'altro, sono stati proposti da vari ricercatori. Quindi è ovvio che gli evoluzionisti non hanno raggiunto un accordo su questi alberi genealogici. Il solo punto in comune in questi scenari è la credenza secondo cui una creatura delle dimensioni di un cane detta "Eohippus", che viveva nel periodo Eocene 55 milioni di anni fa, sia stata il progenitore del cavallo (Equus). Le ipotetiche linee evolutive dall'Eohippus all'Equus sono, tuttavia, totalmente inconsistenti.

Il divulgatore scientifico evoluzionista Gordon R. Taylor spiega questa verità poco conosciuta nel suo libro *The Great Evolution Mystery*:

Ma forse la più grave debolezza del darwinismo è la mancanza di paleontologi in grado di trovare filogenesi convincenti o sequenze di organismi capaci di dimostrare i maggiori cambiamenti evolutivi... Il cavallo è spesso citato come l'unico esempio compiuto. Ma il fatto è che la linea dall'Eohippus all'Equus è molto irregolare. È adottata per mostrare un continuo incremento di dimensioni, ma la realtà è che alcune varianti erano più piccole dell'Eohippus, non più grandi. Esempari provenienti da fonti differenti possono essere riuniti in una sequenza apparentemente convincente, ma non vi è prova sufficiente a confermare che essi fossero disposti secondo tale ordine temporale.³

Tutti questi fatti sono prove evidenti che i diagrammi sull'evoluzione del cavallo, presentati come una delle più solide dimostrazioni del darwinismo, non sono altro che favole fantastiche e poco plausibili.



1- Boyce Rensberger, *Houston Chronicle*, novembre 5, 1980, p.15

2- Niles Eldredge, quoted in *Darwin's Enigma* by Luther D. Sunderland, Santee, CA, Master Books, 1988, p. 78

3- Gordon Rattray Taylor, *The Great Evolution Mystery*, Abacus, Sphere Books, London, 1984, p. 230

Questa serie di cavalli esposta in un museo comprende vari animali vissuti in tempi diversi e in zone geografiche diverse. Qui sono stati disposti in modo arbitrario, uno dopo l'altro, per suggerire una sequenza lineare secondo una prospettiva distorta. Questo scenario di "evoluzione" equina non ha alcun supporto nei reperti fossili.

CAPITOLO 7

LE INTERPRETAZIONI TENDENZIOSE E INGANNEVOLI DEGLI EVOLUZIONISTI RIGUARDO AI FOSSILI

Prima di addentrarci nel mito dell'evoluzione umana, dobbiamo menzionare i metodi di propaganda utilizzati per instillare nel pubblico la convinzione che un tempo sia esistita una creatura per metà uomo e per metà scimmia. Tale metodo si vale di "ricostruzioni", ovvero di disegni o modelli di creature viventi eseguite spesso sulla base di un singolo osso fossile e talvolta di un solo frammento. Gli "uomini scimmia" che appaiono nei quotidiani, nelle riviste o nei film sono tutte ricostruzioni.

Poiché i fossili sono spesso frammentati e incompleti, ogni congettura fondata su di essi si rivela facilmente del tutto astratta. In realtà, le ricostruzioni (disegni o modelli) eseguite dagli evoluzionisti sulla base dei resti fossili sono preparate speculativamente proprio allo scopo di convalidare la loro tesi. Un eminente antropologo di Harvard, David R. Pilbeam, rileva questo fatto quando afferma: "per lo meno in paleoantropologia, i dati sono ancora così sparsi che la teoria influenza profondamente le interpretazioni. **In passato, le teorie hanno chiaramente riflettuto le nostre ideologie correnti piuttosto che i dati attuali**".⁶² Poiché la gente è intimamente influenzata dall'informazione visiva, queste ricostruzioni sono altamente funzionali allo scopo degli evoluzionisti di convincere della reale esistenza di queste creature nel passato.

È necessario, ora, mettere in rilievo un punto particolare: le ricostruzioni basate sulle ossa rimaste possono rivelare soltanto le caratteristiche più generiche

della creatura, in quanto i particolari morfologici realmente distintivi di un animale sono i tessuti molli, i quali svaniscono rapidamente dopo la morte. Ne consegue che le interpretazioni speculative dei tessuti molli dipendono totalmente dalla fantasia degli autori delle ricostruzioni. Earnst A. Hooten, docente presso l'Università di Harvard, scrive, per spiegare tale situazione:





Tre diverse ricostruzioni basate sullo stesso cranio

Gli evoluzionisti inventano “storie tanto pretestuose” da attribuire persino volti differenti allo stesso cranio. Per esempio, i tre diversi disegni ricostruiti per il fossile detto *Australopithecus robustus* (Zinjanthropus), sono un famoso esempio di tale falsificazione. Dall'alto verso il basso: illustrazione di Maurice Wilson; un'illustrazione del 5 aprile 1964, edizione del *Sunday Times*; illustrazione di N. Parker di settembre 1960, edizione del *National Geographic*.



Il tentativo di ricostruire le parti molli è un'impresa addirittura più azzardata. Le labbra, gli occhi, le orecchie e la punta del naso non lasciano indizi nelle sottostanti parti ossee. Con un cranio neardentaloide è possibile modellare, con eguale facilità, le fattezze di uno scimpanzé o i lineamenti di un filosofo. Queste presunte ricostruzioni di antiche tipologie di uomini non hanno alcun valore scientifico e servono solo a fuorviare il pubblico... Perciò non fidatevi di simili ricostruzioni.⁶³

In realtà, le storie inventate dagli evoluzionisti sono talmente assurde da attribuire allo stesso cranio addirittura tre volti differenti. Ad esempio, i tre diversi disegni eseguiti sulla base del fossile detto *Australopithecus robustus* (Zinjanthropus), sono un famoso esempio di tale falsificazione.

Le prevenute interpretazioni dei fossili o la fabbricazione vera e propria di molte ricostruzioni immaginarie possono ritenersi un indice della frequenza con cui gli evoluzionisti ricorrono all'inganno. Ciò, tuttavia, appare innocente se paragonato alle deliberate frodi perpetrate nella storia dell'evoluzione.



Due disegni dell'uomo di Giava, che sono totalmente diversi l'uno dall'altro, offrono un buon esempio del modo fantasioso in cui i fossili sono interpretati dagli evoluzionisti.

Sinistra: disegno di Maurice Wilson (*From Ape to Adam: The Search for the Ancestry of Man*, Herbert Wendth)
 Destra: disegno di Steven Stanley (*Human Origins*)

CAPITOLO 8

LE FALSIFICAZIONI DELL'EVOLUZIONE

Non esiste alcuna concreta testimonianza fossile che avvalori l'immagine dell'uomo-scimmia, quale è incessantemente propagandata dai mezzi di comunicazione e dai circoli accademici evolucionisti. Pennello alla mano, gli evolucionisti producono creature immaginarie; il fatto che questi disegni non combacino con i fossili, tuttavia, costituisce un serio problema per loro. Un interessante metodo utilizzato al fine di superare questo problema è **la produzione dei fossili che non possono trovare**. L'uomo di Piltdown, forse il più grande scandalo nella storia della scienza, è un tipico esempio di questo metodo.

L'uomo di Piltdown: una mandibola di orangutan e un cranio umano

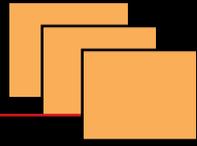
Nel 1912 un noto medico e paleoantropologo dilettante, Charles Dawson affermò di avere scoperto un osso mascellare e un frammento di cranio in una cava presso Piltdown, in Inghilterra. Sebbene la mandibola fosse molto simile a quella di una scimmia, i denti e il cranio erano umani. Questi campioni vennero classificati come "uomo di Piltdown". Dopo aver asserito che risalivano a cinquecentomila anni fa, furono spacciati, in parecchi musei, come una prova assoluta dell'evoluzione umana. Per più di quarant'anni vennero scritti molti articoli scientifici dedicati a questa scoperta e furono prodotte molte interpretazioni e disegni, mentre il fossile fu presentato come una testimonianza importante che avvalorava la teoria evolucionista. Furono compilate non meno di cinquecento tesi dottorali sull'argomento.⁶⁴ Durante una visita al British Museum nel 1921, l'eminente paleoantropologo americano Henry Fairfield Osborn disse: "... a noi deve essere ricordato che la natura è piena di paradossi" e proclamò che quello di Piltdown era "uno stupefacente ritrovamento riguardo ai primi uomini..."⁶⁵

Nel 1949, Kenneth Oakley, del dipartimento di paleontologia del British Museum, tentò di applicare il test del fluoro, un nuovo sistema per determinare la data di fossili antichi, sui campioni dell'uomo di Piltdown. Il risultato fu sbalorditivo. Durante il test si scoprì che l'osso mascellare non conteneva alcuna traccia di fluoro. Questo significava che era rimasto sepolto non più di pochi anni. Il cranio, che rivelava soltanto una minima quantità di fluoro, dimostrò di risalire a non più di poche migliaia di anni addietro.

Si determinò che i denti sull'osso mascellare, appartenenti a un orangutan, erano stati limati artificialmente, mentre gli strumenti "primitivi" scoperti con i fossili erano semplici imitazioni, affilate con utensili di ferro.⁶⁶ Con la dettagliata analisi condotta a termine da Joseph Weiner nel 1953, venne resa nota al pubblico questa frode. **Il cranio apparteneva a un uomo vissuto cinquecento anni prima, mentre l'osso mascellare a una scimmia morta recentemente!** I denti erano stati, quindi, disposti in ordine e aggiunti alla mascella e le superfici molari limate in modo tale da imitare quelli dell'uomo. Tutti questi pezzi vennero poi trattati con potassio dicromato per conferire loro un aspetto di vecchiezza. Queste macchie iniziarono a dissolversi a contatto con l'acido. Sir Wilfred Le Gros Clark, il quale faceva parte dell'équipe che scoprì la frode, non poté nascondere il suo sbalordimento e disse che **"le prove delle abrasioni artificiali saltarono immediatamente agli occhi**. Invero, apparivano così ovvie che ci si poté chiedere perché non fossero state scoperte prima."⁶⁷ All'indomani, l'uomo di Piltdown venne rapidamente rimosso dal British Museum, dove era stato esposto per più di quarant'anni.

L'uomo del Nebraska: un dente di maiale

Nel 1922, Henry Fairfield Osborn, direttore dell'American Museum of Natural History, dichiarò di aver scoperto un dente molare fossile nel Nebraska occidentale, nei pressi di Snake Brooks, risalente al Pliocene. Questo dente presentava



La storia di una burla

1

I fossili sono dissotterrati da Charles Dawson e dati a Sir Arthur Smith Woodward.



2

I pezzi sono ricostruiti per formare il famoso cranio.

Parti di un
cranio umano



Mascella di
orangutan



3

Sulla base del cranio ricostruito vengono realizzati vari disegni e sculture, sono scritti numerosi articoli e commenti. Il cranio originale viene messo in mostra nel British Museum.



4

Dopo 40 anni dalla sua scoperta, viene dimostrato che il fossile di Piltdown era la burla di un gruppo di ricercatori.



presumibilmente le comuni caratteristiche dell'uomo e della scimmia. Il fossile, che venne chiamato "uomo di Nebraska", divenne argomento di profonde discussioni scientifiche, nelle quali alcuni sostenevano che si trattasse di un dente di *Pithecanthropus erectus*, mentre altri affermavano che si approssimasse di più a quello di un essere umano. All'"uomo del Nebraska" fu anche affibbiato un "nome scientifico": *Hesperopithecus haroldcooki*.

Molte autorità diedero il loro sostegno a Osborn. **Sulla base di questo singolo dente, vennero eseguite ricostruzioni della testa e del corpo dell'uomo del Nebraska**, il quale venne addirittura raffigurato insieme alla moglie e ai figli, come un'intera famiglia nella sua cornice naturale.

Tutti questi scenari si svilupparono da un solo dente. I circoli evuzionisti avvalorarono a tal punto questo "uomo fantasma" che, allorquando un ricercatore di nome William Bryan si oppose alle tendenziose conclusioni tratte da un singolo dente, fu aspramente criticato.

Nel 1927 vennero scoperte altre parti dello scheletro. I nuovi reperti rivelarono che il dente non apparteneva né a un uomo né a una scimmia, bensì a una specie estinta di maiale selvatico americano detto **Prosthennops**. William Gregory intitolò l'articolo, pubblicato sulla rivista *Science*, in cui annunciava l'errore, "*Hesperopithecus*: a quanto pare né una scimmia né un uomo".⁶⁸ Ne seguì che tutte le rappresentazioni dell'*Hesperopithecus haroldcooki* e della "sua famiglia" furono repentinamente rimosse da tutta la letteratura evuzionista.



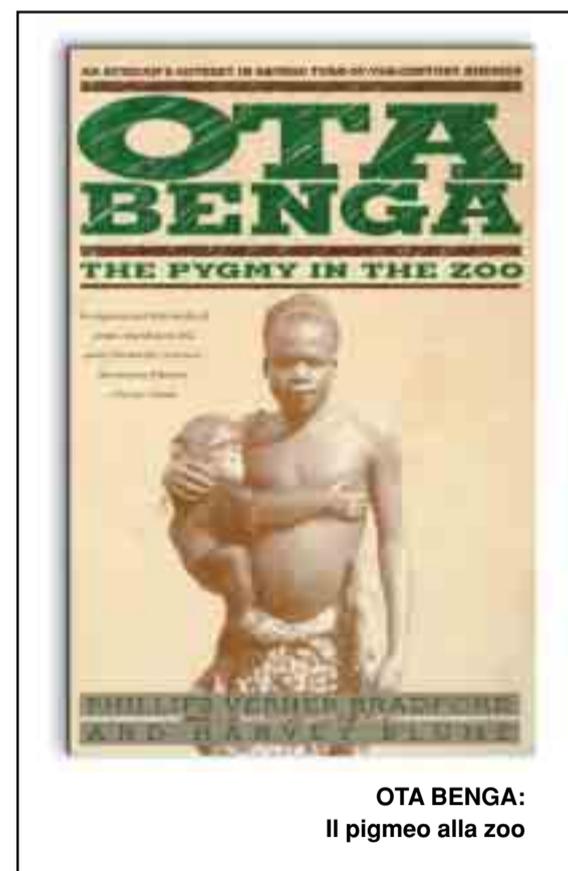
L'immagine che precede fu elaborata sulla base di un singolo dente e fu pubblicata nella rivista *Illustrated London News* il 24 luglio 1922. Gli evuzionisti, però, furono molto delusi quando fu rivelato che questo dente non apparteneva né a una creatura scimmiesca, né a un uomo, ma piuttosto a una specie estinta di maiale.

Ota Benga: l'Africano in gabbia

Dopo aver avanzato, ne *L'origine dell'uomo*, l'idea che l'uomo fosse evoluto da un essere vivente simile alla scimmia, Darwin si dedicò alla ricerca dei fossili che convalidassero la veridicità delle sue asserzioni. Alcuni evuzionisti, tuttavia, credettero che tali creature si potessero trovare non solo nei fossili, ma, ancora viventi, in varie parti del mondo. Agli inizi del Novacento, le ricerche degli "anelli di transizione viventi" condussero a degli sfortunati incidenti, il più crudele dei quali è quello del pigmeo Ota Benga.

Ota Benga fu catturato nel 1904 da un ricercatore evuzionista nel Congo. Nella sua lingua, il suo nome significa "amico". Egli aveva una moglie e due figli. Incatenato e ingabbiato come un animale, venne portato negli USA, dove alcuni scienziati lo esposero al pubblico alla Mostra Mondiale di St. Louis, insieme ad alcune specie di scimmie. Fu presentato come **"il vincolo transizionale più vicino all'uomo"**. Due anni dopo, fu trasferito nello zoo del Bronx di New York, dove venne esibito come uno dei "più antichi antenati dell'uomo", in compagnia di alcuni scimpanzé, di un gorilla di nome Dinah e di un orangutan detto Dohung. Il dottor William T. Hornaday, il direttore evuzionista dello zoo, espresse in lunghi discorsi l'orgoglio di ospitare questa eccezionale "forma transizionale" nel suo zoo e trattò Ota Benga come se fosse un comune animale in gabbia. Non potendo sopportare oltre il trattamento a cui era sottoposto, Ota Benga infine si suicidò.⁶⁹

L'uomo di Piltdown, l'uomo del Nebraska, Ota Benga... questi scandali dimostrano come gli scienziati evuzionisti non abbiano esitato a servirsi di qualsiasi tipo di metodi anti-scientifici al fine di provare la loro teoria. Di questo dobbiamo ricordarci, quando consideriamo le altre cosiddette prove del mito dell'evoluzione umana. C'è infatti un esercito di volontari pronti a tutto pur di appurare la veridicità di queste storie fittizie.



OTA BENGA:
Il pigmeo alla zoo

CAPITOLO 9

LO SCENARIO DELL'EVOLUZIONE UMANA

Nei capitoli precedenti abbiamo visto che in natura non esistono meccanismi che inducano gli esseri viventi a evolvere e che le specie viventi non sono pervenute all'essere in seguito a un processo evolutivo, ma sono piuttosto emerse all'improvviso nella loro presente struttura perfetta. Ovvero, vennero create individualmente. È ovvio, quindi, che anche l'evoluzione umana non ha mai avuto luogo.

Che cosa propongono allora gli evoluzionisti a fondamento della loro storia?

Il fondamento è costituito dall'esistenza di una moltitudine di fossili sui quali sono state costruite interpretazioni immaginarie. Nel corso del tempo sono vissute più di **6000** specie di scimmie, in maggioranza estinte. Oggi, solo **120** specie di scimmie sono presenti sulla Terra. Queste circa 6000 specie rappresentano una ricca risorsa per gli evoluzionisti.

Essi hanno descritto lo scenario dell'evoluzione umana sistemando una parte dei crani che rispondevano al loro proposito in un ordine di grandezza, dal più grande al più piccolo, e inframmettendovi i crani di razze umane estinte. Secondo questa prospettiva, gli uomini e le scimmie moderne avrebbero antenati in comune. Queste creature si sarebbero evolute nel tempo; alcune di esse sarebbero divenute le scimmie di oggi, le altre, che avrebbero seguito una diversa branca dell'evoluzione, si sarebbero trasformate negli uomini attuali.

Tutte le scoperte paleontologiche, anatomiche e biologiche, hanno, nondimeno, dimostrato che queste asserzioni sono fittizie e infondate come tutte le altre. Nessuna prova chiara e convincente è stata avanzata per verificare se esista una relazione tra l'uomo e la scimmia, a eccezione di frodi, distorsioni, disegni e commenti fuorvianti.

I fossili dimostrano che, nel corso del tempo, gli uomini sono sempre stati uomini, così come le scimmie sono sempre state scimmie. Alcuni dei fossili che gli evoluzionisti ritengono i progenitori dell'uomo, appartengono a razze umane vissute all'incirca 10.000 anni fa, poi scomparse. Inoltre, molte comunità umane ancora oggi viventi hanno le stesse fattezze e caratteristiche di queste razze umane estinte, che gli evoluzionisti ritengono i nostri antenati. Tutto ciò rappresenta una prova chiara che l'uomo non è mai passato attraverso un processo evolutivo in alcun periodo storico.

Ma la cosa più importante è che vi sono numerose differenze anatomiche tra l'uomo e la scimmia, e nessuna di queste avrebbe potuto giungere all'esistenza attraverso un processo evolutivo. Il fatto di essere **bipedi** è una di queste. Tale elemento, di cui si parlerà più avanti, è peculiare soltanto dell'uomo ed è uno dei tratti distintivi più importanti.

L'immaginario albero genealogico dell'uomo

I darwinisti affermano che gli uomini si siano evoluti da una sorta di creature simili alle scimmie. Nel corso di questo ipotetico processo evolutivo, che si suppone abbia avuto inizio quattro o cinque milioni di anni fa, si sostiene che siano esistite alcune "forme di transizione" intermedie tra l'uomo moderno e i suoi progenitori. Secondo questa prospettiva del tutto immaginaria, vengono elencate le seguenti quattro "categorie" di base:

1. australopitecine (una qualunque delle varie forme del genus *Australopithecus*)
2. *Homo habilis*
3. *Homo erectus*
4. *Homo sapiens*

Gli evoluzionisti designano il genere cui i presunti antenati degli uomini appartenevano, "*Australopithecus*", che significa "scimmia meridionale". L'*Australopithecus*, nient'altro che un'antico tipo di scimmia estinto, presenta varie tipologie, tra cui alcune di complessione più grande e robusta, altre di struttura più piccola e gracile.

Gli evoluzionisti classificano la fase successiva dell'evoluzione umana come "il genere *Homo*", cioè uomo. Gli esseri viventi appartenenti a tale serie sarebbero più sviluppati dell'*Australopithecus* e non molto diversi dall'uomo attuale. L'uomo attuale, ovvero la specie *Homo sapiens*, si dice che si sia formato all'ultimo stadio dell'evoluzione di questo genere *Homo*.

Fossili come l'uomo di Giava, l'uomo di Pechino e "Lucy", che talvolta compaiono sui mezzi di comunicazione, nelle pubblicazioni e nei libri di testo evoluzionisti, sono inclusi in uno dei quattro gruppi sopra elencati. Questi ultimi si diramano in specie e sottospecie.

Alcune ipotetiche forme di transizione del passato, come il *Ramapithecus*, sono state escluse dall'albero genealogico dell'immaginaria evoluzione umana allorché si è compreso che erano semplici scimmie.⁷⁰

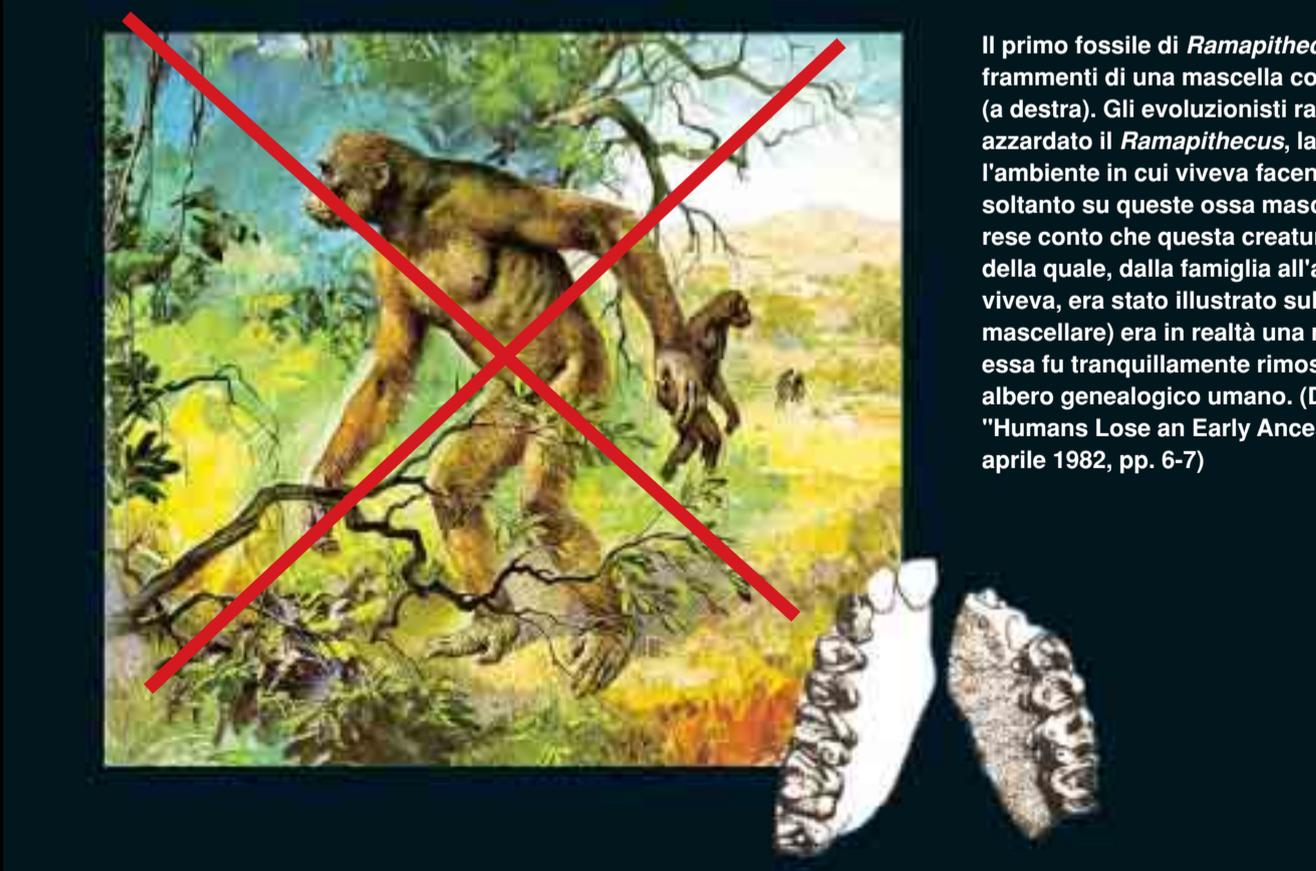
Nel delineare la catena "australopitecine > *Homo habilis* > *Homo erectus* > *Homo sapiens*", gli evoluzionisti intendono che ognuno di questi tipi sia l'antenato di quello successivo. Le recenti scoperte dei paleoantropologi hanno nondimeno rivelato che le australopitecine, l'*Homo habilis* e l'*Homo erectus* sono esistiti, contemporaneamente, in diverse parti del mondo. Inoltre, alcuni degli esseri umani, classificati come *Homo erectus*, sono vissuti fino a tempi molto recenti. In un articolo intitolato "Latest *Homo erectus* of Java: Potential Contemporaneity with *Homo sapiens* in Southeast Asia" ("L'ultimo *Homo erectus* di Giava: potenzialmente coevo dell'*Homo sapiens* nell'Asia sudorientale"), la rivista *Science* ha riferito che i fossili di *Homo erectus* trovati a Giava avevano "un'età media di 27 ± 2 a 53.3 ± 4 mila anni" e questo "fa sorgere la possibilità che *H. erectus* si sia sovrapposto nel tempo con gli esseri umani anatomicamente moderni (*H. sapiens*) nell'Asia sudorientale".⁷¹

Inoltre, l'*Homo sapiens neanderthalensis* e l'*Homo sapiens sapiens* (l'uomo moderno) sono chiaramente coesistiti. Questi fatti rivelano chiaramente la mancanza di validità dell'asserzione che gli uni siano i progenitori degli altri.

In realtà, tutte le scoperte e le ricerche scientifiche hanno dimostrato che i fossili non suggeriscono alcun processo evolutivo secondo quanto sostenuto dagli evoluzionisti. I fossili che gli evoluzionisti sostengono sarebbero gli antenati degli umani appartengono di fatto o a diverse razze umane o a specie di scimmie.

Quali fossili, allora, sono umani e quali scimmie? È possibile che ciascuno di essi sia considerato una forma transizionale? Per rispondere a queste domande, sarà necessario esaminare ogni singola categoria.

Un singolo osso mascellare come fonte d'ispirazione



Il primo fossile di *Ramapithecus* scoperto: alcuni frammenti di una mascella composta di due parti (a destra). Gli evoluzionisti raffigurarono in modo azzardato il *Ramapithecus*, la sua famiglia e l'ambiente in cui viveva facendo affidamento soltanto su queste ossa mascellari. Quando ci si rese conto che questa creatura (ogni dettaglio della quale, dalla famiglia all'ambiente in cui viveva, era stato illustrato sulla base di un osso mascellare) era in realtà una normale scimmia, essa fu tranquillamente rimossa dall'immaginario albero genealogico umano. (David Pilbeam, "Humans Lose an Early Ancestor," *Science*, aprile 1982, pp. 6-7)



Nelle due illustrazioni a sinistra è possibile vedere l'*A. afarensis*. L'immagine che segue rappresenta *A. boisei*. Queste congetture sono del tutto immaginarie. Le Australopithecine sono in effetti delle specie estinte di scimmia.

***Australopithecus*: una specie di scimmia**

La prima categoria, il genere *Australopithecus*, significa "scimmia del sud". Si presume che sia apparso per la prima volta in Africa quattro milioni di anni fa, ove visse fino a 1 milione di anni fa. Vi sono diverse specie tra le australopithecine. Gli evoluzionisti credono che la più antica specie di *Australopithecus* sia l'*A. afarensis*. Seguono quindi l'*A. africanus* e l'*A. robustus*, le cui ossa sono relativamente più grandi. Per quanto concerne l'*A. boisei*, alcuni ricercatori ritengono che sia una specie diversa, altri che sia una sottospecie dell'*A. robustus*.

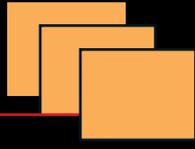
Tutte le specie di *Australopithecus* sono scimmie estinte che rassomigliano a quelle contemporanee. La loro capacità cranica è pari o inferiore a quella degli attuali scimpanzè. Come questi, hanno alcune parti, nelle estremità superiori e inferiori, disegnate al fine di arrampicarsi sugli alberi, mentre i loro piedi sono costruiti per far presa sui rami in modo tale da mantenersi in equilibrio. Sono di bassa statura (al massimo 130 cm.) e, proprio come gli scimpanzè di oggi, il maschio è più robusto della femmina. Molte altre caratteristiche, quali alcune particolarità nei loro crani, la vicinanza degli occhi, i molari acuminati, la struttura mandibolare, le braccia lunghe, le gambe corte, testimoniano che queste creature non erano diversi dalle scimmie attuali.

Eppure gli evoluzionisti affermano che, sebbene le australopithecine abbiano l'anatomia di una scimmia, **camminavano tuttavia eretti** come gli umani, al contrario delle scimmie.

Tale posizione è stata sostenuta per decenni da paleontologi come Richard Leakey e Donald C. Johanson. Nondimeno, una gran quantità di ricerche sulla struttura scheletrica delle australopithecine, condotte da numerosi studiosi, ha dimostrato la mancanza di validità di questo argomento. Un'estesa ricerca effettuata su vari esemplari di *Australopithecus* da due anatomisti di fama mondiale provenienti dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, Solly Zuckerman e Charles E. Oxnard, ha rivelato che queste creature non camminavano erette in maniera umana. Dopo aver studiato le ossa di questi fossili per un periodo di quindici anni, grazie alle sovvenzioni del governo britannico, Lord Zuckerman e la sua équipe di cinque specialisti giunsero alla conclusione che le australopithecine erano soltanto **un ordinario genere di scimmie e non erano assolutamente bipedi**, per quanto lo stesso Zuckerman fosse un evoluzionista.⁷² In modo corrispondente, Charles E. Oxnard, un altro evoluzionista famoso per le sue ricerche sul tema, ha paragonato la struttura scheletrica delle australopithecine a quella dei moderni orangutan.⁷³

In breve, le australopithecine non hanno alcun legame con gli umani, ma sono semplicemente una specie di scimmia estinta.

L'*Australopithecus* non si può considerare un antenato dell'uomo, cosa recentemente accettata anche dalle fonti evoluzionistiche. La famosa rivista francese di divulgazione scientifica, *Science et Vie*, ha dedicato a questo fatto la sua copertina nel maggio del 1999. Sotto il titolo, "Adieu Lucy" (Lucy è l'esemplare fossile più famoso della specie *Australopithecus afarensis*), la rivista ha riferito che le scimmie della specie *Australopithecus* erano da togliere dall'albero



***Australopithecus afarensis*: una scimmia estinta**



Sopra si vede il cranio di un *Australopithecus afarensis*, fossile AL 444-2 e, sotto, il cranio di una scimmia contemporanea. L'ovvia somiglianza testimonia che l'*A. afarensis* era una specie di un'ordinaria scimmia, senza alcuna caratteristica "umana".



***Australopithecus afarensis*: una scimmia estinta**



Il primo fossile scoperto in Etiopia, Hadar, che si supponeva appartenesse alla specie *Australopithecus afarensis*: AL 288-1 o "Lucy". Per lungo tempo gli evoluzionisti si sforzarono di dimostrare che Lucy poteva camminare in posizione eretta, ma le ultime ricerche hanno definitivamente stabilito che questo animale era una scimmia normale dalla postura ricurva.

Il fossile di *Australopithecus afarensis* AI 333-105, che si vede sotto, appartiene a un membro giovane di questa specie. Ecco perché non si era ancora formata la protrusione sul suo cranio.



genealogico dell'umanità. In questo articolo, basato sulla scoperta di un altro fossile di *Australopithecus* noto semplicemente come St W573, compare la seguente frase:

Una nuova teoria afferma che il genere *Australopithecus* non è la radice della razza umana... I risultati ottenuti dall'unica donna autorizzata a esaminare St W573 sono stati diversi dalle normali teorie riguardanti gli antenati dell'umanità: ciò distrugge l'albero genealogico degli ominidi. I grossi primati, considerati gli antenati dell'uomo, sono stati rimossi dall'equazione di questo albero genealogico... Le specie *Australopithecus* e *Homo* (specie umana) non compaiono sullo stesso ramo. Siamo ancora in attesa di scoprire i diretti antenati dell'uomo. (Isabelle Bourdial, "Adieu Lucy", *Science et Vie*, maggio 1999, n. 980, pp. 52-62)

***Homo Habilis*: la scimmia che fu presentata come umana**

La grande similitudine tra la struttura cranica e scheletrica delle australopithecine e gli scimpanzè e la confutazione che tali creature camminassero erette, causò gravi difficoltà ai paleoantropologi evuzionisti. Poiché, secondo l'immaginario schema evolutivo, l'*Homo erectus* venne dopo l'*Australopithecus*. Come il nome del genere *Homo* (che significa "uomo") indica, l'*Homo erectus* è una specie umana e il suo scheletro è eretto. La sua capacità cranica è superiore del doppio a quella dell'*Australopithecus*. Una diretta transizione dall'*Australopithecus*, che sono scimmie simili a scimpanzè, all'*Homo erectus*, che ha uno scheletro non diverso da quello umano odierno, è fuori discussione anche secondo la teoria evuzionista. Servirebbero, infatti, dei "anelli di congiunzione", ovvero, delle "forme di transizione". Il concetto di *Homo habilis* nacque per rispondere a questa necessità.

La classificazione di *Homo habilis* fu proposta negli anni Sessanta dai Leakey, una famiglia di "cacciatori di fossili". Essi affermarono che questa nuova specie, classificata come *Homo habilis*, ebbe l'idoneità a camminare in posizione eretta e a servirsi di pietre e arnesi di legno. Avrebbe potuto essere, quindi, l'antenato dell'uomo.

I nuovi fossili scoperti alla fine degli anni '80 erano destinati a mutare radicalmente tale visione. Alcuni ricercatori, tra cui Bernard Wood e C. Loring Brace, confidando nei fossili appena rinvenuti, asserirono che l'*Homo habilis* (ovvero "uomo abile", cioè capace di usare strumenti), avrebbe dovuto essere classificato *Australopithecus habilis*, ossia "scimmia abile dell'Africa meridionale", in quanto presentava parecchie caratteristiche in comune con le scimmie australopithecine. Aveva, infatti, braccia lunghe, gambe corte e una struttura scheletrica simile alla scimmia. Le sue dita delle mani e dei piedi erano prensili, mentre la sua struttura mandibolare era molto simile a quella dei moderni Primati. Anche la capacità cranica media, pari a 600 cc, offriva ulteriori conferme. In breve, l'*Homo habilis*, presentato da alcuni evuzionisti come una specie differente, era in realtà una specie di scimmia così come tutte le altre australopithecine.

Le ricerche condotte in seguito al lavoro di Wood e Brace hanno dimostrato che l'*Homo habilis* non era affatto diverso dall'*Australopithecus*. Il cranio e lo scheletro fossili OH62 trovati da Tim White dimostrarono che questa specie ebbe una **ridotta capacità cranica, braccia lunghe e gambe corte**, che le consentivano di arrampicarsi sugli alberi.

Le dettagliate analisi condotte dall'antropologa americana Holly Smith nel 1994 rivelarono che l'*Homo habilis* non era un "*Homo*", ovvero un "umano", ma bensì "piuttosto inequivocabilmente una scimmia". A proposito dei suoi studi sui denti dell'*Australopithecus*, dell'*Homo habilis*, dell'*Homo erectus* e dell'*Homo neanderthalensis*, Smith ha scritto:

Circoscrivendo l'analisi dei fossili a quei campioni che soddisfino tali criteri, i modelli di sviluppo dentale di australopithecinae gracili e di *Homo Habilis* rimangono classificati come scimmie africane. **Quelli dell'*Homo erectus* e di *Neanderthal* sono classificati come umani.**⁷⁴

Nello stesso anno, Fred Spoor, Bernard Wood e Frans Zonneveld, tutti specialisti di anatomia, giunsero a conclusioni simili seppure con un metodo del tutto differente. Tale metodo era basato sull'analisi comparativa dei canali semicircolari nell'orecchio interno, che provvedono a mantenere l'equilibrio, di umani e scimmie. Spoor, Wood e Zonneveld hanno concluso che:

Tra i fossili di ominidi, la prima specie a mostrare una moderna morfologia umana è *Homo erectus*. In contrasto, le dimensioni del canale semicircolare nei crani provenienti dall'Africa meridionale, attribuiti all'*Australopithecus* e al *Paranthropus*, somigliano a quelli delle attuali grandi scimmie.⁷⁵

Spoor, Wood e Zonneveld hanno anche studiato un esemplare di *Homo habilis*, Stw53, scoprendo che Stw53 adoperava un comportamento bipede ancora meno delle australopithecine". Questo vuol dire che questo esemplare di *H. habilis* era ancora più scimmiesco della specie *Australopithecus*. Gli autori hanno concluso dicendo che Stw 53 rappresenta un improbabile intermediario tra le morfologie riscontrate nelle australopithecine e *H. erectus*".

Queste scoperte hanno prodotto due importanti risultati:

1. I fossili a cui si fa riferimento come *Homo habilis*, in realtà, non appartengono al genere "*Homo*", ovvero agli esseri umani, ma a quello delle australopithecine, cioè alle scimmie.
2. Sia l'*Homo habilis* che l'*Australopithecus* erano creature che camminavano ricurve in avanti, il loro scheletro era quindi quello di una scimmia. Non avevano alcun tipo di relazione con l'uomo.



Homo habilis: un'altra scimmia estinta



Per lungo tempo, gli evoluzionisti hanno sostenuto che le creature che essi chiamavano *Homo habilis* potessero camminare in modo eretto. Pensavano di aver trovato un collegamento che andava dalla scimmia all'uomo. Tuttavia, i nuovi fossili di *Homo habilis* che Tim White dissotterrò nel 1986 e che furono chiamati OH 62, confutarono questa asserzione. Questi frammenti fossili dimostrarono che l'*Homo habilis* aveva braccia lunghe e gambe corte, proprio come le scimmie attuali. Questo fossile mise fine all'affermazione secondo cui l'*Homo habilis* era un essere bipede capace di camminare in posizione eretta. In verità, l'*Homo habilis* non era altro che un'altra specie di scimmia.

“L'*Homo habilis* OH 7” che si vede a destra è il fossile che meglio ha definito le caratteristiche mandibolari della specie *Homo habilis*. Questo fossile di mandibola ha grandi denti incisivi. I molari sono piccoli. La forma della mandibola è quadrata. Tutte queste qualità fanno sì che questa mandibola somigli molto a quella delle scimmie odierne. In altre parole, la mandibola dell'*Homo habilis* conferma una volta di più che questo essere era in realtà una scimmia.

Homo Rudolfensis: un errore nella composizione della faccia

Homo Rudolfensis è il termine che si è dato ad alcuni frammenti fossili riportati alla luce nel 1972. Anche la specie ipoteticamente rappresentata da questo fossile venne designata con lo stesso nome, in quanto questi frammenti fossili furono scoperti nei pressi del lago Rudolf in Kenya. La maggior parte dei paleoantropologi accetta l'idea che questi fossili non appartengano a una specie distinta, ma che in realtà la creatura chiamata *Homo rudolfensis* fosse indistinguibile dall'*Homo habilis*.

Richard Leakey, colui che rinvenne i fossili, alla presentazione del cranio da lui denominato "KNM-ER 1470", risalente, secondo lui, a 2,8 milioni di anni prima, definì la sua scoperta la più importante nella storia dell'antropologia. Secondo Leakey, questa creatura, che pur avendo una scarsa capacità cranica come l'*Australopithecus*, presentava nondimeno tratti umani nel volto, era l'anello mancante tra l'*Australopithecus* e l'uomo. Dopo breve tempo, tuttavia, si comprese che il viso dalle fattezze umane del cranio KNM-ER 1470, già apparso sulle copertine di numerose riviste scientifiche e pubblicazioni divulgative, era il risultato dell'errata congiunzione dei frammenti, compiuta forse intenzionalmente. Tim Bromage, che effettua studi sull'anatomia della faccia umana, ha descritto questo fatto, scoperto nel 1992 grazie all'aiuto di alcune simulazioni al computer:

Quando venne ricostruita per la prima volta (il KNM-ER 1470), la faccia era adattata al cranio in una posizione quasi verticale, in maniera molto simile al volto piatto degli umani moderni. Ma i recenti studi sulle relazioni anatomiche mostrano che in vita tale faccia deve essere stata assai prominente, creando un aspetto più simile a una scimmia che ad un *Australopithecus*.⁷⁶

Il paleoantropologo evoluzionista J. E. Cronin scrive in riferimento a questa questione:

... la sua faccia costruita in modo relativamente robusto, il clivus naso-alveolare piuttosto piatto (che ricalca il volto delle australopithecinae), la scarsa ampiezza massima del cranio (presso le zone temporali), i forti canini e i larghi molari (come indicato dalle radici rimaste) sono tutti caratteri relativamente primitivi che imparentano l'esemplare con i membri del taxon *A. africanus*.⁷⁷

Loring Brace dell'Università del Michigan pervenne alle stesse conclusioni. Dopo aver analizzato la mascella e la struttura dentale del cranio 1470, disse che "dalle dimensioni del palato e dall'espansione dell'area assegnata alle radici dei molari, sembrerebbe che ER 1470 abbia conservato la faccia e i denti delle dimensioni di un *Australopithecus*.⁷⁸

Alan Walker, paleoantropologo presso la John Hopkins University, che ha svolto altrettante ricerche di Leakey sul KNM-ER, afferma che questa creatura non dovrebbe essere classificata come membro della specie "Homo", ovvero la specie umana, ma al contrario dovrebbe essere inclusa sotto il genere *Australopithecus*.⁷⁹

Per ricapitolare, classificazioni quali *Homo habilis* o *Homo rudolfensis*, che vengono presentate come anelli di transizione tra le australopithecine e l'*Homo erectus*, sono del tutto immaginarie. Come è stato oggi confermato da molti ricercatori, queste creature **sono membri della serie *Australopithecus***. Tutte le loro caratteristiche anatomiche rivelano che sono specie di scimmie.

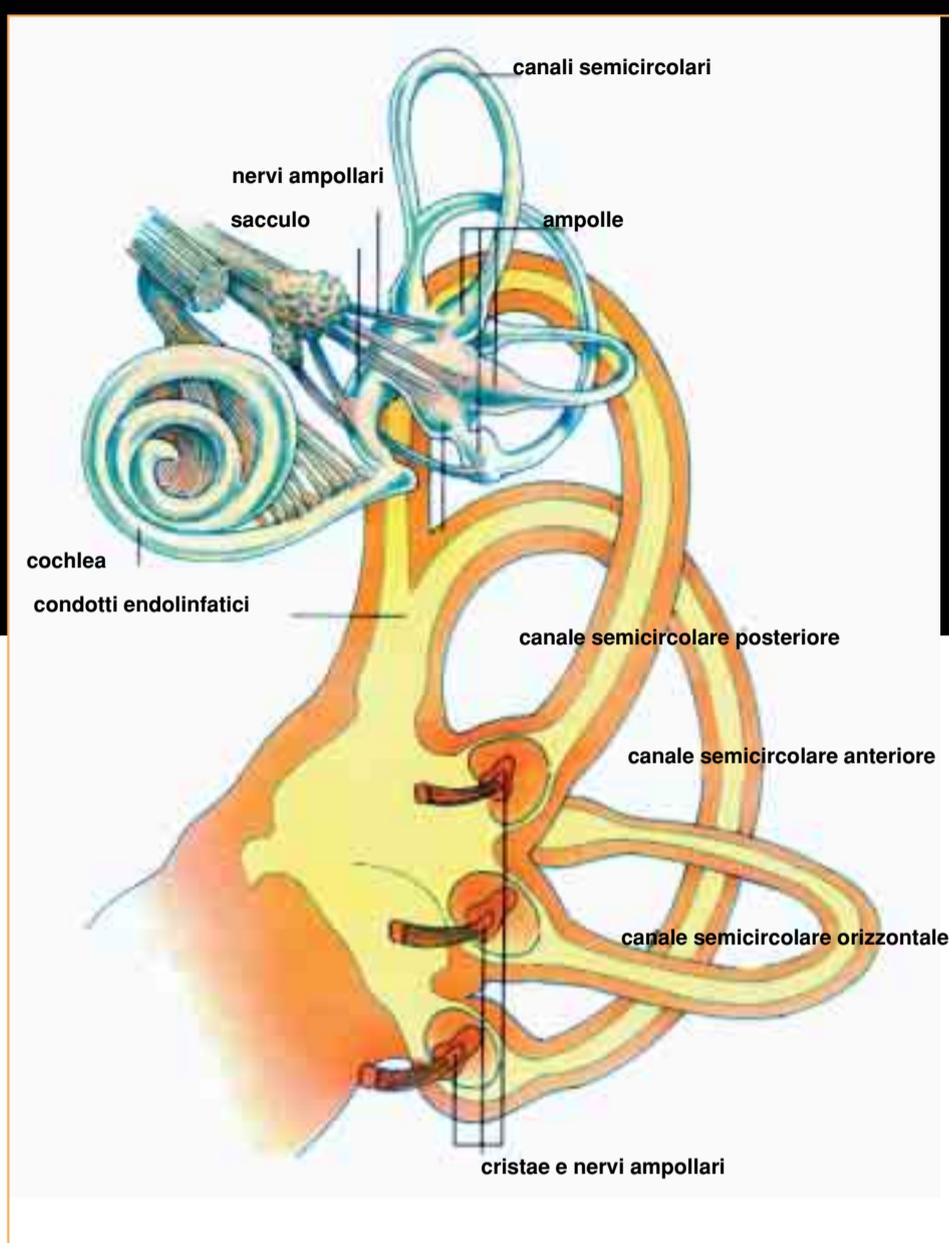
Questo fatto è stato ulteriormente accertato da due antropologi evoluzionisti, Bernard Wood e Mark Collard, le cui ricerche sono state pubblicate nel 1999 nella rivista *Science*. Wood e Collard hanno spiegato che i taxa dell'*Homo habilis* e dell'*Homo rudolfensis* (cranio 1470) sono immaginari e che i fossili assegnati a queste categorie dovrebbero essere assegnati al genere *Australopithecus*:

Più recentemente, alcune specie fossili sono state assegnate a *Homo* in base alle dimensioni assolute del cervello, a inferenze sulla capacità linguistica e alle funzioni manuali e retrodizioni sulla loro capacità di forgiare strumenti in pietra. Con poche eccezioni, la definizione e l'uso del genere all'interno dell'evoluzione umana, e la demarcazione di *Homo*, sono stati trattati come questioni non problematiche. Ma... i dati recenti, le nuove interpretazioni dell'evidenza esistente e i limiti della documentazione paleoantropologica hanno invalidato i criteri esistenti per l'attribuzione dei taxa a *Homo*.

... in pratica, le specie fossili di ominini vengono assegnate a *Homo* in base a uno o più di quattro criteri... E' chiaro però oggi che nessuno di questi criteri è soddisfacente. Il Rubicone cerebrale è problematico perché la capacità craniale assoluta è di dubbio significato biologico. Allo stesso modo, esistono evidenze decisive che indicano che non si possa dedurre in maniera affidabile la funzione linguistica in base all'aspetto grossolano del cranio e che le parti del cervello associate al linguaggio non sono così precisamente localizzate come si poteva supporre dagli studi precedenti...

... in altre parole, con l'assegnazione a esso dei due ipodigmi di *H. habilis* e *H. rudolfensis*, il genere *Homo* non è un buon genere. Così, *H. habilis* e *H. rudolfensis* (o *Homo habilis* in senso lato, per coloro che non accettano la suddivisione tassonomica di "Homo primevo") **dovrebbero essere tolti da *Homo***. L'ovvia alternativa tassonomica, che è di trasferire uno e entrambi i taxa a uno dei generi di ominini già esistenti, non è priva di problemi, ma **per ora consigliamo di trasferire sia *H. habilis* che *H. rudolfensis* al genere *Australopithecus*.⁸⁰**

I risultati dell'analisi dell'orecchio interno: NON C'È STATA ALCUNA TRANSIZIONE DA SCIMMIA A UOMO



Un'analisi comparativa dei canali semicircolari presenti nell'orecchio interno sia degli esseri umani che delle scimmie dimostra che i fossili a lungo rappresentati come precursori degli esseri umani erano in realtà scimmie normali. Le specie *Australopithecus* e *Homo habilis* avevano i canali dell'orecchio interno di una scimmia, mentre l'*Homo erectus* li aveva di tipo umano.

La conclusione di Wood e Collard rafforza la conclusione che sosteniamo qui: nella storia, non esistono gli "antenati umani primitivi". Le creature che si affermano tali, sono in realtà scimmie che dovrebbero essere assegnate al genere *Australopithecus*. La documentazione fossile mostra che non esiste alcun legame evolutivo tra queste scimmie estinte e *Homo*, cioè la specie umana che compare improvvisamente nella documentazione fossile.

Homo erectus e oltre: esseri umani

Il fantasioso schema proposto dagli evolucionisti asserisce che l'evoluzione interna del genere *Homo* segua questa progressione: primo l'*Homo erectus*, poi il cosiddetto *Homo sapiens* "arcaico" e l'uomo di Neanderthal (*Homo sapiens neanderthalensis*) e, infine, l'uomo di Cro-Magnon (*Homo sapiens sapiens*). Tutte queste classificazioni sono in realtà soltanto variazioni e razze singole all'interno della famiglia umana. Le differenze che intercorrono tra loro sono pari a quelle tra un Inuit e un africano, o un pigmeo e un europeo.

Esaminiamo dapprima l'*Homo erectus*, a cui si fa riferimento come alla più primitiva specie umana. Come implica la parola stessa, "*Homo erectus*" significa un "uomo che cammina eretto". Gli evolucionisti hanno dovuto distinguere questi fossili dai precedenti annettendovi la qualifica di "erezione", per la quale tutti i fossili di *Homo erectus* esistenti si distinguono nettamente rispetto agli esemplari di australopithecine o del cosiddetto *Homo habilis*. **Non vi è alcuna differenza tra lo scheletro postcraniale di un uomo moderno e quello di un *Homo erectus*.**

La ragione primaria per cui gli evolucionisti definiscono "primitivo" l'*Homo erectus* è la capacità cranica (900-1100 cc.), inferiore rispetto alla media dell'uomo moderno, e la sporgenza delle arcate sopraccigliari. Nondimeno, **molti popoli che vivono oggi nel mondo hanno la stessa capacità cranica dell'*Homo erectus*** (ad esempio i pigmei), mentre altre razze umane hanno arcate sopraccigliari prominenti (come i nativi australiani).

È un fatto comunemente accettato che tali differenze di capacità cranica non denotino disparità per quanto riguarda l'intelligenza o la capacità. L'intelligenza dipende dall'organizzazione interna del cervello, non dal volume.⁸¹

I fossili che hanno reso noto al mondo l'*Homo erectus* sono quelli dell'**uomo di Pechino** e dell'**uomo di Giava** scoperti in Asia, per quanto si comprese nel corso del tempo che non erano attendibili. L'uomo di Pechino consisteva di alcuni calchi di gesso i cui originali erano andati perduti, mentre l'uomo di Giava era "composto" di alcuni frammenti di cranio e di un osso pelvico, trovato ad alcuni metri di distanza, privo di qualsiasi indicazione valida ad attribuirne l'appartenenza alla stessa creatura. Questa è la ragione per cui i fossili di *Homo erectus* scoperti in Africa hanno goduto di una tale crescente importanza (si deve menzionare il fatto che alcuni fossili identificati come *Homo erectus* vennero anche inclusi da alcuni evolucionisti sotto una seconda specie detta "*Homo ergaster*". Regna tuttavia il disaccordo tra gli esperti su questo argomento. Tratteremo in seguito tutti questi fossili sotto la classificazione di *Homo erectus*).

Il più famoso esemplare di *Homo erectus* trovato in Africa è il fossile del "*Narikotome erectus*" o "**ragazzo di Turkana**", che venne rinvenuto nei pressi del lago Turkana in Kenya. È confermato che questo fossile apparteneva a un giovinetto di dodici anni, che, nel corso della sua adolescenza, avrebbe raggiunto l'altezza di 1,83 metri. La struttura scheletrica eretta del fossile non si differenzia da quella dell'uomo moderno. Il paleoantropologo americano Alan Walker affermò di dubitare che "un normale patologo potesse distinguere la differenza tra lo scheletro fossile e quello di un uomo moderno."⁸² Del cranio, Walker ha detto che si era messo a ridere quando lo ha visto, perché "assomiglia tanto a quello di un uomo di Neanderthal."⁸³ Come vedremo in seguito, gli uomini di Neanderthal sono una razza umana moderna; ne consegue, quindi, che anche l'*Homo erectus* deve essere considerato tale.

Anche l'evoluzionista Richard Leakey nota che la differenza tra l'*Homo erectus* e l'uomo moderno è pari a una variazione di razza:

Si potrebbero considerare le differenze nella forma del cranio, nel grado di protrusione della faccia, nella robustezza della fronte e così di seguito. **Tali differenze non sono probabilmente più pronunciate di quelle che vediamo oggi tra le diverse razze geografiche degli umani moderni.** Una simile variazione biologica si presenta quando le popolazioni vivono geograficamente separate le une dalle altre per significativi periodi di tempo.⁸⁴

Il Prof. William Laughlin dell'Università del Connecticut compì parecchi esami approfonditi sugli Inuit e sugli abitanti delle Isole Aleutine e osservò che queste popolazioni erano straordinariamente simili all'*Homo erectus*. La conclusione a cui arrivò fu che tutte queste distinzioni erano in realtà razze differenti di *Homo sapiens* (uomo moderno).

Marinai di 700 mila anni fa

THIS WEEK

Ancient mariners

Early humans were much smarter than we suspected

OUR ancestors made organised sea journeys more than 700 000 years earlier than previously thought—and they probably used language to coordinate their efforts.

This surprising new theory comes from palaeoanthropologist Mike Morwood and his colleagues at the University of New England in northern New South Wales. It is the result of an intriguing find during their exploration of an ancient lake bed at Mata Merge on the island of Tasmania.

ash surrounding the tools were between 800 000 and 880 000 years old. Fossil plants and animals found near the tools dated from the same period.

The researchers believe the tools were used by the ancestral human species *Homo*

“I primi umani erano più abili di quanto sospettassimo...”
La notizia pubblicata su *New Scientist* del 14 marzo 1998 ci dice che gli esseri umani chiamati dagli evolucionisti *Homo erectus* praticavano l'arte marinara 700 mila anni fa. Questi esseri umani, che avevano conoscenze e tecnologie sufficienti a costruire vascelli e possedevano una cultura che faceva uso di trasporto marino, si possono difficilmente definire “primitivi”.

Homo Erectus: una vera razza umana



Homo erectus significa “uomo eretto”. Tutti i fossili compresi in questa specie appartengono a particolari razze umane. Poiché la maggior parte di fossili di *Homo erectus* non presenta una caratteristica comune, è abbastanza difficile definire questi uomini in base al loro cranio. Questo è il motivo per cui diversi ricercatori evolutivisti hanno fatto varie classificazioni e designazioni. In alto a sinistra si vede un cranio trovato a Koobi Fora, in Africa, nel 1975, che può essere generalmente definito *Homo erectus*. In alto a destra c'è un cranio, *Homo ergaster* KNM-ER 3733, che presenta i punti oscuri in questione. La capacità cranica di tutti questi differenti fossili di *Homo erectus* va da 900 a 1100 cc. Queste cifre sono entro i limiti della capacità cranica umana di oggi.



KNM-WT 15000 o scheletro del ragazzo di Turkana è probabilmente il più antico e più completo fossile umano mai trovato. Ricerche effettuate su questo fossile, che si dice abbia 1,6 milioni di anni, dimostrano che esso appartiene a un bambino di 12 anni che avrebbe raggiunto l'altezza di circa 1,80 m. se fosse vissuto fino all'adolescenza. Questo fossile, che è molto simile alla razza di *Neanderthal*, è una delle prove più evidenti che invalida la storia dell'evoluzione umana.

L'evoluzionista Donald Johanson descrive questo fossile così: “Era alto e magro. La forma del corpo e la proporzione delle membra erano le stesse degli attuali africani equatoriali. La dimensione degli arti combacia perfettamente con quella degli odierni adulti nordamericani bianchi” (Donald C. Johanson & M. A. Edey, *Lucy: The Beginnings of Humankind*, New York: Simon & Schuster, 1981).

Allorquando si considerino le ampie differenze che intercorrono tra gruppi remoti quali gli eschimesi e i Kung, noti per appartenere alla singola specie dell'*Homo sapiens*, pare giustificato concludere che lo stesso *Sinanthropus* [un esemplare eretto] ne faccia parte.⁸⁵

E' un fatto sempre più condiviso nella comunità scientifica che *Homo erectus* costituisca un taxon superfluo, e che i fossili assegnati alla classe *Homo erectus* non sono in realtà così diversi da *Homo sapiens* da poterli considerare una specie differente. In *American Scientist*, le discussioni su questo argomento e i risultati di un convegno svoltosi sul tema nel 2000 sono stati riassunti così:

La maggior parte dei partecipanti al convegno di Senckenberg si sono lasciati coinvolgere da un dibattito infuocato sullo statuto tassonomico di *Homo erectus*, lanciato da Milford Wolpoff dell'Università del Michigan, da Alan Thorne dell'Università di Canberra e dai loro colleghi. Tutti i membri del genere *Homo*, a partire da circa 2 milioni di anni fa fino al presente, costituivano un'unica specie altamente variabile e ampiamente diffusa, *Homo sapiens*, senza rotture o suddivisioni naturali. Il tema della conferenza, *Homo erectus*, non aveva motivo di esistere.⁸⁶

Questa conclusione raggiunta dagli scienziati che difendevano tale tesi si può riassumere così: "*Homo erectus* non è una specie diversa da *Homo sapiens*, ma è piuttosto una razza all'interno di *Homo sapiens*".

Esiste invece uno iato enorme tra *Homo erectus*, una razza umana, e le scimmie che hanno preceduto *Homo erectus* nello scenario dell'"evoluzione umana" (*Australopithecus*, *Homo habilis* e *Homo rudolfensis*). Ciò significa che il primo uomo è comparso nella documentazione fossile all'improvviso e senza una precedente storia evolutiva. Questa è una chiarissima indicazione della loro creazione.

Eppure, ammettere questo fatto va completamente contro la filosofia e l'ideologia dogmatica degli evolucionisti. Perciò essi cercano di ritrarre *Homo erectus*, una razza autenticamente umana, come se fosse una creatura mezza scimmia. Nelle ricostruzioni di *Homo erectus*, persistono tenacemente nell'attribuirvi tratti scimmieschi. D'altra parte, in tali immagini, scimmie quali l'*Australopithecus* o l'*Homo habilis* vengono umanizzate. Tale metodo cela il tentativo di "avvicinare" le scimmie agli esseri umani, colmando così il vuoto intercorrente tra queste due distinte classi viventi.

I Neandertaliani

I Neandertaliani sono esseri umani apparsi repentinamente centomila anni fa in Europa e scomparsi –o assimilati, per mescolanza, da altre razze– altrettanto rapidamente 35 mila anni orsono. L'unico elemento che li differenzia dall'uomo moderno è la superiore robustezza del loro scheletro e la maggiore capacità cranica.

I Neandertaliani sono una razza umana, come oggi per lo più si ammette. Sebbene gli evolucionisti abbiano tentato con ogni mezzo di definirli "una specie primitiva", tutti i reperti dimostrano che essi non erano differenti da un "uomo robusto" odierno. Un'eminente autorità in questo campo, Erik Trinkaus, paleoantropologo presso l'Università del New Mexico, ha scritto:

Un dettagliato confronto tra gli scheletri di Neanderthal e quelli umani moderni ha rivelato che **non vi è nulla nell'anatomia dell'uomo di Neanderthal che dimostri una capacità motoria, manipolativa, intellettuale o linguistica inferiore a quella degli uomini attuali.**⁸⁷

Molti ricercatori contemporanei definiscono l'uomo di Neanderthal una sottospecie dell'uomo moderno e lo chiamano "*Homo sapiens neanderthalensis*". I ritrovamenti testimoniano che i Neandertaliani seppellivano i loro morti, foggiavano strumenti musicali e presentavano alcune affinità culturali con l'*Homo sapiens sapiens* a lui contemporaneo. Per riassumere, i Neandertaliani erano una razza umana "robusta", semplicemente scomparsa nel corso del tempo.



MASCHERE FALSE: sebbene non fosse diverso da quello moderno, l'uomo di Neanderthal è ancora raffigurato dagli evolucionisti in modo simile alle scimmie.

Neandertaliani: una popolazione robusta



A sinistra si vede il cranio di *Homo sapiens neanderthalensis*, Amud 1, trovato in Israele. Si sa che l'uomo di *Neanderthal* era robusto ma basso. Si stima, comunque, che l'uomo a cui apparteneva il fossile fosse alto 1,80 m. La sua capacità cranica è la più grande mai vista: 1740 cc. A causa di tutto ciò, questo fossile è tra le prove più importanti che distruggono in modo definitivo le affermazioni secondo cui i Neandertaliani erano una specie primitiva.



L'*Homo Sapiens* arcaico, l'*Homo heilderbergensis* e l'uomo di Cro-Magnon

L'*Homo sapiens* arcaico è l'ultimo gradino verso l'uomo contemporaneo nell'immaginario schema evolutivo. Gli evoluzionisti, infatti, non hanno molto da dire riguardo a questi fossili, che presentano scarse differenze rispetto agli uomini moderni. Alcuni ricercatori hanno addirittura affermato che esistono ancora oggi dei rappresentanti di questa razza, indicandone un esempio negli aborigeni australiani. Come l'*Homo sapiens* (arcaico), anche i nativi australiani hanno arcate sopraccigliari prominenti, una struttura mandibolare prognata e una capacità cranica lievemente inferiore.

Il gruppo denominato *Homo heilderbergensis* nella letteratura evoluzionista è in realtà lo stesso *Homo sapiens* arcaico. La ragione per cui vengono utilizzati due termini differenti per definire la medesima tipologia razziale umana è la diversità concettuale tra gli evoluzionisti. Tutti i fossili inclusi sotto la classificazione di *Homo heidelbergensis* indicano che popoli anatomicamente molto simili ai moderni europei vissero 500 e addirittura 740 mila anni orsono in Inghilterra e in Spagna.

Si è stimato che l'uomo di Cro-Magnon sia vissuto 30000 anni fa. Questi ebbe un cranio a cupola e una fronte ampia. La capacità cranica era superiore a quella dei suoi contemporanei. Le arcate sopraccigliari erano prominenti e presentava una protrusione ossea nella schiena, caratteristica che compare anche nell'uomo di Neanderthal e nell'*Homo erectus*.

Sebbene l'uomo di Cro-Magnon sia considerato una razza europea, la struttura e il volume del suo cranio sono molto simili a quelli di alcune razze viventi oggi in Africa e ai tropici. Confidando in tale similitudine, si è creduto che si trattasse di un'antica razza africana. Altre scoperte paleoantropologiche hanno mostrato che le razze di Cro-Magnon e di Neanderthal si mescolarono tra loro, gettando le basi delle razze attuali.

Di conseguenza, nessuno di questi esseri umani costituiva una "specie primitiva". Erano esseri umani diversi, vissuti in tempi più remoti, che o sono stati assimilati e si sono mescolati con altre razze, oppure si sono estinti.

Specie viventi nella stessa epoca dei loro antenati

Ciò che abbiamo finora investigato ci permette di constatare la finzione assoluta dello scenario dell'evoluzione umana. Affinché un simile albero genealogico possa essere veritiero, dovrebbe essere avvenuta una graduale evoluzione dalla scimmia all'uomo e questo processo dovrebbe essere testimoniato dai reperti fossili. Vi è tuttavia **uno iato enorme tra le scimmie e gli umani**. La struttura scheletrica, la capacità cranica e altri fattori quali la camminata eretti distinguono nettamente le due specie (abbiamo già menzionato come, in base a una ricerca risalente al 1994, sull'orecchio interno, l'*Australopithecus* e l'*Homo habilis* sono stati riclassificati come scimmie, mentre l'*Homo erectus* è stato riclassificato come umano pienamente moderno).

Un'altra scoperta significativa che prova come non vi possa essere stato un rapporto genealogico tra queste specie differenti è il fatto che queste ultime, le quali vengono descritte come progenitrici le une delle altre, in realtà vissero contemporaneamente. Se, come sostengono gli evoluzionisti, l'*Australopithecus* si convertì nell'*Homo habilis*, e se questo, a sua volta, si evolvette nell'*Homo erectus*, allora i periodi in cui vissero dovrebbero necessariamente susseguirsi reciprocamente. Non c'è tuttavia un tale ordine cronologico nella documentazione fossile.

Sulla base delle stime degli evoluzionisti, l'*Australopithecus* comparve quattro milioni di anni orsono e scomparve un milione di anni fa. Le creature classificate come *Homo habilis*, d'altra parte, si ritiene che siano vissute fino a 1,7-1,9 milioni di anni fa. L'*Homo rudolfensis*, che si afferma sia stato più "avanzato" rispetto all'*Homo habilis*, risalirebbe a 2,5-2,8 milioni di anni addietro! Ciò significa che l'*Homo rudolfensis* è di circa un milione di anni più vecchio dell'*Homo habilis*, del quale si dice sia l'antenato. Per l'altro verso, l'età dell'*Homo erectus* risale a 1,6-1,8 milioni di anni fa, che indica come l'*Homo erectus* apparve sulla Terra nello stesso lasso di tempo dei loro cosiddetti antenati, ovvero, l'*Homo habilis*.

Alan Walker, a conferma di questo fatto, ha affermato che "esistono prove dall'Africa orientale della tarda sopravvivenza di **individui minuti di *Australopithecus*, i quali furono contemporanei dapprima dell'*H. habilis*, poi dell'*H. erectus*.**"⁸⁸ Louis Leakey ha rinvenuto fossili di *Australopithecus*, *Homo habilis* e *Homo erectus* contigui nella regione della Gola di Olduvai in Tanzania.⁸⁹

Chiaramente un tale albero genealogico non esiste. Stephen Jay Gould, che fu paleontologo a Harvard, ha spiegato il vicolo cieco in cui si trova l'evoluzione nonostante fosse egli stesso un evoluzionista:

Che ne è della nostra scala se vi sono tre razze di uomini coesistenti (*A. africanus*, le robuste *Australopithecinae* e l'*H. habilis*), nessuna delle quali deriva dall'altra? Per di più, nessuna delle tre mostra alcun orientamento evolutivo durante la sua permanenza sulla Terra.⁹⁰

Un ago di 26000 anni fa

Un fossile interessante che dimostra come gli uomini di *Neanderthal* utilizzassero vestiti: un ago di 26000 anni fa. (D. Johanson, B. Edgar, *From Lucy to Language*, p. 99)



Movendo dall'*Homo erectus* all'*Homo sapiens*, constatiamo ancora che non esiste alcun albero genealogico di cui parlare. È provato che l'*Homo erectus* e l'*Homo sapiens* arcaico continuarono a vivere 27.000 anni fa, e anzi addirittura 10.000 anni prima del nostro tempo. Nella palude di Kow in Australia, è stato rinvenuto il cranio di un *Homo erectus* risalente a 13.000 anni fa, mentre nell'Isola di Giava sono stati scoperti i resti di *Homo erectus* la cui datazione è attribuibile a 27.000 anni orsono.⁹¹

La storia segreta dell'*Homo Sapiens*

Il fatto più interessante e significativo che invalida le basi reali dell'immaginario albero genealogico della teoria evoluzionista è l'**impensata antichità della storia dell'uomo moderno**. I dati della paleoantropologia rivelano che la gente *Homo Sapiens*, che assomigliava del tutto a noi, visse un milione di anni fa.

Fu Louis Leakey, il famoso paleoantropologo evoluzionista, a scoprire le prime tracce di questa realtà. Nel 1932, nella regione di Kanjera, nei pressi del Lago Vittoria in Kenya, Leakey scoprì parecchi fossili appartenenti al Medio Pleistocene, i quali non presentavano alcuna differenza rispetto all'uomo moderno. L'epoca del Medio Pleistocene corrisponde a un milione di anni fa.⁹² Poiché queste scoperte rovesciavano l'albero genealogico evoluzionista, vennero respinte da alcuni paleoantropologi evoluzionisti. Leakey, tuttavia, avallò sempre l'esattezza delle sue stime.

Proprio quando questa controversia stava per essere dimenticata, un fossile rinvenuto in Spagna nel 1995 rivelò in modo sorprendente che la storia dell'*Homo sapiens* era molto più antica di quanto si fosse presunto. Tale fossile

venne scoperto nella grotta detta Gran Dolina nella regione di Atapuerca in Spagna da tre paleoantropologi iberici dell'Università di Madrid. Il fossile rivelò la faccia di un bambino undicenne del tutto simile agli uomini moderni. Erano nondimeno trascorsi 800.000 anni dalla sua morte. La rivista *Discover* diede grande risalto all'evento, dedicandovi la copertina nel numero di dicembre 1997.

Il fossile scosse le convinzioni di Juan Luis Arsuaga Ferreras, a capo degli scavi di Gran Dolina, il quale dichiarò:

Ci aspettavamo qualcosa di grande, qualcosa di largo, qualcosa di gonfiato... qualcosa di "primitivo". Ciò che ci attendevamo da un bambino di 800.000 anni era qualcosa di simile al ragazzo di Turkana. Mentre ciò che trovammo fu una faccia del tutto moderna... Per me questa era la cosa più



Uno dei più popolari periodici di letteratura evoluzionista, *Discover*, mise in copertina questo volto umano di 800 mila anni fa, con la domanda evoluzionista: "È questo il volto del nostro passato?".

spettacolare... Questo è quel tipo di cosa che ti scuotono. Trovare qualcosa di assolutamente inaspettato come quella. Nella ricerca dei fossili, il rinvenirne è ugualmente inaspettato, ed è un bene. Ma la cosa più spettacolare è trovare ciò che tu riterresti appartenente al presente, nel passato. È come trovare qualcosa come... come rinvenire un audioregistratore a Gran Dolina. Ciò sarebbe sorprendente. **Non ci aspettiamo cassette e registratori nel Basso Pleistocene. Trovarvi una faccia moderna di 800.000 anni fa è la stessa cosa.** Noi fummo molto sorpresi quando la vedemmo.⁹³

Il fossile mette in evidenza il fatto che la storia dell'*Homo sapiens* deve essere retrodatata di ben 800 mila anni. Dopo essersi ripresi dallo shock iniziale, gli evoluzionisti che rinvennero il fossile decisero che doveva essere attribuito a una specie differente, in quanto, sulla base del noto albero genealogico evoluzionista, nessun *Homo Sapiens* sarebbe vissuto 800 mila anni fa. Essi crearono, di conseguenza, una specie immaginaria chiamata "**Homo antecessor**", sotto la cui classificazione inclusero il cranio di Atapuerca.

Una capanna di 1,7 milioni di anni fa

Molte scoperte hanno dimostrato che la datazione dell'*Homo sapiens* deve essere fatta risalire a un periodo anteriore agli 800 mila anni. Una di esse è quella effettuata da Louis Leakey agli inizi degli anni Settanta nella Gola di Olduvai. Qui, nello strato II, Leakey scoprì che le specie *Australopithecus*, *Homo habilis* e *Homo erectus* erano coesistite nello stesso periodo. Ciò che fu addirittura più interessante fu una struttura rinvenuta nello stesso strato (II), nella quale Leakey trovò i resti di una casupola di pietra. L'aspetto inusuale dell'evento fu che questa costruzione, ancora in uso in molte parti dell'Africa, avrebbe potuto essere costruita soltanto dall'*Homo sapiens*! Così, in conformità ai rinvenimenti di Leakey, l'*Australopithecus*, l'*Homo habilis*, l'*Homo erectus* e l'uomo moderno devono essere coesistiti approssimativamente 1,7 milioni di anni fa.⁹⁴ Tale scoperta inficia definitivamente la teoria evoluzionista laddove pretende che l'uomo moderno sia evoluto da una specie simile alla scimmia quale l'*Australopithecus*.



La scoperta di una capanna risalente a 1,7 milioni di anni fa sconvolse la comunità scientifica. Era simile alle capanne utilizzate oggi da alcuni popoli africani.

Le impronte di un uomo moderno di 3,6 milioni di anni fa!

Altre scoperte fanno risalire le origini dell'uomo moderno a un periodo anteriore a 1,7 milioni di anni fa. Tra le più importanti spiccano le impronte di piedi rinvenute a Laetoli, in Tanzania, da Mary Leakey nel 1977. Queste furono rinvenute in uno strato che si calcola risalga a 3,6 milioni di anni fa, ma, cosa più importante, non sono diverse da quelle che lascerebbe un uomo contemporaneo.

Tali impronte di piedi furono in seguito esaminate da numerosi paleoantropologi, tra cui Donald Johanson e Tim White. I risultati furono identici. White ha scritto:

Non vi è alcuna possibilità di errore... **Sono simili alle impronte di piedi degli uomini moderni.** Se qualcuno le lasciasse oggi sulla sabbia di una spiaggia californiana e si chiedesse poi a un bambino di quattro anni che cosa fossero, egli risponderebbe subito che qualcuno aveva camminato lì. Non sarebbe in grado di distinguerle tra cento altre, e neppure noi.⁹⁵

Dopo aver esaminato le impronte, Louis Robbins dell'Università della North Carolina ha commentato:

L'arco è elevato –l'individuo più piccolo presenta un arco più alto del mio– e l'alluce è largo e allineato al secondo dito... Le dita stringono il terreno come quelle umane. Ciò non è visibile in altre forme animali.⁹⁶

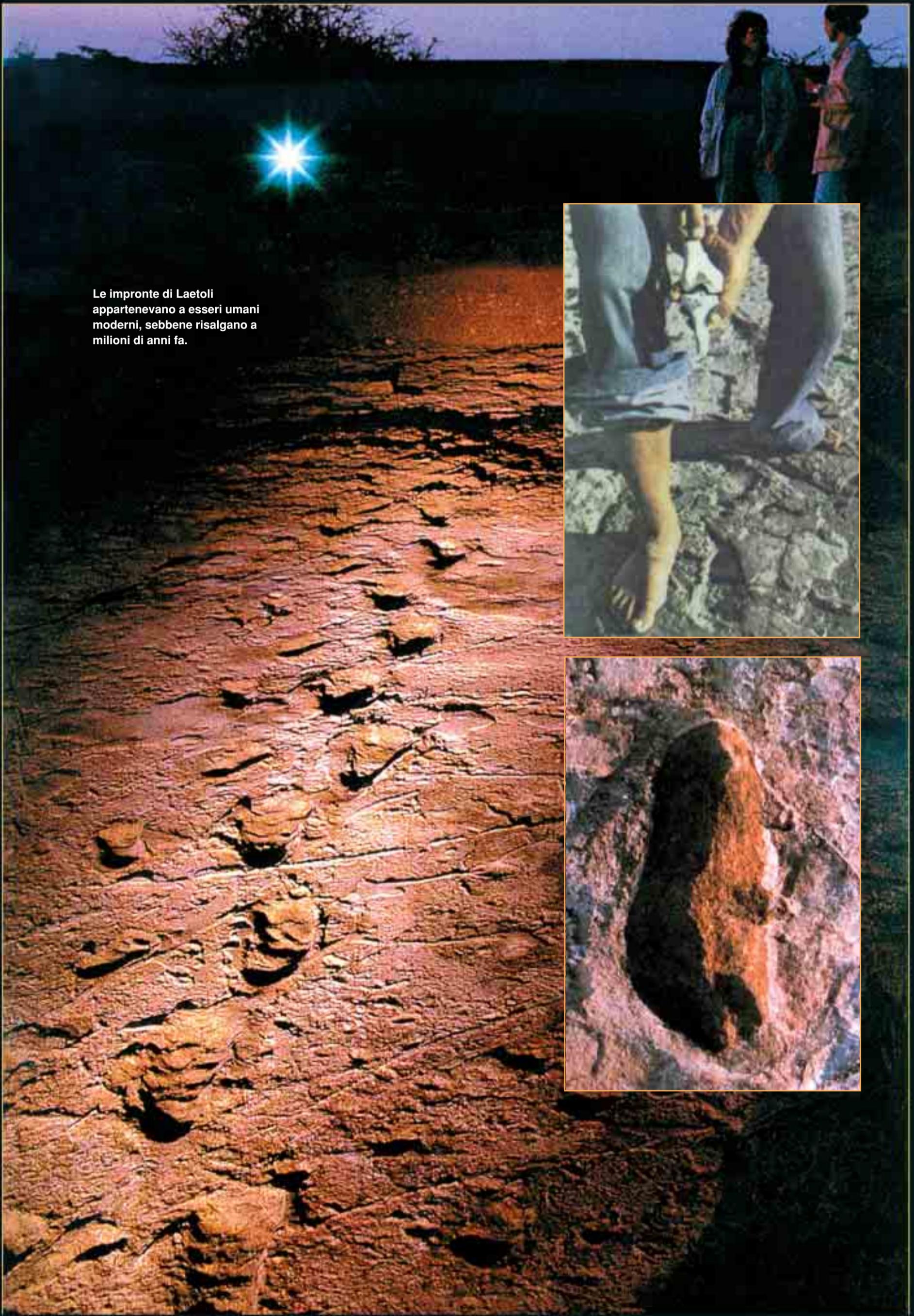
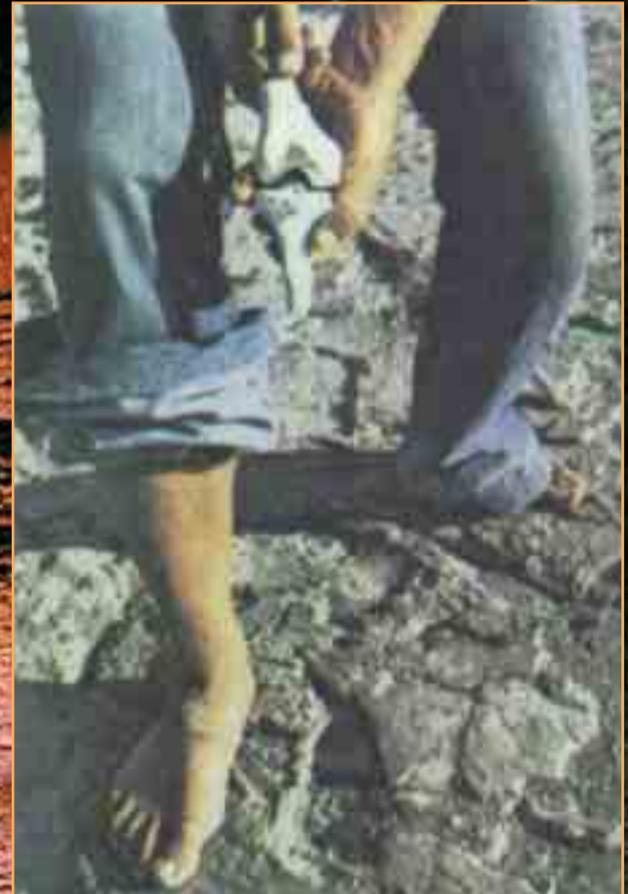
Gli esami condotti sulla morfologia delle impronte dei piedi mostrarono di nuovo che queste dovevano essere accettate come umane e, in particolare, appartenenti a un uomo moderno (*Homo sapiens*). Russell Tuttle, che ha esaminato le impronte anche lui, ha scritto:

Potrebbe averle fatte un piccolo Homo sapiens a piedi scalzi... Per tutte le caratteristiche morfologiche discernibili, i piedi degli individui che lasciarono le impronte sono indistinguibili da quelle di umani moderni.⁹⁷

Analisi imparziali delle impronte rivelarono la loro reale appartenenza. Esse constavano di 20 impronte fossilizzate attribuite a un umano moderno di dieci anni di età e di altre 27 appartenenti ad uno di età inferiore. Essi erano sicuramente simili a noi.

Le impronte di Laetoli furono al centro della discussione per anni. I paleoantropologi evoluzionisti tentarono disperatamente di trovare delle spiegazioni, tanto era duro per essi accettare il fatto che un uomo moderno avesse

Le impronte di Laetoli appartenevano a esseri umani moderni, sebbene risalgano a milioni di anni fa.



Una mandibola umana di 2,3 milioni di anni fa

Un altro esempio che dimostra la mancanza di validità dell'immaginario albero genealogico descritto dagli evolucionisti: una mandibola umana (*Homo sapiens*) di 2,3 milioni di anni. Questa mandibola, con codice A.L. 666-1, fu dissotterrata ad Hadar, in Etiopia. Le pubblicazioni evolucioniste hanno cercato di dissimularla definendola "una scoperta veramente sorprendente..." (D. Johanson, Blake Edgar, *From Lucy to Language*, p. 169)



camminato sulla Terra 3,6 milioni di anni fa. Negli anni Novanta, la seguente "spiegazione" iniziò a prendere corpo. Gli evolucionisti decisero che queste impronte sarebbero state lasciate da un *Australopithecus*, in quanto, basandosi sulla loro teoria, era impossibile che una specie *Homo* fosse vissuta 3,6 milioni di anni fa. Ma Russell H. Tuttle scrisse in un articolo del 1990:

Insomma, le caratteristiche dell'impronta di 3,5 milioni di anni rinvenuta al sito G di Laetoli è simile a quelle abitualmente lasciate da uomini moderni senza scarpe. Nessun elemento suggerisce che gli ominidi di Laetoli fossero bipedi meno capaci di noi. Se non si sapesse che le impronte G sono così vecchie, si potrebbe facilmente concludere che siano state lasciate da un membro del nostro genere *Homo*... In ogni caso, dovremmo accantonare la confusa ipotesi che tali impronte appartengano a un tipo Lucy, un *Australopithecus afarensis*.⁹⁸

Per riassumere, queste impronte, che si suppone risalgano a 3,6 milioni di anni orsono, non sarebbero potute appartenere ad un *Australopithecus*. L'unica ragione per cui venne avanzata tale ipotesi fu l'età dello strato geologico (3,6 milioni di anni) in cui furono rinvenute le impronte, che si attribuirono ai membri dell'*Australopithecus* unicamente per la presunzione che gli umani non avrebbero potuto vivere in un'età così remota.

Queste interpretazioni delle impronte di Laetoli dimostrano un fatto molto importante. Gli evolucionisti non sostengono la loro teoria fondandosi su scoperte scientifiche, ma indipendentemente da esse. Abbiamo una teoria difesa ciecamente con qualunque mezzo, mentre tutte le nuove scoperte che ne mettono in dubbio i presupposti sono state ignorate o distorte al fine di preservarla.

In breve, la teoria dell'evoluzione è un dogma mantenuto in vita a dispetto della scienza.

La locomozione bipede: il vicolo cieco dell'evoluzione

Oltre ai fossili di cui ci siamo occupati, anche le insormontabili differenze anatomiche tra uomini e scimmie confutano la finzione dell'evoluzione umana; tra queste vi è il modo di camminare.

Gli esseri umani camminano eretti sui due piedi. Questo un tipo di locomozione è molto speciale in quanto non è presente in nessun'altra specie di mammifero. Alcuni animali hanno una limitata capacità di muoversi poggiando sulle zampe posteriori. L'orso e la scimmia, ad esempio, possono procedere in tal modo solo in rare occasioni e solo per breve tempo, quando vogliono raggiungere una fonte di cibo. Normalmente il loro scheletro è inclinato in avanti e in posizione quadrupede.

La locomozione bipede si sarebbe, allora, evoluta dall'andatura quadrupede delle scimmie come affermano gli evoluzionisti?

Sicuramente no. Le ricerche hanno dimostrato che l'evoluzione verso la locomozione bipede non è mai avvenuta, né ciò sarebbe possibile, principalmente in quanto questo carattere non rappresenta un vantaggio evolutivo. Il modo in cui si muovono i primati è molto più facile, veloce ed efficiente di quello degli uomini. Un uomo non potrebbe mai saltare da un ramo all'altro senza scendere a terra come uno scimpanzé, né correre alla velocità di 125 km orari come un ghepardo. Al contrario, l'andatura bipede dell'uomo è molto più lenta sul terreno. Per la stessa ragione, è la specie più indifesa in natura in termini di movimento e protezione. Secondo la logica della teoria dell'evoluzione, le scimmie non avrebbero dovuto evolversi verso la locomozione bipede: gli umani, piuttosto, sarebbero dovuti diventare quadrupedi.

Un'altra impasse dell'evoluzionismo è che la locomozione bipede non è funzionale al modello dello "sviluppo graduale" del darwinismo, il quale richiede un passo "scalare" tra l'una e l'altra postura. Nondimeno, grazie ad alcune ricerche condotte al computer nel 1996, il paleoantropologo inglese Robin Crompton ha dimostrato che tale passo scalare non sarebbe stato possibile. Lo studioso è pervenuto alla conclusione che un essere vivente può camminare eretto o a quattro zampe.⁹⁹ Un tipo di passo intermedio tra i due è impossibile a causa dell'estremo consumo di energia che comporterebbe. Questa è la ragione per cui è impossibile che sia esistito un mezzo bipede.

L'immensa distanza tra l'uomo e la scimmia non si limita solo alla locomozione bipede. Molti altri problemi restano insoluti, quali le capacità cerebrali e verbali. A questo riguardo, la paleoantropologa evoluzionista Elaine Morgan confessa:

Quattro dei misteri più insolubili dell'uomo sono: 1) Perché cammina su due gambe? 2) Perché ha perso la pelliccia? 3) Perché ha sviluppato un cervello così grande? 4) Perché ha imparato a parlare?

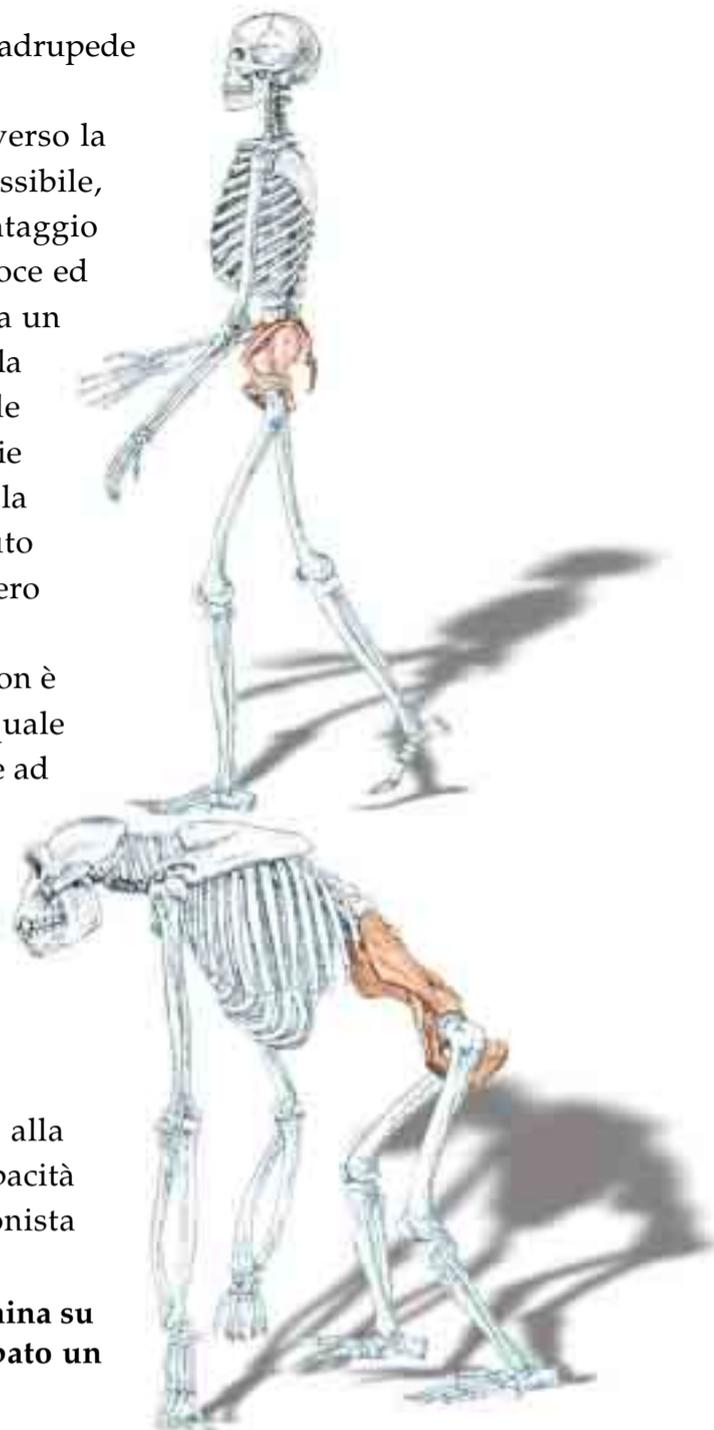
Le risposte ortodosse a queste domande sono: 1) 'Non lo sappiamo ancora'; 2) 'Non lo sappiamo ancora'; 3) 'Non lo sappiamo ancora'; 4) 'Non lo sappiamo ancora'. La lista delle domande potrebbe essere considerevolmente estesa senza intaccare la monotonia delle risposte.¹⁰⁰

Evoluzione: una fede antiscientifica

Solly Zuckerman è uno tra i più famosi e stimati scienziati britannici. Per anni si è dedicato allo studio dei fossili e ha condotto molte indagini dettagliate. Venne onorato con il titolo di 'Lord' per i suoi contributi alla scienza. Zuckerman è un evoluzionista, quindi, i suoi commenti all'evoluzione non possono essere ritenuti basati sull'ignoranza o sul pregiudizio. Dopo anni di studi sui fossili inclusi nello scenario dell'evoluzione umana tuttavia, ha raggiunto la conclusione che, in realtà, non esiste tale albero genealogico.

Zuckerman ha anche preparato uno "spettro della scienza" al fine di sceverare quelle dottrine che riteneva scientifiche da quelle che non lo erano. Secondo tale spettro, i rami della scienza più "scientifici" –ovvero dipendenti da dati concreti– sono la chimica e la fisica. Seguono poi le scienze biologiche e infine quelle sociali. All'estremità opposta dello spettro, ovvero nella parte considerata "meno scientifica", si trovano le "percezioni extrasensoriali" –concetti quali la telepatia e il sesto senso– e infine "l'evoluzione umana". Zuckerman giustifica la sua posizione con queste parole:

Muovendo dal registro della verità oggettiva verso quegli ambiti di presunta scienza biologica, come le percezioni extrasensoriali o **l'interpretazione della storia fossile dell'uomo, dove per il fedele tutto diventa possibile** –e dove, per l'ardore della sua fede, è talvolta in grado di ritenere vere le cose più contraddittorie allo stesso tempo.¹⁰¹



Ricerche recenti hanno rivelato che è impossibile che lo scheletro curvo di una scimmia, adatto a un'andatura quadrupede, abbia potuto evolversi in uno scheletro umano eretto, adatto all'andatura bipede.

Robert Locke, editore di *Discovering Archaeology*, un'importante pubblicazione sulle origini dell'uomo, scrive in tale rivista che "la ricerca di antenati umani emette più calore che luce", citando la confessione del famoso paleoantropologo evoluzionista Tim White:

Siamo tutti frustrati da tutte le domande cui non siamo stati in grado di rispondere.¹⁰²

L'articolo di Locke analizza il vicolo cieco in cui si trova la teoria dell'evoluzione riguardo le origini dell'uomo e l'infondatezza della propaganda diffusa su questo argomento:

Forse non esiste alcuna area della scienza più percorsa da polemiche della ricerca delle origini umane. L'élite dei paleontologi è in disaccordo anche sulla forma più generica dell'albero genealogico umano. Nuovi rami spuntano tra grandi applausi, poi appassiscono e muoiono appena si scoprono nuovi fossili.¹⁰³

Lo stesso fatto è stato riconosciuto recentemente da Henry Gee, editore della nota rivista *Nature*. Nel suo libro *In Search of Deep Time* ("Alla ricerca del tempo profondo"), uscito nel 1999, Gee sottolinea come tutte le prove dell'evoluzione umana "tra 10 e 5 milioni di anni fa, diverse migliaia di generazioni di creature viventi, si potrebbero mettere tutte in una piccola scatola". Conclude che le teorie convenzionali dell'origine e dello sviluppo degli esseri umani sono "un'invenzione puramente umana, creata dopo i fatti, modellata per conformarsi ai pregiudizi umani", e aggiunge:

Prendere una linea di fossili e sostenere che rappresentano un albero genealogico non è un'ipotesi scientifica suscettibile di prova, ma un'affermazione che ha la stessa validità delle storie che si raccontano ai bambini prima di andare a letto: divertenti, forse anche istruttive, ma non scientifiche.¹⁰⁴

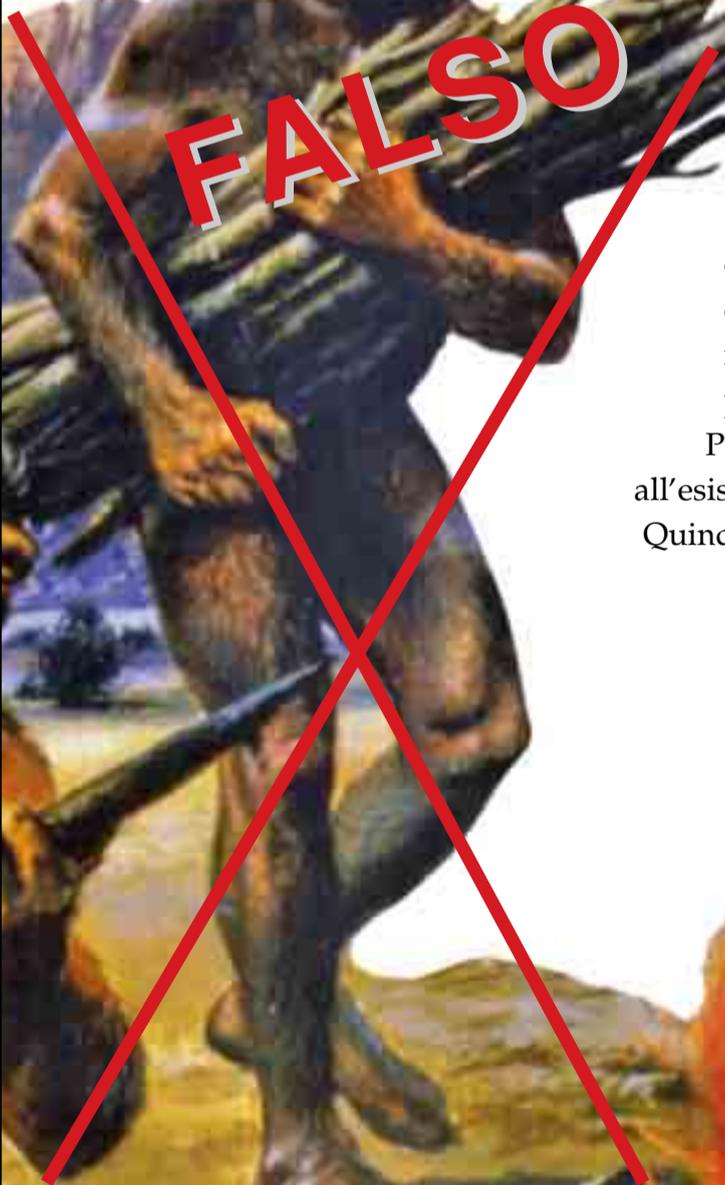
Cosa allora fa sì che tanti scienziati si attacchino in maniera così tenace a questo dogma? Perché cercano con tanti sforzi di mantenere in vita la loro teoria, al costo di dover ammettere innumerevoli conflitti e di dover buttar via le prove che hanno scoperto?

L'unica risposta è che temono ciò che dovranno affrontare, se abbandonano la teoria dell'evoluzione. Il fatto che dovranno affrontare, quando abbandonano l'evoluzione, è che Dio ha creato l'uomo. Ma, se consideriamo i loro presupposti e la filosofia materialista a cui credono, la creazione è un concetto inaccettabile per gli evoluzionisti.

Perciò, ingannano se stessi, e anche il mondo, usando i media con cui collaborano. Se non riescono a trovare i fossili necessari, li "fabbricano", o sotto forma di figure immaginarie o di modelli fittizi, e cercano di dare l'impressione che esistano davvero fossili che dimostrino l'evoluzione. Una parte dei media che condivide il loro punto di vista materialistico cerca anch'essa di ingannare il pubblico e di instillare la storia dell'evoluzione nell'inconscio delle persone.

Per quanti sforzi facciano, resta evidente la verità: l'uomo è arrivato all'esistenza, non tramite un processo evolutivo, ma tramite la creazione di Dio. Quindi, è responsabile verso di Lui.

Il mito dell'evoluzione umana non si basa su alcuna scoperta scientifica. Tali affermazioni non hanno altro significato che riflettere i desideri del pensiero fantasioso degli evoluzionisti.



FALSO

CAPITOLO 10

L'EVOLUZIONE DI FRONTE AL VICOLO CIECO DELLA MOLECOLA

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come i fossili inficino la teoria dell'evoluzione. In realtà non avremmo avuto bisogno di tale dimostrazione, in quanto tale teoria crolla ben prima di giungere alla pretesa "evoluzione della specie" e alle testimonianze fossili. L'argomento che ne rivela l'insensatezza sin dal principio è la questione di come la vita sia apparsa sulla Terra.

Di fronte a tale domanda, la teoria evoluzionista afferma che la vita ha avuto inizio da una cellula formatasi per casualità. Secondo tale prospettiva, quattro miliardi di anni fa, vari composti chimici privi di vita subirono una reazione nell'atmosfera primordiale della Terra per effetto dei fulmini e della pressione atmosferica seguitane, la quale avrebbe provocato la formazione della prima cellula vivente.

È necessario dapprima affermare la mancanza di scientificità della pretesa che i materiali inanimati possano congiungersi per formare la vita, in quanto nessun esperimento o osservazione ne ha mai confermato la veridicità. La vita si genera solo dalla vita. Ogni cellula vivente è formata dalla riproduzione di un'altra cellula. Nessuno al mondo è mai riuscito a creare una cellula vivente mettendo insieme dei materiali inanimati, neppure nei più avanzati laboratori.

Nonostante la teoria evoluzionista affermi che la cellula di un essere vivente si sia formata fortuitamente durante le primitive condizioni della Terra, essa, in realtà, non può essere prodotta neppure con il concorso di tutto il potere dell'intelletto umano, della sua conoscenza e della sua tecnologia. Nelle pagine seguenti esamineremo la ragione per cui tale asserzione è contraria ai più basilari principi della scienza e della ragione.

La favola della cellula prodotta dal caso

Se si crede che una cellula vivente possa giungere all'esistenza per coincidenza, allora niente può prevenire dal prestar fede alla storia che ci accingiamo a raccontare. È la storia di una città:

Un giorno, un pezzo di argilla compresso tra le rocce in una terra sterile si bagnò per la pioggia. L'argilla bagnata si asciugò e indurì al sorgere del sole, assumendo un aspetto solido e resistente. In seguito, le rocce servite da stampo in qualche modo si sbriciolarono. Apparve, quindi, un mattone ben fatto e resistente, il quale attese per anni che, nelle stesse condizioni naturali, un altro mattone si formasse. L'attesa proseguì fino a che centinaia e migliaia di simili mattoni presero forma nello stesso luogo. Fortuitamente, tuttavia, nessuno dei mattoni venne danneggiato. Per quanto esposti alla pioggia, alla tempesta, al vento, al sole cocente e al gelo per migliaia di anni, i mattoni non si ruppero, non si spezzarono o non vennero spazzati via, ma aspettarono nello stesso posto con la stessa determinazione che altri si formassero.

Quando vi furono abbastanza mattoni, questi eressero un edificio sistemandosi individualmente ai lati l'uno sull'altro grazie alla violenta forza trascinante delle condizioni naturali, ossia i venti, gli uragani o i tornado. Nel frattempo, il cemento, la calce e simili elementi si formarono in "condizioni naturali" con perfetto tempismo, quindi strisciarono tra i mattoni per fissarli. Durante tale accadimento, il minerale ferroso giacente nelle viscere della terra prese forma "in condizioni naturali" e pose le fondamenta dell'edificio costituito da questi mattoni. Alla fine di questo processo, apparve un fabbricato completo di tutti i suoi materiali, del lavoro di falegnameria e di ogni installazione intatta.

Non c'è dubbio, un edificio non è costituito solo dalle fondamenta, dai mattoni e dal cemento. Come si ottennero, allora, i materiali mancanti? La risposta è semplice: ogni tipo di materiale necessario alla costruzione si trovava nel

Un giorno, un pezzo di argilla compresso tra le rocce in una terra arida si bagna per la pioggia. L'argilla bagnata si asciuga e si indurisce al sorgere del sole, e assume un aspetto solido e resistente. Successivamente, queste rocce, servite anche da stampo, in qualche modo si frammentano, e appare un mattone ben fatto e resistente. Questo mattone attende per anni che, nelle stesse condizioni naturali, si formi un mattone simile. Per caso, però, nessuno dei mattoni precedentemente formati è danneggiato.

Quando il numero dei mattoni è sufficiente, erigono un edificio mettendosi di lato e uno sull'altro, essendo stati trascinati a caso dagli effetti di condizioni naturali quali venti, tempeste o tornado. Nel frattempo, materiali come cemento o miscele di terreno si formano in "condizioni naturali", con perfetto tempismo, e strisciano tra i mattoni per farli aderire. Alla fine di questo processo, compare un edificio completo con tutti i materiali, la carpenteria e gli impianti intatti. La teoria dell'evoluzione, che afferma che la vita è giunta all'esistenza per caso, non è meno assurda della nostra storia, poiché, con tutti i suoi sistemi operativi, di comunicazione, di trasporto e di gestione, una cellula è molto più complessa di un edificio.



terreno sul quale era stato eretto l'edificio. Il silicio per il vetro, il rame per i fili elettrici, il ferro per i pilastri, le travi e i tubi idraulici, ecc. e tutto in abbondante quantità sottoterra. Fu necessaria soltanto la maestria delle "condizioni naturali" per foggare e installare questi materiali all'interno dell'edificio. Tutte le installazioni, i lavori di falegnameria e gli accessori si posero tra i mattoni grazie al soffio del vento, alla pioggia e ai terremoti. Tutto procedette così bene che i mattoni si sistemarono in modo tale da lasciare lo spazio necessario alle finestre, come se avessero saputo che qualcosa chiamato vetro si sarebbe poi costituito ad opera delle condizioni naturali. Non dimenticarono, inoltre, di lasciare lo spazio necessario a installare il sistema idraulico, elettrico e termico, che si sarebbero formati successivamente per coincidenza. Tutto si svolse talmente bene che le "coincidenze" e le "condizioni naturali" diedero vita a un progetto perfetto.

Se è stato possibile credere fino a questo punto a questa storia, allora non dovrebbe essere un problema supporre come apparvero gli altri edifici della città, le piante, le strade, i marciapiedi, le infrastrutture, il sistema di comunicazione e i trasporti pubblici. Se poi si è in possesso della conoscenza tecnica e si ha dimestichezza con il soggetto, allora sarà possibile scrivere un libro estremamente "scientifico" in più volumi che esprima le personali teorie sul "processo evolutivo di un sistema fognario e la sua uniformità con le presenti strutture". Per tali studi si potrebbe essere insigniti di un'onorificenza accademica e godere la fama di genio impegnato a emanare luce sulla natura dell'umanità.

La teoria dell'evoluzione afferma che la vita è pervenuta all'esistenza per caso. Tale asserzione non è meno assurda della storia che abbiamo raccontato, in quanto, con tutti i suoi sistemi operativi, di comunicazione, di trasporto e di amministrazione, una cellula non è meno complessa di una città.

Il miracolo della cellula e la fine dell'evoluzione

La struttura complessa di una cellula era sconosciuta ai tempi di Darwin, si riteneva, quindi, abbastanza convincente attribuire la vita a "coincidenze e condizioni naturali".

La tecnologia del Novecento ha investigato fin nei più reconditi recessi della vita, rivelando che la cellula è il più complesso sistema che l'umanità abbia mai incontrato. Oggi sappiamo che la cellula contiene centrali di forza che generano l'energia di cui ha bisogno, fabbriche che producono gli enzimi essenziali alla vita, una banca dati con tutte le informazioni necessarie ai suoi processi, sistemi complessi di trasporto e condutture per trasferire da un posto ad un altro materia prima e trattata, laboratori avanzati e raffinerie per disgregare il materiale grezzo nelle parti utilizzabili, proteine della membrana cellulare specializzate nel controllo dell'accesso e dell'uscita di sostanze. Tutto questo costituisce soltanto una minima parte dell'incredibile complessità del sistema.

Lo scienziato evoluzionista W. H. Thorpe riconosce che **"il più elementare tipo di cellula costituisce un 'meccanismo'**

incredibilmente più complesso di qualsiasi macchina che sia stata fino ad ora pensata, per non dire costruita, dall'uomo."¹⁰⁵

Una cellula è talmente complessa che neppure il più alto livello di tecnologia raggiunto dall'uomo è in grado di riprodurla. Nessun tentativo di creare una cellula artificiale ha mai ottenuto successo. Ogni simile esperimento, di conseguenza, è stato abbandonato.

La teoria evoluzionista sostiene che tale sistema, che il genere umano, con tutta l'intelligenza, la conoscenza e la tecnologia a sua disposizione non ha potuto ricreare, pervenne all'esistenza "per caso", nelle primordiali condizioni terrestri. Per fare un altro esempio, la probabilità che una cellula si formi casualmente è più o meno pari a quella di stampare un libro a seguito di un'esplosione in una tipografia.

Il matematico e astronomo inglese Fred Hoyle ha fatto un confronto simile in un'intervista rilasciata alla rivista *Nature* pubblicata il 12 novembre 1981. Per quanto evoluzionista, Hoyle disse che la possibilità di manifestazione di forme di vita superiore per questa via è paragonabile a quella di **un tornado che, spazzando un deposito di rottami, possa assemblare un Boeing 747 col materiale presente.**¹⁰⁶ Ciò dimostra l'impossibilità che una cellula pervenga all'esistenza accidentalmente. Deve essere inevitabilmente "creata".

Una delle ragioni principali per cui la teoria evoluzionista non può spiegare l'apparizione della cellula è la sua "irriducibile complessità". Una cellula vivente si mantiene grazie all'armoniosa cooperazione di molti organi. Qualora uno di questi cessasse di funzionare, la cellula morirebbe. Essa non ha la possibilità di aspettare che meccanismi inconsci quali la selezione naturale e la mutazione le permettano di svilupparsi. La prima cellula apparsa sulla Terra fu, quindi, necessariamente completa e in possesso di tutti gli organi e delle funzioni richieste, dimostrando definitivamente di essere stata creata.

Le proteine sfidano il caso

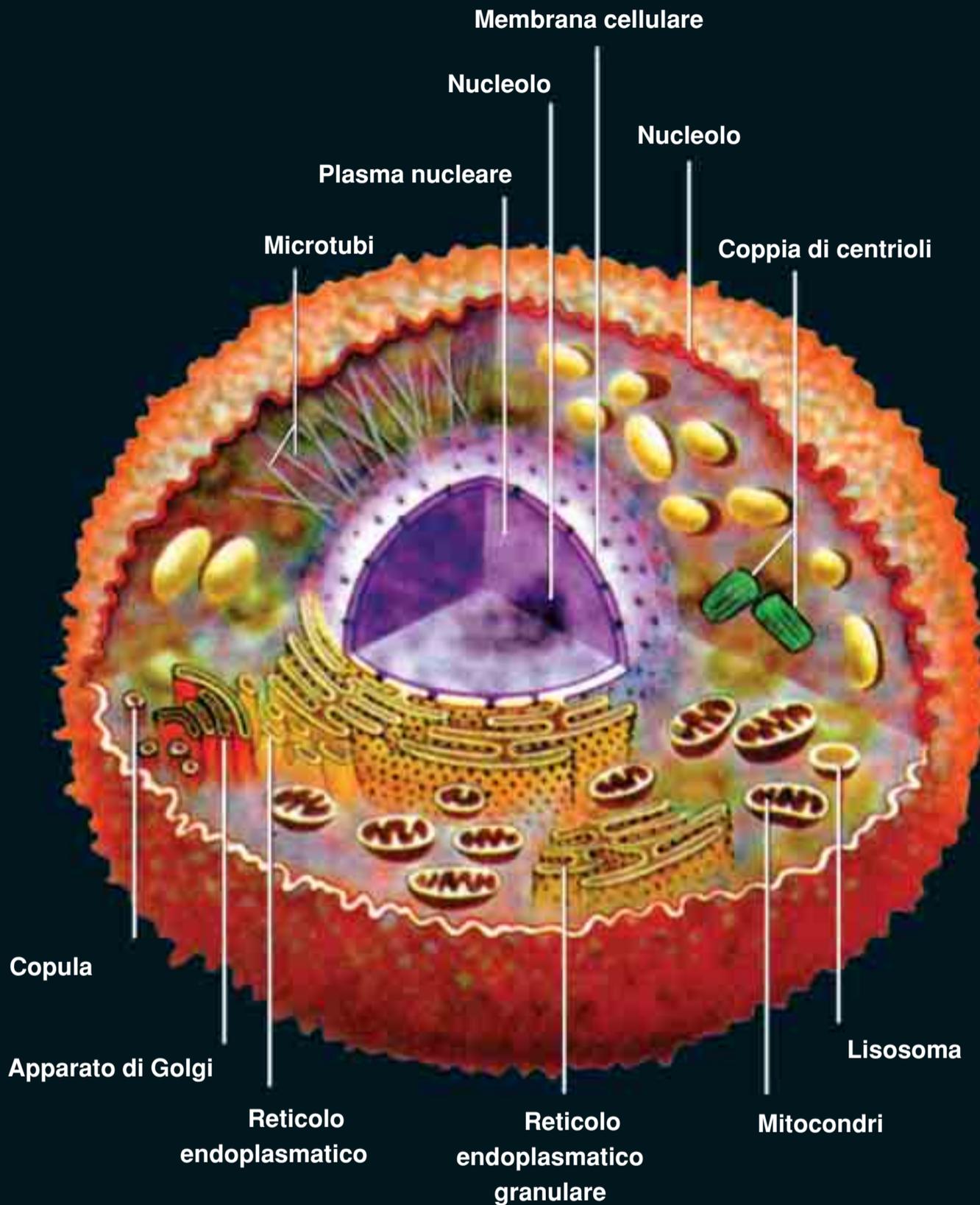
Il fallimento della teoria evoluzionista si rivela non soltanto in riferimento alla cellula, ma anche ai suoi elementi costitutivi, qualora tenti di offrire una spiegazione plausibile. La formazione, in condizioni naturali, di soltanto una singola proteina tra le migliaia di molecole complesse che costituiscono la cellula, è impossibile.

Le proteine sono molecole giganti che consistono di unità più piccole dette "amminoacidi", i quali vengono disposti secondo una sequenza particolare in certe quantità e strutture. Queste molecole costituiscono i blocchi da costruzione di





La complessità della cellula



La cellula è il sistema più complesso e più finemente progettato che l'uomo abbia mai conosciuto. Il professore di biologia Michael Denton, nel suo libro dal titolo *Evolution: A Theory in Crisis*, spiega tale complessità con un esempio:

“Per cogliere la realtà della vita come è stata rivelata dalla biologia molecolare, dobbiamo ingrandire una cellula fino a farle raggiungere un diametro di venti chilometri, così da somigliare a un'aeronave gigante, grande abbastanza da coprire una città delle dimensioni di Londra o New York. Ciò che vedremmo sarebbe un oggetto di impareggiabile complessità. Sulla superficie della cellula sarebbero visibili migliaia di fori, simili a oblò di una nave immensa, che si aprono alternativamente per permettere il continuo flusso e riflusso di materiali. Se dovessimo entrare in una di queste aperture, ci troveremmo in un mondo di suprema tecnologia e stupefacente complessità... (una complessità) al di là alle nostre capacità creative, una realtà che rappresenta l'antitesi del caso, che supera in ogni senso qualsiasi cosa prodotta dall'intelligenza dell'uomo...”

Confessioni di evoluzionisti

La teoria dell'evoluzione incontra la sua crisi più grave quando tenta di spiegare l'origine della vita. Il motivo è che le molecole organiche sono così complesse che non è possibile spiegare la loro formazione come casuale, ed è manifestamente impossibile che una cellula organica si sia formata per caso.

Gli evoluzionisti affrontarono la questione dell'origine della vita nel secondo quarto del ventesimo secolo. Una delle maggiori autorità della teoria dell'evoluzione molecolare, l'evoluzionista russo Aleksandr Ivanovic Oparin, ha detto nel suo libro *L'origine della vita*, pubblicato nel 1936:

“Purtroppo, l'origine della cellula rimane una questione che è in realtà il punto più oscuro dell'intera teoria evoluzionista.”¹

A partire da Oparin, gli evoluzionisti hanno eseguito innumerevoli esperimenti, condotto ricerche e fatto osservazioni per provare che la cellula avrebbe potuto formarsi per caso. Ognuno di tali tentativi, però, ha reso sempre più chiaro la complessa organizzazione della cellula e quindi ha confutato ancora di più le ipotesi degli evoluzionisti. Il prof. Klaus Dose, presidente dell'Istituto di Biochimica presso l'Università Johannes Gutenberg, afferma:

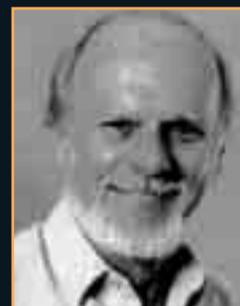
“Più di 30 anni di sperimentazioni sull'origine della vita, nei campi della chimica e dell'evoluzione molecolare hanno portato a una miglior percezione dell'immensità del problema dell'origine della vita sulla Terra, piuttosto che alla sua soluzione. Attualmente tutte le discussioni sulle principali teorie e gli esperimenti nel campo giungono a un punto morto o a un'ammissione di ignoranza.”²

L'affermazione che segue, del geochimico Jeffrey Bada, del San Diego Scripps Institute, rende chiara la disperazione degli evoluzionisti riguardo a questo punto d'impasse:

“Oggi, mentre lasciamo il ventesimo secolo, ci troviamo ancora di fronte al più grande problema irrisolto che avevamo quando ci siamo entrati: Come ha avuto origine la vita sulla Terra?”³



Aleksandr Oparin:
“... l'origine della cellula rimane un mistero...”



Jeffrey Bada:
“... il più grande problema irrisolto... :
Come ha avuto origine la vita sulla Terra?”

1- Alexander I. Oparin (Aleksandr I. Oparin), *Origin of Life*, (1936) New York: Dover Publications, 1953 (ristampa), p. 196, edizione italiana *L'origine della vita*, Boringhieri, Torino, 1977

2- Klaus Dose, "The Origin of Life: More Questions Than Answers", *Interdisciplinary Science Reviews*, Vol 13, n. 4, 1988, p. 348

3- Jeffrey Bada, *Earth*, febbraio 1998, p. 40

una proteina vivente. La più semplice proteina è composta di cinquanta amminoacidi, mentre in altre se ne possono contare migliaia.

Il punto cruciale è che l'assenza, l'aggiunta o la sostituzione di un singolo amminoacido nella struttura di una proteina può trasformarla in un inutile ammasso molecolare. Ogni amminoacido deve trovarsi al posto giusto e nell'ordine corretto. La teoria evolutiva, che sostiene la casuale manifestazione della vita, dispera di fronte a questo ordine troppo meraviglioso per poter essere spiegato con la coincidenza (la teoria non è inoltre in grado di giustificare la presunta "formazione casuale" delle proteine, di cui discuteremo oltre).

Il fatto che la struttura funzionale delle proteine non possa assolutamente essersi presentata per caso può facilmente essere osservato per mezzo del semplice calcolo delle probabilità, comprensibile a tutti.

Una proteina di media dimensione è composta di 288 amminoacidi, di dodici tipi differenti. Essi possono essere disposti in 10^{300} modi diversi (questo numero astronomicamente grande consiste di un 1 seguito da 300 zeri). Di tutte queste possibili sequenze, soltanto una forma la desiderata molecola proteica. Il resto di esse sono catene di amminoacidi che possono risultare o del tutto inutili o potenzialmente dannose per gli esseri viventi.

In altre parole, la probabilità della formazione di una sola molecola proteica è pari a "1 su 10^{300} ". La probabilità che questo "1" accada è praticamente impossibile (in matematica, le probabilità inferiori a 1 su 10^{50} sono considerate "probabilità zero").

Per di più, una molecola proteica di 288 amminoacidi è piuttosto modesta se paragonata ad alcune molecole proteiche giganti composte da migliaia di amminoacidi. Qualora si applichi il calcolo delle probabilità a queste proteine giganti, la parola "impossibile" diventa inadeguata per descrivere la vera situazione.

Avanzando di un passo nella direzione dello schema evolutivo della vita, osserviamo che una sola proteina non significa nulla per se stessa. Uno dei più piccoli batteri mai scoperti, il *Mycoplasma hominis* H39, contiene 600 tipi di proteine. In questo caso dovremmo ripetere gli stessi calcoli delle probabilità prima applicati a una sola proteina per ognuno di questi 600 tipi differenti. Il risultato rende assurdo anche il concetto stesso di impossibilità.

Alcuni lettori che considerino la teoria dell'evoluzione una spiegazione scientifica, potrebbero sospettare che questi numeri siano esagerati e che non riflettano i veri fatti: questi sono dati definiti e concreti. Nessun evoluzionista potrebbe muovere alcuna obiezione a questi numeri, i quali confermano la probabilità che la formazione accidentale di una singola proteina "sia pari alla possibilità che una scimmia scriva la storia dell'umanità su una macchina da scrivere senza commettere alcun errore".¹⁰⁷ Nondimeno, piuttosto di accettare l'altra spiegazione, che è la creazione, essi continuano a difendere quanto è manifestamente impossibile.

Molti evoluzionisti lo hanno confessato. Ad esempio, Harold F. Blum, un noto scienziato evoluzionista, il quale afferma che **"la formazione spontanea di un polipeptide delle dimensioni della più piccola proteina nota è al di là di ogni probabilità."**¹⁰⁸

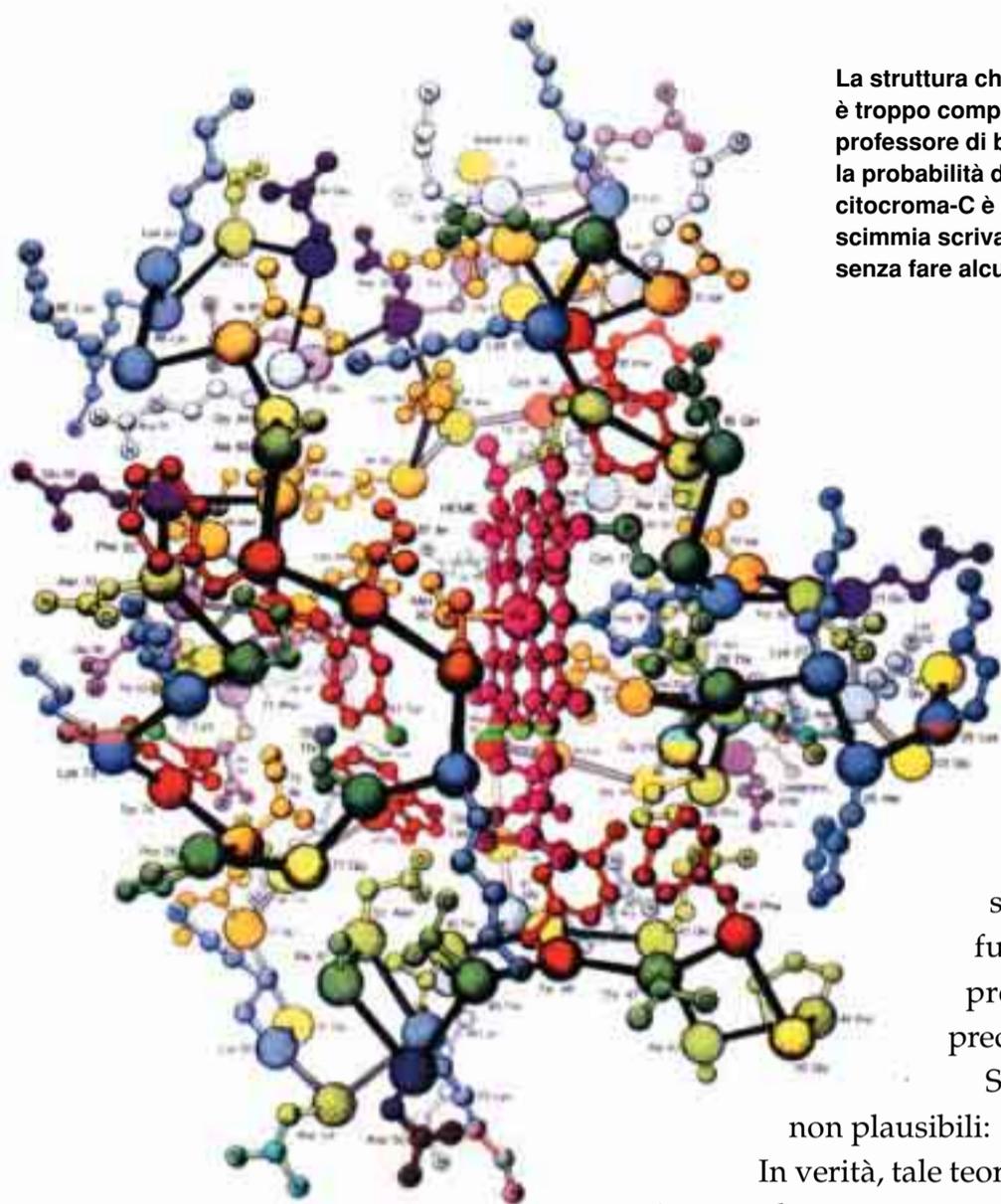
Gli evoluzionisti affermano che l'evoluzione molecolare sia avvenuta nel corso di un periodo molto lungo di tempo che ha reso possibile l'impossibile. Nondimeno, qualunque fosse la durata, gli amminoacidi non possono formare delle proteine in modo accidentale. William Stokes, un geologo americano, nel suo libro *Essential of Earth History* scrive che tale probabilità è così remota "che non sarebbe potuta apparire neppure nel corso di miliardi di anni su miliardi di pianeti, ognuno dei quali ricoperto da un manto di soluzione di acqua concentrata dei necessari amminoacidi."¹⁰⁹

Cosa significa tutto questo? Perry Reeves, professore di chimica, risponde a questa domanda:

Quando si esamina il vasto numero di strutture possibili che potrebbero risultare da una semplice combinazione casuale di amminoacidi in un primordiale stagno in evaporazione, è stupefacente credere che la vita possa avere avuto origine in questo modo. **È più plausibile che un Gran Costruttore con un progetto maestro sia necessario a una tale impresa.**¹¹⁰

Se la formazione accidentale di anche una sola di queste proteine è impossibile, è miliardi di volte ancora più impossibile che circa un milione di queste proteine si riuniscano casualmente in modo corretto e costituiscano una cellula. Ciò che è più importante, una cellula non è mai composta da un mero ammasso di proteine. Oltre a queste, una cellula include anche gli acidi nucleici, i carboidrati, i lipidi, le vitamine e molte altre sostanze chimiche quali gli elettroliti, ordinate in proporzioni specifiche, in equilibrio e ordine, sia in termini di struttura che di funzione. Ognuno di questi elementi funge da blocco costruttivo o co-molecola in vari organuli.

Robert Shapiro, professore di chimica presso l'Università di New York ed esperto di DNA, ha calcolato la probabilità di formazione accidentale dei 2.000 tipi di proteine trovati in un singolo batterio (vi sono 20.000 differenti tipi di proteine in una cellula umana). Il numero che si ottenne fu 1 su 10^{40000} .¹¹¹ (questo è un numero incredibile, che si ottiene aggiungendo 40.000 zeri all'1).



La struttura chimica di una singola proteina di citocroma-C (a sinistra) è troppo complessa per essere spiegata dal caso – tanto, infatti, che il professore di biologia evoluzionistica turco Ali Demirsoy ammette che la probabilità della formazione casuale di una singola sequenza di citocroma-C è “tanto improbabile quanto la possibilità che una scimmia scriva la storia dell’umanità con una macchina da scrivere senza fare alcun errore”.

Un professore di matematica applicata e astronomia presso la University College di Cardiff nel Galles, Chandra Wickramasinghe, commenta:

La probabilità di una formazione spontanea della vita dalla materia inanimata è pari a 1 seguito da 40.000 zeri... È abbastanza grande da seppellire Darwin e l'intera teoria dell'evoluzione. Non vi è stato alcun brodo ancestrale, né su questo pianeta né su qualsiasi altro, e se gli inizi della vita non furono accidentali, allora devono essere stati prodotti da un'intelligenza con uno scopo ben preciso.¹¹²

Sir Fred Hoyle scrive a proposito di questi numeri non plausibili:

In verità, tale teoria (che la vita sia stata creata da un'intelligenza) è così ovvia che ci si stupisce che non sia ampiamente accettata come evidente.

Le ragioni sono psicologiche piuttosto che scientifiche.^{99 113}

La ragione per cui Hoyle ha usato il termine "psicologico" è l'autocondizionamento degli evoluzionisti a non accettare il fatto che la vita possa essere stata creata. Queste persone hanno deciso, come loro obiettivo principale, di rifiutare l'esistenza di Dio. Soltanto per questo motivo, perseverano a difendere le teorie irrazionali che essi stessi riconoscono come impossibili.

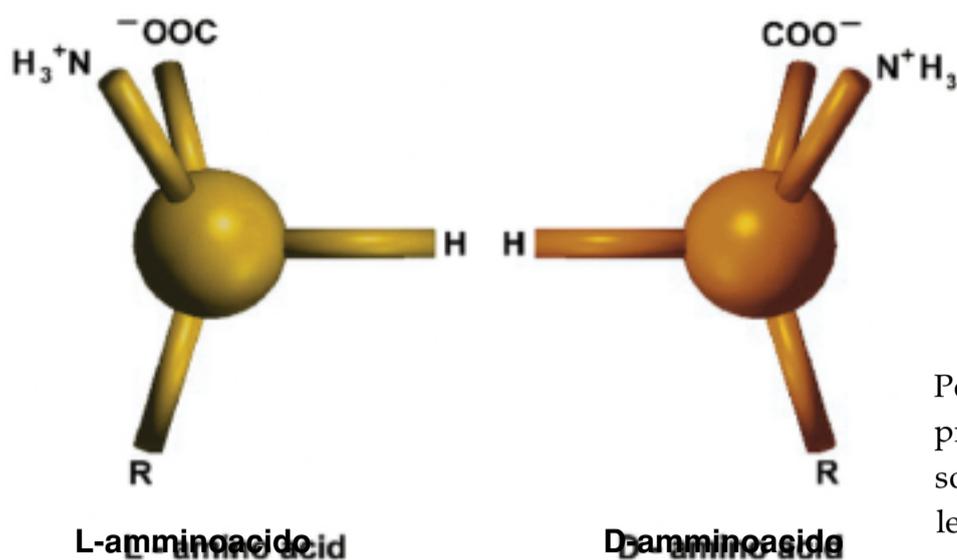
Proteine levogire

Esaminiamo ora in dettaglio la ragione per cui lo scenario evoluzionista relativo alla formazione di proteine è impossibile.

Nemmeno la corretta sequenza di amminoacidi è del tutto sufficiente alla formazione di una molecola proteica funzionale. Oltre a tali requisiti, ognuno dei venti tipi differenti di amminoacidi presenti nella composizione di proteine deve essere levogiro. Esistono due tipi differenti di amminoacidi, come di tutte le molecole organiche, detti "levogiri" e "destrogiri". Ciò che li differenzia è la simmetria speculare tra le loro strutture tridimensionali, che è simile alla mano sinistra e alla mano destra di una persona.

Questi due tipi di amminoacidi possono essere facilmente collegati tra loro. Ma la ricerca ha rivelato un fatto sorprendente: tutte le proteine nelle piante e negli animali su questo pianeta, dall'organismo più semplice a quello più complesso, sono costituite da amminoacidi levogiri. Se anche un solo amminoacido destrogiro si fissasse alla struttura di una proteina, essa diverrebbe inutilizzabile. In una serie di esperimenti, i batteri esposti a amminoacidi destrogiri immediatamente li distrussero e in alcuni casi formarono degli amminoacidi levogiri utilizzabili dai componenti spezzati.

Supponiamo, per un istante, che la vita pervenga all'esistenza casualmente, come sostengono gli evoluzionisti. In questo caso, gli amminoacidi destrogiri e levogiri che fossero in tal modo generati, dovrebbero essere presenti schematicamente in proporzioni uguali in natura. Tutti gli esseri viventi, quindi, dovrebbero essere costituiti da amminoacidi destrogiri e levogiri, in quanto è chimicamente possibile che entrambi i tipi si combinino reciprocamente.



In natura ci sono due diversi tipi di amminoacidi, chiamati "levogiri" e "destrogiri". La differenza tra di essi è la simmetria speculare tra le loro strutture tridimensionali, che è simile a quella tra la mano sinistra e la mano destra di una persona.

Però come sappiamo, nel mondo reale, le proteine esistenti in ogni organismo vivente sono costituite soltanto da amminoacidi levogiri.

Come le proteine possano scegliere soltanto i levogiri tra tutti gli amminoacidi, mentre neppure un destrogiro possa essere compreso nel processo vitale, è una questione

ancora irrisolta da parte degli evoluzionisti. Una selezione talmente specifica e conscia costituisce uno dei più grandi vicoli ciechi per la teoria dell'evoluzione.

Questa caratteristica delle proteine rende ancora più grave il problema che gli evoluzionisti devono risolvere riguardo alla "coincidenza". Affinchè una proteina "significativa" venga generata, non è sufficiente che gli amminoacidi siano presenti in un determinato numero e sequenza perfetta e combinati insieme secondo la corretta forma tridimensionale. Inoltre, tutti questi amminoacidi devono essere levogiri e neppure un destrogiro può essere presente. Non esiste, tuttavia, alcun meccanismo di selezione naturale che comprenda che un amminoacido destrogiro è stato aggiunto alla catena e che debba quindi essere rimosso in quanto erroneo. Questa situazione inficia una volta per tutte la possibilità della coincidenza e del caso.

Nella *Britannica Science Encyclopaedia*, strenua paladina dell'evoluzionismo, si dice che gli amminoacidi di tutti gli organismi viventi sulla Terra e i blocchi di polimeri complessi quali le proteine hanno la stessa asimmetria sinistra. Viene aggiunto, inoltre, che questo è equivalente a lanciare una moneta mille volte e a ottenere sempre "testa". Si ammette inoltre che non è possibile comprendere perché le molecole divengano levogire o destrogire e che tale alternativa è fascinosamente correlata all'origine della vita sulla Terra.¹¹⁴

Se si ottiene sempre testa gettando una moneta un milione di volte, è più logico attribuirlo al caso o accettare che vi sia un intervento consapevole? La risposta dovrebbe essere ovvia. Nondimeno, a dispetto della sua apparente evidenza, gli evoluzionisti si rifugiano ancora nella coincidenza semplicemente perché non vogliono accettare l'esistenza di un "intervento consapevole".

Una situazione simile si presenta con i nucleotidi, le più piccole unità del DNA e del RNA. Al contrario delle proteine, in cui vengono scelti solo amminoacidi levogiri, nel caso degli acidi nucleici, le forme preferite per le componenti nucleotidi sono sempre destrogire. Anche questo fatto non potrà mai essere spiegato per mezzo della coincidenza.

Per concludere, è definitivamente provato dalle probabilità che abbiamo esaminato in precedenza che il caso non può spiegare l'origine della vita. Se tentiamo di calcolare la probabilità di una media proteina media composta da 400 amminoacidi, selezionati soltanto tra i levogiri, otteniamo la probabilità di 1 su 2^{400} , che corrisponde a 10^{120} . Solo per fare un confronto, è utile ricordare che il numero di elettroni nell'universo è stimato pari a 10^{79} , che, anche se enorme, è assai inferiore a questo numero. La probabilità degli amminoacidi che formano la sequenza richiesta e la forma funzionale determinerebbe numeri molto superiori. Se congiungiamo queste probabilità e se cerchiamo di calcolare le probabilità di numeri e tipi di proteine ancora più alte, il calcolo diventa inconcepibile.

Un legame corretto è vitale

Le difficoltà che la teoria dell'evoluzione non è in grado di risolvere, riguardo allo sviluppo di una singola proteina, non sono limitate a quelle che abbiamo esposto sinora. Non è sufficiente che gli amminoacidi siano

ordinati in numero corretto, in sequenza e secondo la richiesta struttura tridimensionale. La formazione di una proteina esige anche che le molecole di amminoacidi con più di un braccio siano reciprocamente legate solo in certi modi. Tale vincolo è detto "legame peptidico". Gli amminoacidi possono creare dei legami reciproci in modo diverso, ma le proteine sono costituite solo da quegli amminoacidi che sono uniti per mezzo di legami "peptidici".

Un paragone permetterà di chiarire questo punto: si supponga che un'automobile sia completa di tutte le sue parti correttamente assemblate, ad eccezione di una ruota, fissata non con i soliti dadi e i bulloni appropriati, ma con un pezzo di filo metallico, in modo tale che il suo mozzo sia rivolto verso terra. Sarebbe impossibile per tale automobile avanzare anche per la più breve distanza, nonostante la complessità della sua tecnologia e la potenza del suo motore. A prima vista tutto sembrerebbe a posto, ma l'errata installazione anche di una sola ruota renderebbe l'intera auto inutilizzabile. Allo stesso modo, in una molecola proteica, l'unione anche di un solo amminoacido a un altro con un legame diverso da quello peptidico renderebbe l'intera molecola inservibile.

Le ricerche hanno mostrato che gli amminoacidi combinati casualmente presentano legami peptidici solo nella misura del 50% nello stesso tempo, mentre il restante è costituito da legami temporalmente differenti che non sono presenti nelle proteine. Per funzionare correttamente, ogni amminoacido costituente una proteina deve essere congiunto

solo per mezzo di un legame peptidico, così come deve essere scelto soltanto tra i levogiri.

Tale probabilità è la stessa di ogni proteina di essere levogira. Ovvero, quando si considera una proteina formata da 400 amminoacidi, la probabilità che questi si combinino tra loro solo con legami peptidici è pari a 1 su 2^{399} .

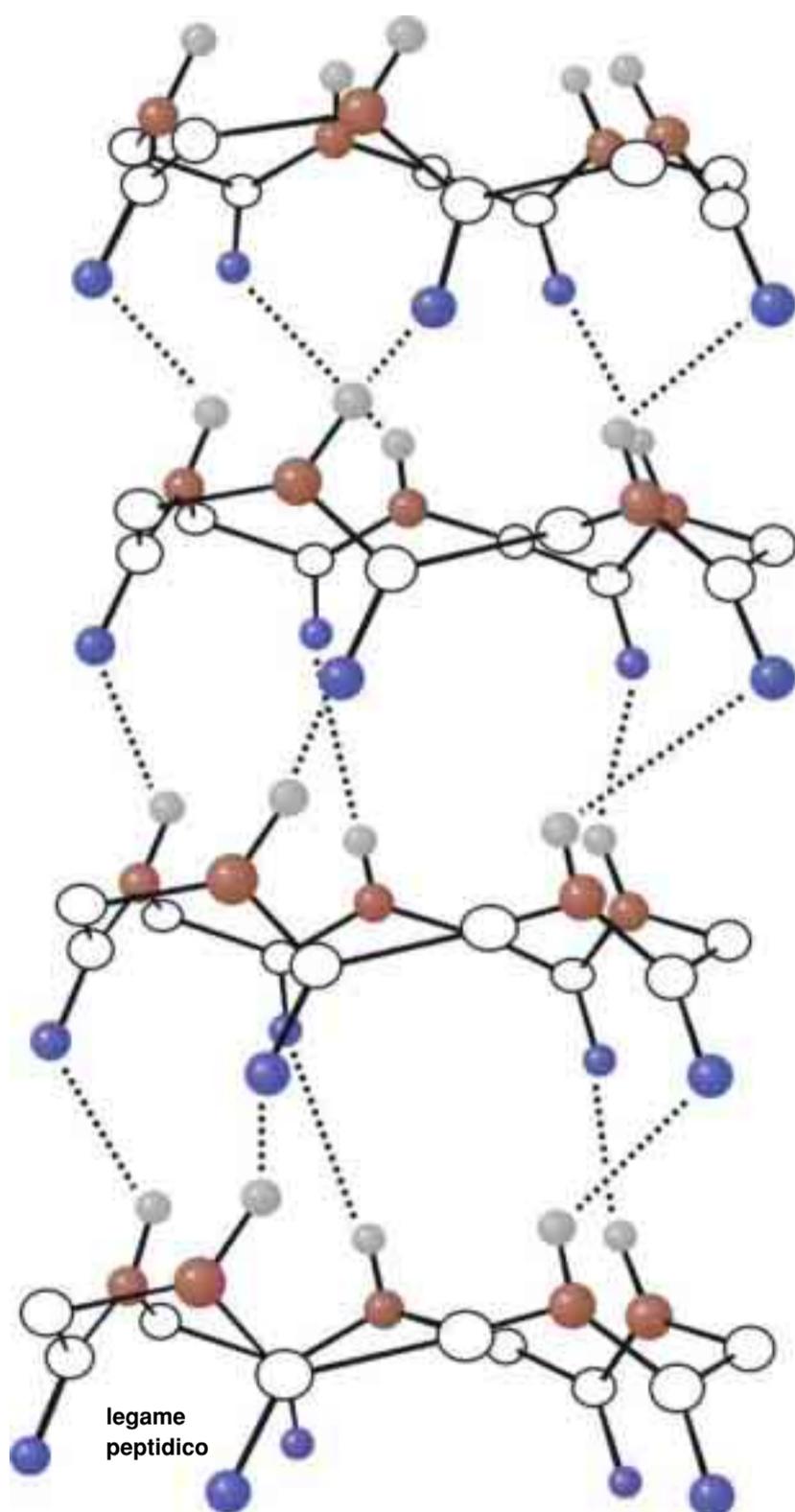
Probabilità zero

Come si è visto, la probabilità che una molecola proteica costituita di 500 amminoacidi si formi è pari a "1" su un numero formato da 950 zeri, incomprensibile alla mente umana. Questa è solo una probabilità sulla carta. In pratica, questa ha zero possibilità di realizzazione. Come abbiamo già visto prima, in matematica, una probabilità inferiore a 1 su 10^{50} è statisticamente considerata pari a "0" possibilità di realizzazione.

Una probabilità di "1 su 10^{950} " è ben oltre i limiti di questa definizione.

Mentre l'improbabilità della formazione di una molecola proteica di 500 amminoacidi raggiunge un tale grado, possiamo procedere oltre, spingendo i limiti della mente a livelli più elevati di improbabilità. Nella molecola dell'emoglobina, che è una proteina vitale, vi sono 547 amminoacidi, un numero superiore a quello citato in precedenza. Si pensi ora che in un solo tra i miliardi di globuli rossi del sangue, vi sono 280.000.000 di molecole di emoglobina.

La presunta età della Terra non è sufficiente a permettere la formazione di neppure una singola proteina mediante il metodo di "prova ed errore", per non considerare un globulo rosso. Anche se si supponesse che gli amminoacidi si fossero combinati e decomposti per mezzo di tale metodo, senza alcuna perdita di tempo fin dalla formazione della Terra, al fine di costituire una singola molecola proteica, il



Le molecole di amminoacidi che costituiscono le proteine devono essere legate tra di loro con il cosiddetto "legame peptidico", che è solo uno dei molti possibili tipi di legami che si trovano in natura. Altrimenti la catena di amminoacidi che ne risulta sarebbe inutile e non si formerebbe alcuna proteina.



Probabilità zero

Ci sono tre condizioni fondamentali per la formazione di una proteina utile:

Prima condizione: che tutti gli amminoacidi nella catena proteica siano del tipo giusto e nella sequenza corretta.

Seconda condizione: che tutti gli amminoacidi nella catena siano levogiri

Terza condizione: che tutti questi amminoacidi siano uniti tra loro formando un legame chimico detto "peptidico".

Perché una proteina si possa formare casualmente, tutte le tre condizioni devono esistere simultaneamente. La probabilità della formazione casuale di una proteina è pari alla moltiplicazione delle probabilità di realizzazione di ciascuna di queste condizioni.

Per esempio, per una molecola media comprendente 500 amminoacidi:

1. La probabilità che gli amminoacidi siano nella sequenza corretta:

Ci sono 20 tipi di amminoacidi utilizzati nella composizione di proteine. Secondo questo:

- la probabilità che ciascun amminoacido venga scelto correttamente tra questi 20 tipi = $1/20$

- la probabilità che tutti questi 500 amminoacidi siano scelti correttamente

$$= 1/20^{500} = 1/10^{650}$$

$$= 1 \text{ possibilità su } 10^{650}$$

2. La probabilità che gli amminoacidi siano levogiri:

- La probabilità che solo un amminoacido sia levogiro:

$$= 1/2$$

- la probabilità che tutti questi 500 amminoacidi siano levogiri allo stesso tempo

$$= 1/2^{500} = 1/10^{150}$$

$$= 1 \text{ possibilità su } 10^{150}$$

3. La probabilità che gli amminoacidi si combinino con un "legame peptidico"

Gli amminoacidi possono combinarsi tra loro con diversi tipi di legami chimici. Perché si formi una proteina utile, tutti gli amminoacidi nella catena devono combinarsi con uno speciale legame chimico detto "peptidico". Si è calcolato che la probabilità che gli amminoacidi non si combinino tra loro con alcun altro legame chimico se non con quello peptidico è pari al 50%. Secondo questo:

- La probabilità che due amminoacidi si combinino con un "legame peptidico" = $1/2$

- La probabilità che 500 amminoacidi si combinino tutti con un legame peptidico = $1/2^{499} = 1/10^{150}$

$$= 1 \text{ possibilità su } 10^{150}$$

$$\text{TOTALE PROBABILITÀ} = 1/10^{650} \times 1/10^{150} \times 1/10^{150} = 1/10^{950}$$

$$= 1 \text{ possibilità su } 10^{950}$$

tanovesimo vincolo. Tali condizioni significano che le probabilità, di cui sopra abbiamo fatto menzione, possono aver luogo soltanto in un ambiente controllato, ove un meccanismo consapevole diriga, sin dal principio, ogni fase intermedia del processo, in cui solo la "corretta selezione degli amminoacidi" sia lasciata incontrollata. È, senza dubbio, impossibile che un simile ambiente esista in condizioni naturali. La formazione di una proteina nell'ambiente naturale è, quindi, logicamente e tecnologicamente impossibile. In realtà, parlare della probabilità di un tale evento è del tutto privo di scientificità.

Poiché alcune persone non sono in grado di avere una visione ampia di queste faccende, ma le avvicinano da un punto di vista superficiale e ritengono che la formazione di una proteina sia una semplice reazione chimica, ne traggono deduzioni irrealistiche del tipo che "gli amminoacidi si combinano per reazione e quindi formano proteine". Nondimeno, le reazioni chimiche accidentali che si verificano in una struttura inorganica possono solo apportare cambiamenti semplici e primitivi, il cui numero è predeterminato e limitato. Un materiale chimico alquanto più complesso richiede enormi stabilimenti chimici e laboratori. La medicina e molti altri materiali chimici che utilizziamo nella nostra vita quotidiana sono fatte allo stesso modo. Le proteine hanno strutture molto più complesse di quelle chimiche prodotte dall'industria. È impossibile, di conseguenza, che le proteine, ognuna delle quali è un capolavoro della creazione, in cui ogni parte trova posto in un ordine fisso, abbiano avuto origine da reazioni chimiche casuali.

Mettiamo da parte per un minuto tutte le impossibilità che abbiamo descritto finora e supponiamo che una molecola proteica utile si sia evoluta spontaneamente "per caso". Anche a questo punto l'evoluzione non ha risposte, in quanto, affinché questa proteina possa sopravvivere, richiederebbe di essere isolata dall'ambiente naturale in cui si trova e avrebbe necessità di essere protetta in condizioni molto speciali. In caso contrario, questa proteina verrebbe disintegrata dall'esposizione alle condizioni naturali della Terra oppure si congiungerebbe ad altri acidi, amminoacidi o composti chimici, perdendo le sue proprietà particolari e trasformandosi, di conseguenza, in una sostanza del tutto diversa e inutile.

La confusione degli evoluzionisti riguardo all'origine della vita

La questione su "come gli esseri viventi siano apparsi per la prima volta" rappresenta un tale vicolo cieco per gli evoluzionisti, che essi di solito non tentano neppure di avvicinarsi a questo argomento. Cercano di evitare la domanda affermando che "le prime creature pervennero all'esistenza in seguito ad alcuni eventi accidentali nell'acqua". Sono, tuttavia, a un punto morto che non possono in alcun modo oltrepassare. A dispetto delle ragioni evoluzioniste dei paleontologi, in questo caso non dispongono di alcun fossile che permetta loro di distorcere e fraintendere la realtà come vorrebbero al fine di patrocinare le loro asserzioni. La teoria dell'evoluzione risulta, quindi, definitivamente confutata fin dal principio.

Soprattutto, vi è un punto importante da prendere in considerazione: **se è dimostrato che ogni passo del processo evolutivo è impossibile, ciò è sufficiente a provare che l'intera teoria è del tutto falsa e non valida.** Ad esempio, provando che la formazione accidentale di proteine è impossibile, vengono di conseguenza confutate anche tutte le altre motivazioni riguardo ai passi successivi dell'evoluzione. Dopo questa fase, perdono ogni senso le speculazioni sui crani di alcuni esseri umani e scimmie.

Come gli organismi viventi fossero pervenuti all'esistenza dalla materia non vivente fu una questione che gli evoluzionisti non vollero per lungo tempo neppure menzionare. Nondimeno, divenne un problema inevitabile che si tentò di risolvere con una serie di esperimenti nel secondo quarto del Novecento.

La domanda principale era, "come avrebbero potuto le prime cellule viventi apparire nella primordiale atmosfera della Terra?" In altre parole, che tipo di spiegazione avrebbero potuto apportare gli evoluzionisti?

Le risposte vennero cercate per mezzo di esperimenti. Gli scienziati e i ricercatori evoluzionisti condussero una serie di esperimenti di laboratorio volti a trovare la soluzione a questa domanda, senza, tuttavia, risvegliare un grande interesse. Lo studio generalmente ritenuto più attendibile sull'origine della vita è il cosiddetto **esperimento Miller**, condotto dal ricercatore americano Stanley Miller nel 1953 (l'esperimento è anche noto come "esperimento Urey-Miller", per il contributo dell'insegnante di Miller presso l'Università di Chicago, Harold Urey).

Questo esperimento rappresenta la sola prova avanzata dagli evoluzionisti a dimostrazione della "tesi dell'evoluzione molecolare"; lo presentano come il primo stadio del presunto processo evolutivo che conduce alla vita. Nonostante sia trascorso quasi mezzo secolo e siano stati realizzati enormi progressi tecnologici, non si è fatto

alcun passo avanti. L'esperimento di Miller è tuttora oggetto di studio nei testi didattici per spiegare l'originaria generazione di esseri viventi. Consapevoli del fatto che tali studi non offrono alcun supporto, ma che anzi confutano la loro tesi, i ricercatori evoluzionisti hanno deliberatamente evitato di intraprendere simili esperimenti.

L'esperimento di Miller

L'intento di Stanley Miller era di dimostrare tramite un esperimento come gli amminoacidi fossero pervenuti all'esistenza "per casualità" miliardi di anni fa sulla Terra priva di vita.

Nel corso del suo esperimento, Miller utilizzò una mistura di gas, composta di ammoniaca, metano, idrogeno e vapore acqueo, che egli presuppose fosse esistita sulla Terra primordiale (ma che in seguito si dimostrò irrealistica). Dal momento che questi gas non reagivano tra loro in condizioni naturali, egli applicò dell'energia alla mistura per provocare la reazione. Supponendo che tale energia fosse derivata da lampi di luce nell'atmosfera primordiale, egli si servì di corrente elettrica per riprodurla.

Miller fece riscaldare a 100°C questa mistura di gas per una settimana e vi introdusse la corrente elettrica. Alla fine della settimana, Miller analizzò le sostanze chimiche formatesi nel fondo della vaschetta e osservò che tre dei 20 amminoacidi, che costituiscono gli elementi base delle proteine, si erano sintetizzati.

Questo esperimento indusse una grande eccitazione tra gli evoluzionisti e venne promosso come un notevole successo. In uno stato di abbagliante euforia varie riviste pubblicarono titoli del tipo "Miller crea la vita". Tuttavia, le molecole che Miller aveva sintetizzato erano solo molecole "inanimate".

Incoraggiati da questo esperimento, gli evoluzionisti crearono immediatamente nuovi scenari. Furono precipitosamente ipotizzati stadi successivi allo sviluppo degli amminoacidi. Questi, per supposizione, si sarebbero più tardi riuniti casualmente in sequenze appropriate per formare proteine. Alcune di queste proteine emerse per caso si sarebbero, in seguito, poste autonomamente in strutture simili a membrane cellulari, le quali, "in qualche modo", sarebbero pervenute all'esistenza e avrebbero costituito una cellula primitiva. Le celle si sarebbero poi messe insieme, per formare, con il tempo, organismi viventi pluricellulari. L'esperimento di Miller, tuttavia, non fu nient'altro che una finzione, la cui falsità è stata provata in molti modi.

L'esperimento di Miller non fu nient'altro che una finzione

L'esperimento di Miller fu un tentativo di provare che gli amminoacidi avrebbero potuto formarsi autonomamente in condizioni simili a quelle della Terra primordiale. Permangono, tuttavia, numerose incongruenze:

1. Servendosi di un meccanismo detto "trappola fredda", Miller isolò gli amminoacidi dall'ambiente non appena essi si erano formati. Se non avesse fatto questo, le condizioni dell'ambiente in cui gli amminoacidi si erano formati avrebbero immediatamente distrutto queste molecole.

Senza dubbio, questo tipo di meccanismo di isolamento consapevole non esisteva nella Terra primordiale. Senza un tale meccanismo, anche se si fosse ottenuto un solo amminoacido, sarebbe stato immediatamente distrutto. Il chimico Richard Bliss ha espresso questa contraddizione nel modo seguente: "In realtà, senza questa trappola, i prodotti chimici sarebbero stati distrutti dalla sorgente energetica."¹¹⁵

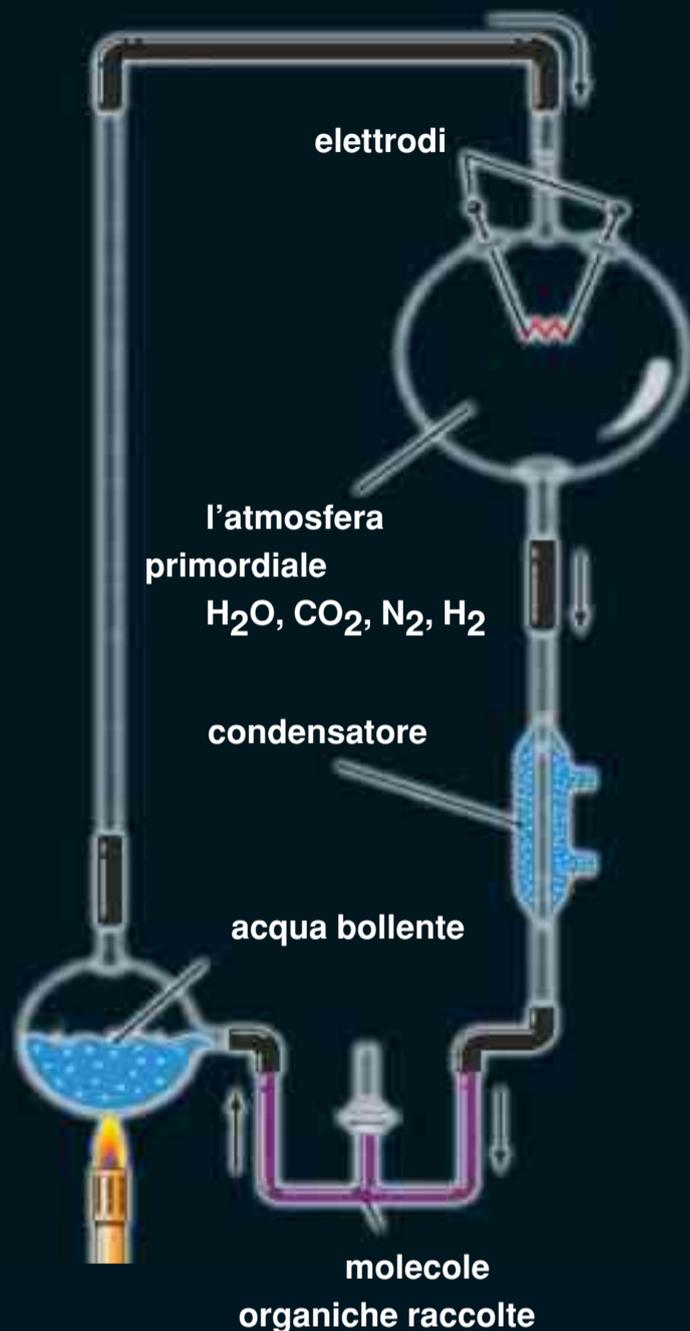
Sicuramente Miller, nei suoi esperimenti precedenti, non poté costituire alcun amminoacido, pur usando gli stessi materiali ma senza la trappola fredda.

2. Il primordiale ambiente atmosferico che Miller tentò di simulare nel suo esperimento non era realistico. Nel 1980, gli scienziati furono concordi nell'affermare che si sarebbe dovuto adoperare l'azoto e il biossido di carbonio in questo ambiente artificiale in luogo del metano e dell'ammoniaca. Dopo un lungo periodo di silenzio, lo stesso Miller confessò che l'ambiente atmosferico da lui ricostruito non era realistico.¹¹⁶

Perché, allora, Miller ha insistito su questi gas? La risposta è semplice: senza l'ammoniaca, sarebbe stato impossibile sintetizzare alcun amminoacido. A questo proposito, in un articolo apparso sulla rivista Discover, Kevin Mc Kean ha scritto:

Miller e Urey imitarono l'antica atmosfera della Terra con una mistura di metano e ammoniaca. Secondo la loro opinione, la Terra sarebbe stata una mistura omogenea di metallo, roccia e ghiaccio. Gli studi più recenti, tuttavia, hanno rivelato che la Terra era molto calda a quei tempi e che era composta di nichelio e ferro fuso. Di conseguenza, l'atmosfera chimica di quel periodo dovrebbe essere stata composta soprattutto di azoto (N₂), biossido di carbonio

Le più recenti fonti evoluzionistiche mettono in discussione l'esperimento di Miller



Oggi l'esperimento di Miller non è tenuto in alcuna considerazione neppure dagli scienziati evoluzionisti. Nel numero del febbraio 1998, sulla famosa rivista scientifica evoluzionista *Earth*, sono comparse le seguenti considerazioni in un articolo intitolato "Life's Crucible":

I geologi ora credono che l'atmosfera primordiale consistesse soprattutto di biossido di carbonio e di azoto, gas che sono meno reattivi di quelli utilizzati nell'esperimento del 1953. Anche se l'atmosfera di Miller fosse esistita, come sarebbe stato possibile che molecole semplici come gli

amminoacidi subissero le trasformazioni chimiche che le avrebbero convertite in composti assai più complicati, o polimeri, come le proteine? Miller stesso ha alzato le mani a questo punto del puzzle. "È un problema", ha sospirato esasperato. "Com'è possibile ottenere polimeri? Non è facile".¹

Come si è visto, anche lo stesso Miller ha ammesso che il suo esperimento non porta a una spiegazione dell'origine della vita. Il fatto che gli scienziati evoluzionisti accettino con tanto fervore questo esperimento indica soltanto le difficoltà che affronta l'evoluzione e la disperazione dei suoi sostenitori.

Nel numero di marzo 1998 del *National Geographic* in un articolo dal titolo "The Emergence of Life on Earth" è comparso il commento che segue: Molti scienziati ora sospettano che l'atmosfera primordiale fosse differente da quanto supposto in principio da Miller. Pensano che consistesse di biossido di carbonio e azoto piuttosto che di idrogeno, metano e ammoniaca.

Questa è una cattiva notizia per i chimici. Quando tentano di stimolare il biossido di carbonio e l'azoto, essi ottengono una misera quantità di molecole organiche – equivalente alla dissoluzione di una goccia di colorante nell'acqua di una piscina. Gli scienziati trovano difficile immaginare che la vita sia emersa da una tale zuppa diluita.²

In breve, né l'esperimento di Miller, né alcun altro simile mai tentato, può rispondere alla domanda sul modo in cui la vita è comparsa sulla terra. Tutte le ricerche fatte dimostrano che è impossibile che la vita sia emersa per caso e quindi confermano che la vita è stata creata.

1- *Earth*, "Life's Crucible", febbraio 1998, p. 34

2- *National Geographic*, "The Rise of Life on Earth", marzo 1998, p. 68

(CO₂) e vapore acqueo (H₂O). Nondimeno, questi elementi non sono così adatti alla produzione di molecole organiche come il metano e l'ammoniaca.¹¹⁷

Gli scienziati americani J. P. Ferris e C. T. Chen ripeterono l'esperimento di Miller in un ambiente atmosferico che conteneva biossido di carbonio, idrogeno, azoto e vapore acqueo, e non riuscirono a ottenere neppure un singolo amminoacido.¹¹⁸

3. Un altro aspetto importante volto a infirmare l'esperimento di Miller è che **vi era abbastanza ossigeno da distruggere tutti gli amminoacidi presenti nell'atmosfera nel periodo in cui si suppone si siano formati**. Questo fatto, non rilevato da Miller, è rivelato dalle tracce di ossido di ferro e uranio scoperte in rocce che si stima risalgano a 3,5 milioni di anni fa.¹¹⁹

Altre scoperte mostrano che la quantità di ossigeno nell'atmosfera a quello stadio era molto più elevato di quanto originariamente sostenuto dagli evolucionisti. Gli studi rivelano che in quel periodo il livello di radiazioni ultraviolette a cui la Terra era esposta era 10.000 volte superiore alle stime degli evolucionisti. Queste intense radiazioni avrebbero inevitabilmente liberato l'ossigeno decomponendo il vapore acqueo e il biossido di carbonio nell'atmosfera.

Questa situazione invalida radicalmente l'esperimento di Miller, nel quale l'ossigeno era del tutto trascurato. Se l'ossigeno fosse stato utilizzato nell'esperimento, il metano si sarebbe decomposto in biossido di carbonio e acqua, mentre l'ammoniaca in azoto e acqua. D'altra parte, in un ambiente dove l'ossigeno non esisteva non vi sarebbe stato neppure uno strato di ozono, quindi gli amminoacidi sarebbero stati immediatamente distrutti non appena esposti a raggi ultravioletti molto intensi senza la protezione di uno strato di ozono. In altre parole, con o senza l'ossigeno nel mondo primordiale, il risultato sarebbe stato un ambiente mortale per gli amminoacidi.

4. Al termine dell'esperimento di Miller, si formarono molti acidi organici con caratteristiche nocive alle strutture e alle funzioni degli esseri viventi. Se gli amminoacidi non fossero stati isolati e fossero stati lasciati nello stesso ambiente con queste sostanze, la loro distruzione o trasformazione in composti differenti, attraverso reazioni chimiche, sarebbe stata inevitabile.

Per di più, alla fine dell'esperimento si formarono innumerevoli amminoacidi destruggi.¹²⁰ La loro esistenza confutò la teoria anche in base ai suoi stessi ragionamenti, in quanto gli amminoacidi destruggi non possono funzionare nella composizione degli organismi viventi. Per concludere, le circostanze in cui si formarono gli amminoacidi nell'esperimento di Miller non erano adatte alla vita. In realtà, questo mezzo prese la forma di una miscela acida che distruggeva e ossidava le molecole utili ottenute.

Tutti questi fatti indicano una verità sicura: **l'esperimento di Miller non può pretendere di provare la casuale formazione di esseri viventi nelle primordiali condizioni terrestri**. L'intero esperimento non è altro che una prova di laboratorio, intenzionale e controllata, per sintetizzare amminoacidi. Il volume e il tipo di gas utilizzati furono determinati al fine di originare amminoacidi. La quantità di energia rifornita al sistema non era né in eccesso né in difetto, bensì quella stabilita con precisione allo scopo di permettere le necessarie reazioni. L'impianto adibito all'esperimento fu accuratamente isolato in modo tale da evitare la penetrazione di qualsiasi tipo di elemento dannoso, distruttivo o di impedimento alla formazione di quegli amminoacidi che erano probabilmente presenti nelle primordiali condizioni terrestri. Nessun elemento, minerale o composto, tra quelli presenti effettivamente ai primordi che avrebbe potuto cambiare il corso delle reazioni, fu incluso nell'esperimento. L'ossigeno, che avrebbe potuto prevenire la formazione di amminoacidi per ossidazione, è soltanto uno tra questi elementi distruttivi. Anche in tali ideali condizioni di laboratorio, è stato impossibile far sopravvivere gli amminoacidi prodotti evitando la loro distruzione senza valersi del meccanismo della "trappola fredda".

Con questo esperimento, in realtà, Miller distrusse la pretesa degli evolucionisti, secondo cui "la vita sarebbe emersa come risultato di coincidenze incoscienti". Questo perché, se l'esperimento ha provato qualcosa, è che gli amminoacidi possono essere prodotti soltanto in un ambiente di laboratorio controllato, dove tutte le condizioni sono specificamente progettate da un intervento consapevole. Ovvero, il potere che determina la vita non può essere il caso inconsapevole, ma piuttosto una creazione conscia.

La ragione per cui gli evolucionisti non accettano questa realtà palese è la loro cieca adesione a pregiudizi che non hanno alcun carattere di scientificità. È degno di nota il fatto che **Harold Hurey**, l'organizzatore insieme al suo allievo Stanley Miller dell'esperimento in esame, abbia a tale proposito confessato:

Tutti noi che abbiamo studiato le origini della vita riteniamo che più ci si addentri in essa, **più si senta che è troppo complessa per essersi in qualche modo evoluta**. Noi tutti crediamo, come se fosse un articolo di fede, che la vita su questo pianeta si sia evoluta dalla materia morta. La sua complessità è tuttavia così grande, che diventa difficile immaginarselo.¹²¹

L'atmosfera primordiale della Terra e le proteine

Le fonti evoluzioniste utilizzano l'esperimento di Miller, nonostante tutte le sue incongruenze, per cercare di sorvolare sulla questione dell'origine degli amminoacidi. Dando l'impressione che la questione fosse stata risolta da tempo da quell'esperimento invalido, cercano di mettere una toppa sulle falle della teoria dell'evoluzione.

Nondimeno, per spiegare la seconda fase dell'origine della vita, gli evoluzionisti dovettero affrontare un problema ancora più grande di quello della formazione degli amminoacidi: cioè, l'origine delle **proteine**, ovvero, i blocchi da costruzione della vita, composte da centinaia di differenti amminoacidi uniti secondo un ordine preciso.

Affermare che le proteine siano state formate dal caso in condizioni naturali è molto più irrealistico e irragionevole della medesima affermazione a proposito degli amminoacidi. Nelle pagine precedenti abbiamo visto, valendoci del calcolo delle probabilità, l'impossibilità matematica dell'unione accidentale di amminoacidi in sequenze precise al fine di formare proteine. Ora esamineremo come sia impossibile che le proteine siano state prodotte chimicamente nelle primordiali condizioni terrestri.

La sintesi proteica non è possibile in acqua

Come abbiamo visto prima, quando si combinano per formare proteine, gli amminoacidi costituiscono tra loro un legame speciale detto "peptidico", nel corso della cui formazione viene liberata una molecola di acqua.

Ciò confuta definitivamente la spiegazione evoluzionista che la vita ai primordi abbia avuto origine dall'acqua, in quanto, secondo il "**principio di Le Châtelier**", non è possibile che una reazione che libera acqua (una reazione di condensazione) abbia luogo in un ambiente idrato. La possibilità che avvenga questo tipo di reazione in un ambiente idrato si dice che "abbia la minima probabilità di accadere" tra tutte le reazioni chimiche.

Gli oceani, quindi, considerati i luoghi dove ebbero origine la vita e gli amminoacidi, non sono lo sfondo appropriato alla formazione di proteine. D'altra parte, sarebbe irrazionale per gli evoluzionisti cambiare il loro pensiero e affermare che la vita ebbe origine sulla Terra, perché il solo ambiente dove gli amminoacidi avrebbero potuto essere protetti dalle radiazioni ultraviolette è costituito dagli oceani e dai mari. Sulla terra, sarebbero stati



Uno dei peggiori inganni degli evoluzionisti è il modo in cui immaginano che la vita sia emersa spontaneamente su quella che essi definiscono "la Terra primordiale", rappresentata nell'immagine che precede. Essi tentarono di dimostrare queste affermazioni con studi come l'esperimento di Miller. Ancora una volta, però, subirono una sconfitta di fronte a fatti scientifici. I risultati ottenuti nel 1970 dimostrano che l'atmosfera esistente su quella che essi descrivono come la Terra primordiale era totalmente inadatta alla vita.

distrutti dalle radiazioni ultraviolette. Il principio di Le Châtelier smentisce l'idea della formazione della vita nei mari. Ciò costituisce un altro dilemma da risolvere per gli evoluzionisti.

Un altro sforzo disperato: l'esperimento di Fox

Sfidati dal suddetto dilemma, gli evoluzionisti iniziarono a inventare scenari irrealistici basati sul "problema acqua" che confutavano integralmente le loro teorie. Sydney Fox fu uno tra i più noti di questi ricercatori. Egli avanzò la seguente teoria per risolvere tale problema: i primi amminoacidi devono essere stati trasportati su alcune rupi nei pressi di un vulcano nel periodo appena successivo alla loro formazione nell'oceano primordiale. L'acqua contenuta nella mistura, che includeva gli amminoacidi presenti sulle rupi, deve essere evaporata quando la temperatura ha superato il punto di ebollizione. In tal modo, gli amminoacidi che erano stati "asciugati" avrebbero potuto poi combinarsi per formare le proteine.

Tale "complicata" soluzione non ottenne, tuttavia, diffusa approvazione nel campo, in quanto gli amminoacidi non avrebbero potuto sopravvivere a temperature così elevate. La ricerca conferma che gli amminoacidi si distruggono immediatamente a temperature elevate.

Fox, in ogni caso, non si rassegnò. Egli combinò degli amminoacidi purificati in laboratorio "in condizioni molto speciali" riscaldandoli in ambiente asciutto. Gli amminoacidi si combinarono, ma non si ottenne alcuna proteina. Ciò che egli ottenne, in realtà, furono semplici e disordinati raccordi di amminoacidi arbitrariamente combinati tra loro, ben lungi dal rassomigliare ad una proteina vivente. Inoltre, se Fox avesse mantenuto gli amminoacidi ad una temperatura costante, allora questi inutili raccordi sarebbero stati disintegrati.¹²²

Un altro fattore che invalidò ulteriormente l'esperimento fu l'utilizzo da parte di Fox non degli inutili prodotti finali dell'esperimento di Miller, ma di puri amminoacidi provenienti da organismi viventi. Nondimeno questo esperimento, che intese proseguire quello di Miller, avrebbe dovuto prendere avvio proprio dai risultati ottenuti da Miller. Eppure, né Fox, né alcun altro ricercatore utilizzarono mai gli inutili amminoacidi prodotti da Miller.¹²³

L'esperimento di Fox non fu accolto positivamente neppure presso i circoli evoluzionisti, poiché fu chiaro che le insignificanti catene di amminoacidi prodotte (che lui chiamò "proteinoide") non avrebbero potuto formarsi in condizioni naturali. Per di più, le proteine, i blocchi da costruzione della vita, non avrebbero potuto essere prodotte. Il problema dell'origine delle proteine rimaneva ancora aperto. In un articolo apparso negli anni Settanta nella rivista scientifica divulgativa *Chemical Engineering News*, l'esperimento di Fox venne menzionato nei termini seguenti:

Sidney Fox e gli altri ricercatori tentarono di unire gli amminoacidi in forma di proteinoide, avvalendosi di tecniche di riscaldamento molto speciali in condizioni che non corrispondevano a quelle delle fasi primordiali della Terra. Inoltre, i proteinoide non assomigliano assolutamente alle proteine regolari presenti negli esseri viventi. Non sono altro che macchie inutili e irregolari. Si è detto che seppure tali molecole si fossero formate nei primi tempi, sarebbero state sicuramente distrutte.¹²⁴

Senza dubbio, i proteinoide ottenuti da Fox furono assolutamente diversi dalle proteine reali sia per struttura che per funzione. La differenza tra le proteine e questi proteinoide è tanto grande quanto quella che intercorre tra uno strumento ad alta tecnologia e un ammasso di ferro non lavorato.

Non vi era, inoltre, neppure la possibilità che queste irregolari catene di amminoacidi potessero sopravvivere nell'atmosfera primordiale. Effetti chimici e fisici dannosi e distruttivi causati dalla violenta esposizione alla luce ultravioletta e a instabili condizioni naturali avrebbero provocato la disintegrazione di questi proteinoide. Secondo il principio di Le Châtelier, sarebbe stato impossibile agli amminoacidi di combinarsi nell'acqua, dove i raggi ultravioletti non li avrebbero raggiunti. Per questa ragione, l'idea che i proteinoide costituissero le basi della vita perse infine l'appoggio degli scienziati.

La molecola miracolosa: il DNA

Il nostro esame ha finora mostrato che la teoria dell'evoluzione si trova davanti a un grave dilemma a livello molecolare. Gli evoluzionisti non sono riusciti a gettare alcuna luce sulla formazione degli amminoacidi. Allo stesso modo, anche la formazione delle proteine resta un mistero.

Il problema, tuttavia, non si limita soltanto a tali processi. Ciò è soltanto l'inizio. La struttura estremamente complessa della cellula conduce, infatti, gli evoluzionisti in un nuovo vicolo cieco. La ragione è che la cellula non è un semplice mucchio di proteine composte di amminoacidi; piuttosto, è il sistema più complesso che l'uomo si sia mai trovato davanti.



Nel suo esperimento, Fox produsse una sostanza chiamata "proteinoide". I proteinoidi erano combinazioni di amminoacidi assemblate a caso. A differenza delle proteine degli esseri viventi, esse erano prodotti chimici inutili e non funzionali. Ecco una visione al microscopio elettronico di particelle di proteinoide.

Mentre la teoria dell'evoluzione ha incontrato tante difficoltà a fornire una coerente spiegazione dell'esistenza delle molecole che costituiscono le basi della struttura cellulare, i progressi della genetica e la scoperta degli acidi nucleici (DNA e RNA) hanno sollevato dei problemi del tutto nuovi per gli evoluzionisti. Nel 1953, James Watson e

Francis Crick inaugurarono una nuova era per la biologia con il loro lavoro che ha rivelato la struttura incredibilmente complessa del DNA.

La molecola chiamata DNA, che si trova nel nucleo di ognuno dei 100 trilioni di cellule presenti nei nostri corpi, contiene il piano completo di costruzione del corpo umano. Le informazioni riguardanti tutte le caratteristiche di una persona, dall'aspetto fisico alla struttura degli organi interni, sono registrate nel DNA all'interno della sequenza di quattro basi speciali che costituiscono questa molecola gigante. Queste basi vengono specificate come A, T, G e C ,

La materia inanimata non può generare la vita

Numerosi esperimenti evoluzionistici, come quelli di Miller e di Fox, sono stati concepiti per provare l'affermazione secondo cui la materia inanimata può organizzarsi da sola e generare esseri viventi complessi. Questa è una convinzione del tutto ascientifica: ogni osservazione ed esperimento ha provato in modo incontrovertibile che la materia non ha tale capacità. Il famoso astronomo e matematico inglese sir Fred Hoyle nota che la materia non può generare la vita da se stessa senza una interferenza deliberata:

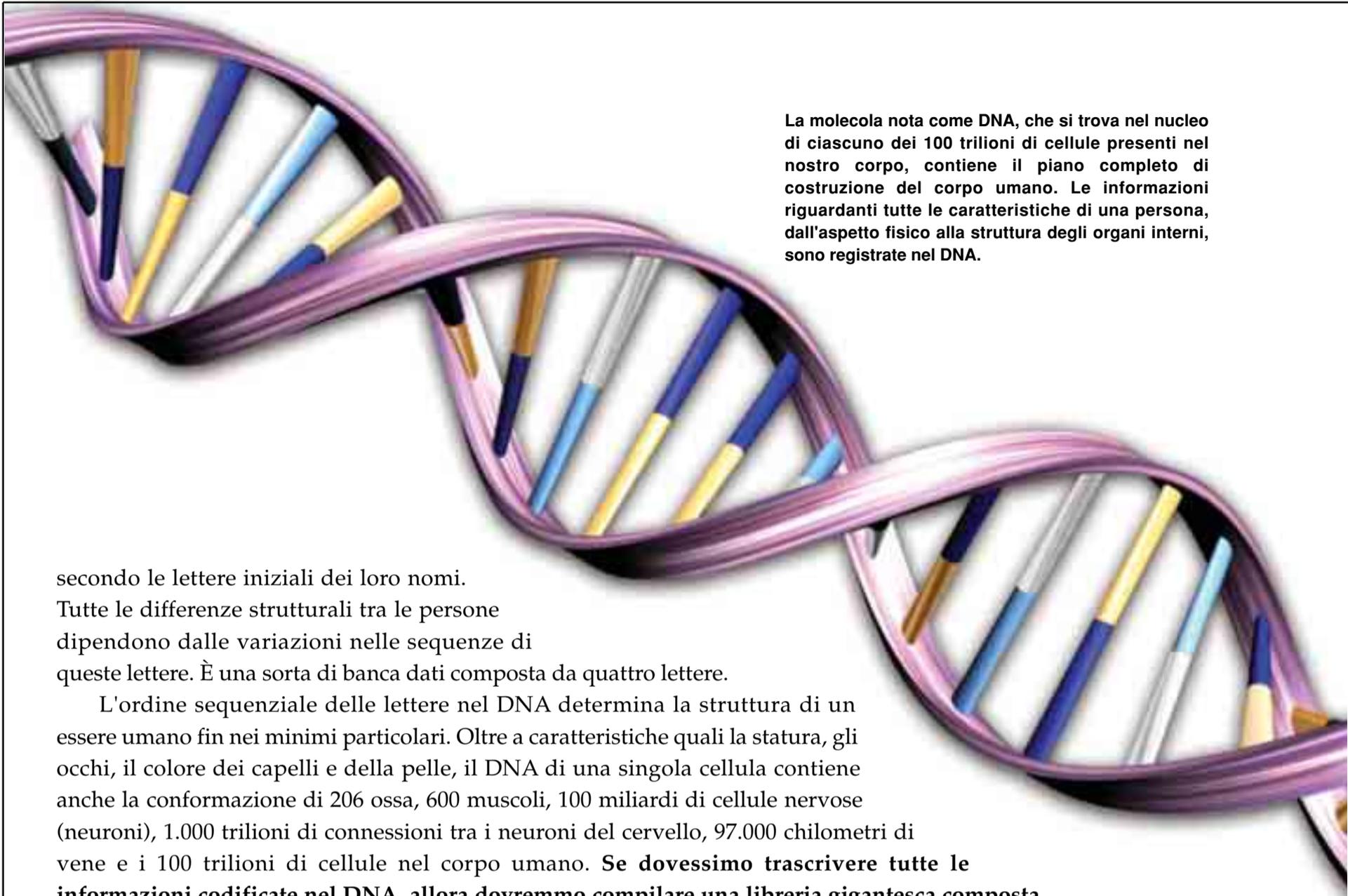
Se ci fosse un principio basilare della materia che in qualche modo conducesse i sistemi organici verso la vita, la sua esistenza sarebbe facilmente dimostrabile in laboratorio. Si potrebbe prendere, per esempio, una piscina per rappresentare il brodo primordiale. Riempirla di qualunque prodotto chimico di natura non biologica si voglia. Pomparvi qualunque gas, sopra o all'interno, e colpirla con qualunque tipo di radiazione a seconda della propria fantasia. Lasciar procedere l'esperimento per un anno e vedere quanti dei 2000 enzimi (proteine prodotte dalle cellule viventi) sono comparsi nella piscina. Darò io stesso la risposta e quindi risparmierò tempo, problemi e spese per la reale conduzione dell'esperimento: non si troverà nulla, tranne forse una fanghiglia catramosa composta di amminoacidi ed altre semplici sostanze chimiche organiche. ¹

Il biologo evoluzionista Andrew Scott ammette lo stesso fatto:

Prendere un po' di materia, scaldarla mentre si mescola e aspettare. Questa è la versione moderna della Genesi. Si presume che le 'fondamentali' forze di gravità, elettromagnetismo e forze nucleari forti e deboli abbiano fatto il resto... Ma quanto di questo bel racconto ha fondamenta stabili e quanto resta speranzosa speculazione? In verità, il meccanismo di quasi tutti i passi più importanti, dai precursori chimici alle prime cellule riconoscibili, è oggetto o di una controversia o di un'assoluta perplessità. ²

1- Fred Hoyle, *The Intelligent Universe*, New York, Holt, Rinehard & Winston, 1983, p. 256 (*L'universo intelligente*, Mondatori, Milano, 1984).

2- Andrew Scott, "Update on Genesis", *New Scientist*, vol. 106, 2 maggio, 1985, p. 30



La molecola nota come DNA, che si trova nel nucleo di ciascuno dei 100 trilioni di cellule presenti nel nostro corpo, contiene il piano completo di costruzione del corpo umano. Le informazioni riguardanti tutte le caratteristiche di una persona, dall'aspetto fisico alla struttura degli organi interni, sono registrate nel DNA.

secondo le lettere iniziali dei loro nomi. Tutte le differenze strutturali tra le persone dipendono dalle variazioni nelle sequenze di queste lettere. È una sorta di banca dati composta da quattro lettere.

L'ordine sequenziale delle lettere nel DNA determina la struttura di un essere umano fin nei minimi particolari. Oltre a caratteristiche quali la statura, gli occhi, il colore dei capelli e della pelle, il DNA di una singola cellula contiene anche la conformazione di 206 ossa, 600 muscoli, 100 miliardi di cellule nervose (neuroni), 1.000 trilioni di connessioni tra i neuroni del cervello, 97.000 chilometri di vene e i 100 trilioni di cellule nel corpo umano. **Se dovessimo trascrivere tutte le informazioni codificate nel DNA, allora dovremmo compilare una libreria gigantesca composta da 900 volumi di 550 pagine l'uno.** Ma le informazioni che sarebbero contenute in questa enorme biblioteca sono codificate all'interno delle molecole di DNA nel nucleo cellulare, che è molto più piccolo della cellula, che a sua volta misura appena un centesimo di un millimetro.

Perché il DNA non può essere pervenuto all'esistenza casualmente?

A questo punto, si deve prestare attenzione a un dettaglio importante. Un errore nella sequenza dei nucleotidi che costituiscono un gene renderebbe quest'ultimo del tutto inutile. Quando si considera che vi sono circa 30 mila geni nel corpo umano, diventa più evidente quanto sia impossibile che quei milioni di nucleotidi che compongono questi geni si siano formati in corretta sequenza per coincidenza. Un biologo evoluzionista, Frank Salisbury, scrive a proposito di tale impossibilità:

Una proteina media può includere circa 300 amminoacidi. Il gene del DNA delegato al controllo di questo dovrebbe avere circa 1.000 nucleotidi nella sua catena. Dal momento che vi sono quattro tipi di nucleotidi in una catena di DNA, uno consistente di 1000 legami potrebbe esistere in 41.000 forme. Servendosi dei logaritmi è possibile constatare che $4^{1000}=10^{600}$. Il dieci moltiplicato per se stesso 600 volte forma un numero pari a un 1 seguito da 600 zeri! Questo numero è completamente al di là della nostra comprensione.¹²⁵

Il numero 4^{1000} è equivalente a 10^{600} . Questo numero si ottiene aggiungendo 600 zeri a 1. Se pensiamo che 10 con 11 zeri indica un trilione, una figura con 600 zeri è una figura senza dubbio difficile da cogliere. L'impossibilità della formazione di RNA e DNA per accumulazione coincidentale di nucleotidi è espressa dallo scienziato francese Paul Auger:

Dobbiamo distinguere nettamente due fasi nella casuale formazione di molecole complesse, quali i nucleotidi, tramite eventi chimici. La produzione di nucleotidi uno ad uno – che è possibile – e la combinazione di questi in sequenze molto speciali. La seconda è assolutamente impossibile.¹²⁶

Per molti anni, Francis Crick ha creduto nella teoria dell'evoluzione molecolare, ma alla fine ha dovuto confessare che una molecola talmente complessa non avrebbe potuto formarsi spontaneamente per coincidenza, come risultato di un processo evolutivo:



Watson e Crick con un modello a bastoncini di molecola del DNA.

Un uomo onesto, armato soltanto della conoscenza a noi disponibile, potrebbe affermare soltanto che, in un certo senso, l'origine della vita appare al momento piuttosto un miracolo.¹²⁷

L'evoluzionista turco Ali Demirsoy è stato costretto ad ammettere che:

In realtà, la probabilità della formazione di una proteina e di un acido nucleico (DNA-RNA) va oltre ogni possibilità di stima. Inoltre, il caso che emerga una certa catena proteica è così esile da poter essere definito astronomico.¹²⁸

Un paradosso molto interessante si presenta quindi a questo punto: mentre il DNA può solo replicarsi con l'aiuto di alcune speciali proteine (enzimi), la sintesi di queste proteine può solo realizzarsi per mezzo di informazioni codificate nel DNA. In quanto dipendono entrambi l'uno dall'altro, o esistono contemporaneamente allo stesso tempo per replicarsi, o uno di essi deve essere "creato" prima dell'altro. A questo proposito, il microbiologo statunitense, Homer Jacobson, scrive:

Le direzioni per la riproduzione dei piani, per l'energia e l'estrazione delle parti dall'ambiente corrente, per la sequenza di crescita e per il meccanismo che ne trasferisce le istruzioni, devono essere tutti simultaneamente presenti in quel momento in cui la vita comincia. Questa combinazione di eventi è sembrata un avvenimento incredibilmente inverosimile ed è stato spesso attribuita ad un intervento divino.¹²⁹

Questa citazione venne scritta due anni dopo la scoperta della struttura del DNA da parte di Watson e Crick. Ma, nonostante tutti i progressi scientifici, questo problema rimane insoluto per gli evoluzionisti. Due scienziati tedeschi, Junker e Scherer, spiegano che la sintesi di ognuna delle molecole necessarie all'evoluzione chimica richiede condizioni distinte e la probabilità di combinazione di questi materiali, i quali hanno teoricamente metodi di acquisizione molto differenti, è pari a zero:

Fino ad ora, non è noto alcun esperimento con il quale sia possibile ottenere tutte le molecole necessarie all'evoluzione chimica. È, di conseguenza, essenziale produrre appropriatamente varie molecole in posti differenti e quindi trasferirle in altri per reazione, proteggendole da elementi dannosi quali l'idrolisi e la fotolisi.¹³⁰

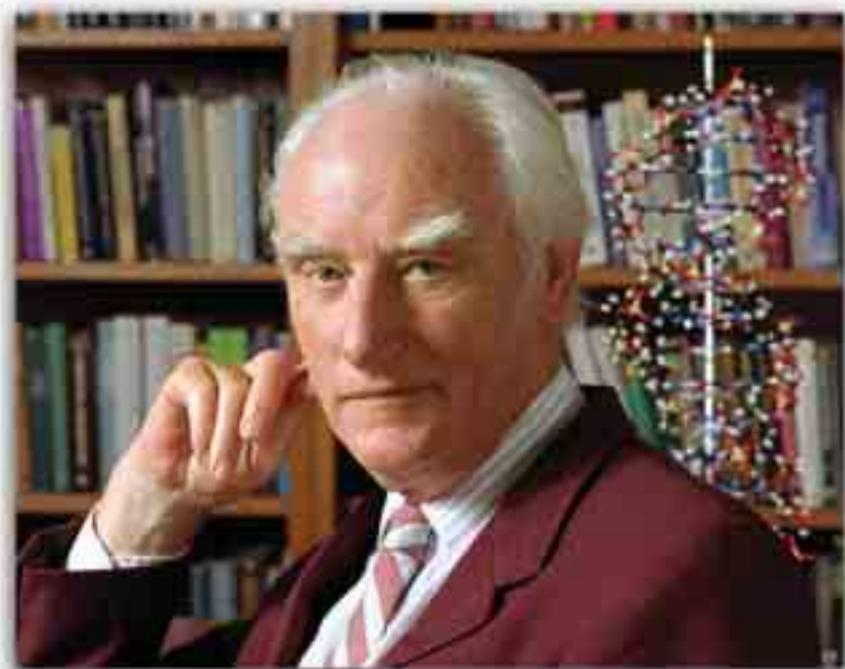
In breve, la teoria evoluzionista non è in grado di provare alcuno stadio evolutivo che avvenga ipoteticamente al livello molecolare. Piuttosto che rispondere a queste domande, i progressi della scienza li rendono ancor più complessi ed inestricabili.

Curiosamente, la maggior parte degli evoluzionisti crede in questo e simili racconti come se fossero veri, perché si sono condizionati a non ammettere la creazione, e quindi non hanno altra possibilità che credere l'impossibile. Un famoso biologo australiano, Michael Denton, è intervenuto su questo problema nel suo libro *Evolution: A Theory in Crisis*:

Per lo scettico, la proposizione che i programmi genetici di organismi superiori, i quali consistono in qualcosa di simile a miliardi di informazioni, equivalenti alla sequenza delle lettere di una piccola biblioteca di mille volumi, contenente in forma codificata innumerevoli migliaia di intricati algoritmi che controllano, specificano e ordinano la crescita e lo sviluppo di miliardi e miliardi di cellule nella forma di un organismo complesso, siano stati formati da **un processo puramente accidentale è un affronto alla ragione. Ma per il darwinista, tale idea è accettabile senza il minimo dubbio – il paradigma ha la precedenza!**¹³¹

Un altro vano tentativo evoluzionista: "il mondo RNA"

La scoperta, nel corso degli anni '70, che i gas esistenti in origine nella primitiva atmosfera terrestre avrebbero reso impossibile la sintesi degli amminoacidi fu un grave colpo per la teoria dell'evoluzione molecolare. Gli evoluzionisti dovettero confrontarsi con il fatto che gli "esperimenti sull'atmosfera primitiva" di Stanley Miller, Sydney Fox, Cyril Ponnamperuna e altri non erano validi. Per questa ragione, negli anni '80, gli evoluzionisti fecero nuovi tentativi. Così fu avanzata l'ipotesi del "mondo RNA". Questo scenario suggeriva che le proteine non fossero state le prime ad essersi formate, ma le molecole di RNA che contenevano le informazioni per le proteine.



Prof. Francis Crick: "L'origine della vita appare quasi un miracolo".

Secondo questa prospettiva, avanzata nel 1986 da un chimico di Harvard, Walter Gilbert, in base a una scoperta riguardante i "ribozimi" fatta da Thomas Cech, miliardi di anni orsono una molecola di RNA, capace di replicarsi, si formò in qualche modo per coincidenza. Iniziò, quindi, a produrre proteine, essendo stata attivata da influssi esterni. In seguito, divenne necessario depositare queste informazioni in una seconda molecola, fu così che emerse la molecola del DNA per farlo.

Essendo costituita di una catena di impossibilità ad ogni livello, questa prospettiva scarsamente credibile,

lunghi dal fornire una spiegazione dell'origine della vita, acuì il problema e sollevò molte domande a cui era impossibile rispondere:

1. Se è impossibile accettare la formazione coincidentale anche di un solo nucleotide che costituisce il RNA, come è possibile che questi immaginari nucleotidi si siano riuniti insieme in una sequenza appropriata al fine di formare l'RNA? L'evoluzionista John Horgan ammette l'irrealizzabilità di tale formazione accidentale:

Il continuo approfondimento da parte dei ricercatori del concetto di mondo-RNA solleva dei problemi. Come apparve l'RNA al principio? L'RNA e i suoi componenti sono difficili da sintetizzare in laboratorio nelle migliori condizioni, molto meno in quelle veramente plausibili.¹³²

2. Pur supponendo che si sia formato per caso, come avrebbe potuto questo RNA costituito da una catena di nucleotidi avere "deciso" di auto-replicarsi e con che tipo di meccanismo avrebbe potuto portare a termine questo processo? Dove trovò i nucleotidi di cui si servì durante l'auto-replicazione? Anche i microbiologi evoluzionisti Gerald Joyce e Leslie Orgel espressero la disperazione di tale situazione nel libro dal titolo *In the RNA World*:

Questa discussione si è in qualche modo concentrata su un uomo di paglia: il mito di una molecola autoreplicante di RNA che è sorta ex novo da una minestra casuale di polinucleotidi. Non solo una simile nozione è irrealistica alla luce della nostra attuale comprensione della chimica prebiotica, ma sarebbe troppo per la credulità anche di chi ha una visione ottimistica del potenziale dell'RNA come catalizzatore.¹³³

3. Anche se si ipotizzasse un'autoreplicazione dell'RNA nel mondo primordiale, la disponibilità all'uso di ogni tipo di amminoacidi e l'accadimento di tutte queste impossibilità, la situazione non porterebbe ugualmente alla formazione di neppure una singola proteina. Infatti l'RNA include soltanto informazioni concernenti la struttura delle proteine. Gli amminoacidi, d'altra parte, sono materiali grezzi. Nondimeno, non esiste alcun meccanismo in grado di produrre proteine. Considerare l'esistenza dell'RNA sufficiente alla produzione di proteine è insensato tanto quanto pretendere che un'automobile si autoassembli semplicemente gettando il progetto su un mucchio di componenti accatastate l'una sull'altra. Un modello non può produrre da solo un'automobile, senza una fabbrica e degli operai per mettere insieme le componenti, secondo le istruzioni fornite dal modello; allo stesso modo, il modello contenuto nell'RNA non può produrre proteine da solo senza la collaborazione di altre componenti cellulari che seguano le istruzioni contenute nell'RNA.

Le proteine sono prodotte nella fabbrica dei ribosomi con l'aiuto di molti enzimi mediante processi estremamente complessi all'interno della cellula. Il ribosoma è un organulo cellulare complesso costituito di proteine. Ne consegue la formulazione di un'altra supposizione irragionevole, ovvero che anche i ribosomi siano pervenuti per caso all'esistenza nello stesso tempo. Anche Jacques Monod, insignito del premio Nobel, uno tra i più fanatici difensori dell'evoluzione, spiega ateisticamente che la sintesi proteica non può in alcun modo essere considerata come dipendente meramente dalle informazioni contenute negli acidi nucleici:

Il codice risulta privo di significato a meno che non venga tradotto. Il moderno macchinario di traduzione della cellula consiste in almeno cinquanta componenti macromolecolari, codificati a loro volta nel DNA: il codice non può essere tradotto se non da prodotti di traduzione. È l'espressione moderna di omne vivo ex ovo. Quando e come si chiuse questo circolo? È troppo difficile immaginarlo.¹³⁴

Come avrebbe potuto una catena di RNA nel mondo primordiale prendere una tale decisione e quali metodi avrebbe dovuto utilizzare per produrre proteine assumendosi da sola la mansione di cinquanta particelle specializzate? Gli evoluzionisti non hanno risposte.

Leslie Orgel, una collega di Stanley Miller e Francis Crick presso l'Università della California a San Diego, utilizza il termine "scenario" per la possibilità dell' "origine della vita per mezzo del mondo-RNA". La Orgel ha descritto che tipo di caratteristiche questo RNA dovrebbe presentare e perché ciò sia impossibile in un articolo intitolato "The Origin of Life" pubblicato su *American Scientist* nell'ottobre 1994:

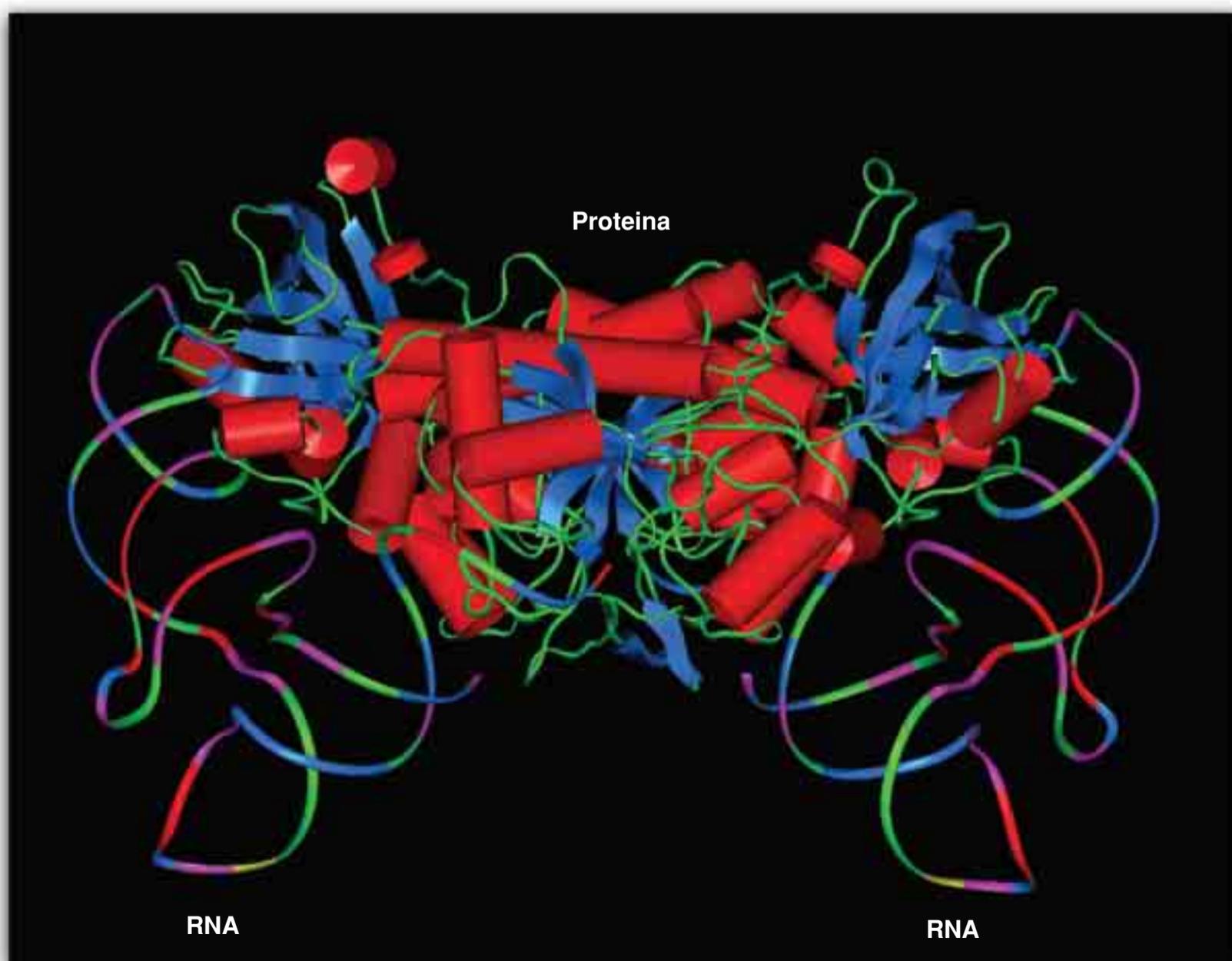
Questo scenario potrebbe essersi presentato, come abbiamo visto, se l'RNA pre-biotico avesse avuto due proprietà oggi non evidenti: la capacità di replicarsi senza l'aiuto di proteine e la facoltà di catalizzare ogni passo della sintesi proteica.¹³⁵

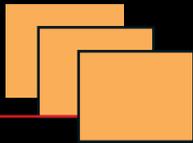
Come dovrebbe ormai essere chiaro, aspettarsi due processi complessi ed estremamente essenziali da una molecola come l'RNA è possibile solo grazie al punto di vista e al potere d'immaginazione degli evoluzionisti. Concreti fatti scientifici, d'altra parte, chiariscono come l'ipotesi del "Mondo RNA", che è un nuovo modello proposto a sostegno della casuale formazione della vita, è una favola ugualmente non plausibile.

Il biochimico Gordon C. Mills dell'Università del Texas e il biologo molecolare Dean Kenyon della San Francisco State University valutano le manchevolezze dello scenario del mondo RNA, arrivando a una sintetica conclusione nel loro articolo intitolato "The RNA World: A Critique": "L'RNA è una molecola notevole. L'ipotesi del mondo RNA è un'altra cosa. Non vediamo alcun motivo per ritenere che sia un'ipotesi confermata, e nemmeno promettente".¹³⁶

L'articolo del 2001 del divulgatore scientifico Brig Klyce spiega che gli scienziati evoluzionisti sono molto insistenti su questa questione, ma i risultati finora ottenuti dimostrano che i loro sforzi sono del tutto vani:

La ricerca sul mondo RNA costituisce un'industria di dimensioni medie. Questa ricerca ha dimostrato come sarebbe estremamente difficile che cellule viventi sorgessero per caso dalla materia non vivente nel tempo disponibile sulla Terra. Quella dimostrazione costituisce un valido contributo alla scienza. Ulteriori ricerche saranno anch'esse utili. Ma continuare a insistere che la vita possa emergere spontaneamente da prodotti chimici non viventi, alla luce delle difficoltà che si iniziano a comprendere ora, lascia perplessi. Ricorda il lavoro degli alchimisti medievali che cercavano con insistenza di trasformare il piombo in oro.¹³⁷





Confessioni di evolucionisti

I calcoli probabilistici rendono chiaro che molecole complesse come proteine e acidi nucleici (DNA-RNA) non potrebbero mai essersi formate per caso indipendentemente l'una dall'altra. Gli evolucionisti, tuttavia, devono far fronte a un problema ancora più grande, quello che tutte queste molecole complesse devono coesistere simultaneamente per permettere alla vita di esistere. La teoria evolucionista è estremamente confusa da questa esigenza. Questo è un punto su cui alcuni importanti evolucionisti sono stati costretti a una confessione. Per esempio, un collega di Stanley Miller e di Francis Crick dell'Università di San Diego California, lo stimato evolucionista Leslie Orgel, ha detto:

È estremamente improbabile che le proteine e gli acidi nucleici, entrambi strutturalmente complessi, siano sorti spontaneamente nello stesso posto e nello stesso tempo. Sembra anche impossibile avere le une senza gli altri. E quindi, a prima vista, si deve concludere che la vita non ha mai potuto, in realtà, aver avuto origine da mezzi chimici. ¹

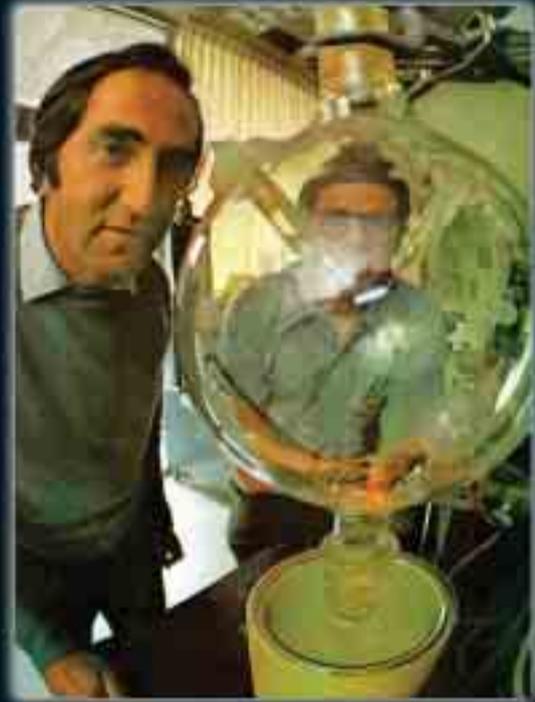
Lo stesso fatto è ammesso anche da altri scienziati:

Il DNA non può svolgere la sua funzione, inclusa la formazione di altro DNA, senza l'aiuto di proteine catalitiche, o enzimi. In breve, le proteine non possono formarsi senza il DNA, ma nemmeno il DNA può formarsi senza le proteine. ²

In che modo il codice genetico, insieme con i meccanismi della sua traduzione (ribosomi e molecole di RNA), ha avuto origine? Per il momento dobbiamo accontentarci di un senso di mistero e di stupore anziché di una risposta. ³

Il corrispondente scientifico del *New York Times*, Nicholas Wade, ha fatto questo commento in articolo del 2000:

Tutto quanto riguarda l'origine della vita sulla Terra è un mistero e sembra che, più si sa più le perplessità crescano. ⁴



Leslie Orgel: "... la vita non ha mai potuto, in realtà, aver avuto origine da mezzi chimici."

1- Leslie E. Orgel, "The Origin of Life on Earth", *Scientific American*, vol. 271, ottobre 1994, p. 78

2- John Horgan, "In the Beginning", *Scientific American*, vol. 264, febbraio 1991, p. 119

3- Douglas R. Hofstadter, Gödel, Escher, Bach: *An Eternal Golden Braid*, New York, Vintage Books, 1980, p. 548 (Gödel, Escher, Bach: *un'eterna ghirlanda brillante: una fuga metaforica su menti e macchine nello spirito di Lewis Carroll*, Adelphi, Milano, 1992)

4- Nicholas Wade, "Life's Origins Get Murkier and Messier", *The New York Times*, 13 giugno, 2000, pp. D1-D2

La vita è più di un mero ammasso di molecole

Finora, abbiamo esaminato l'impossibilità della formazione accidentale della vita. Lasciamo da parte per un momento tutte le cose impossibili e supponiamo che una molecola proteica si sia formata nell'ambiente più inappropriato e incontrollato quale quello offerto dalle primordiali condizioni della Terra. La formazione di una sola proteina non sarebbe sufficiente; questa dovrebbe pazientemente aspettare per migliaia, o forse milioni di anni in un simile ambiente senza subire alcun danno, fino a quando un'altra molecola si fosse formata casualmente nelle medesime condizioni. Dovrebbe aspettare la casuale contigua formazione di milioni di proteine corrette e essenziali. Quelle formatesi in precedenza avrebbero dovuto essere abbastanza pazienti da attendere, senza essere distrutte dai raggi ultravioletti e dai duri effetti meccanici, la formazione delle altre vicine. Raggiunto il numero adeguato, queste proteine originatesi tutte nello stesso luogo, si sarebbero dovute congiungere al fine di creare combinazioni sensate e formare gli

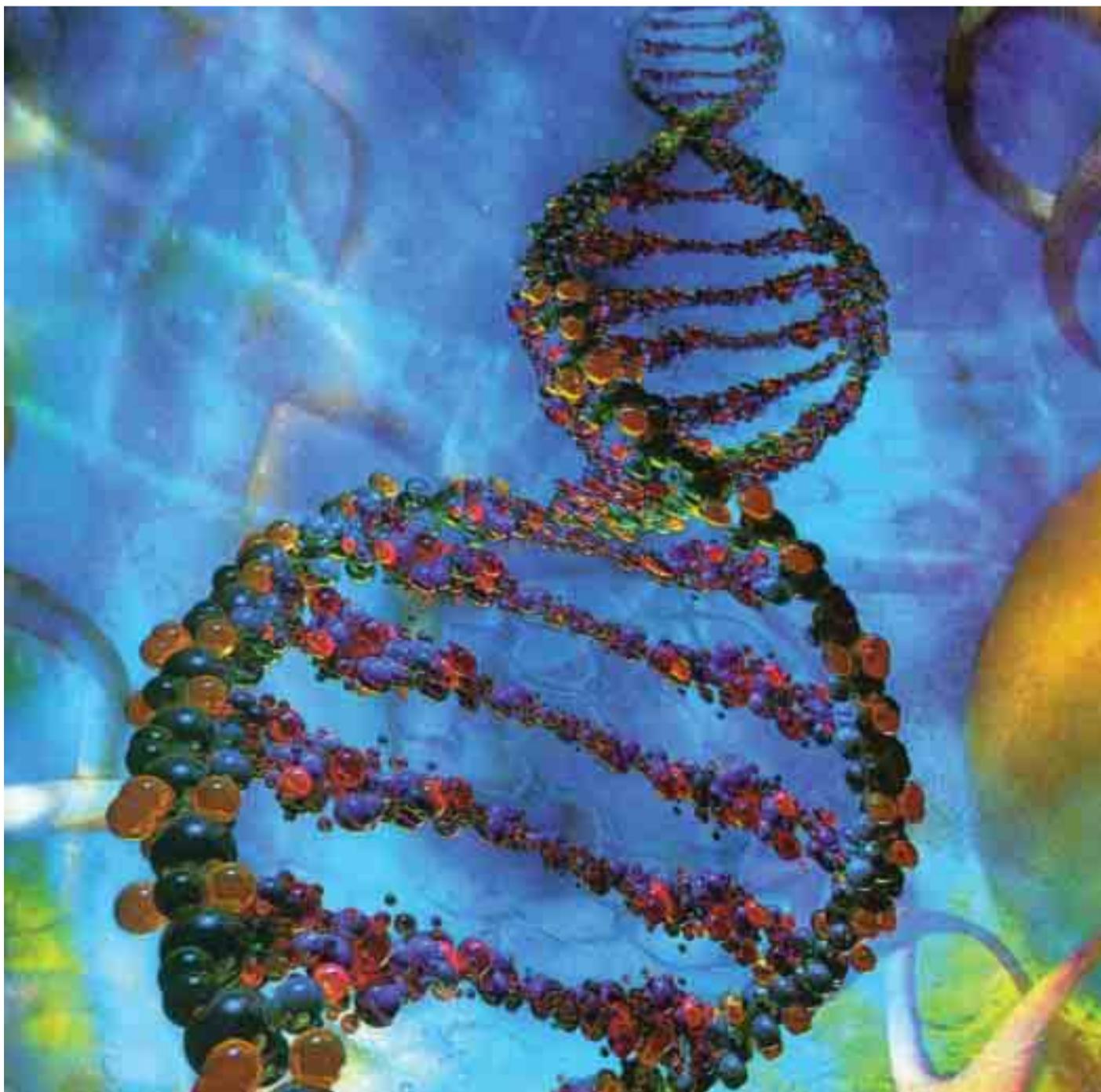
organuli della cellula. Nessun materiale estraneo, molecola dannosa o catena proteica inutile avrebbe dovuto interferire in questo processo. In seguito, anche se questi organuli si fossero uniti armoniosamente in collaborazione tra loro secondo un piano ordinato, avrebbero dovuto prendere tutti gli enzimi necessari vicino a loro e coprirsi di una membrana, il cui interno avrebbe dovuto essere riempito di un liquido speciale necessario a creare l'habitat congeniale. Ora, anche se tutti questi fatti "altamente improbabili" si fossero in realtà verificati, tale ammasso molecolare sarebbe giunto alla vita?

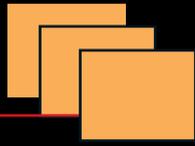
La risposta è negativa, in quanto le ricerche hanno rivelato che **la semplice combinazione di tutti i materiali essenziali non è sufficiente dare l'avvio alla vita**. Anche se tutte le proteine essenziali fossero raccolte e poste in una provetta non produrrebbero una cellula vivente. Tutti gli esperimenti condotti a questo fine si sono rivelati infruttuosi. Le ricerche rivelano che la vita può solo avere origine dalla vita. L'asserzione che la vita si sia evoluta da cose non viventi, in altre parole, l'"abiogenesi", è una favola che esiste soltanto nei sogni degli evolucionisti, in completo disaccordo con i reali risultati di tutti gli esperimenti e le osservazioni.

Per questo riguardo, la prima forma di vita sulla Terra deve aver avuto origine da un'altra vita. Questo è un riflesso del nome di Dio "Hayy" (il Possessore della Vita). La vita può soltanto iniziare, continuare e finire per la Sua volontà. L'evoluzione, non solo non è in grado di spiegare l'origine della vita, ma è anche incapace di chiarire come si siano formati i materiali ad essa essenziali.

Chandra Wickramasinghe descrive la realtà che ha incontrato come scienziato a cui è stato insegnato, nel corso della sua intera esistenza, che la vita è emersa in seguito a casuali coincidenze:

Fin dal principio della mia istruzione scientifica, sono stato sottoposto a un violento lavaggio del cervello affinché mi fosse inculcata la credenza che la scienza non può coesistere con alcun tipo di creazione deliberata. Questa nozione ha dovuto essere dolorosamente abbandonata. Attualmente, non posso trovare alcun argomento razionale per abbattere la visione che spinge a convertirsi a Dio. Eravamo soliti avere una mente aperta; ora comprendiamo che l'unica risposta logica alla vita è la creazione, non un accidentale trascinarsi alla cieca.¹³⁸





La termodinamica falsifica l'evoluzione

La seconda legge della termodinamica, una delle leggi basilari della fisica, sostiene che in normali condizioni tutti i sistemi abbandonati a se stessi tendono a divenire disordinati, dispersi e corrotti in relazione diretta al trascorrere del tempo. Ogni cosa vivente e non vivente si consuma, si deteriora, decade, si disintegra ed è distrutta. Questa è la sicura fine che tutti gli esseri dovranno affrontare in un modo o nell'altro e, secondo tale legge, questo processo è inevitabile.

Tutti lo osservano. Ad esempio, se si abbandona un'automobile nel deserto, difficilmente la si potrà ritrovare in migliori condizioni dopo alcuni anni. Al contrario, si vedrà che i pneumatici si sono sgonfiati, i finestrini sono stati infranti, il telaio si è arrugginito e il motore ha smesso di funzionare. Lo stesso processo inevitabile è valido anche per gli esseri viventi.

La seconda legge della termodinamica rappresenta il mezzo con il quale questo processo naturale viene definito con equazioni fisiche e calcoli.

Questa famosa legge è anche nota come "legge dell'entropia". In fisica, l'entropia fornisce una misura del grado di disordine di un sistema. L'entropia di un sistema è incrementata dal movimento da uno stato ordinato, organizzato e pianificato verso uno stato più disordinato, disperso e non pianificato. Più elevato è il disordine di un sistema, più elevata è la sua entropia. Tale legge sostiene che l'intero universo inevitabilmente procede verso uno stato più disordinato, disperso e non pianificato.

La seconda legge della termodinamica, o legge dell'entropia, è stabilita in maniera sperimentale e teoretica. Tutti i più importanti scienziati concordano sul fatto che questa legge è il principale paradigma del futuro prevedibile. Albert Einstein, il più grande scienziato del nostro tempo,

disse che è la "legge più importante di tutta la scienza". In proposito, sir Arthur Eddington ha affermato che è la "suprema legge metafisica di tutto l'universo".¹

La teoria evoluzionista ignora questa fondamentale legge della fisica. Il meccanismo proposto dall'evoluzione contraddice radicalmente i suoi principi. Gli evoluzionisti sostengono che atomi disordinati, dispersi e privi di vita e molecole si siano riuniti spontaneamente nello stesso periodo in un ordine preciso per formare molecole estremamente complesse quali le proteine, il DNA, l'RNA; in seguito, questi avrebbero gradualmente determinato milioni di differenti specie viventi con strutture addirittura più complesse. Inoltre, questo ipotetico processo che produce ad ogni passo strutture più pianificate, più ordinate, più complesse e più organizzate, ha presieduto autonomamente a tale formazione in condizioni naturali. La legge dell'entropia mostra chiaramente che questo processo cosiddetto naturale contraddice interamente le leggi della fisica.

Gli scienziati evoluzionisti sono consapevoli di questo fatto. J. H. Rush scrive:

Nel complesso corso della sua evoluzione, la vita rivela un notevole contrasto rispetto alla tendenza espressa nella seconda legge della termodinamica.²

L'autore evoluzionista Roger Lewin parla dell'empasse dell'evoluzione di fronte alla termodinamica in un articolo apparso su *Science*:

Un problema che i biologi hanno dovuto affrontare è l'apparente contraddizione rispetto all'evoluzione rappresentata dalla seconda legge della termodinamica. I sistemi dovrebbero decadere nel corso del tempo, presentando un minore, non maggiore ordine.³

Un altro difensore della teoria dell'evoluzione, George Stavropoulos, parla dell'impossibilità secondo la termodinamica della spontanea

formazione della vita e confuta la spiegazione dell'esistenza, per leggi naturali, di complessi meccanismi viventi nella nota rivista evoluzionista *American Scientist*:

In condizioni ordinarie, nessuna molecola organica complessa potrebbe formarsi spontaneamente, ma piuttosto dovrebbe disintegrarsi, in accordo con la seconda legge. In realtà, maggiore è la complessità, maggiore è l'instabilità e maggiore la sicurezza, presto o tardi, della sua disintegrazione. La fotosintesi e tutti i processi vitali, e la vita stessa, non possono ancora essere compresi in termini di termodinamica o di ogni altra scienza esatta nonostante l'utilizzo di un linguaggio confuso o deliberatamente fuorviante.⁴

Come abbiamo visto, la seconda legge della termodinamica costituisce, quindi, un insormontabile ostacolo per lo scenario dell'evoluzione sia in termini di scienza che di logica. Incapaci di offrire una coerente spiegazione scientifica che permetta di superare l'ostacolo, gli evoluzionisti possono solo vincere grazie all'immaginazione. Ad esempio, il noto evoluzionista Jeremy Rifkin parla della sua speranza che l'evoluzione possa sopraffare questa legge della fisica grazie a un "potere magico":

La legge dell'entropia sostiene che l'evoluzione disperde l'energia disponibile complessiva per la vita su questo pianeta. Il nostro concetto di evoluzione è esattamente l'opposto. Crediamo che l'evoluzione crei sulla Terra, con qualche meccanismo magico, un valore complessivo maggiore e un maggior ordine.⁵

Queste parole rivelano con grande chiarezza che l'evoluzione è una fede dogmatica e non una tesi scientifica.

Il mito del "sistema aperto"

Alcuni sostenitori dell'evoluzione ricorrono all'argomento che la seconda legge della termodinamica sia valida soltanto per i "sistemi chiusi", in quanto i "sistemi aperti" esulano dall'ambito di questa legge.

Un "sistema aperto" è un sistema termodinamico nel quale energia e materia circolano verso l'interno e l'esterno. Gli

evoluzionisti sostengono che il mondo è un sistema aperto, costantemente esposto al flusso di energia solare e che, quindi, la legge dell'entropia non si applica al cosmo nel suo insieme. Asseriscono inoltre che esseri viventi complessi e ordinati possono essere generati da strutture semplici, disordinate e inanimate.

Ci troviamo di fronte a un'ovvia distorsione. Il fatto che un sistema riceva un afflusso di energia non è sufficiente a renderlo ordinato. Sono necessari meccanismi specifici affinché l'energia diventi funzionale. Ad esempio, un'automobile ha bisogno di un motore, di un sistema di trasmissione e di meccanismi di controllo correlati per convertire l'energia della benzina in lavoro. Senza tale sistema di conversione, l'automobile non sarebbe in grado di utilizzare l'energia della benzina.

La stessa cosa capita nella vita. È vero che la vita deriva la sua energia dal sole. L'energia solare, tuttavia, può essere convertita in energia chimica soltanto da sistemi di conversione energetica incredibilmente complessi presenti negli esseri viventi (come la fotosintesi delle piante e i sistemi digestivi di umani e animali). Nessun essere vivente può vivere senza un tale sistema; privo di questo, il sole non è altro che una fonte di energia distruttiva che brucia, inaridisce o fonde.

Come si può vedere, un sistema termodinamico che non presenti tali meccanismi di conversione non è vantaggioso per l'evoluzione, che sia aperto o chiuso. Nessuno asserisce che questi meccanismi complessi e consapevoli possano essere esistiti in natura nelle primigenie condizioni della Terra. In realtà, la vera questione a cui devono rispondere gli evoluzionisti è come possano essere pervenuti autonomamente all'esistenza complessi meccanismi di conversione dell'energia quali la fotosintesi, che non possono essere duplicati neppure servendosi delle moderne tecnologie.

L'influsso dell'energia solare sul mondo sarebbe incapace di realizzare l'ordine. Inoltre, indipendentemente dal grado elevato di temperatura che possa essere raggiunto, gli amminoacidi resistono formando legami in sequenze ordinate. La sola energia non è sufficiente a spingere gli amminoacidi a formare le molto più complesse molecole proteiche o queste ultime a costituire le ben più complesse e organizzate strutture di organuli cellulari. La fonte

reale ed essenziale di questa organizzazione, ad ogni livello è una creazione senza difetti.

Il mito della "auto-organizzazione della materia"

Ben sapendo che la seconda legge della termodinamica rende impossibile l'evoluzione, alcuni scienziati evoluzionisti, per avallare la loro teoria, hanno fatto alcuni tentativi speculativi per superare la distanza che separa le due concezioni. Come al solito, anche questi sforzi mostrano come la teoria dell'evoluzione si trovi di fronte a un ineludibile vicolo cieco.

Uno scienziato che si è distinto per i suoi tentativi di coniugare la termodinamica e l'evoluzione è il belga Ilya Prigogine. Partendo dalla teoria del caos, questi ha proposto alcune ipotesi secondo cui l'ordine si sviluppa dal caos. Ha affermato che alcuni sistemi aperti possono descrivere un decremento nell'entropia dovuto ad un influsso di energia esterna e che il conseguente "riordinamento" è una prova che "la materia può organizzare se stessa". Da quel momento, il concetto di "auto-organizzazione della materia" è divenuto abbastanza popolare tra gli evoluzionisti e i materialisti. Si comportano come se avessero trovato un'origine materialistica per la complessità della vita e una soluzione materialistica al problema della sua origine.

A uno sguardo più acuto, tuttavia, questo argomento si rivela del tutto astratto e, in pratica, un mero wishful thinking. Nasconde, inoltre, un inganno molto semplice, ovvero, la deliberata confusione di due distinti concetti, "organizzazione" e "ordinamento".⁶

Ciò può essere chiarito con un esempio. Si immagini una spiaggia perfettamente piatta. Quando un'onda forte si abbatte sulla spiaggia, i mucchi di sabbia, grandi e piccoli, formano piccoli montarozzi sulla superficie della sabbia.

Questo è un processo di "ordinamento": la spiaggia è un sistema aperto e il flusso di energia (l'onda) che vi entra può creare semplici disegni sulla sabbia, che sembrano perfettamente regolari. Dal punto di vista termodinamico, può istituire l'ordine dove prima non ce n'era. Ma dobbiamo avere chiaro che quelle stesse onde non possono

costruire un castello sulla sabbia. Se vediamo un castello lì, non c'è dubbio che qualcuno lo abbia costruito perché il castello è un sistema "organizzato". In altre parole, possiede un chiaro disegno e informazione. Ogni parte del castello è stato creato da un'entità cosciente in maniera pianificata.

La differenza tra il castello e la sabbia è che il castello è una complessità organizzata, mentre la sabbia possiede solo un ordine ripetitivo costituito da semplici ripetizioni. L'ordine formato dalle ripetizioni è come se un oggetto (in altre parole, il flusso di energia che entra nel sistema) fosse caduto sul tasto "a" di una tastiera, scrivendo "aaaaaaaaaaaaaaaa" centinaia di volte. Ma la fila di "a" in un ordine ripetuto in questa maniera non contiene alcuna informazione o alcuna complessità. Per poter scrivere una catena complessa di lettere che contenga effettivamente informazioni (in altre parole, una sequenza, paragrafo o libro), la presenza dell'intelligenza è essenziale.

La stessa cosa avviene quando il vento penetra in una stanza piena di polvere. Quando il vento entra, la polvere si raccoglie agli angoli della stanza. A modo suo, questa è una situazione più ordinata di quella che c'era prima, in senso termodinamico, ma i singoli granelli di polvere non possono formare il ritratto organizzato di qualcuno sul pavimento.

Ciò significa che i sistemi complessi e organizzati non possono mai realizzarsi come esito di processi naturali. Anche se possono accadere di volta in volta esempi semplici di ordine, questi non possono superare certi limiti.

Ma gli evoluzionisti indicano questo auto-ordinamento che avviene attraverso processi naturali come un'importantissima prova dell'evoluzione, dipingono casi simili come esempi di "auto-organizzazione". Come conseguenza di tale confusione di concetti, propongono che i sistemi viventi potrebbero svilupparsi per conto proprio da avvenimenti in natura e da reazioni chimiche. I metodi e gli studi adoperati da Prigogine e dai suoi seguaci, che abbiamo preso in considerazione sopra, si basano su tale ingannevole logica.

Gli scienziati americani Charles B. Thaxton, Walter L. Bradley e Roger L. Olsen, in un libro dal

titolo *The Mystery of Life's Origin*, hanno spiegato questo fatto:

... in ogni situazione i movimenti casuali delle molecole in un fluido sono spontaneamente sostituiti da un comportamento altamente ordinato. Prigogine, Eigen e altri hanno suggerito che tale sorta di auto-organizzazione sia intrinseca nella chimica organica e possa potenzialmente spiegare le macromolecole altamente complesse essenziali ai sistemi viventi. Ma simili analogie hanno scarsa rilevanza per la questione dell'origine della vita. Per di più, non distinguono tra ordine e complessità... La regolarità o l'ordine non possono servire a immagazzinare l'enorme quantità di informazioni richieste dai sistemi viventi. È richiesta una struttura irregolare, ma specifica, piuttosto che una ordinata. Ciò rappresenta un grave errore nell'analogia offerta. Non vi è connessione apparente tra il tipo di ordinamento spontaneo che deriva dal flusso di energia attraverso tali sistemi e l'opera richiesta per costruire macromolecole ad intensa informazione aperiodica, quali il DNA e le proteine.⁷

In realtà, Prigogine stesso accettò che le teorie che lui aveva prodotto per il livello molecolare non si applicavano ai sistemi viventi, ad esempio a una cellula vivente:

Il problema dell'ordine biologico implica la transizione dall'attività molecolare all'ordine supermolecolare della cellula. Questo problema è ben lontano da una soluzione.⁸

Perché, allora, gli evoluzionisti continuano ad accettare punti di vista quali "l'auto-organizzazione della materia" che sono privi di fondamenta scientifiche? Perché insistono a rifiutare l'intelligenza e la progettazione così chiaramente visibili nei sistemi viventi? La risposta è la loro fede dogmatica nel materialismo e la credenza che la materia abbia un misterioso potere di creare la vita. Un professore di chimica presso l'Università di New York ed esperto in DNA, Robert Shapiro, descrive la fede degli evoluzionisti nell'auto-organizzazione della materia e il dogma materialistico che ne costituisce il fondamento:

Un altro principio evolutivo è quindi necessario per permetterci di superare la distanza tra le

miscele di semplici prodotti chimici naturali e il primo effettivo replicatore. Questo principio non è stato ancora dettagliatamente descritto o dimostrato, ma è stato anticipato e ha ricevuto dei nomi, quali evoluzione chimica e auto-organizzazione della materia. L'esistenza del principio è tenuta per certa nella filosofia del materialismo dialettico, come dimostra la sua applicazione alle origini della vita da parte di Alexander Oparin.⁹

Tutto questo dimostra chiaramente come l'evoluzione sia un dogma contrario alle scienza empirica e che l'origine degli esseri viventi possa essere spiegata soltanto per l'intervento di un potere soprannaturale. Questo potere soprannaturale è la potenza di Dio, il Quale ha creato l'intero universo dal nulla. La scienza ha provato che l'evoluzione è impossibile per quanto concerne la termodinamica e che l'esistenza della vita non ha altra spiegazione se non la Creazione.

1. Jeremy Rifkin, *Entropy: A New World View*, New York, Viking Press, 1980, p. 6 (Entropia, Baldini Castoldi, Milano, 2005).

2. J. H. Rush, *The Dawn of Life*, New York, Signet, 1962, p. 35

3. Roger Lewin, "A Downward Slope to Greater Diversity", *Science*, vol. 217, 24.9.1982, p. 1239

4. George P. Stavropoulos, "The Frontiers and Limits of Science", *American Scientist*, vol. 65, novembre-dicembre 1977, p. 674

5. Jeremy Rifkin, *Entropy: A New World View*, p.55 (Entropia, Baldini Castoldi, Milano 2005).

6. Per ulteriori informazioni si vedano: Stephen C. Meyer, "The Origin of Life and the Death of Materialism", *The Intercollegiate Review*, 32, n. 2, primavera 1996

7. Charles B. Thaxton, Walter L. Bradley & Roger L. Olsen, *The Mystery of Life's Origin: Reassessing Current Theories*, 4. edizione, Dallas, 1992. capitolo 9, p. 134

8. Ilya Prigogine, Isabelle Stengers, *Order Out of Chaos*, New York, Bantam Books, 1984, p. 175 (*La fine delle certezze: il tempo, il caos e le leggi della natura*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997).

9. Robert Shapiro, *Origins: A Sceptics Guide to the Creation of Life on Earth*, Summit Books, New York: 1986, p. 207

CAPITOLO 11

NON È CON LE COINCIDENZA CHE SI SPIEGA IL PIANO

Nel capitolo precedente, abbiamo esaminato l'impossibilità della formazione accidentale della vita. Accantoniamo, ancora per un momento, tali impossibilità. Supponiamo che milioni di anni fa una cellula si sia formata avendo acquisito tutto quanto necessario alla vita, e sia poi debitamente "pervenuto alla vita". Giunti a questo punto, la teoria dell'evoluzione crolla di nuovo. In quanto, anche se questa cellula fosse sopravvissuta per un certo periodo, sarebbe infine dovuta morire. Dopo la sua fine, niente sarebbe rimasto e tutto sarebbe tornato al punto di partenza. Questo si spiega perché la prima cellula vivente, mancando di ogni informazione genetica, non sarebbe stata in grado di riprodursi e di dare avvio a una nuova generazione. La vita sarebbe finita con la sua morte.

Il sistema genetico non consiste soltanto del DNA. Le seguenti cose dovrebbero esistere nello stesso ambiente: gli enzimi, per leggere il codice nel DNA; l'RNA messaggero, prodotto dopo la lettura di questi codici; un ribosoma al quale l'RNA messaggero dovrà attaccarsi in accordo a tale codice; l'RNA di trasferimento per trasferire gli amminoacidi al ribosoma per essere utilizzati nella produzione; enzimi estremamente complessi per condurre a termine numerosi processi intermedi. Un tale ambiente non può esistere se non in un una condizione totalmente isolata e completamente controllata come la cellula, dove esistono tutti le materie prime e le risorse di energia.

Di conseguenza, la materia organica si può auto-riprodurre solo come cellula interamente sviluppata, provvista di tutti i suoi organuli e in ambiente appropriato in cui possa sopravvivere, scambiare materiali e trarre energia da quanto la circonda. Ciò indica che la prima cellula venne formata "all'improvviso" con la sua struttura incredibilmente complessa.

Così, se una struttura complessa pervenne all'esistenza d'improvviso, cosa ne consegue?

Lasciateci porre la domanda sotto forma d'esempio. Paragoniamo la cellula, in termini di complessità, ad un'automobile ad alta tecnologia (in realtà, la cellula è un sistema molto più complesso e sviluppato di quello di un'automobile con il suo motore e tutti i suoi equipaggiamenti tecnici). Poniamo ora la domanda, "che cosa pensereste se nel corso di un'escursione nel cuore di una fitta foresta incontraste l'ultimo modello di automobile tra gli alberi? Pensereste che vari elementi nella foresta si siano casualmente riuniti nel corso di milioni di anni e abbiano prodotto un tale veicolo? Tutte le parti che costituiscono l'automobile si ottengono da prodotti come ferro, rame e gomma, i cui ingredienti primi si trovano tutti nella terra; ma questa constatazione vi porterebbe a pensare che questi si siano sintetizzati "per caso" e riunitisi abbiano costruito tale macchina?"

Senza dubbio, un uomo sano di mente capirebbe che questa è il risultato di un progetto intelligente, in altre parole di una fabbrica, e si stupirebbe di trovare un'automobile nel mezzo di una giungla. La repentina apparizione di una struttura complessa in forma completa mostra che è stata creata da un agente intelligente. Un sistema complesso come la cellula è stato certamente creato da una volontà e da una sapienza superiore. In altre parole, è pervenuta all'esistenza come creazione di Dio.

Con il credere che il puro caso possa produrre disegni perfetti, gli evoluzionisti oltrepassano i confini della ragione. Eppure, ogni spiegazione presentata dalla teoria dell'evoluzione riguardo all'origine della vita è così. Una delle autorità

più esplicite in questo campo è il famoso zoologo francese Pierre-Paul Grassé, ex presidente dell'Accademia Francese delle Scienze. Sebbene sia un materialista, Grassé riconosce tuttavia l'incapacità della teoria darwinista di spiegare la vita e scrive riguardo alla logica della "coincidenza", vera essenza del darwinismo:

L'opportuna apparizione di mutazioni che permettono agli animali e alle piante di soddisfare le loro necessità è difficile da credere. La teoria darwinista, nondimeno, è anche più esigente nel domandare: una singola pianta, un singolo animale richiederebbero migliaia e migliaia di eventi appropriati e fortunati. Così i miracoli diventerebbero la norma: eventi con un'infinitesimale probabilità non mancherebbero di accadere... **Non esiste una legge che vieti di sognare a occhi aperti, ma la scienza non può indulgervi.**¹³⁹

Grassé riassume ciò che il concetto di "coincidenza" rappresenta per gli evolucionisti: **"... il caso diventa una sorta di provvidenza, che, sotto la copertura dell'ateismo, non è nominato ma è segretamente adorato."**¹⁴⁰

Il fallimento logico degli evolucionisti è una conseguenza della loro gelosa custodia del concetto di coincidenza. Nel Corano, è scritto che coloro i quali adorano gli esseri piuttosto che Dio sono privi di intendimento:

Hanno cuori che non comprendono, occhi che non vedono e orecchi che non sentono, sono come bestiame, anzi ancor peggio. Questi sono gli incuranti. (Corano VII, 179)

La formula darwiniana!

Oltre a tutte le prove tecniche che abbiamo trattato, analizziamo ora la superstizione degli evolucionisti con un esempio talmente semplice da poter essere compreso anche dai bambini.

La teoria evolucionista sostiene che la vita è stata formata dal caso. Secondo tale pensiero, atomi privi di vita e di coscienza si sarebbero uniti per formare la cellula e quindi altri esseri viventi, tra cui l'uomo. Prestiamo attenzione a questo fatto. Se mettiamo insieme gli elementi che costituiscono i mattoni della vita, come il carbonio, il fosforo, l'azoto e il potassio, otteniamo solo un ammasso. Indipendentemente dal trattamento a cui verrà sottoposto, questo mucchio atomico non potrà formare neppure un singolo essere vivente. A questo proposito, lasciateci condurre un esperimento ed esaminare, a nome degli evolucionisti, ciò che essi intendono realmente, senza pronunciarlo a voce alta, con il termine "formula darwiniana":

Supponiamo che gli evolucionisti pongano in enormi barili una gran quantità di materiali presenti nella composizione degli esseri viventi, come il fosforo, l'azoto, il carbonio l'ossigeno, il ferro e il magnesio. Vi aggiungano, quindi, qualsiasi materiale non esistente in condizioni naturali e da essi ritenuto necessario. Vi mescolino poi, a loro arbitrio, la quantità di amminoacidi –che non hanno la possibilità di formarsi naturalmente– e di proteine –una qualsiasi delle quali ha una probabilità di formazione pari a 10^{-950} – che più ritengano opportuna. Espongano poi questa mistura al grado di temperatura e di umidità considerato ideale. La agitano quindi con qualsivoglia dispositivo tecnologicamente all'avanguardia. La circondino con i più noti scienziati. Permettano a questi scienziati di aspettare a turno intorno a questi barili per bilioni o anche trilioni di anni. Gli lascino la facoltà di servirsi di tutti i tipi di condizioni che essi riterranno necessarie alla formazione di un essere vivente. Indipendentemente da ciò che faranno, non potranno produrre neppure un essere vivente, ad esempio un professore che esamina la propria struttura cellulare con un microscopio elettronico. Non possono produrre giraffe, leoni, api, canarini, cavalli, delfini, rose, orchidee, gigli, garofani, banane, arance, mele, datteri, pomodori, meloni, cocomeri, fichi, olive, uva, pesche, pavoni, fagiani, farfalle multicolori o milioni di altri esseri viventi come questi. Anzi, non potranno ottenere neppure una cellula.

In breve, gli atomi inconsci, riunendosi insieme, non possono formare una cellula. Non possono prendere una nuova decisione e dividere questa cellula in due, quindi scegliere altrimenti e formare i professori che primi hanno inventato il microscopio elettronico ed esaminare le loro cellule sotto quel microscopio. **La materia perviene alla vita solo grazie alla superiore Creazione di Dio.**

La teoria evolucionista, che afferma l'opposto, è una falsità assoluta completamente contraria alla ragione. Il seppur minimo approfondimento di tali asserzioni svela questa realtà, come nell'esempio precedente.



Carbonio

Ossigeno

Azoto

Amminoacidi

Fosforo

Lipidi

H₂O

Ca

CO₂

Gli evolucionisti credono che il caso, di per sé, sia una forza creatrice. Facciamo loro prendere un enorme barile, mettendovi qualunque materiale essi credano sia necessario a produrre una cellula vivente. Si scaldi poi il barile, lo si congeli o lo si faccia colpire da un fulmine. Mettiamoli a guardia del barile, lasciando il compito alle future generazioni per milioni, anche miliardi di anni. Facciamo loro sorvegliare costantemente il barile, senza lasciare nulla al caso. Lasciamo che utilizzino qualunque condizione che essi ritengono necessaria alla produzione di un'entità vivente.

Non saranno in grado di produrre nemmeno una singola cellula da questo barile. Non saranno in grado di produrre un cavallo, una farfalla, un fiore, un'anatra, un albero di ciliegio o di limone, un gufo o una formica. Qualunque cosa facciano, non saranno in grado di produrre scienziati che esaminino le proprie cellule con un microscopio elettronico o esseri umani che pensino, ragionino, gioiscano, provino emozioni e desideri.



La tecnologia nell'occhio e nell'orecchio

Un altro fatto che rimane insoluto da parte della teoria evuzionista è l'eccellente qualità della percezione nell'occhio e nell'orecchio.

Prima di dedicarci allo studio dell'occhio, lasciateci brevemente rispondere alla domanda su "come vediamo". I raggi di luce provenienti da un oggetto raggiungono in maniera opposta la retina dell'occhio, dove vengono trasmessi dalle cellule in forma di segnali elettrici; pervengono quindi a un piccolo punto situato nella parte posteriore del cervello detto centro della visione. Questi segnali elettrici sono percepiti in questo centro del cervello come immagini dopo una serie di processi. Dopo questa breve esposizione tecnica, cerchiamo di fare alcune considerazioni.

Il cervello è isolato dalla luce. Ciò significa che il suo interno è oscuro e la luce non raggiunge il luogo dove è situato. Il posto detto centro della visione potrebbe essere anche il luogo più oscuro che si conosca. In questa completa oscurità, tuttavia, si osserva un mondo luminoso e brillante.

L'immagine formatasi nell'occhio è così netta e distinta che neppure la tecnologia del XX secolo è stata in grado di riprodurla. Ad esempio, osservate il libro che state leggendo, le mani con cui lo sostenete, alzate quindi la testa e guardatevi intorno. Avete mai visto in qualsiasi altro posto immagini così nitide e chiare come queste? Neppure lo schermo televisivo più avanzato prodotto dalla ditta più importante al mondo in questo settore può offrire un'immagine così netta. Per più di cento anni, migliaia di ingegneri hanno tentato di ottenere simile nitidezza. Mezzi ingenti vennero stanziati, ricerche furono condotte e progetti e disegni stilati a questo fine. Ancora, guardate lo schermo televisivo e il libro che avete in mano. Vedrete che c'è una grande differenza in termini di distinzione e nettezza. Lo schermo televisivo, inoltre, mostra soltanto un'immagine bidimensionale, mentre l'occhio coglie una prospettiva tridimensionale in profondità. Osservando attentamente, si potrà notare un'indistinzione nella televisione che non si ritrova nella visione umana.

Per molti anni, decine di migliaia di ingegneri hanno tentato di creare una televisione tridimensionale, al fine di raggiungere la qualità visiva dell'occhio. Ciò che hanno ottenuto ha richiesto, tuttavia, l'uso di occhiali speciali per ottenere l'effetto desiderato e senza evitare l'artificiosità dell'immagine. Lo sfondo risulta molto indistinto, mentre il primo piano pare cartaceo. Non è mai stato possibile riprodurre una visione chiara e nitida come quella dell'occhio. Nella telecamera e nella televisione, la qualità dell'immagine ne perde.

Gli evuzionisti affermano che tale meccanismo si è formato casualmente. Ora, se qualcuno vi dicesse che la vostra televisione si è costituita accidentalmente, che tutti i suoi atomi si sono riuniti e hanno foggato tale congegno per riprodurre le immagini, che cosa pensereste? Come è possibile che gli atomi facciano ciò che migliaia di uomini non sono in grado di realizzare?

Per circa un secolo, migliaia di ingegneri hanno svolto ricerche e si sono impegnati in laboratori ad alta tecnologia e in grandi complessi industriali servendosi dei macchinari più sofisticati, ma non sono riusciti a produrre più di questo.

Se un dispositivo che produce un'immagine più primitiva di quella dell'occhio non è stato formato dal caso, è allora evidente che neppure l'occhio né l'immagine percepita possono avere tale origine. Questo richiede un piano e una creazione molto più dettagliata e miracolosa rispetto a quello della televisione. Il piano e il progetto di un'immagine così distinta e nitida appartiene ad Dio, Che ha potere su tutte le cose.

La stessa considerazione si applica all'orecchio. L'orecchio esterno raccoglie i suoni per mezzo del padiglione auricolare e li dirige verso l'orecchio medio; questo trasmette le vibrazioni sonore intensificandole; l'orecchio interno le invia quindi verso il cervello traducendole in segnali elettrici. Come per l'occhio, l'atto di udire finisce nel centro auditivo nel cervello.

Quanto si è detto per l'occhio vale anche per l'orecchio. Ovvero, il cervello è completamente isolato dal suono e non vi permette neppure l'accesso. Di conseguenza, indipendentemente dalla rumorosità esterna, l'interno è completamente silenzioso. Nondimeno, i suoni più fievoli vengono percepiti nel cervello. In esso, si ascoltano le sinfonie dell'orchestra e tutti i rumori di un luogo affollato. Se il livello del suono nel cervello, tuttavia, fosse misurato in quel momento da uno strumento preciso, si constatarebbe un silenzio assoluto.

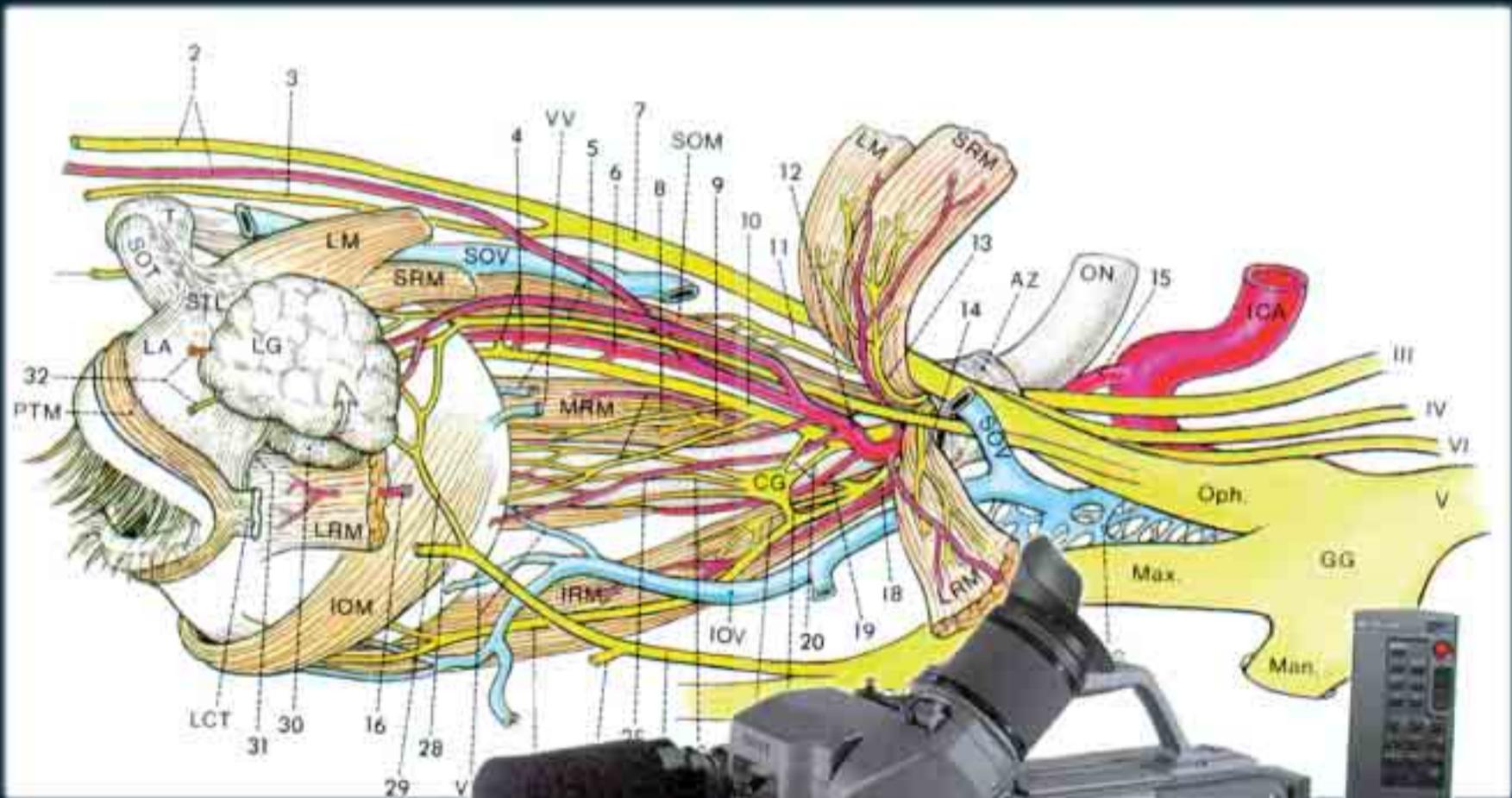
Facciamo un paragone tra l'alta qualità e la superiore tecnologia presenti nell'orecchio e nel cervello con i prodotti degli esseri umani. Come nel caso delle immagini, decenni di sforzi sono stati spesi nel tentativo di generare e riprodurre un suono fedele all'originale. Il risultato sono gli audioregistratori, i sistemi ad alta fedeltà e i sistemi per inviare suoni. Nonostante tutta questa tecnologia e le migliaia di ingegneri ed esperti che si sono applicati a questo fine, non è stato ancora ottenuto alcun suono che presenti la stessa chiarezza e precisione di quello percepito dall'orecchio. Si pensi ai sistemi ad alta fedeltà di più elevata qualità prodotti dalle maggiori compagnie dell'industria musicale. Anche in simili



La tecnologia dell'occhio e dell'orecchio



Quando paragoniamo l'occhio e l'orecchio a videocamere e registratori, vediamo che essi sono di gran lunga più complessi, funzionali e perfetti rispetto a questi prodotti tecnologici.



congegni, quando si registra un suono buona parte viene perduta; oppure si percepiscono dei fruscii prima che la musica abbia inizio. Nondimeno, i suoni che sono il prodotto della tecnologia del corpo umano sono estremamente nitidi e chiari. Un orecchio umano non percepisce mai un suono accompagnato da fruscii o da disturbi atmosferici come un apparecchio hi-fi, lo coglie esattamente come è. Così è stato sin dalla creazione dell'uomo.

La tecnologia nel nostro corpo è molto superiore a quella prodotta dal genere umano utilizzando le informazioni accumulate, l'esperienza e le opportunità. Nessuno direbbe che un registratore audio o una videocamera siano pervenuti all'esistenza come risultato del caso. Perciò, come è possibile affermare che le tecnologie presenti nel corpo umano, che sono superiori alle altre, siano apparse a seguito di una catena di coincidenze detta evoluzione?

È evidente che l'occhio, l'orecchio, e tutte le altre parti del corpo umano sono il prodotto di una creazione veramente superiore. Queste sono cristalline indicazioni dell'unica e indiscutibile creazione di Dio, della Sua eterna conoscenza e potenza.

La ragione per cui menzioniamo specificamente i sensi dell'udito e della vista è per sottolineare l'incapacità degli evoluzionisti di capire una prova della creazione talmente evidente. Se si chiedesse a un evoluzionista di spiegare come è possibile che una struttura e una tecnologia talmente perfette quali l'occhio e l'orecchio abbiano potuto svilupparsi per azione del caso, si vedrebbe che egli non sarebbe in grado di fornire alcuna risposta logica o ragionevole. Anche **Darwin**, in una lettera inviata ad Asa Gray il 3 ottobre 1860, scrisse che "**il pensiero dell'occhio mi agghiaccia**", confessando la disperazione degli evoluzionisti di fronte all'eccellente creazione degli esseri viventi.¹⁴¹

La teoria dell'evoluzione è l'incantesimo più potente del mondo

In tutto questo libro è stato spiegato che la teoria dell'evoluzione manca di qualunque prova scientifica e che al contrario, le prove scientifiche tratte da branche della scienza come la paleontologia, la microbiologia e l'anatomia rivelano come essa sia una teoria fallita. Si è sottolineato che l'evoluzione è incompatibile con le scoperte scientifiche, con la ragione e la logica.

Bisogna chiarire che chiunque, libero dal pregiudizio e dall'influenza di qualunque particolare ideologia e che usi soltanto la sua ragione e la logica, capirà chiaramente che credere nella teoria dell'evoluzione, che riporta alla mente le superstizioni di una società senza conoscenza di scienze e civiltà, è del tutto impossibile.

Com'è stato spiegato sopra, coloro che credono in questa teoria dell'evoluzione pensano che qualche atomo o molecola lanciati in un'enorme vasca potrebbero produrre pensiero, professori che ragionano, studenti universitari, scienziati come Einstein e Galileo, artisti come Humphrey Bogart, Frank Sinatra e Pavarotti, come pure antilopi, alberi di limone e garofani. Inoltre, gli scienziati e professori che credono in quest'assurdità sono persone istruite. È per questo che è del tutto giustificabile parlare della teoria dell'evoluzione come del "più potente incantesimo nella storia". Mai prima alcuna altra credenza o idea ha così tanto svuotato il potere razionale della gente, impedito loro di pensare in maniera intelligente la logica, e nascosto loro la verità come se fossero stati bendati. Questa è una cecità anche peggiore e più incredibile dell'adorazione degli egiziani verso il dio Sole Ra, dell'adorazione dei totem in alcune parti dell'Africa, del popolo dei Sabei che adorava il Sole, la tribù del profeta Abramo che adorava gli idoli fatti con le proprie mani, o il popolo del profeta Mosé che adorava il vitello d'oro.

Infatti, questa situazione è un'assenza di ragione che Dio evidenzia nel Corano. In molti versetti, Egli rivela che le menti delle persone saranno chiuse e che essi saranno impotenti a vedere la verità. Ecco alcuni di questi versetti:

In verità [per] quelli che non credono, non fa differenza che tu li avverta oppure no: non crederanno. Dio ha posto un sigillo sui loro cuori e sulle loro orecchie e sui loro occhi c'è un velo; avranno un castigo immenso (Corano II, 6-7).

... hanno cuori che non comprendono, occhi che non vedono e orecchi che non sentono, sono come bestiame, anzi ancor peggio. Questi sono gli incuranti (Corano VII,179).

Se anche aprissimo loro una porta del cielo perché possano ascendervi, direbbero: «I nostri occhi sono ipnotizzati o ci hanno lanciato un sortilegio!» (Corano XV, 14-15).

Le parole non possono esprimere quanto stupefacente sia il fatto che questo incantesimo tiene stregata una così vasta comunità, allontanando le persone dalla verità, e che non sia stata interrotta per 150 anni. È comprensibile che una o poche persone possano credere in scenari impossibili e pretese piene di stupidità e illogicità. Tuttavia, "la magia" è l'unica spiegazione possibile per le persone di tutto il mondo che credono che degli atomi inconsapevoli e senza vita improvvisamente abbiano deciso di unirsi per formare un universo che funziona con un sistema perfetto di



Allo stesso modo in cui le credenze di popoli che adoravano i cocodrilli ora sembrano bizzarre ed incredibili, così le credenze dei darwinisti sono altrettanto incredibili. I darwinisti considerano il caso e atomi inorganici e inconsci una forza creatrice e sono devoti a questa credenza come se fosse una religione.

organizzazione, disciplina, ragione e con scienza, il pianeta Terra con tutte le sue caratteristiche così perfettamente adattate alla vita, ed esseri viventi pieni di innumerevoli sistemi complessi.

Infatti, Dio rivela nel Corano, nell'episodio del profeta Mosé [p.b.s.l.] con il Faraone, che alcune persone che sostengono filosofie atee effettivamente influenzano gli altri con la magia. Quando al Faraone fu detto della vera religione, egli disse al profeta Mosé [p.b.s.l.] di incontrarsi con i suoi maghi. Quando il profeta Mosé [p.b.s.l.] lo fece, egli chiese loro di dimostrare per primi le loro capacità. Continua il versetto:

«Gettate pure» rispose. Dopo che ebbero gettato, stregarono gli occhi della gente, la spaventarono e realizzarono un grande incantesimo (Corano VII, 116).

Come si vede, i maghi del faraone erano in grado di ingannare chiunque, tranne che il profeta Mosé [p.b.s.l.] e coloro che credevano in lui. Tuttavia, la prova prodotta dal profeta Mosé [p.b.s.l.] ruppe quell'incantesimo, o "inghiottì tutto quello che avevano fabbricato", come dice il versetto:

Noi ispirammo a Mosè: «Getta la tua verga». E quella inghiottì tutto quello che avevano fabbricato. Così si affermò la verità e vanificò quello che avevano fatto. Furono sconfitti e sembravano umiliati (Corano VII, 117-119).

Come possiamo vedere da questo versetto, quando si comprese che ciò che avevano fatto queste persone che per prime avevano lanciato un incantesimo sugli altri era solo un'illusione, esse persero ogni credibilità. Anche al giorno d'oggi, a meno che coloro i quali sotto l'influenza di un tale incantesimo credono in questi tesi, ridicole dal punto di vista scientifico, e passano le loro vite a difenderle, non le abbandonino, saranno ugualmente umiliati quando la verità piena emergerà e l'incantesimo sarà spezzato. Infatti, Malcolm Muggeridge, un filosofo ateo sostenitore dell'evoluzione ammette di essere preoccupato proprio da questa prospettiva:

Io stesso sono convinto che la teoria dell'evoluzione, specialmente nella dimensione in cui è diffusa, sarà una gran burla nei libri di storia del futuro. La posterità si meraviglierà che un'ipotesi così inconsistente e dubbia abbia potuto essere accettata con tale incredibile credulità.¹⁴²

Questo futuro non è tanto lontano: al contrario, la gente presto vedrà che "il caso" non è un dio, e guarderà indietro alla teoria dell'evoluzione come al peggior inganno e al più terribile incantesimo del mondo. Questo incantesimo sta già cominciando a essere rapidamente rivelato in tutto il mondo. Molte persone che vedono il vero aspetto della teoria dell'evoluzione si chiedono con stupore come è stato possibile averci creduto.

CAPITOLO 12

PERCHÈ LE AFFERMAZIONI DEGLI EVOLUZIONISTI SONO ERRONEE

Nei capitoli precedenti, abbiamo constatato la mancanza di validità della teoria dell'evoluzione sulla base delle prove fornite dai fossili e dal punto di vista della biologia molecolare. In questo capitolo, analizzeremo una serie di fenomeni biologici e di concetti avanzati come prove teoretiche dagli evoluzionisti. Questi argomenti sono particolarmente importanti in quanto mostrano come non esista alcuna scoperta scientifica che avalli l'evoluzione, se non la distorsione e l'inganno.

Variazioni e specie

Variazione, un termine usato in genetica, si riferisce a un evento genetico che provoca, in individui appartenenti a determinati tipi o specie, la presenza di caratteristiche diverse rispetto agli altri. Ad esempio, tutta la popolazione della Terra reca fundamentalmente le stesse informazioni genetiche, tuttavia alcuni presentano occhi allungati, altri i capelli rossi, alcuni hanno il naso lungo, altri sono di statura modesta, secondo il grado di variazione potenziale dell'informazione genetica.

Gli evoluzionisti affermano che le variazioni all'interno della specie rappresentano una prova a sostegno della loro teoria. **Nondimeno, le variazioni non costituiscono una prova per l'evoluzione in quanto non sono altro che il risultato di differenti combinazioni di informazioni genetiche già esistenti a cui non aggiungono alcuna nuova caratteristica.** La cosa importante per la teoria dell'evoluzione, però, è la questione di come informazioni del tutto nuove possano far esistere una specie del tutto nuova.

Le variazioni avvengono sempre entro i limiti dell'informazione genetica. Tale limite, in genetica, è detto "pool genetico", o "fondo comune di geni". Tutte le caratteristiche presenti nel pool genetico di una specie possono apparire in vari modi per variazione. Per esempio, a seguito della variazione, potrebbero comparire, in una specie rettile, varietà che presentano una coda più o meno lunga o zampe più corte, in quanto le informazioni per queste caratteristiche sono entrambe presenti nel pool genetico dei rettili. Nondimeno, le variazioni non trasformano questi ultimi in uccelli aggiungendovi le ali o le penne o mutando il loro metabolismo. Un tale cambiamento richiede un incremento delle informazioni genetiche degli esseri viventi, che non è assolutamente possibile nelle variazioni.

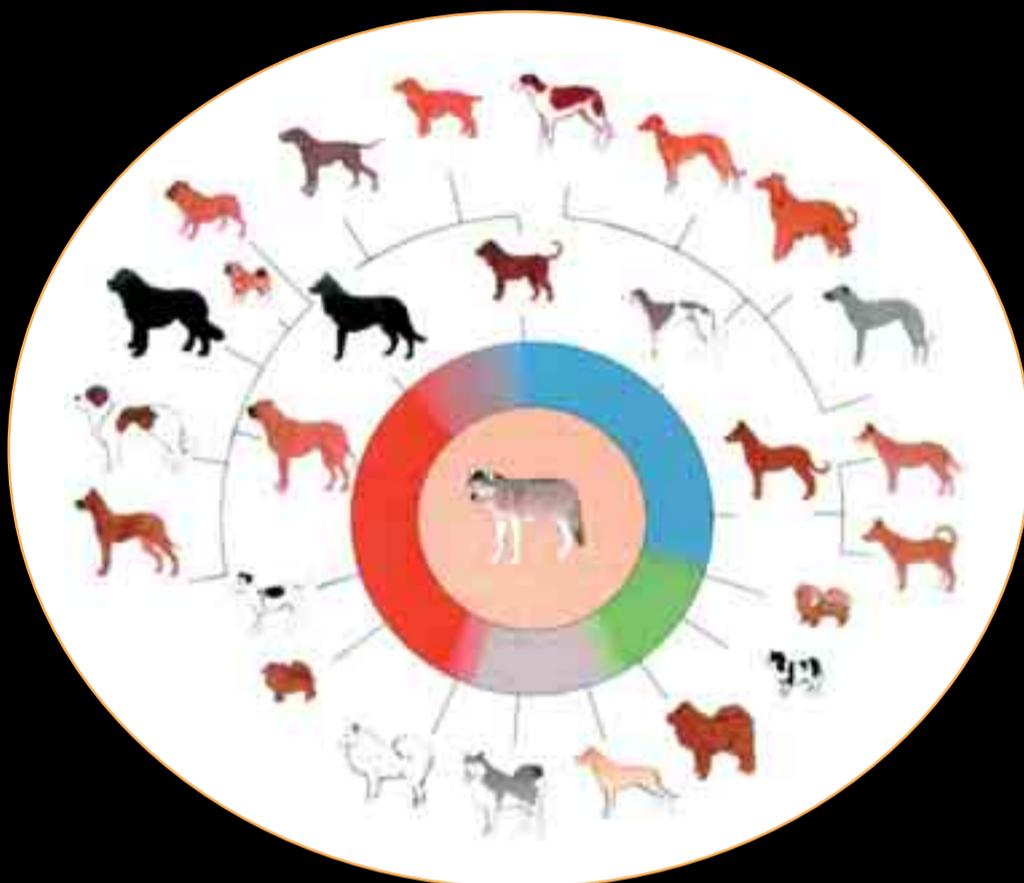
Darwin non era consapevole di questo fatto quando formulò la sua teoria. Egli credeva che non vi fossero limiti alle variazioni. In un articolo scritto nel 1844 afferma: **"Molti autori sostengono che esista un limite alle variazioni in natura, benché io non sia in grado di scoprire un singolo fatto sul quale questa fede è fondata".**¹⁴³ Ne *L'origine delle specie* cita diversi esempi di variazioni come prove fondamentali a sostegno della sua teoria.

Ad esempio, secondo Darwin, gli allevatori di animali che accoppiavano diverse varietà di bovini per ottenere nuove varietà che producessero più latte, erano destinati infine a trasformarle in specie differenti. La nozione darwiniana di "variazione illimitata" è espressa con maggior chiarezza in un brano tratto da *L'origine delle specie*:

Non vedrei nessuna difficoltà che una razza di orsi per effetto della selezione naturale potesse diventare sempre più acquatica per struttura ed abitudini, con la bocca sempre più larga, fino a dar luogo ad un essere mostruoso come la balena.¹⁴⁴

La ragione per cui Darwin ha citato un simile esempio deve essere ricondotta alla primitiva comprensione della scienza a lui contemporanea. Da allora, la scienza ha postulato il principio di **"stabilità genetica"** (omeostasi genetica) basata sui risultati degli esperimenti condotti su esseri viventi. Questo principio sostiene che, poiché tutti i tentativi di accoppiamento fatti per produrre nuove variazioni si sono rivelati inconcludenti, esistono **rigide barriere tra le**

Le variazioni all'interno delle specie non implicano l'evoluzione



Nell'*Origine delle specie*, Darwin ha confuso due concetti distinti: le variazioni all'interno di una specie e l'apparizione di una nuova specie. Darwin osservò le varietà tra le varie razze di cani, per esempio, e immaginò che un giorno una di esse si sarebbe trasformata in una specie diversa. Ancora oggi gli evoluzionisti persistono nel tentare di presentare tali variazioni come "evoluzione". È una realtà scientifica, però, che le variazioni all'interno di una specie non sono evoluzione. Per esempio, indipendentemente dal numero di razze di cani esistenti, questi rimarranno sempre una singola specie. Non ci sarà mai alcuna transizione da una specie distinta ad un'altra.

differenti specie di esseri viventi. Ciò significa che fu assolutamente impossibile per gli allevatori di animali trasformare il bestiame in specie differenti accoppiando diverse variazioni, come postulato da Darwin.

Norman Macbeth, che ha confutato il darwinismo nel suo libro *Darwin Retried*, scrive:

Il cuore del problema è se gli esseri viventi siano veramente variati illimitatamente... **Le specie appaiono stabili.** Tutti hanno sentito di allevatori delusi che hanno condotto il loro lavoro fino a un certo punto, per vedere poi gli animali o le piante tornare al punto da dove erano partiti. Nonostante gli strenui tentativi nel corso di due o tre secoli, non è mai stato possibile produrre una rosa blu o un tulipano nero.¹⁴⁵

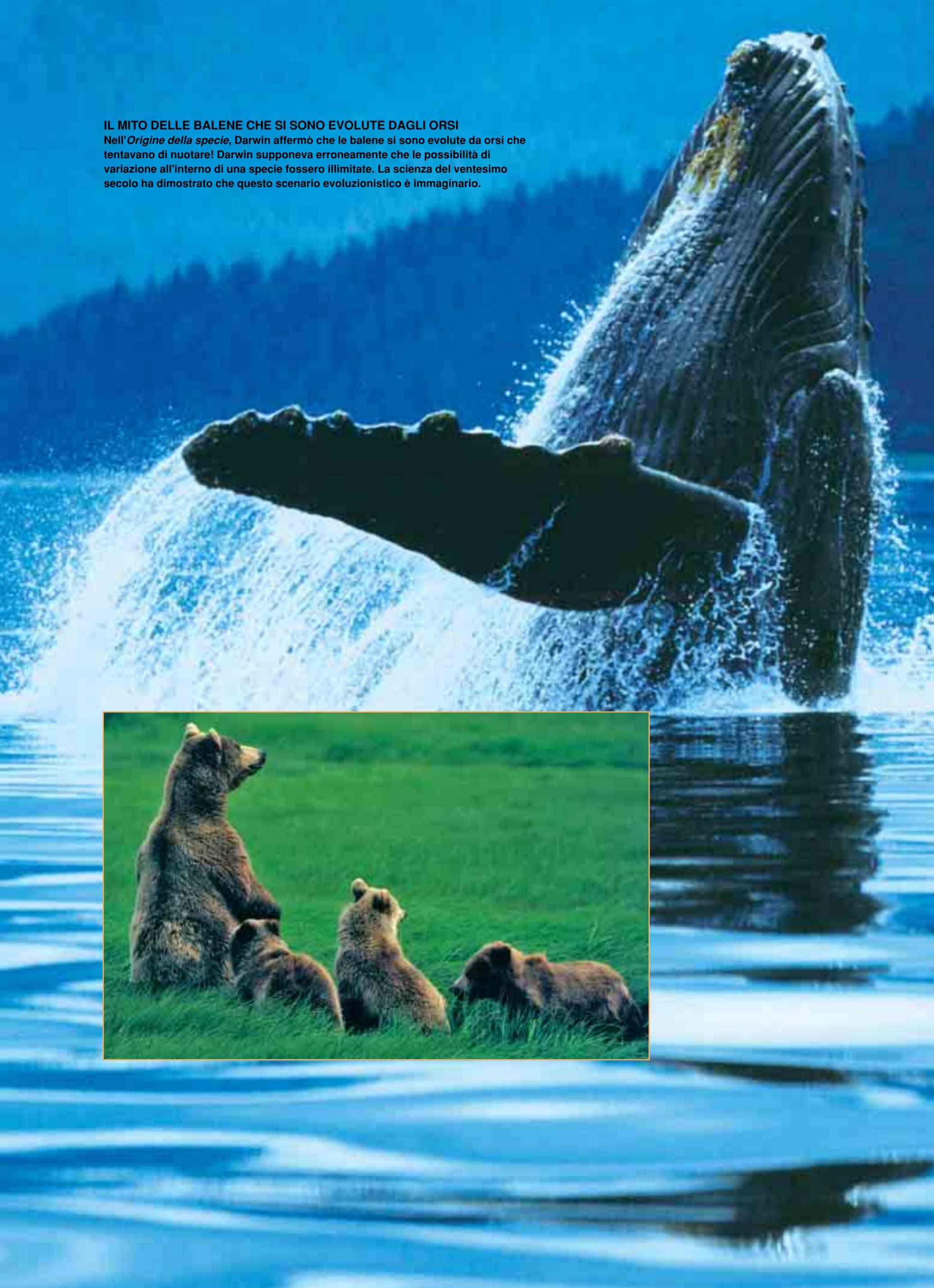
Luther Burbank, considerato l'allevatore più competente di tutti i tempi, esprime questo fatto quando afferma che "vi sono dei limiti allo sviluppo possibile, e questi obbediscono a una legge".¹⁴⁶ Lo scienziato danese W. L. Johannsen riassume così la questione:

Le variazioni enfatizzate da Darwin e Wallace non possono essere selettivamente spinte oltre un certo limite, in quanto **tale variabilità non contiene il segreto della "partenza indefinita"**.¹⁴⁷

Allo stesso modo, i diversi fringuelli visti da Darwin sulle Isole Galápagos costituiscono un altro esempio della variazione, che non offre alcuna prova a sostegno dell'"evoluzione." Osservazioni recenti hanno rivelato che i fringuelli non subiscono una variazione illimitata, come supponeva la teoria di Darwin. Inoltre, la maggior parte dei diversi tipi di fringuelli che Darwin pensava rappresentassero 14 specie in realtà si accoppiano tra di loro e questo vuol dire che sono variazioni all'interno della stessa specie. L'osservazione scientifica dimostra che i becchi dei fringuelli, che sono stati mitizzati in quasi tutte le fonti evoluzionistiche, sono in realtà un esempio di "variazione"; non costituiscono, quindi, una prova a favore della teoria dell'evoluzione. Ad esempio, Peter e Rosemary Grant, che hanno passato anni a osservare le varietà dei fringuelli nelle Isole Galápagos alla ricerca di prove per l'evoluzione darwinista, furono costretti a concludere che nessuna "evoluzione" che comportasse l'emergere di tratti nuovi sia mai avvenuto lì.¹⁴⁸

IL MITO DELLE BALENE CHE SI SONO EVOLTE DAGLI ORSI

Nell'*Origine della specie*, Darwin affermò che le balene si sono evolute da orsi che tentavano di nuotare! Darwin supponeva erroneamente che le possibilità di variazione all'interno di una specie fossero illimitate. La scienza del ventesimo secolo ha dimostrato che questo scenario evolutivo è immaginario.



La resistenza agli antibiotici e l'immunità al DDT non sono prove dell'evoluzione

Uno dei concetti biologici che gli evoluzionisti si sforzano di presentare come prova per la loro teoria è la resistenza dei batteri agli antibiotici. Molte fonti evoluzioniste portano la resistenza agli antibiotici come "un esempio dello sviluppo degli esseri viventi mediante mutazioni vantaggiose". Un'affermazione simile viene fatta anche per gli insetti che hanno sviluppato immunità ad insetticidi come il DDT.

Tuttavia, gli evoluzionisti si sbagliano anche su questo argomento.

Gli antibiotici sono "molecole assassine" prodotte da microrganismi per combattere contro altri microrganismi. Il primo antibiotico fu la penicillina, scoperta da Alexander Fleming nel 1928. Fleming comprese che la muffa produceva una molecola che uccideva il batterio *Staphilococcus*, e questa scoperta segnò un punto di svolta nella medicina mondiale. Gli antibiotici derivati da microrganismi sono stati usati contro i batteri e i risultati sono stati positivi.

Presto venne fatta anche un'altra scoperta. Nel tempo, i batteri sviluppavano immunità agli antibiotici. Il meccanismo funziona così: una grossa parte dei batteri esposti agli antibiotici muore, ma altri, non influenzati dagli antibiotici, si replicano rapidamente e presto ricostituiscono l'intera popolazione. Così l'intera popolazione comincia a immunizzarsi agli antibiotici.

Gli evoluzionisti provano a presentare questo fatto come "l'evoluzione dei batteri mediante l'adattamento alle condizioni".

La verità, tuttavia, è molto diversa da questa interpretazione superficiale. Uno degli scienziati che ha fatto le ricerche più approfondite su questo argomento è il biofisico israeliano Lee Spetner, conosciuto anche per il suo libro *Not by Chance* ("Non per caso") pubblicato nel 1997. Spetner sostiene che l'immunità dei batteri si produce mediante due diversi meccanismi, ma nessuno dei due costituisce una prova per la teoria dell'evoluzione. Questi due meccanismi sono:

- 1) il trasferimento di geni di resistenza già esistenti nei batteri.
- 2) la produzione di resistenza come risultato della perdita di dati genetici a causa della mutazione.

Il professor Spetner spiega il primo meccanismo in un articolo pubblicato nel 2001:

"Alcuni microrganismi sono dotati di geni che garantiscono resistenza a questi antibiotici. Questa resistenza può prendere la forma della degradazione della molecola antibiotica o della sua espulsione dalla cellula... Gli organismi che hanno questi geni possono trasferirli ad altri batteri rendendoli altrettanto resistenti. Sebbene il meccanismo di resistenza sia specifico a un antibiotico particolare, la maggior parte dei batteri patogeni sono... riusciti ad accumulare parecchi insieme di geni che garantiscono loro resistenza ad una varietà di antibiotici".¹⁴⁹

Spetner quindi continua dicendo che questa non è una "prova dell'evoluzione":

"L'acquisizione di resistenza agli antibiotici in questa maniera... non è del tipo che può servire come prototipo per le mutazioni necessarie a spiegare l'Evoluzione. I cambiamenti genetici che potrebbero illustrare quella teoria non soltanto devono aggiungere informazioni al genoma del batterio, ma devono aggiungere anche nuove informazioni al biocosmo. Il trasferimento orizzontale di geni non fa altro che diffondere dei geni che esistono già in alcune specie".¹⁵⁰

Quindi in questo caso non possiamo parlare affatto di evoluzione, perché non si produce alcuna nuova informazione genetica: le informazioni genetiche che già esistono sono semplicemente trasferite tra batteri.

Nemmeno il secondo tipo di immunità, che si produce come risultato della mutazione, è un esempio di evoluzione. Scrive Spetner:

"... Un microrganismo a volte può assumere una resistenza agli antibiotici mediante una sostituzione casuale di un singolo nucleotide... La streptomina, che fu scoperta da Selman Waksman e Albert Schatz e studiata per la prima volta nel 1944, è uno degli antibiotici contro cui i batteri possono acquisire resistenza in questa maniera. Ma per quanto la mutazione che essi subiscono nel processo sia benefica per il microrganismo in presenza della streptomina, non può servire come prototipo per il genere di mutazioni necessarie per la TND (Teoria Neodarwinista). Il tipo di mutazione che garantisce la resistenza alla streptomina è evidente nel ribosoma e degrada il suo antagonista molecolare con la molecola antibiotica. Questo cambiamento nella superficie del ribosoma del microrganismo impedisce che la molecola di streptomina si fissi e compia la sua funzione antibiotica. Ne risulta che questa degradazione è una perdita di specificità e quindi una perdita di informazioni. Il punto principale è che (l'Evoluzione) non si può ottenere mediante mutazioni di questo genere, non importa quante volte si riproducano. L'evoluzione non si può costruire accumulando mutazioni che degradano soltanto la specificità".¹⁵¹

Per riassumere, una mutazione che si verifichi sul ribosoma di un batterio rende quel batterio resistente alla streptomina. La ragione di ciò è la "decomposizione" del ribosoma mediante mutazione. Cioè, nessuna nuova informazione genetica viene aggiunta al batterio. Al contrario, la struttura del ribosoma è decomposta, in altre parole



il batterio diventa "disabile" (inoltre, è stato scoperto che il ribosoma del batterio mutato è meno funzionale di quello di un batterio normale). Poiché questa "disabilità" evita che l'antibiotico si fissi sul ribosoma, si sviluppa una "resistenza antibiotica".

Infine, non c'è alcun esempio di mutazione che "sviluppi le informazioni genetiche".

La stessa situazione si rivela vera per l'immunità che gli insetti sviluppano nei confronti del DDT e di insetticidi simili. Nella maggior parte di questi casi, vengono utilizzati i geni immunitari che già esistono. Il biologo evoluzionista Francisco Ayala ammette questo fatto, e dice: "le varianti genetiche richieste per la resistenza ai diversi tipi di pesticidi apparentemente erano presenti in ciascuna delle popolazioni esposte a questi composti creati dall'uomo".¹⁵²

Altri esempi spiegati dalla mutazione, proprio come con la mutazione del ribosoma di cui sopra, sono i fenomeni che causano un "deficit di informazione genetica" negli insetti.

In questo caso non si può sostenere che il meccanismo dell'immunità nei batteri e negli insetti costituisca una prova per la teoria dell'evoluzione. Questo perché la teoria dell'evoluzione è basata sull'asserzione che gli esseri viventi si sviluppano attraverso mutazioni. Tuttavia, Spetner spiega che né l'immunità antibiotica né alcun altro fenomeno biologico indica un tale esempio di mutazione:

"Le mutazioni necessarie per la macro-evoluzione non sono mai state osservate. Nessuna mutazione casuale che possa rappresentare le mutazioni richieste dalla Teoria Neodarwinista e che sia stata esaminata al livello molecolare ha aggiunto alcuna informazione. La domanda che pongo è: le mutazioni osservate sono del genere che richiede la teoria come supporto? La risposta che ne risulta è: NO!"¹⁵³

La falsità degli organi vestigiali

Per lungo tempo, il concetto di "organi vestigiali" appariva frequentemente nella letteratura evoluzionista come "prova" dell'evoluzione. Venne, infine, messo a riposo quando fu dimostrata la sua invalidità. Molti evoluzionisti, tuttavia, vi credono ancora e qualcuno tenta talvolta di proporre gli "organi rudimentali" come valida giustificazione della sua teoria.

Tale nozione fu avanzata per la prima volta un secolo fa. Come direbbero gli evoluzionisti, nei corpi di alcune creature, è esistito un certo numero di organi non funzionali. Questi organi erano stati ereditati dai progenitori ed erano gradualmente divenuti rudimentali a seguito del mancato uso.

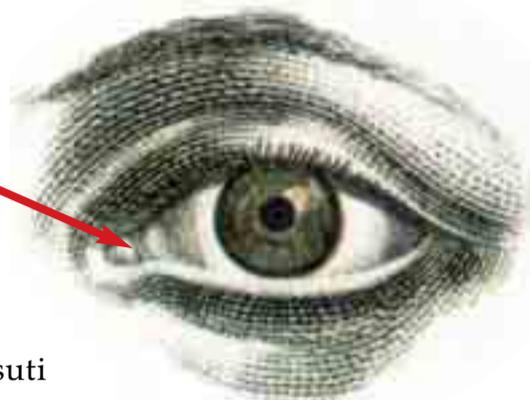
L'intera ipotesi è alquanto anti-scientifica ed è interamente fondata su una conoscenza insufficiente. **Questi "organi non funzionali" erano in realtà organi le cui "funzioni non erano ancora state scoperte".** Ciò è confermato dal graduale, seppur sostanziale, decremento della lunga lista di organi rudimentali citati dagli evoluzionisti. S. R. Scadding, per quanto evoluzionista, confermò la validità di questo fatto in un articolo dal titolo "Possono gli organi rudimentali costituire una prova dell'evoluzione?" pubblicato sulla rivista *Evolutionary Theory*:

Dal momento che non è possibile identificare senza ambiguità strutture inutili e dal momento che la struttura dell'argomento utilizzata non è scientificamente valida, **concludo che gli "organi vestigiali" non forniscono alcuna prova speciale per la teoria dell'evoluzione.**¹⁵⁴

La lista di organi rudimentali compilata dall'anatomista tedesco R. Wiedersheim nel 1895 comprese approssimativamente 100 organi, inclusi l'appendice e il coccige. Grazie ai progressi della scienza, venne scoperto che tutti gli organi inclusi nella lista di Wiedersheim avevano in realtà funzioni molto importanti. Ad esempio, si scoprì che l'appendice, che si supponeva fosse un organo rudimentale, era in realtà un organo linfatico che combatteva le infezioni del corpo. Questo fatto venne chiarito nel 1997: "Altri organi corporei e tessuti – il timo, il

Gli evoluzionisti descrivono la resistenza dei batteri agli antibiotici come prova a favore dell'evoluzione – ma in maniera ingannevole.

Tutti gli esempi di organi vestigiali sono stati smentiti nel corso del tempo. Per esempio, ai giorni nostri, è stato dimostrato che la piega semicircolare dell'occhio, che fu citata nell'*Origine delle specie* come struttura vestigiale, è pienamente funzionale, anche se la sua funzione era sconosciuta al tempo di Darwin. Questo organo lubrifica il globo oculare.



fegato, la milza, l'**appendice**, il midollo osseo e piccoli cumuli di tessuti linfatici come le tonsille nella gola e le placche di Peyer nell'intestino tenue- fanno parte del sistema linfatico. Anch'essi **aiutano il corpo nella lotta contro le infezioni.**"¹⁵⁵

Venne, inoltre, scoperto che le **tonsille**, che erano state incluse nella lista, svolgevano un ruolo significativo nel proteggere la gola contro le infezioni, in particolare fino all'adolescenza. Si è anche compreso che il coccige, all'estremità della colonna vertebrale, sostiene le ossa attorno al bacino ed è il punto di convergenza di alcuni piccoli muscoli e perciò, non sarebbe stato possibile sedersi comodamente senza un coccige. Negli anni successivi, si scoprì che il **timo** stimolava il sistema immunitario nel corpo umano attivando le cellule T; che la **ghiandola pineale** era incaricata della secrezione di alcuni ormoni importanti; che la **ghiandola tiroidea** provvedeva alla solida crescita dei neonati e dei bambini; che la **ghiandola pituitaria** controllava il corretto funzionamento di molte ghiandole ormonali. Tutti questi erano un tempo considerati "organi rudimentali". Infine, è stato scoperto che la plica semilunare nell'occhio, che Darwin considerò un organo rudimentale, svolge in realtà il compito di pulire e lubrificare il globo oculare.

Quanto affermato dagli evoluzionisti riguardo agli organi rudimentali conteneva un grave errore logico. Come si è detto, essi affermavano che tali organi erano stati ereditati dai progenitori. Molti organi "rudimentali" non erano, tuttavia, presenti in quelle specie che si consideravano gli antenati degli esseri umani! Ad esempio, l'appendice non esiste in alcune specie di scimmie. Il noto biologo H. Enoch, che mise in dubbio la suddetta teoria, evidenziò l'errore logico in essa insito con le seguenti parole:

Le grandi scimmie possiedono un'appendice, mentre non è così per i loro parenti meno diretti, le scimmie inferiori; ma appare di nuovo tra i mammiferi ancora inferiori, quali l'opossum. Come possono spiegare tutto ciò gli evoluzionisti?¹⁵⁶

Semplicemente, lo scenario degli organi rudimentali avanzato dagli evoluzionisti contiene una moltitudine di seri errori di logica ed è stato scientificamente confutato. Non esiste alcun organo rudimentale ereditato nel corpo umano, dal momento che gli esseri umani non si sono evoluti da altre creature per azione del caso ma furono creati nella loro attuale, completa e perfetta forma.

Il mito dell'omologia

Le somiglianze strutturali tra specie differenti sono dette in biologia "**omologie**". Gli evoluzionisti tentano di presentare tali somiglianze come prove della teoria in cui credono.

Darwin pensava che le creature con organi simili (omologhi) avessero una reciproca relazione evolutiva e che tali organi dovessero costituire l'eredità di un comune antenato. Secondo questo assunto, sia il piccione che l'aquila avevano ali; quindi, i piccioni, le aquile, e tutti gli altri uccelli provvisti di ali si supponeva che si fossero evoluti da un comune antenato.

L'omologia è una tesi ingannevole avanzata senza il supporto di alcuna prova, se non quella di un'apparente somiglianza fisica. Questo argomento non è mai stato verificato neppure da una singola scoperta concreta fin dai tempi di Darwin. In nessuna parte del mondo si è mai rinvenuto un fossile dell'immaginario antenato comune delle creature con strutture omologhe. Inoltre, ciò che segue appaleserà il fatto che l'omologia non fornisce alcuna prova all'evoluzione.

1. È possibile riscontrare organi omologhi in creature di phyla completamente differenti, tra cui gli evoluzionisti non sono in grado di stabilire alcuna sorta di relazioni evolutive.

2. I codici genetici di alcune creature che presentano organi omologhi sono completamente diversi tra loro.

3. Gli sviluppi embriologici di organi omologhi in creature diverse sono del tutto differenti.

Esaminiamo ora, singolarmente, ognuno di questi punti.

Aquile, pipistrelli e insetti hanno tutti le ali. Tuttavia, il solo fatto che posseggano organi simili non dimostra che si sono evoluti da un progenitore comune.



Organi simili in specie viventi completamente differenti

Esiste un certo numero di organi omologhi in comune tra gruppi differenti, tra i quali gli evoluzionisti non sono in grado di stabilire alcun tipo di relazione evolutiva. Le ali ne sono un esempio. Oltre agli uccelli, anche dei mammiferi come i pipistrelli ne sono provvisti, degli insetti e alcuni dinosauri, che sono dei rettili estinti. Neppure gli evoluzionisti stabiliscono una relazione o una parentela tra questi quattro differenti gruppi di animali.

Un altro esempio sorprendente è l'incredibile somiglianza e similarità strutturale osservata negli occhi di creature differenti. Ad esempio, il polpo e l'uomo sono due specie estremamente differenti, tra cui è impossibile qualsiasi tipo di relazione evolutiva, tuttavia gli occhi di entrambi sono molto simili in termini di struttura e funzione. Neppure gli evoluzionisti, per rendere conto della somiglianza degli occhi tra polpi ed esseri umani, pretendono che vi sia un antenato comune tra le due specie. Questo e numerosi altri esempi dimostrano che l'asserzione evoluzionista basata sulle somiglianze è completamente non scientifica.

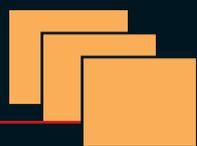
In realtà, gli organi omologhi dovrebbero essere fonte di grave imbarazzo per gli evoluzionisti. Le confessioni del noto evoluzionista Frank Salisbury, che rivelano come creature estremamente differenti presentino occhi simili, sottolineano il vicolo cieco dell'omologia:

Anche qualcosa di talmente complesso come **l'occhio è apparso parecchie volte**; ad esempio nei calamari, nei vertebrati e negli artropodi. È già abbastanza difficile render conto dell'origine di ciò una sola volta, ma **il pensiero di doverlo ripetere più volte, in accordo alla moderna teoria sintetica, mi provoca un giramento di testa.**¹⁵⁷

Ci sono molte creature che, pur avendo una costituzione fisica molto simile, non permettono alcuna pretesa di parentela evolutiva. Due grandi categorie di mammiferi, i placentati e i marsupiali, ne sono un esempio. Gli evoluzionisti ritengono che la distinzione tra di loro sia sorta quando i mammiferi sono apparsi per la prima volta e che ciascun gruppo abbia vissuto la propria storia evolutiva in maniera totalmente indipendente dall'altro. Ma è interessante notare che ci sono delle "paia" tra i placentati e i marsupiali che sono molto simili. I biologi statunitensi, Dean Kenyon e Percival Davis, commentano nella maniera seguente:

Secondo la teoria darwiniana, i modelli dei lupi, dei gatti, degli scoiattoli, dei ricci e dei topi si sono evoluti ciascuno due volte: una volta tra i mammiferi placentati e poi, in maniera del tutto indipendente, tra i marsupiali. Questo implica la straordinaria pretesa che un processo casuale e non diretto di mutazione e di selezione naturale sia, in qualche modo, capitato sulle stesse caratteristiche varie volte in organismi molto lontani tra di loro.¹⁵⁸

Le somiglianze straordinarie e organi simili come questi, che i biologi evoluzionisti non possono accettare come esempi di "omologia", indicano che non ci sono prove per la tesi dell'evoluzione da un antenato comune. Quale potrebbe, in tal caso, essere la spiegazione scientifica di strutture simili negli esseri viventi? La risposta a questa



I gemelli mammiferi che sfidano l'omologia



Cranio di lupo nordamericano



Cranio di lupo della Tasmania

DUE MAMMIFERI ESTINTI, SENZA RELAZIONE TRA DI LORO, CON DENTI GIGANTI

Un altro esempio di straordinaria somiglianza tra mammiferi “gemelli” placentati e marsupiali è quello tra i mammiferi estinti chiamati Smilodon (sotto) e Thylacosmilus (sopra), entrambi predatori con enormi denti anteriori. La grande somiglianza tra le strutture del cranio e dei denti di questi due mammiferi, tra cui non può essere stabilita alcuna relazione evolutiva, sovrverte la visione omologica secondo cui strutture simili sono una prova a favore dell'evoluzione.



IL LUPO DI TASMANIA E IL SUO OMOLOGO NORDAMERICANO

La presenza di specie “gemelle” tra mammiferi marsupiali e placentati dà un duro colpo alle affermazioni sull'omologia. Per esempio, il marsupiale lupo di Tasmania (sopra) e il lupo placentato trovato in Nord America, si somigliano in modo straordinario. Sopra si possono vedere i crani di questi due animali molto simili. Una così stretta somiglianza tra i due, che non si può immaginare abbiano una “relazione evolutiva”, invalida completamente le affermazioni dell'omologia.



In termini di struttura, gli occhi degli esseri umani e quelli dei polpi sono molto simili. Comunque, il fatto che le due specie abbiano organi simili non implica che si siano evoluti da un progenitore comune. Neppure gli evoluzionisti cercano di spiegare la somiglianza degli occhi di polpo e uomo ipotizzando un progenitore comune.



domanda fu data prima che la teoria dell'evoluzione di Darwin dominasse il mondo della scienza. Gli scienziati come Carl Linnaeus, che per primo sistematizzò gli esseri viventi secondo le loro strutture simili, e Richard Owen, consideravano queste strutture come esempi di una creazione "comune". In altre parole, gli organi simili (oppure, oggi, i geni simili) si ritiene che siano tali perché sono stati creati per servire a uno scopo particolare, non perché siano evoluti per caso da un antenato comune.

Le scoperte scientifiche moderne mostrano che la pretesa

di un "comune antenato", avanzata riguardo a simili organi, è incorretta, e che l'unica spiegazione possibile è una creazione comune, confermando così ancora una volta che gli esseri viventi sono stati creati da Dio.

L'impasse genetica ed embriologica dell'omologia

Affinché la teoria evoluzionista sull'omologia possa essere presa sul serio, gli organi simili (omologhi) nelle differenti creature dovrebbero presentare un simile (omologo) codice del DNA. Tuttavia, non è così. Gli organi simili sono governati, in genere, da codici genetici (DNA) molto diversi. Inoltre, codici genetici simili nel DNA di creature differenti sono spesso associati a organi completamente differenti.

Michael Denton, un professore australiano di biochimica, descrive nel suo libro *Evolution: A Theory in Crisis* il vicolo cieco che incontra l'interpretazione evoluzionista dell'omologia: "le strutture omologhe sono spesso contraddistinte da sistemi genetici non omologhi e il concetto di omologia può essere raramente esteso all'embriologia."¹⁵⁹

Un famoso esempio di questo argomento è la "struttura scheletrica a cinque dita" dei quadrupedi, menzionata in quasi tutti i libri di testo evoluzionistici. I quadrupedi, cioè i vertebrati che abitano sulla terraferma, hanno cinque dita sugli arti anteriori e posteriori. Anche se queste non hanno sempre l'aspetto delle cinque dita come noi le conosciamo, sono tutti considerati pentadattili a causa della struttura ossea. Gli arti anteriori e posteriori di una rana, di una lucertola,

di uno scoiattolo e di una scimmia hanno tutti la stessa struttura. Anche le strutture degli uccelli e dei pipistrelli sono conformi a questo disegno di base.

Gli evoluzionisti sostengono che tutti gli esseri viventi discendano da un antenato comune, e hanno a lungo citato l'arto pentadattilo come prova di ciò. Questa pretesa è stata citata in tutte le fonti fondamentali di biologia per tutto il Novecento come una prova forte dell'evoluzione. Le scoperte genetiche degli anni Ottanta hanno confutato questa affermazione evoluzionistica. Ci si rese conto che le strutture pentadattiliche di diverse creature erano controllate da geni completamente diversi. Il biologo evoluzionista William Fix descrive il crollo della tesi evoluzionista sul pentadattilismo come segue:

I libri di testo più vecchi sull'evoluzione danno molta importanza all'idea di omologia, indicando le evidenti somiglianze tra gli scheletri degli arti di animali diversi. Così il modello "pentadattilico" degli arti si trova nel braccio di un uomo, nell'ala di un uccello e nella pinna di una balena, e si ritiene che ciò indichi una loro comune origine. Purtroppo, non è così. Si sa oggi che gli organi omologhi sono prodotti da complessi di geni totalmente diversi nelle diverse specie. Il concetto di omologia in termini di geni simili, trasmessi da un antenato comune, è crollato.¹⁶⁰

Inoltre, perché la tesi evoluzionista sull'omologia possa essere presa sul serio, dovrebbero essere paralleli i periodi di sviluppo embriologico di strutture simili, cioè gli stadi di sviluppo nell'uovo o nel ventre materno. In realtà, questi periodi embriologici per strutture simili sono assai diversi tra di loro in ogni creatura vivente.

Per concludere, si può affermare che la ricerca genetica e embriologica ha definitivamente confutato la definizione di Darwin, secondo cui il concetto di omologia sarebbe una "prova dell'evoluzione degli esseri viventi da un comune antenato." A questo riguardo, la scienza ha provato per l'ennesima volta la falsità della tesi darwinista.

Invalidità dell'omologia molecolare

La pretesa degli evoluzionisti che l'omologia costituisca una prova dell'evoluzione è invalidata non solo al livello morfologico, ma anche a quello molecolare. Essi affermano infatti che i codici del DNA o le strutture proteiche corrispondenti di differenti specie viventi siano simili e che tale carattere sia una prova della loro evoluzione da un comune progenitore.

In realtà, però, i risultati delle comparazioni molecolari non operano a favore della teoria dell'evoluzione. Esistono enormi differenze molecolari tra creature che sembrano molto simili e imparentate. Ad esempio, la proteina citocroma-C, una delle proteine vitali per la respirazione, risulta incredibilmente diversa tra esseri viventi appartenenti alla stessa classe. Sulla base delle ricerche condotte in questo campo, la differenza tra due specie di rettili è maggiore di quella tra un uccello e un pesce o un pesce e un mammifero. Un altro studio ha mostrato che la differenza molecolare tra alcuni uccelli è superiore a quella tra alcuni uccelli e i mammiferi. È stato inoltre scoperto che la differenza molecolare tra batteri che appaiono molto simili è maggiore di quella tra mammiferi e anfibi o insetti.¹⁶¹ Simili confronti sono stati condotti nei casi di emoglobina, mioglobina, ormoni e geni con analoghi risultati.¹⁶²

A proposito di queste e di altre scoperte nel campo della biologia molecolare, Michael Denton ha commentato:

A livello molecolare ogni classe è unica, isolata e disgiunta da passaggi intermedi. Così, le molecole, come i fossili, non hanno fornito gli elusivi passaggi intermedi tanto a lungo cercati dalla biologia evolutiva... **A livello molecolare, nessun organismo è "ancestrale" o "primitivo" se comparato ai suoi parenti...** Non c'è dubbio che se questa prova molecolare fosse stata disponibile un secolo fa... l'idea di evoluzione organica non sarebbe mai stata accettata.¹⁶³



Professor Michael Denton:
"L'evoluzione è una teoria in crisi".

L'"Albero della Vita" sta crollando

Negli anni Novanta, la ricerca sul codice genetico degli esseri viventi ha rafforzato il dilemma che la teoria dell'evoluzione già fronteggiava a questo proposito. In tali esperimenti, a differenza dei primi confronti che erano limitati alle sequenze di proteine, furono messe a confronto delle sequenze di "RNA ribosomico" (rRNA). Da queste scoperte, gli scienziati evolucionisti hanno tentato di ricostruire un "albero evolutivo". Tuttavia, furono delusi dai risultati. Secondo un articolo del 1999, dei biologi francesi Hervé Philippe e Patrick Forterre, "con sempre più sequenze disponibili, è emerso che **la maggior parte delle filogenie proteiche si contraddicono tra di loro, come avviene con l'albero del rRNA**".¹⁶⁴

Oltre ai confronti di rRNA, anche le sequenze di DNA nei geni degli esseri viventi the DNA sono state comparate, ma i risultati sono stati opposti a quelli dell' "albero della vita" presupposto dall'evoluzione. I biologi molecolari James A. Lake, Ravi Jain e Maria C. Rivera concludono in proposito in un articolo del 1999:

I ricercatori hanno cominciato con l'analizzare un gruppo di geni provenienti da organismi diversi e hanno osservato che le parentele tra di loro sono in contraddizione con l'albero evolutivo della vita ricavato dalla sola analisi del rRNA.¹⁶⁵

Né i confronti che sono stati eseguiti per le proteine, né quelli del rRNA o dei geni, confermano le premesse della teoria dell'evoluzione. Carl Woese, un autorevole biologo dell'Università dell'Illinois, ammette così che il concetto di "filogenia" ha perso ogni significato di fronte alle scoperte molecolari:

Nessuna filogenia coerente di organismo è emersa dalle numerose singole filogenie proteiche prodotte finora. Si possono notare incongruenze filogenetiche ovunque nell'albero universale, dalle radici alle ramificazioni principali all'interno e tra i vari gruppi, fino alla formazione dei raggruppamenti principali stessi.¹⁶⁶

Il fatto che i risultati dei confronti molecolari non depongano a favore, ma semmai si oppongano, alla teoria dell'evoluzione, è ammesso anche nell'articolo intitolato "Is it Time to Uproot the Tree of Life?" pubblicato su *Science* nel 1999. Questo articolo di Elizabeth Pennisi afferma che le analisi genetiche e i confronti portati avanti dai biologi darwinisti allo scopo di far luce sull'"albero della vita" hanno portato di fatto a risultati diametralmente opposti, e prosegue dicendo che "i nuovi dati stanno intorbidendo il quadro evolucionistico":

Un anno fa, dei biologi che osservavano genomi recentemente sequenziali di più di una dozzina di microrganismi, pensavano che questi dati potessero confermare le linee essenziali della storia della vita primordiale finora accettate. Ma ciò che hanno visto li ha lasciati confusi. I confronti dei genomi disponibili non solo non hanno chiarito il quadro di come si siano evoluti i principali raggruppamenti della vita, ma l'hanno complicato. E oggi, che abbiamo in mano altre otto nuove sequenze microbiche, la situazione è diventata ancora più confusa.... Molti biologi evolucionisti avevano pensato di poter approssimativamente vedere i primordi dei tre regni della natura... quando le sequenze complete del DNA hanno aperto la strada alla comparazione di altri tipi di geni, i ricercatori si aspettavano di dover semplicemente aggiungere dei dettagli a quell'albero. Ma "niente potrebbe essere più lontano dalla verità", dice Claire Fraser, a capo del TIGR (The Institute for Genomic Research) a Rockville, Maryland. Invece, **i confronti hanno portato molte varianti dell'albero della vita che differiscono da quelle dell'albero dei rRNA e che sono anche in conflitto tra di loro...**¹⁶⁷

In breve, man mano che la biologia molecolare progredisce, il concetto di omologia perde sempre più terreno. I confronti che sono stati eseguiti tra proteine, rRNA e geni rivelano che creature che erano ritenute molto prossime secondo la teoria dell'evoluzione, sono in realtà completamente differenti l'una dall'altra. Uno studio del 1996 che includeva 88 sequenze di proteine ha associato i conigli ai primati invece che ai roditori; un'analisi del 1998 di 13 geni in 19 specie animali ha piazzato i ricci di mare tra i cordati; e un altro studio del 1998 basato su 12 proteine ha posto le mucche più vicino alle balene che ai cavalli. Il biologo molecolare Jonathan Wells nel 2000 riassume la situazione in questo modo:

Le incongruenze tra alberi basati su molecole diverse, e i bizzarri alberi che risultano da alcune analisi molecolari, hanno spinto ora la filogenia molecolare in una crisi.¹⁶⁸

"La filogenia molecolare" sta fronteggiando una crisi – il che vuol dire che anche la teoria dell'evoluzione sta fronteggiando una crisi (la filogenia si riferisce alle cosiddette "relazioni familiari" tra vari esseri viventi ed è la base ipotetica della teoria dell'evoluzione). Una volta di più, la scienza attacca alla radice la tesi secondo cui gli esseri viventi si sono evoluti gli uni dagli altri, dimostrando che tutti i gruppi viventi sono stati creati separatamente.

Il mito della ricapitolazione embriologica

Ciò che una volta era chiamato "teoria della ricapitolazione" è stato da lungo tempo rimosso dalla letteratura scientifica, sebbene venga ancora presentato come una realtà da alcune pubblicazioni evoluzioniste. Il termine "ricapitolazione" è un condensato del detto "l'ontogenesi ricapitola la filogenesi" proposto dal biologo evoluzionista Ernst Haeckel alla fine del Ottocento.

La teoria avanzata da Haeckel postula che gli embrioni viventi ripercorrano il processo evolutivo dei loro progenitori. Egli teorizzò che nel corso del suo sviluppo nell'utero materno, l'embrione umano dapprima mostri le caratteristiche di un pesce, poi di un rettile ed infine quelle umane.

Da allora è stato **provato che questa teoria non è altro che una fantasia**. È ormai noto che le "branchie" che ipoteticamente appaiono nei primi stadi dell'embrione umano sono in realtà le fasi iniziali del condotto uditivo medio, della paratiroide e del timo. La parte dell'embrione che venne paragonata al "sacco vitellino" si è rivelata una sacca che produce sangue per l'infante. La parte che è stata identificata come una "coda" da Haeckel e dai suoi successori è in realtà la spina dorsale, la quale rassomiglia ad una coda solo perché prende forma prima delle gambe.

Questi fatti sono universalmente noti nel mondo scientifico e sono accettati anche dagli stessi evoluzionisti. George Gaylord Simpson, uno dei fondatori del neodarwinismo, scrive:

Haeckel travisò il principio evolutivo coinvolto. **È ora fermamente stabilito che l'ontogenesi non ripete la filogenesi.**¹⁶⁹

In un articolo pubblicato su *American Scientist* si legge:

La legge biogenetica è sicuramente morta stecchita. È stata infine esorcizzata dai manuali di biologia nel corso degli anni Cinquanta. Come oggetto di serie indagini si estinse durante gli anni Venti...¹⁷⁰

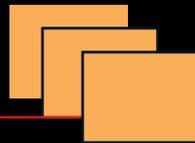
Un altro interessante aspetto della "ricapitolazione" fu Ernst Haeckel stesso, un ciarlatano che falsificò i suoi disegni al fine di promuovere la dottrina da lui avanzata. Le falsificazioni di **Haeckel** pretesero di mostrare che gli embrioni dei pesci e dell'uomo erano simili. Quando venne scoperto, si difese accusando anche altri evoluzionisti di aver commesso simili colpe:

Dopo questa compromettente confessione di "falsificazione" io dovrei considerarmi condannato e annichilito, se non avessi la consolazione di vedere accanto a me sul banco degli imputati centinaia di colleghi colpevoli, tra cui molti dei più fidati osservatori e dei più stimati biologi. La grande maggioranza di tutti i diagrammi presenti nei migliori testi di biologia, nei trattati e nei giornali presenta lo stesso grado di "falsificazione", in quanto sono tutti inesatti e più o meno manipolati, schematizzati e costruiti.¹⁷¹

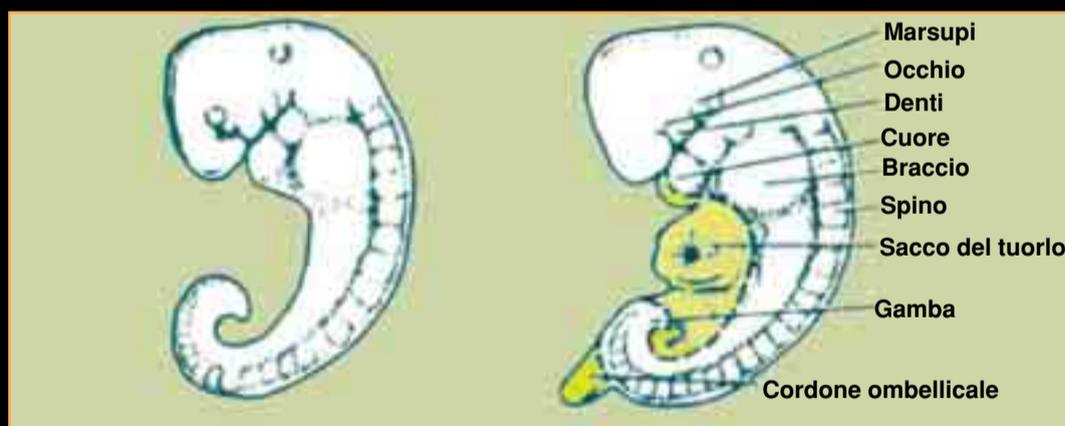
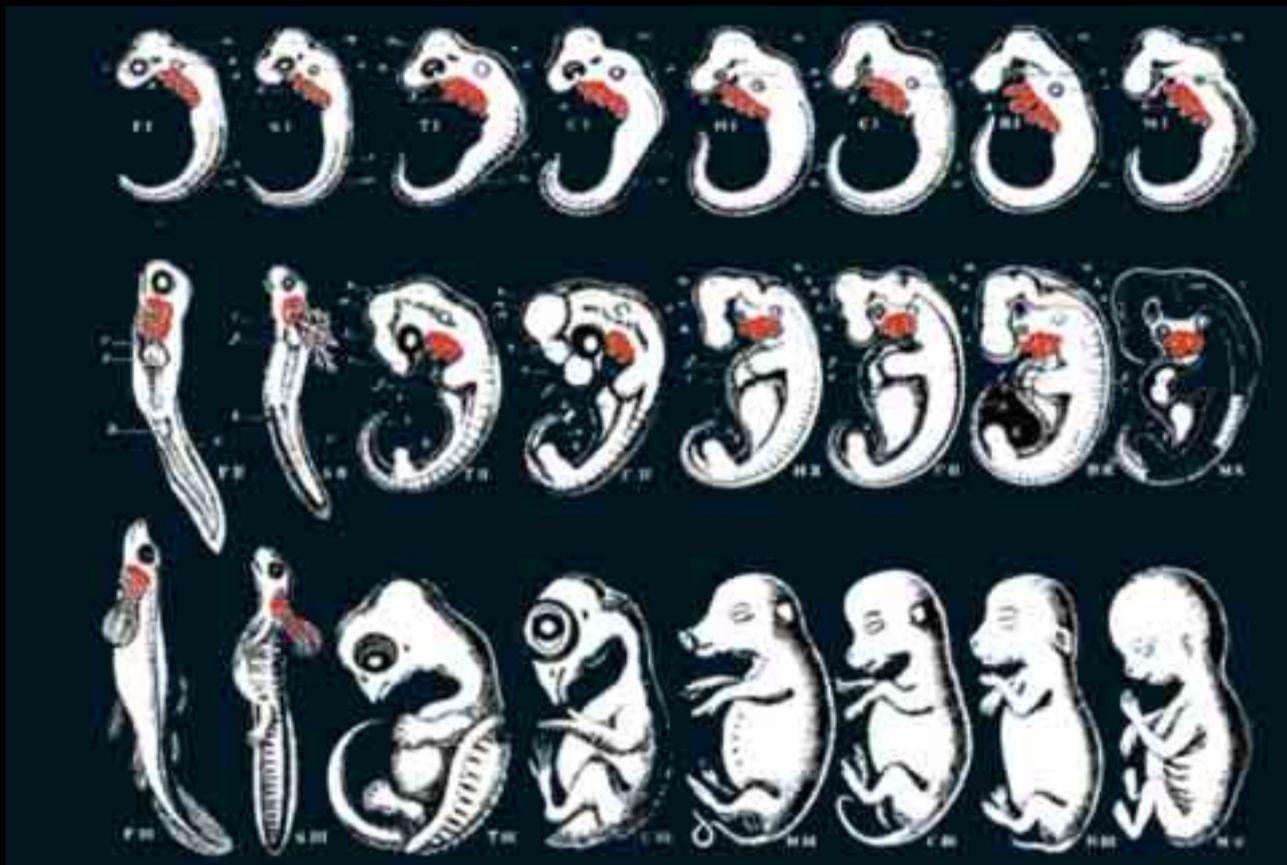
Vi sono quindi "centinaia di colleghi colpevoli, tra cui molti dei più fidati osservatori e dei più stimati biologi" i cui testi sono pieni di pregiudizi, distorsioni e anche falsificazioni. Ciò è dovuto al fatto che tutti costoro si sono autocondizionati al fine di sostenere la causa della teoria evolutiva, sebbene non esista neppure un briciolo di prova scientifica in grado di avallarla.



Haeckel era un evoluzionista ancora più fervente di Darwin da molti punti di vista. Per questo motivo, non esitò a distorcere i dati scientifici e a inventare varie falsificazioni.



I fraudolenti disegni di Haeckel



DISEGNO MANIPOLATO

DISEGNO CORRETTO

Questi disegni furono fabbricati da Haeckel per dimostrare le “similitudini” tra embrioni di esseri umani e di pesci. Confrontando il suo disegno con reali embrioni umani, si può vedere che egli ha deliberatamente ommesso una larga parte dei veri organi. (Francis Hitching, *The Neck of the Giraffe: Where Darwin Went Wrong*, p. 205)

CAPITOLO 13

LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE: UNA ZAVORRA MATERIALISTICA

Quanto è stato esposto in questo libro dimostra la fondamentale mancanza di basi scientifiche della teoria evoluzionista, che entra anzi in conflitto con le nuove scoperte. In altre parole, la forza che la sostiene non è la scienza. L'evoluzione può essere difesa da alcuni "scienziati", ma deve esserci un'altra influenza all'opera.

Quest'altra influenza è la filosofia materialistica.

La filosofia materialistica è uno dei più antichi della storia e presuppone l'esistenza della materia come principio di base. Secondo questa filosofia, la materia è sempre esistita e tutto ciò che esiste è costituito dalla materia. Questo approccio rende necessariamente impossibile la credenza in un Creatore, ovviamente, perché se la materia è sempre esistita, e tutto è costituito dalla materia, non può esservi un Creatore sovranaturale che l'ha creata. Il materialismo è stato quindi per lungo tempo ostile a ogni tipo di credenza religiose che abbia fede in Dio.

La questione verte così sulla correttezza del punto di vista materialistico. Un metodo per verificare la se una filosofia è vera o falsa consiste nell'indagare i suoi assunti sulla scienza, usando i metodi scientifici. Ad esempio, nel Novecento un filosofo avrebbe potuto sostenere l'esistenza sulla superficie lunare di un albero divino sui cui rami sarebbero cresciute come frutti tutti gli esseri viventi, le quali sarebbero poi cadute sulla Terra. Alcune persone avrebbero potuto trovare questa filosofia attraente e avrebbero potuto crederci. Ma nel Novecento, in un tempo in cui gli uomini hanno camminato sulla luna, non è possibile presentare seriamente tale credenza. L'esistenza dell'albero può essere determinata con metodi scientifici, cioè, per mezzo dell'osservazione e della sperimentazione.

È perciò possibile investigare con metodi scientifici le asserzioni dei materialisti: ovverosia, che la materia sia esistita eternamente e che possa organizzare se stessa e dare origine alla vita senza l'intervento di un Creatore sovramateriale. Nel fare ciò, vediamo che il materialismo è già crollato, in quanto l'idea che la materia sia esistita sin dall'inizio del tempo è stata **abbattuta dalla teoria del Big Bang, che dimostra come l'universo sia stato creato dal nulla**. L'asserzione che la materia si sia auto-organizzata e abbia creato la vita non è altro che la "teoria dell'evoluzione" – quella che è stata esaminata in questo libro e di cui abbiamo dimostrato il fallimento.

Se si è tuttavia determinati a credere nel materialismo e si è disposti a porre tale filosofia di fronte a tutto, allora non si agisce in questo modo. Se si è "prima materialisti poi scienziati", allora non si abbandona il materialismo quando si vede che l'evoluzione è smentita dalla scienza. Al contrario, si tenta di sostenerlo e di salvarlo in qualunque modo servendosi dell'evoluzione. Questo è esattamente ciò che viene predicato da quegli evoluzionisti che difendono oggi la loro teoria.

È degno di nota il fatto che essi stessi talvolta confessino la loro posizione. Un notissimo genetista ed evoluzionista dichiarato, Richard C. Lewontin dell'Università di Harvard, confessa di essere "prima un materialista e poi uno scienziato" con queste parole:

Non è che i metodi e le istituzioni della scienza ci costringano in qualche modo a una spiegazione materiale del mondo fenomenico, ma, al contrario, siamo noi che **siamo spinti dalla nostra aderenza a priori alle cause materiali** a creare un apparato di investigazioni e una serie di concetti che producono delle spiegazioni materiali, senza alcuna considerazione per quanto ciò possa essere contrario all'intuizione o mistificante per i non-iniziati. **Nondimeno, il materialismo è assoluto, perciò non possiamo permettere l'accesso a un Piede Divino.**¹⁷²

La locuzione "a priori" utilizzata da Lewontin è molto importante. Questo termine filosofico si riferisce a una presupposizione che non si fonda su alcuna conoscenza sperimentale. Un pensiero è a priori quando lo si considera giusto e accettato senza l'ausilio di informazioni che lo confermino. Come Lewontin afferma apertamente, il materialismo è un impegno "a priori" per gli evoluzionisti ed essi tentano di adattare la scienza a questo dato. Poiché

il materialismo deve negare l'esistenza di un Creatore, essi colgono l'unica alternativa disponibile, ovvero la teoria dell'evoluzione. Non ha importanza che questa teoria sia stata confutata da fatti scientifici; simili scienziati l'hanno accettata come corretta "a priori".

Tale contegno pregiudiziale conduce gli evoluzionisti a credere che "la materia inconsapevole abbia composto se stessa", un'affermazione non solo contraria alla scienza, ma anche alla ragione. Un professore di chimica presso l'Università di New York ed esperto di DNA, Robert Shapiro, che già abbiamo citato, parla della fede degli evoluzionisti e del dogma materialista su cui è basata nei termini seguenti:

Un altro principio evolutivo è quindi necessario per permetterci di superare la distanza tra le miscele di semplici prodotti chimici naturali e il primo effettivo replicatore. Questo principio non è stato ancora dettagliatamente descritto o dimostrato, ma è stato anticipato e ha ricevuto dei nomi, quali evoluzione chimica e **auto-organizzazione della materia**. **L'esistenza del principio è tenuta per certa nella filosofia del materialismo dialettico**, come dimostra la sua applicazione alle origini della vita da parte di Alexander Oparin...¹⁷³

La propaganda evoluzionista, la cui presenza è costante nei media occidentali e nelle famose e "stimate" riviste scientifiche, è il risultato di questa necessità ideologica. Poiché l'evoluzione è considerata indispensabile, è stata trasformata in una vacca sacra dai circoli occidentali che stabiliscono gli standard della scienza.

Vi sono scienziati che si ritrovano in una situazione tale da essere costretti a difendere questa teoria artificiosa o per lo meno ad evitare di pronunciare anche una sola parola ad essa contraria al fine di mantenere la loro reputazione. Gli accademici nei paesi occidentali sono obbligati a pubblicare i loro articoli su certe riviste scientifiche per ottenere o mantenere la cattedra. Tutte queste riviste che si occupano di biologia sono controllate da evoluzionisti, i quali rifiutano qualsiasi articolo contrario alla loro teoria, sotto la cui egemonia ogni biologo deve condurre i suoi studi. Anche loro fanno parte dell'ordine stabilito che considera l'evoluzione come una necessità ideologica, per questo motivo difendono ciecamente tutte le "coincidenze impossibili" che abbiamo esaminato in questo libro.

Confessioni dei materialisti

Il biologo tedesco Hoimar von Ditfurth, eminente evoluzionista, è un buon caso di fanatismo materialistico. Dopo aver citato un esempio dell'estremamente complessa composizione della vita, Ditfurth discute se essa possa essere emersa casualmente:

È possibile che in realtà tale armonia sia emersa soltanto a seguito di fortuite coincidenze? Questa è la questione principale dell'intera evoluzione biologica. Rispondere "sì, è possibile" è qualcosa di simile a verificare la fede nella moderna scienza della natura. Criticamente parlando, possiamo affermare che chi accetta la moderna scienza della natura non ha altra alternativa che la risposta affermativa, nel tentativo di spiegare i fenomeni naturali in modi comprensibili evitando ogni interferenza sovranaturale. Nondimeno, spiegare tutto per mezzo delle leggi della natura, ovvero, tramite le coincidenze, è un segno che egli non ha altro luogo in cui scappare. In quanto, cos'altro potrebbe fare oltre a credere nelle coincidenze?¹⁷⁴

Certamente, come scrive Ditfurth, l'approccio scientifico materialista adotta come principio di base per spiegare la vita la negazione di ogni "interferenza soprannaturale", ovvero la creazione. Accolto tale principio, anche gli scenari più impossibili vengono accettati. È possibile trovare esempi di simile dogmatismo in quasi tutta la letteratura evoluzionista. Ali Demirsoy, il famoso paladino della teoria evoluzionista in Turchia, è solo uno dei tanti. Come è già stato messo in evidenza, secondo quest'ultimo: la probabilità della formazione coincidentale del citocroma-C, una proteina essenziale per la vita, è **"così improbabile come la possibilità che una scimmia scriva la storia dell'umanità con una macchina da scrivere senza commettere errori"**.¹⁷⁵

Non c'è dubbio che accettare tale possibilità significhi rifiutare i principi della ragione e del senso comune. Anche una sola lettera scritta correttamente su una pagina conferma l'intervento di una persona. Quando poi si vede un libro di storia, aumenta anche la certezza. Nessuno che sia sano di mente potrebbe accettare che la composizione di tale libro possa essere "frutto del caso".

È nondimeno interessante constatare che lo "scienziato evoluzionista" Ali Demirsoy accetti proposizioni irrazionali di tal sorta:

La probabilità della formazione di una sequenza di citocroma-C è probabilmente pari a zero. Ovverosia, se la vita richiede una certa sequenza, si potrebbe dire che questa ha la probabilità di realizzarsi verosimilmente una sola volta nell'intero universo. Diversamente, alcuni **poteri metafisici** al di là della nostra definizione sarebbero dovuti intervenire nella sua formazione. **Accettare quest'ultima proposizione non è tuttavia appropriato agli scopi della scienza.** Noi dobbiamo, dunque, prendere in esame la prima ipotesi.¹⁷⁶

Darwinismo e materialismo

La sola ragione per cui la teoria di Darwin è ancora difesa, nonostante l'ovvia confutazione da parte della scienza, è il suo stretto legame con il materialismo. Darwin ha applicato la filosofia materialista alle scienze naturali e i sostenitori di questa filosofia, per lo più marxisti, continuano a difendere il darwinismo con ogni mezzo.

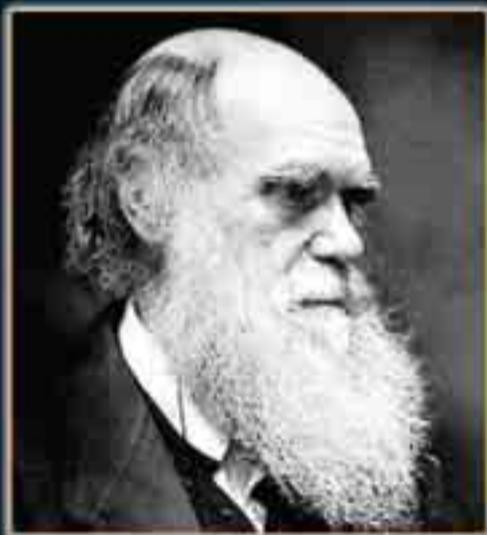
Uno dei più famosi paladini contemporanei della teoria evoluzionista, il biologo Douglas Futuyma, ha scritto: "Insieme alla teoria materialistica della storia di Marx... la teoria dell'evoluzione di Darwin fu un caposaldo cruciale nella piattaforma del meccanicismo e del materialismo". Questa è un'ammissione molto chiara del perché la teoria dell'evoluzione è realmente tanto importante per i suoi difensori.¹

Un altro noto evoluzionista, il paleontologo Stephen J. Gould, ha detto: "Darwin ha applicato una coerente filosofia del materialismo alla sua interpretazione della natura".² Lev Trotsky, uno degli ideologi della rivoluzione comunista russa insieme a Lenin, ha commentato: "La scoperta di Darwin fu il più grande trionfo della dialettica nell'intero campo della materia organica".³ La scienza però ha dimostrato che il darwinismo non fu una vittoria per il materialismo, ma piuttosto un segnale della sconfitta di quella filosofia.

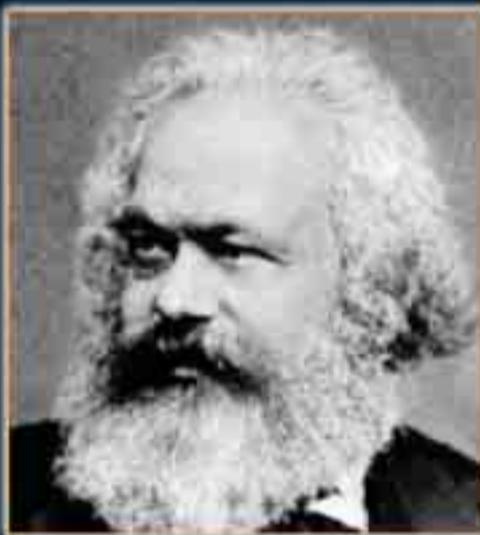
1- Douglas Futuyma, *Evolutionary Biology*, 2nd ed., Sunderland, MA: Sinauer, 1986, p. 3 (*Biologia evoluzionistica*, Zanichelli, Bologna, 1985)

2- Alan Woods and Ted Grant, "Marxism and Darwinism", *Reason in Revolt: Marxism and Modern Science*, Londra, 1993

3- Alan Woods and Ted Grant. "Marxism and Darwinism", London, 1993



Darwin



Marx

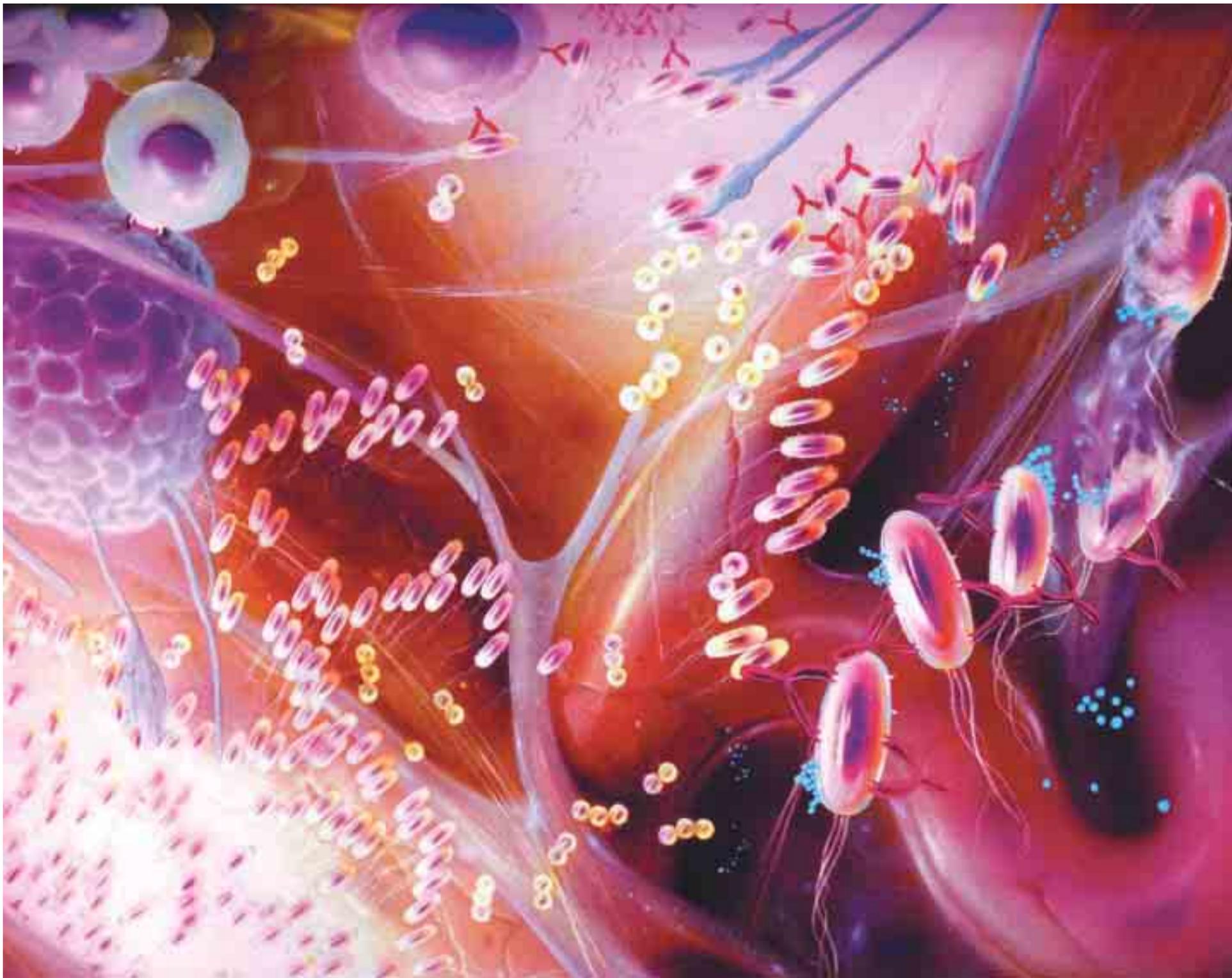


Trotsky

Demirsoy prosegue affermando di preferire l'impossibile pur di "non accettare forze sovranaturali", in altre parole, l'esistenza di un Creatore. Non è quindi sorprendente che, parlando dell'origine della mitocondria nella cellula, Demirsoy accetti apertamente il concetto di coincidenza come spiegazione, per quanto sia "del tutto contrario al pensiero scientifico":

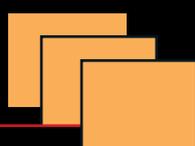
Il cuore del problema è come la mitocondria abbia potuto acquisire questo aspetto, in quanto, che ciò possa essere attribuito al caso anche per un solo individuo, richiede probabilità estreme che risultano incomprensibili... Gli enzimi, che provvedono alla respirazione e al funzionamento come catalizzatori ad ogni passo in una forma differente, costituiscono l'essenza del meccanismo. Una cellula deve contenere in forma completa questa sequenza di enzimi, altrimenti è senza senso. In questo caso, **nonostante ciò sia contrario al pensiero biologico**, per evitare una spiegazione o una speculazione ancora più dogmatica, dobbiamo accettare, seppure con qualche riluttanza, che gli enzimi della respirazione siano **esistiti in forma completa nella cellula**, prima che questa venisse per la prima volta in contatto con l'ossigeno.¹⁷⁷

La conclusione da trarre da siffatte dichiarazioni è che l'evoluzione non è assolutamente una teoria costituita sulla base di ricerche scientifiche. Al contrario, la forma e la sostanza di essa furono dettate dalle necessità della



filosofia materialistica. Divenne quindi una fede o un dogma, nonostante i concreti fatti scientifici. È possibile, inoltre, intendere chiaramente dalla letteratura evoluzionista che tutti questi sforzi tendono a un "fine", che è quello di impedire qualsiasi fede nella Creazione degli esseri viventi, a qualunque costo.

Gli evoluzionisti definiscono tale proposito "scientifico". Ciò a cui essi fanno riferimento, tuttavia, non è la scienza, ma la filosofia materialistica. Il materialismo rifiuta radicalmente l'esistenza di qualsiasi cosa "oltre" la materia (o di qualcosa soprannaturale). La scienza stessa non è obbligata a conformarsi a tale dogma. Essa comporta l'esplorazione della natura e la formulazione di conclusioni sulla base di quanto si è scoperto. Se ciò porta alla deduzione che la natura è stata creata, la scienza deve accettarlo. Questo è il dovere di un vero scienziato; non quello di difendere scenari impossibili o i sorpassati dogmi materialisti del Ottocento.



La morte scientifica del materialismo

Costituendo il sostegno filosofico della teoria dell'evoluzione, il materialismo del diciannovesimo secolo ha suggerito che l'universo esiste da sempre, che non è stato creato e che il mondo organico può essere spiegato in termini di interazione di materia. Le scoperte della scienza nel corso del ventesimo secolo, tuttavia, hanno completamente invalidato queste ipotesi.

L'ipotesi secondo cui l'universo esiste da sempre è stata spazzata via dalla scoperta che l'universo ha avuto origine da una grande esplosione (il cosiddetto "Big-Bang") avvenuta circa 15 miliardi di anni fa. Il Big Bang dimostra che tutte le sostanze fisiche presenti nell'universo sono giunte all'esistenza dal nulla: in altre parole, furono create. Uno dei più importanti sostenitori del materialismo, il filosofo ateo Anthony Flew, ammette:

È noto che la confessione fa bene all'anima. Comincerò quindi confessando che l'ateo Stratone deve essere imbarazzato dal consenso contemporaneo intorno alla cosmologia (del Big Bang). Perché sembra che i cosmologi stiano fornendo una prova scientifica... che l'universo ha avuto un principio.¹

Il Big Bang dimostra anche che l'universo fu forgiato in ogni fase da una creazione controllata. Ciò è reso evidente dall'ordine seguito al Big-Bang, che era troppo perfetto per essersi formato in seguito a un'esplosione incontrollata. Il famoso fisico Paul Davies spiega questa situazione:

È difficile resistere all'impressione che la presente struttura dell'universo, all'apparenza così sensibile alle minime alterazioni numeriche, non sia stata piuttosto ponderata attentamente... L'apparentemente miracolosa coincidenza di valori numerici che la natura ha assegnato alle sue costanti fondamentali rimane la prova più stringente a conferma di un disegno cosmico.²

La stessa realtà fa dire ad un professore di astronomia americano, George Greenstein:

Esaminando attentamente tutte le prove, si presenta con insistenza il pensiero che debba esservi coinvolta una qualche forza - o piuttosto Forza - soprannaturale.³

Quindi l'ipotesi materialistica secondo cui la vita può essere spiegata solo in termini di interazioni di materia è anch'essa crollata di fronte alle scoperte della scienza. In particolare, l'origine delle informazioni genetiche che determinano tutti gli esseri viventi non può in alcun modo essere spiegata attraverso agenti puramente materiali. Uno dei principali sostenitori della teoria dell'evoluzione,

George C. Williams, ammette questo fatto in un articolo scritto nel 1995:

I biologi evoluzionisti non sono riusciti a rendersi conto che lavorano con due ambiti più o meno incommensurabili: quello dell'informazione e quello della materia...il gene è un insieme di informazioni, non un oggetto... Questi descrittori poco capaci considerano la materia e l'informazione due domini distinti dell'esistenza, che devono essere discussi separatamente, nei relativi termini.⁴

Questa situazione dimostra l'esistenza di una Saggezza sopra-materiale che fa sì che esistano le informazioni genetiche. È impossibile per la materia produrre informazioni all'interno di se stessa. L'ex-direttore dell'Istituto Federale Tedesco di Fisica e Tecnologia di Braunschweig, il professor Werner Gitt, nota:

Tutte le esperienze indicano la necessità di un pensiero che eserciti liberamente volontà, conoscenza e creatività. Non esiste alcuna legge di natura, processo o sequenza di eventi noti che possa far sì che le informazioni si originino da sole nella materia.⁵

Tutti questi fatti scientifici dimostrano che Dio, Che possiede un potere e una conoscenza eterni, crea l'universo e tutti gli esseri viventi. Per quanto riguarda il materialismo, Arthur Koestler, uno dei più celebri filosofi del secolo, ha detto: "Non può più pretendere di essere una filosofia scientifica".⁶

1- Henry Margenau, Roy A. Vargesse, *Cosmos, Bios, Theos*, La Salle IL: Open Court Publishing, 1992, p. 241

2- Paul Davies, *God and the New Physics*, New York: Simon & Schuster, 1983, p. 189 (Dio e la nuova fisica, Mondadori, Milano, 1984)

3- Hugh Ross, *The Creator and the Cosmos*, Colorado Springs, CO: Nav-Press, 1993, pp. 114-15

4- George C. Williams, *The Third Culture: Beyond the Scientific Revolution*, New York, Simon & Schuster, 1995, pp. 42-43 (*La terza cultura. Le nuove rivoluzioni scientifiche*, Garzanti, Milano, 1999)

5- Werner Gitt, *In the Beginning Was Information*, CLV, Bielefeld, Germania, pp. 107, 141

6- Arthur Koestler, *Janus: A Summing Up*, New York, Vintage Books, 1978, p. 250

CAPITOLO 14

I MASS MEDIA: UNA TENDA A OSSIGENO PER LA TEORIA EVOLUZIONISTICA

Come è stato finora dimostrato, la teoria dell'evoluzione non è fondata su basi scientifiche. La maggior parte della popolazione mondiale, tuttavia, è inconsapevole di ciò e considera l'evoluzione un fatto scientifico. La ragione principale di questo inganno è il sistematico indottrinamento e la propaganda condotti dai mezzi di comunicazione. Per questo motivo, dobbiamo menzionare le particolari caratteristiche di tale azione.

Qualora si considerino attentamente i media occidentali, ci si imbatte frequentemente in informazioni concernenti la teoria dell'evoluzione. Le organizzazioni che ne hanno il controllo e riviste famose e "rispettabili" periodicamente portano all'attenzione questo argomento. Se si esamina il loro approccio, se ne ricava l'impressione che questa teoria sia un fatto assolutamente provato, che non lascia spazio ad alcuna discussione.

La gente ordinaria che legge questo tipo di notizie è indotta a pensare che la teoria evoluzionista sia una realtà certa quanto le leggi della matematica. Notizie di tal sorta, che appaiono sui media principali, vengono poi diffuse da quelli locali. Questi stampano quindi titoli a caratteri cubitali: "secondo la rivista *Time* è stato rinvenuto un nuovo fossile che riempie il vuoto nella catena fossile"; oppure "Nature rivela che gli scienziati hanno fatto luce sul problema finale della teoria evoluzionista". Il ritrovamento "dell'ultimo anello mancante della catena evolutiva" non significa niente, in quanto non esiste neppure una singola prova che avalli l'evoluzione. Tutto ciò che viene avanzato come prova è falso, come abbiamo dimostrato nei capitoli precedenti. Oltre ai media, lo stesso fenomeno si ripete nel caso di fonti scientifiche, enciclopedie e testi di biologia.

In breve, sia i media che i circoli accademici, che sono al servizio di centri di potere antireligiosi, mantengono una visione interamente evoluzionista che viene imposta alla società. Tale azione è stata così efficace che, nel corso del tempo, ha reso l'evoluzione un'idea irrefutabile, la cui negazione è paragonata a un rifiuto della scienza e al disprezzo delle realtà fondamentali. Questa è la ragione per cui, nonostante siano state rivelate così tante deficienze (specialmente a partire dal 1950), confessate per di più dagli stessi scienziati evoluzionisti, sia tuttora impossibile trovare una forma di critica all'evoluzione presso i circoli scientifici o nei media.

Ampiamente accettate in occidente come i più prestigiosi veicoli d'informazione sulla biologia e la natura, riviste quali *Scientific American*, *Nature*, *Focus*, *Discover*, *Science* e *National Geographic* adottano la teoria dell'evoluzione come ideologia ufficiale e tentano di presentarla come un fatto provato.

Bugie impacchettate

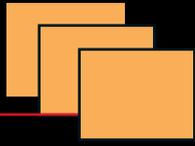
Gli evoluzionisti traggono un grande vantaggio dal programma di "lavaggio del cervello" offerto loro dai media. Molte persone credono in modo talmente incondizionato nell'evoluzione da non preoccuparsi neppure di chiedere "come" e "perché". Ciò significa che gli evoluzionisti possono camuffare le loro menzogne come preferiscono per essere più persuasivi.

Ad esempio, anche nei testi evoluzionisti più "scientifici" la "transizione dall'acqua alla terra", che è uno dei fenomeni più inesplicabili, viene "spiegato" con ridicola semplicità. Secondo l'evoluzione, la vita ebbe inizio nell'acqua e i primi animali sviluppati furono i pesci. La teoria narra che un giorno questi pesci iniziarono a lanciarsi sulla terra per una causa non ben definita (per lo più è addotta la ragione della siccità); quelli che decisero di permanervi svilupparono piedi invece di pinne e polmoni in luogo di branchie.

Propaganda evolucionista



Le riviste scientifiche popolari hanno assunto la guida nella propaganda evolucionista e ricoprono quindi un ruolo importante nell'incoraggiare il pubblico ad accettare la teoria dell'evoluzione.



Bufale, balene ed evoluzionisti

Una delle più curiose favole evoluzioniste è quella che riguarda “l'evoluzione della balena”, pubblicata sul *National Geographic*, ampiamente considerata una delle più serie e scientifiche pubblicazioni al mondo:

L'ascesa della balena alle sue dimensioni così grandi cominciò probabilmente sessanta milioni di anni fa, quando un peloso mammifero a quattro zampe si avventurò nell'acqua in cerca di cibo o di rifugio. Col passare di lunghi periodi di tempo, si ebbero dei lenti cambiamenti. Le zampe posteriori scomparvero, quelle anteriori divennero pinne natatorie, il pelame lasciò il posto a uno spesso e liscio strato di grasso, le narici si spostarono alla sommità del capo, la coda si ampliò e, galleggiando nell'acqua, il corpo divenne enorme.¹

Oltre al fatto che non c'è alcuna base scientifica per questo, simili eventi sono anche contrari ai principi della natura. Questa favola, pubblicata dal *National Geographic*, è degna di nota perché indica il grado di falsità di pubblicazioni evoluzioniste apparentemente serie.



1- Victor B. Scheffer, "Exploring the Lives of Whales", *National Geographic*, vol. 50, dicembre 1976, p. 752

I libri maggiormente evoluzionistici non parlano di "come" ciò possa essere avvenuto. Anche nelle fonti più "scientifiche", l'assurdità di tale asserzione viene nascosta dietro a proposizioni quali "il trasferimento dall'acqua alla terra si realizzò".

Come si realizzò questo trasferimento? Sappiamo che un pesce non può vivere più di pochi minuti fuori dall'acqua. Se supponessimo che l'asserita siccità avesse costretto il pesce ad avanzare sulla terra, cosa sarebbe accaduto di lui? La risposta è evidente. Tutti i pesci fuoriusciti dall'acqua sarebbero morti nel giro di pochi minuti. Anche se questo processo fosse perdurato per un lasso tempo di dieci milioni di anni, la risposta sarebbe ancora la stessa, i pesci sarebbero morti a uno a uno. La ragione è che un organo talmente complesso come un polmone completo non avrebbe potuto pervenire all'essere per un "accidente" improvviso, ovvero, per mutazione; un mezzo polmone, del resto, è del tutto inutile.

Ma ciò è esattamente quanto proposto dagli evoluzionisti. Il "**trasferimento dall'acqua alla terra**", il "**trasferimento dalla terra all'aria**" e molti altri ipotetici salti vengono "spiegati" in maniera così illogica. Per quanto riguarda la formazione di organi realmente complessi come l'occhio e l'orecchio preferiscono tacere.

È facile influenzare l'uomo della strada con il pacchetto della "scienza". Si disegna un'immagine fantasiosa che rappresenti la transizione dall'acqua alla terra, si inventano termini latini per gli animali acquatici, per i loro "discendenti" terrestri e le "forme di transizione intermedie" (che sono animali immaginari), si fabbrica quindi una bugia elaborata: "l'*Eusthenopteron* si trasforma dapprima in un *Crossoptergian rhipitistian*, poi in un *Ichthyostega* nel corso di un lungo processo evolutivo". Se si pongono queste parole sulla bocca di uno scienziato con occhiali dalle lenti spesse e un camice bianco, si otterrà un grande successo nel convincere molte persone, in quanto i mezzi di comunicazione, che si dedicano alla divulgazione dell'evoluzione, annunceranno al mondo la buona notizia con grande entusiasmo.

CAPITOLO 15

CONCLUSIONE: L'EVOLUZIONE È UN INGANNO

E sistono molte altre prove, oltre alle leggi scientifiche, che confutano l'evoluzione, ma in questo libro ne abbiamo potute considerare soltanto alcune. Anche queste dovrebbero, tuttavia, essere sufficienti a rivelare una verità fondamentale. Sebbene si nasconda sotto le spoglie della scienza, la teoria dell'evoluzione non è altro che un inganno: un inganno difeso soltanto al fine di sostenere la filosofia materialistica; un inganno basato non sulla scienza, ma sul lavaggio del cervello, la propaganda e la frode.

Ciò che segue è la sintesi di quanto si è detto finora.

La teoria dell'evoluzione è crollata

La teoria dell'evoluzione viene meno fin dai primi passi. La ragione è che i suoi sostenitori non sono in grado di spiegare neppure la formazione di una singola proteina. Né le leggi della probabilità, né le leggi della fisica e della chimica offrono alcuna possibilità alla fortuita formazione della vita.

Sembra forse logico o ragionevole che, pur non potendo esistere neppure una singola proteina formata dal caso, milioni di tali proteine si siano combinate insieme al fine di produrre una cellula; e che miliardi di cellule si siano formate e si siano aggregate casualmente per produrre esseri viventi; e che da essi si siano generati i pesci e che questi, passati sulla terra, si siano trasformati in rettili, uccelli e in tutti i milioni di specie differenti che popolano la Terra?

Anche se questo non sembra logico, è ciò che credono gli evoluzionisti.

Nondimeno, ciò è soltanto una credenza –o piuttosto una falsa fede– in quanto non sono neppure in grado di avanzare una singola prova che attesti la loro storia. Non è mai stata trovata una sola forma transizionale quale un mezzo pesce/mezzo rettile o un mezzo rettile/mezzo uccello. Non sono mai stati capaci di provare che una proteina, o una singola molecola di amminoacido che la compone, possa essersi formata in quelle che essi chiamano condizioni primordiali della Terra, neppure nei loro laboratori minuziosamente equipaggiati. Al contrario, con i loro sforzi, gli evoluzionisti stessi hanno dimostrato che nessun processo evolutivo è mai avvenuto, né potrà mai accadere.

L'evoluzione non potrà essere provata neppure nel futuro

Di fronte a tutto questo, gli evoluzionisti possono solo consolarsi sognando che un giorno la scienza risolverà in qualche modo tutti i loro dilemmi. Che la scienza, tuttavia, possa mai provare una teoria talmente infondata e illogica è del tutto fuori discussione, indipendentemente dallo scorrere del tempo. All'opposto, i progressi della scienza rendono solo più chiara ed evidente l'insensatezza di quanto affermato dagli evoluzionisti.

Ciò è quanto avvenuto finora. Con la progressiva scoperta di ulteriori dettagli sulla struttura e le funzioni della cellula vivente, è divenuto del tutto palese che questa non è una semplice composizione dovuta al caso, come si era creduto sulla base della primitiva comprensione della biologia al tempo di Darwin.

Essendo la situazione così evidente, negare la realtà della creazione, fondare le origini della vita su coincidenze estremamente improbabili e difendere tale assunto con insistenza, potrebbe divenire in seguito una fonte di grave umiliazione. Dal momento che la vera faccia della teoria dell'evoluzione diviene sempre più chiara agli occhi della pubblica opinione, non passerà molto tempo prima che i suoi fanatici sostenitori dovranno mostrare le loro nudità.

Il maggiore ostacolo all'evoluzione: l'anima

Esistono molte specie al mondo che si rassomigliano. Ad esempio, vi sono molti esseri viventi simili al cavallo o al gatto e molti insetti che potrebbero sembrare uguali tra di loro. Tali somiglianze non sorprendono.

La superficiale similitudine tra l'uomo e la scimmia in qualche modo attrae troppo l'attenzione. Tale interesse si spinge talvolta così avanti che taluni giungono a credere alla falsa tesi dell'evoluzione. In realtà tali somiglianze non provano nulla. Il coleottero rinoceronte e il rinoceronte possono anche presentare alcune somiglianze superficiali, sarebbe tuttavia ridicolo cercare di stabilire un qualche legame evolutivo tra queste due creature, essendo l'una un insetto e l'altra un mammifero.

Oltre alla somiglianza superficiale, le scimmie non possono dirsi più vicine all'uomo di altri animali. Allo stato attuale, se si considera il grado d'intelligenza, allora l'ape, che produce le strutture geometricamente miracolose degli alveari, o il ragno, la cui tela è un miracolo d'ingegneria, si possono dire più vicini all'uomo. Essi sono addirittura superiori sotto alcuni aspetti.

Esiste una grande differenza tra l'uomo e la scimmia, nonostante la rassomiglianza meramente esteriore. Una scimmia è un animale e come tale non è diversa da un cavallo o un cane qualora si consideri il suo livello di coscienza. L'uomo è consapevole, un essere dotato di forte volontà, che può pensare, parlare, capire, decidere e giudicare. Tutte queste caratteristiche sono le funzioni dell'anima che l'uomo possiede. Questa è la principale differenza che determina un'enorme distanza tra l'uomo e le altre creature. Nessuna somiglianza fisica può superarla. In natura, il solo essere vivente dotato di anima è l'uomo.

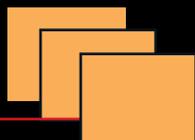
Dio crea secondo il Suo Volere

Cambiarebbe qualcosa se lo scenario avanzato dagli evoluzionisti fosse realmente esistito? Per nulla. In quanto ogni stadio prospettato dalla loro teoria e basato sulla coincidenza avrebbe potuto realizzarsi soltanto a seguito di un miracolo. Anche se la vita fosse gradualmente avanzata secondo tale successione, ogni stadio progressivo avrebbe potuto essere determinato solo da una volontà cosciente. Non è soltanto improbabile che tale processo sia nato dal caso, è impossibile.

Se si dice che una molecola proteica si è formata in primordiali condizioni atmosferiche, si deve ricordare che è già stato dimostrato dalle leggi della probabilità, della fisica e della chimica come ciò non possa essere avvenuto per caso. Se si deve accettare che è stata prodotta, allora non resta altra alternativa che ammetterne l'attribuzione alla volontà di un Creatore. La stessa logica si applica all'ipotesi avanzata dagli evoluzionisti. Ad esempio, non c'è alcuna prova paleontologica né giustificazione fisica, chimica, biologica o logica che provi il passaggio dei pesci dall'acqua alla terra e la formazione degli animali terrestri. Ma se qualcuno deve credere che i pesci si sono arrampicati sulla terra e si sono trasformati in rettili, allora deve anche accettare l'esistenza di un Creatore capace di realizzare qualunque Suo volere pronunciando solo il verbo "sii". Ogni altro tentativo di spiegare tale miracolo è una contraddizione intrinseca e una violazione dei principi della ragione.

La realtà è chiara ed evidente. Tutta la vita è il prodotto di un progetto perfetto e di una creazione superiore. Questo offre una prova concreta dell'esistenza di un Creatore, Colui Che detiene un potere, un'intelligenza e una conoscenza infiniti.

Il Creatore è Dio, il Signore dei cieli e della Terra e di tutto ciò che è tra loro.



Il crollo della teoria dell'evoluzione: la realtà della creazione



La propaganda evoluzionista, che ha avuto di recente un'accelerazione, è una seria minaccia alle credenze nazionali e ai valori morali. La Bilim Araştırma Vakfı (Fondazione per la Ricerca Scientifica della Turchia), che è del tutto consapevole di ciò, ha sentito il dovere di informare il pubblico turco circa la verità scientifica della materia.

PRIMA CONFERENZA - ISTANBUL

La prima di una serie di conferenze internazionali, organizzate dalla Fondazione per la Ricerca Scientifica (BAV), si tenne nel 1998. Il titolo era "Il crollo della teoria dell'evoluzione: la realtà della creazione", ed essa si tenne a Istanbul il 4 aprile del 1998. La conferenza, che fu un gran successo, vide la partecipazione di esperti riconosciuti di tutto il mondo e fornì una piattaforma sulla quale per la prima volta la teoria dell'evoluzione fu messa in questione e confutata scientificamente in Turchia. Persone di ogni classe della società turca parteciparono alla conferenza, che attirò molta attenzione. Quelli che non riuscirono a trovare posto nella sala seguirono la conferenza dal vivo dal sistema televisivo a circuito chiuso all'esterno.

La conferenza vide la partecipazione di famosi oratori turchi ed esteri. Dopo i discorsi dei membri della BAV, che esposero gli ulteriori motivi ideologici che sottendono alla teoria dell'evoluzione, fu presentato un documentario video preparato dalla stessa BAV.

Duane Gish e Kenneth Cumming, due scienziati di fama mondiale dell'Institute for Creation Research (ICR) degli Stati Uniti, sono autorità nel campo della biochimica e della paleontologia. Essi dimostrarono con prove sostanziali che la teoria dell'evoluzione non ha alcuna validità. Durante la conferenza, uno dei più stimati scienziati turchi di oggi, Cevat Babuna, illustrò i miracoli di ciascuna fase della creazione di un essere umano con una serie di diapositive che minarono alla radice "l'ipotesi della coincidenza" dell'evoluzione.



Prof. Duane Gish:

"I reperti fossili confutano la teoria dell'evoluzione e dimostrano che le specie comparvero sulla terra pienamente formate e ben strutturate. Questa è una prova concreta del fatto che furono create da Dio".

L'esperto di evoluzione, famoso in tutto il mondo, Duane Gish, che riceve la targa della BAV da Nevzat Yalcintas, membro del parlamento turco.

SECONDA CONFERENZA - ISTANBUL

La seconda conferenza internazionale della stessa serie si tenne tre mesi dopo la prima, il 5 luglio 1998 alla sala conferenze Cemal Resit Rey, sempre a Istanbul. Gli oratori, sei americani e un turco, dimostrarono con i loro discorsi in che modo il darwinismo era stato invalidato dalla scienza moderna. La sala conferenze Cemal Resit Rey, con una capacità di mille posti, era completamente piena di ascoltatori estasiati.

Gli oratori e i loro argomenti nel corso di questa conferenza vengono riassunti di seguito.

Michael P. Girouard: nel suo intervento, "È possibile che la vita sia emersa per caso?", Michael Girouard, professore di biologia presso l'Università della Louisiana meridionale, illustrò attraverso vari esempi la complessità delle proteine, le unità di base della vita, e concluse che potevano essere giunte all'esistenza solo come risultato di un progetto intelligente.

Edward Boudreaux: nel suo intervento, "Il progetto della chimica", Edward Boudreaux, professore di chimica presso la Università di New Orleans, notò che alcuni elementi chimici devono essere stati deliberatamente organizzati dalla creazione perché la vita esista.

Carl Fliermans: scienziato ben noto negli Stati Uniti e professore di microbiologia presso la Indiana University che ha condotto una ricerca sulla "neutralizzazione dei residui chimici da parte dei batteri" con il sostegno del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti, Carl Fliermans ha confutato le affermazioni degli evoluzionisti a livello microbiologico.



Edip Keha: professore di biochimica, Edip Keha fu l'unico oratore turco della conferenza. Egli presentò informazioni di base sulla cellula e sottolineò con prove che la cellula potrebbe essere giunta all'esistenza solo come risultato di una creazione perfetta.

David Menton: professore di anatomia presso la Washington University di Saint Louis, David Menton, in un intervento accompagnato da un'interessante presentazione al computer, esaminò le differenze tra le anatomie delle piume degli uccelli e delle scaglie dei rettili, dimostrando così la non validità dell'ipotesi che gli uccelli si siano evoluti dai rettili.

Duane Gish: famoso esperto di evoluzionismo, il professor Gish, nel suo intervento dal titolo "L'origine dell'uomo", confutò la tesi dell'evoluzione dell'uomo dalle scimmie.

John Morris, presidente dell'ICR: il professor Morris, presidente dell'Institute for Creation Research e famoso geologo, tenne un discorso sugli interessi ideologici e filosofici che sono dietro alla teoria dell'evoluzione. Egli spiegò ulteriormente che questa teoria era diventata un dogma e che i suoi sostenitori credono nel darwinismo con un fervore religioso.

Avendo ascoltato tutti questi discorsi, il pubblico fu testimone del fatto che l'evoluzione è una fede dogmatica, che è invalidata in tutti gli aspetti dalla scienza. Inoltre, la sessione di poster, dal titolo "Il crollo della teoria dell'evoluzione: la realtà della creazione", organizzata dalla Fondazione per la Ricerca Scientifica ed esposta nell'atrio della sala conferenze CRR attrasse notevole interesse. La mostra si componeva di 35 poster, ognuno dei quali sottolineava o un'affermazione di base dell'evoluzione o una prova della creazione.



Prof. Edward Boudreaux:
"Il mondo in cui viviamo e le sue leggi naturali sono impostati in modo molto preciso dal Creatore a vantaggio di noi umani".



Prof. David Menton:
"Esamino le caratteristiche anatomiche degli esseri umani da 30 anni. Quello che ho visto è da sempre la prova della creazione di Dio".



Prof. Carl Fliermans:
"La moderna biochimica dimostra che gli organismi sono progettati in modo meraviglioso e questo fatto da solo dimostra l'esistenza del Creatore".

TERZA CONFERENZA - ANKARA

La terza conferenza internazionale della serie si tenne il 12 luglio 1998 presso l'Hotel Sheraton di Ankara. I partecipanti alla conferenza, tre americani e un turco, fornirono prove esplicite e sostanziali del fatto che il darwinismo è stato invalidato dalla scienza moderna.

Sebbene la sala conferenze dell'Hotel Sheraton di Ankara fosse progettata per contenere circa mille persone, il numero dei partecipanti alla conferenza superò i 2500. Furono installati schermi al di fuori della sala conferenze per quelli che non poterono trovare posto all'interno. La sessione di poster, dal titolo "Il crollo della teoria dell'evoluzione: la realtà della creazione", tenutasi accanto alla sala conferenza attrasse anch'essa notevole attenzione. Alla fine della conferenza, gli oratori ricevettero un lungo applauso in piedi, che dimostrò quanto il pubblico sentisse il bisogno di essere illuminato sulle realtà scientifiche riguardanti l'inganno dell'evoluzione e la realtà della creazione.

Dopo il successo di queste conferenze internazionali, la Fondazione per la Ricerca Scientifica cominciò a organizzarne di simili in tutta la Turchia. Solo tra l'agosto del '98 e la fine del 2005, si sono tenute in Turchia 2800 conferenze in 72 città e 150 distretti della Turchia. La BAV continua a tenere conferenze in diverse parti del paese. La BAV ha anche promosso conferenze in Inghilterra, Olanda, Brunei, Malesia, Indonesia, Singapore, Azerbaijan, Australia, Stati Uniti e Canada.

CAPITOLO 16

IL FATTO DELLA CREAZIONE

Nelle sezioni precedenti, abbiamo esaminato le ragioni per cui la teoria dell'evoluzione, che nega la creazione della vita, sia una falsità assolutamente contraria ai fatti scientifici. Abbiamo visto come la scienza moderna, per mezzo di alcune sue branche quali la paleontologia, la biochimica e l'anatomia, riveli palesemente che Dio crea tutti gli esseri viventi.

In realtà, per osservare ciò non è necessario ricorrere ai complicati risultati ottenuti nei laboratori di biochimica o negli scavi geologici. I segni di una sapienza straordinaria sono visibili in tutti gli esseri viventi. Una tecnologia e progettazione mai raggiunta dagli esseri umani è presente nel corpo degli insetti o di un piccolo pesce nelle profondità dei mari. Alcuni esseri viventi, seppur privi di cervello, possono compiere lavori così complessi che neppure l'uomo è in grado di realizzare.

Questa grande sapienza, disegno e progetto che predomina su tutta la natura fornisce una solida prova dell'esistenza di un supremo Creatore nelle cui mani è il governo dell'intera natura, e questo Creatore è Dio. Egli ha provveduto tutti gli esseri viventi di fattezze straordinarie e ha mostrato agli uomini i segni evidenti della Sua esistenza e del Suo potere.

Nelle pagine seguenti, esamineremo soltanto alcune delle innumerevoli prove della Creazione in natura.

Le api e le meraviglie architettoniche dei favi

Le api producono più miele di quanto ne abbiano bisogno e lo immagazzinano nei favi, la cui struttura esagonale è ben nota. Ci si è mai chiesti perché le api costruiscono favi esagonali piuttosto che ottagonali o pentagonali?

I matematici che hanno tentato di rispondere alla domanda sono pervenuti a un'interessante conclusione: "un esagono è la forma geometrica più appropriata per il massimo uso di una data area."

Una cella esagonale richiede la minima quantità di cera per la costruzione, mentre permette di immagazzinare la massima quantità di miele. Così le api si servono della più appropriata forma possibile.

Il metodo utilizzato per la costruzione del favo è parimenti incredibile: le api iniziano ad edificare l'alveare da due o tre punti differenti e contemporaneamente fabbricano i favi in due o tre file. Sebbene comincino da luoghi differenti, le api, assai numerose, costruiscono esagoni identici, i quali, congiunti insieme successivamente, costituiscono i favi. I

punti di congiunzione degli esagoni sono assemblati tanto abilmente da non permettere di cogliere la progressione delle operazioni.

Di fronte a questa performance straordinaria, si deve senza dubbio ammettere l'esistenza di una volontà superiore che provvede a queste creature. Gli evoluzionisti tentano di spiegare questi





risultati con il concetto di "istinto", presentandolo come un semplice attributo delle api. Nondimeno, se c'è un istinto all'opera, il quale guida tutte le api e permette che lavorino in armonia per quanto inconsapevoli l'una dell'altra, allora ciò presuppone l'esistenza di una Sapienza eminente a Cui spetta il governo di queste creature.

Per semplificare, Dio, il creatore delle api, "ispira" loro ciò che devono fare. Questo fatto è stato dichiarato nel Corano quattordici secoli orsono:

Ed il tuo Signore ispirò alle api: "Dimorate nelle montagne, negli alberi e negli edifici degli uomini. Cibatevi di tutti i frutti e vivete nei sentieri che vi ha tracciato il vostro Signore". Scaturisce dai loro ventri un liquido dai diversi colori, in cui c'è guarigione per gli uomini. Ecco un segno per gente che riflette (Corano XVI, 68-69).

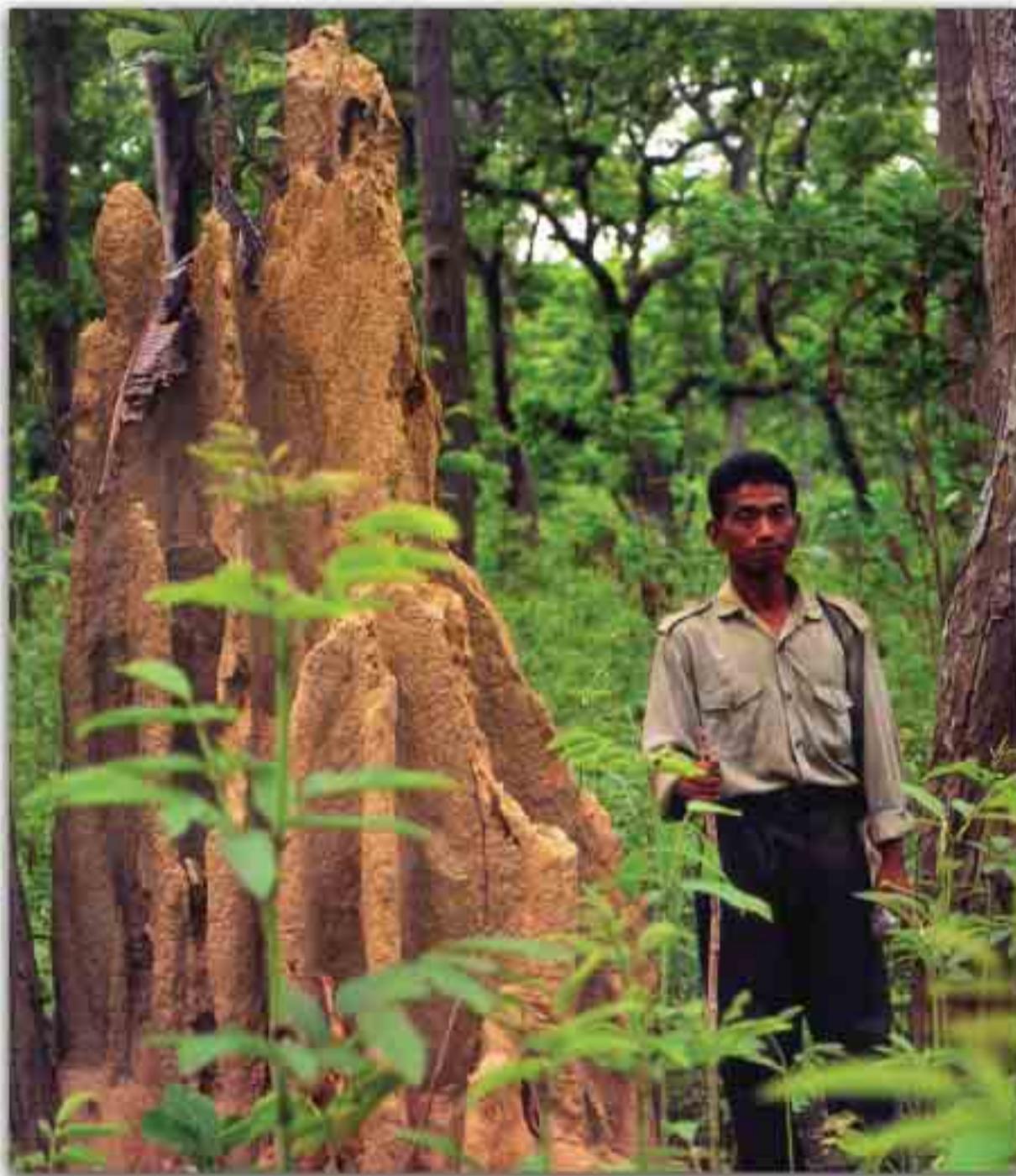
Architetti sorprendenti: le termiti

Nessuno può evitare di sorprendersi osservando un termitaio eretto sul terreno. Ciò accade in quanto i nidi di termiti sono miracoli architettonici che possono raggiungere l'altezza di 5-6 metri. In essi sono presenti sistemi sofisticati in grado di soddisfare tutti i bisogni delle termiti, le quali non possono mai apparire alla luce del sole a causa della loro struttura corporea. Nei termitai si trovano sistemi di ventilazione, canali, stanze per le larve, corridoi, aree per la coltivazione di funghi, uscite di sicurezza, camere per le temperature fredde o calde; in breve, tutto. La cosa più sorprendente è che le termiti che costruiscono questi nidi sono cieche.¹⁷⁸

Nondimeno, vediamo che, comparando le dimensioni di una termite e il suo nido, esse realizzano con successo un progetto architettonico 300 volte superiore a loro.

Le termiti hanno un'altra caratteristica sorprendente: se si divide in due parti un termitaio durante le prime fasi della costruzione e si ricompone dopo un certo periodo, si vedrà che tutti i passaggi, i canali e le strade si intersecano tra

loro. Le termiti proseguono il loro lavoro come se non fossero mai state separate e fossero dirette da un singolo centro.



Le balene

I mammiferi hanno bisogno di respirare regolarmente, per questa ragione l'acqua non è un ambiente molto adatto. Nella balena, che è un mammifero marino, questo problema è risolto grazie a un sistema respiratorio molto più efficiente di quello di molti animali terrestri. Le balene espirano in una sola volta il 90% dell'aria che necessitano. In tal modo, esse hanno bisogno di respirare solo a lunghi intervalli. Allo stesso tempo, hanno una sostanza altamente concentrata detta mioglobina che permette loro di immagazzinare ossigeno nei loro muscoli. Grazie a questi sistemi, la balenottera

può immergersi fino a 500 metri e nuotare per 40 minuti senza respirare.¹⁷⁹ Le narici della balena, d'altra parte, sono poste sulla schiena, a differenza dei mammiferi terrestri, per poter respirare meglio.

Il picchio

Tutti sanno che il picchio costruisce il suo nido beccando i tronchi degli alberi. Ciò che molti non considerano, tuttavia, è come non subisca alcuna emorragia cerebrale quando colpisce tanto energicamente con la testa. L'opera del picchio è in certo qual modo paragonabile a un uomo che pianta un chiodo nel muro con la testa. Se un uomo si avventurasse a fare qualcosa di simile, subirebbe probabilmente uno shock cerebrale a cui seguirebbe un'emorragia.

Un picchio, tuttavia, è in grado di beccare un duro tronco d'albero per 38-43 volte in un arco di 2,10 e i 2,69 secondi senza che nulla gli accada, in quanto la sua testa è stata creata adatta a questo scopo. Il cranio del picchio ha un sistema di "sospensioni" che riduce e assorbe la forza dei colpi. Vi sono speciali tessuti ammorbidenti tra le ossa del cranio.¹⁸⁰

Il sistema sonar dei pipistrelli

I pipistrelli volano nell'oscurità senza problemi per mezzo di un sistema di navigazione molto interessante. È il cosiddetto sistema "sonar", per il quale le forme degli oggetti circostanti sono determinate grazie all'eco di onde sonore.

Un uomo giovane può a mala pena percepire un suono con una frequenza di 20.000 vibrazioni al secondo. Un pipistrello munito di uno speciale "sistema sonar" fa uso di suoni la cui frequenza è pari a 50.000-200.000 vibrazioni al secondo. Invia questi suoni in tutte le direzioni 20 o 30 volte al secondo. L'eco del suono è così potente che il pipistrello non solo individua l'esistenza di oggetti sul suo cammino, ma determina anche la locazione della sua preda mentre questa è in volo.¹⁸¹



La zanzara

Si pensa sempre alla zanzara come a un animale volante. In realtà, la zanzara trascorre le prime fasi del suo sviluppo nell'acqua, da cui esce, grazie a un "progetto" eccezionale, provvista di tutti gli organi di cui necessita.

La zanzara inizia a volare con speciali sistemi sensori di cui dispone per determinare la posizione della sua preda. Per via di questi sistemi, ricorda un aeroplano da combattimento carico di rivelatori di calore, gas, umidità e odori. Ha anche la capacità di "vedere in conformità alla temperatura", che le permette di scoprire la preda nella totale oscurità.

La tecnica di "suzione del sangue" avviene in maniera estremamente complessa. Per mezzo di un sistema a sei lame, la zanzara taglia la pelle come con una sega. Durante questo processo, una speciale secrezione intorpidisce i tessuti della ferita in modo tale che la persona non si accorga neppure di quanto sta avvenendo. Questa secrezione, allo stesso tempo, previene la coagulazione del sangue e assicura la continuità del processo di suzione.

Se mancasse anche uno solo di questi elementi, la zanzara non potrebbe nutrirsi di sangue e continuare a riprodursi. Per il suo progetto eccezionale, anche la più piccola creatura è un segno evidente della Creazione. Nel Corano, ciò viene messo in risalto come una prova dell'esistenza di Dio per gli uomini dotati di intelletto:

In verità Dio non esita a prendere ad esempio un moscerino o qualsiasi altra cosa superiore. Coloro che credono sanno che si tratta della verità che proviene dal loro Signore; i miscredenti invece dicono: "cosa vuol dire Dio con un simile esempio?". [Con esso] ne allontana molti e molti ne guida. Ma non allontana che gli iniqui. (Corano II, 26)



Animali ibernanti

Gli animali ibernanti possono continuare a vivere per quanto la temperatura del loro corpo raggiunga lo stesso grado di quella esteriore in condizioni di gelo estremo. Come è possibile?

I mammiferi sono animali a sangue caldo. Ciò significa che in condizioni normali la loro temperatura rimane costante grazie al termostato naturale insito nel loro corpo che la mantiene regolata. Durante l'ibernazione, nondimeno,



il normale calore corporeo di alcuni piccoli mammiferi come lo scoiattolo, pari a circa 40 gradi, si abbassa fino a raggiungere quasi il punto di congelamento. Il metabolismo del corpo rallenta notevolmente. L'animale inizia a respirare molto lentamente e il normale battito cardiaco, che è di 300 volte al minuto, scende a 7-10 battiti al minuto. I normali riflessi corporei si fermano e le attività elettriche nel cervello rallentano fino a quasi scomparire.

Uno dei pericoli dell'immobilità è il congelamento dei tessuti in condizioni di freddo intenso o la loro distruzione da parte di cristalli di ghiaccio. Gli animali ibernanti sono, tuttavia, protetti da questi pericoli grazie alle speciali caratteristiche di cui sono dotati. I fluidi corporei di tali animali sono mantenuti da materiali chimici con masse molecolari elevate. In questo modo, il loro punto di congelamento è diminuito ed essi sono preservati dal pericolo.¹⁸²

Uccelli predatori dotati di vista acuta

Gli uccelli predatori hanno una vista acuta che permette loro di determinare esattamente le distanze mentre attaccano la loro preda. Inoltre, la larghezza dei loro occhi permette di contenere un maggior numero di cellule visive che ne acuisce la capacità. Vi sono più di un milione di cellule visive negli occhi degli uccelli predatori.

Le aquile, che volano ad altezze di migliaia di metri, hanno una vista talmente acuta da poter scrutare perfettamente la Terra da tali altitudini. Così come gli aerei da guerra possono scorgere i loro obiettivi a migliaia di metri di distanza, anche le aquile sono in grado di distinguere le loro prede, percependo le più tenui differenze di colore e i minimi movimenti sulla Terra. L'occhio dell'aquila ha un angolo di visione di trecento gradi e può ingrandire un'immagine di sei o sette volte.

Le aquile possono esplorare un'area di 30.000 ettari volando a un'altitudine di 4.500 metri. Sono in grado di distinguere agevolmente un coniglio nascosto tra l'erba da una quota di 1.500 metri. È evidente che la straordinaria struttura oculare dell'aquila è stata specificamente creata per questa creatura.

Pesci elettrici

Certe specie di pesci come l'anguilla elettrica e la razza chiodata utilizzano l'elettricità prodotta dai loro corpi sia per proteggersi dai loro nemici che per paralizzare la preda. In ogni essere vivente, incluso l'uomo, risiede una piccola quantità di elettricità. L'uomo, nondimeno, non può dirigere questa elettricità o controllarla per servirsene a suo beneficio. Le creature summenzionate, d'altra parte, dispongono di una corrente elettrica pari a 500-600 volt che sono in grado di utilizzare contro i loro nemici. Per di più, non ne risultano danneggiati.

L'energia che essi impiegano per difendersi viene in seguito recuperata in modo simile alla ricarica di una batteria. I pesci non si avvalgono dell'elettricità ad alto voltaggio solo a scopi difensivi. Oltre a permettere i movimenti in acque profonde molto oscure, l'elettricità li aiuta anche a percepire gli oggetti senza vederli. Consente inoltre di inviare segnali elettrici che, dopo aver colpito oggetti solidi, permettono, grazie alla loro riflessione, di riceverne informazioni. In tal modo, il pesce può determinare la distanza e le dimensioni dell'oggetto.¹⁸³





La tela del ragno

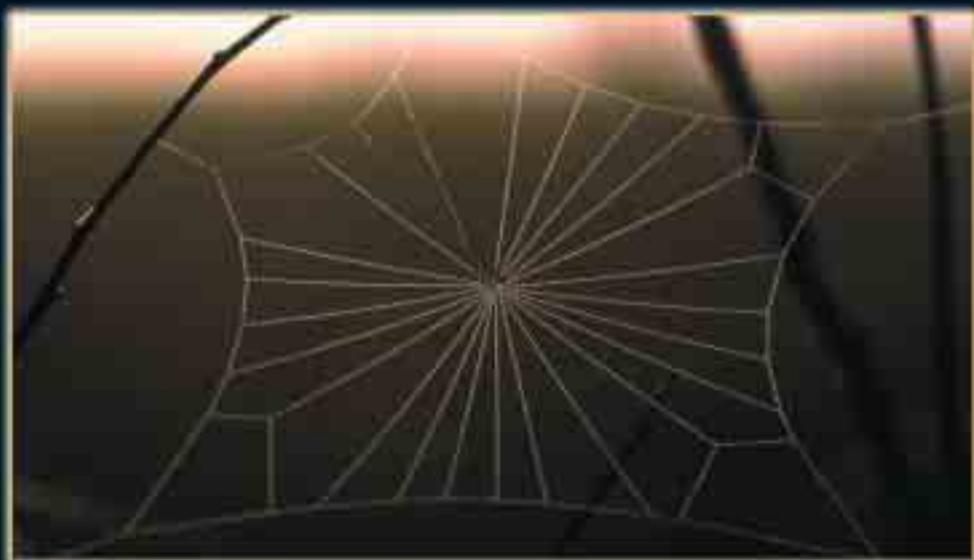
Il ragno chiamato *Dinopis* ha una grande abilità nel cacciare. Piuttosto che servirsi di una tela statica e aspettare, ne tesse una piccola ma molto inusuale che getta sulla preda, la quale viene successivamente avviluppata saldamente. L'insetto intrappolato non può fare nulla per liberarsi. La rete è costruita in modo talmente perfetto che l'insetto resta ancora più impigliato se tenta di districarsi. Per immagazzinare il suo cibo, il ragno avvolge la preda con altro filo, come se lo impacchettasse.

Come può questo ragno fabbricare una tela così perfetta per quanto riguarda la meccanica e la struttura chimica? È impossibile che un ragno abbia acquisito una tale abilità per coincidenza come affermano gli evolucionisti. Il ragno è privo di facoltà quali l'apprendimento e la memorizzazione e non ha neppure un cervello in grado di svilupparle. Ovviamente, questa capacità è conferita al ragno dal suo creatore, Dio, l'Onnipotente.

Nella tela del ragno sono celati miracoli molto importanti. Il filo, il cui diametro è inferiore a un millesimo di millimetro, è 5 volte più resistente di un filo d'acciaio dello stesso spessore. Esso ha anche la caratteristica di essere estremamente leggero. Un filo di lunghezza pari a quella necessaria a attorniare tutta la Terra peserebbe soltanto 320 grammi (*). L'acciaio, una sostanza specificamente prodotta dall'industria, è uno dei materiali più forti fabbricati dall'uomo. Nondimeno, il ragno può produrre nel suo corpo un filo ancor più solido dell'acciaio servendosi della sua millenaria conoscenza e tecnologia. Di che conoscenza e tecnologia si serve il ragno per produrre la sua tela?

Come vedremo, tutti i mezzi tecnici e tecnologici a disposizione dell'uomo restano indietro rispetto a quelli del ragno.

(*) "The Structure and Properties of Spider Silk", *Endeavour*, gennaio 1986, vol. 10, pp. 37-43



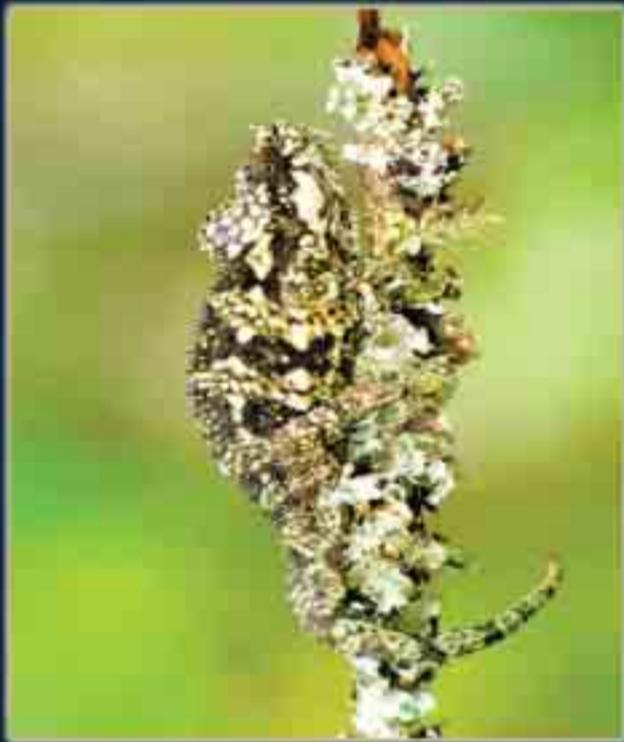
Un piano intelligente: la mimetizzazione

Una delle caratteristiche che gli animali possiedono per sopravvivere è l'arte di nascondersi, ovverosia la "mimetizzazione".

Gli animali sentono la necessità di nascondersi per due ragioni principali: per cacciare e per proteggersi dai predatori. La mimetizzazione si differenzia da tutti gli altri metodi in quanto implica alcune doti tra cui soprattutto l'intelligenza, l'abilità, l'estetica e l'armonia.

Le tecniche di mimetizzazione degli animali sono veramente sbalorditive. È pressoché impossibile scorgere un insetto nascosto in un tronco d'albero o una creatura coperta da una foglia.

Gli afidi si nutrono dei succhi che si trovano sugli steli fingendo di essere spine. Con questo metodo tentano di ingannare gli uccelli, i loro principali nemici, ed evitano che questi ultimi si posino sulle piante.



Una lucertola nascosta su un ramo (in alto a sinistra), una tarma nascosta su un tronco di albero (in alto a destra), un gufo su un ramo (in basso a sinistra) e mantidi letteralmente perse tra le foglie (in basso a destra).

Le seppie

Sotto la pelle della seppia è disposto un denso strato di sacchi di pigmento elastico detti cromatofori. Essi diventano per lo più gialli, rossi, neri e marroni. A un segnale, le cellule si espandono e inondano la pelle con la tinta appropriata. È così che le seppie assumono il colore delle rocce su cui si posano mimetizzandosi perfettamente.

Questo sistema funziona con tale efficacia che le seppie possono anche assumere una striatura simile a quella delle zebre.¹⁸⁴

Sistemi visivi differenti

Per molti animali marini, la vista è estremamente importante per la caccia e la difesa. Per questo motivo, la maggior parte di essi è dotato di occhi perfettamente creati per la vita subacquea.

Nell'acqua, la capacità visiva diviene sempre più limitata in rapporto alla profondità, specialmente oltre i 30 metri. Gli organismi che vivono a questa profondità, nondimeno, hanno occhi che si accordano alle condizioni date.

Gli animali marini, a differenza di quelli terrestri, hanno cristallini sferici che rispondono perfettamente alle necessità della profondità dell'acqua in cui abitano. Comparata agli ampi occhi ellittici degli animali terrestri, questa struttura sferica è più utile alla vista sott'acqua; è regolata per vedere oggetti in primo piano. Quando un oggetto a eccessiva distanza viene focalizzato, l'intero sistema del cristallino viene tirato indietro grazie all'aiuto di uno speciale meccanismo muscolare all'interno dell'occhio.

Un'altra ragione per cui gli occhi dei pesci sono sferici è la rifrazione della luce nell'acqua. Poiché l'occhio è riempito con un liquido che ha pressappoco la stessa densità dell'acqua, non si produce alcuna rifrazione mentre un'immagine formatasi all'esterno è riflessa nell'occhio. Di conseguenza, il cristallino focalizza pienamente l'immagine dell'oggetto esteriore sulla retina. I pesci, a differenza degli esseri umani, vedono molto chiaramente nell'acqua.

Alcuni animali come il polpo hanno occhi molto grandi per compensare la mancanza di luce in profondità. Al di sotto dei 300 metri, i pesci dotati di grandi occhi hanno bisogno di cogliere i bagliori degli organismi che li circondano per rilevarne la presenza. Questi devono essere particolarmente sensibili alla debole luce blu che penetra nell'acqua. Per questa ragione, nella retina dei loro occhi vi sono numerose cellule sensitive blu.

Come si è capito da questi esempi, ogni essere vivente ha occhi caratteristici progettati specificamente per soddisfare necessità particolari. Ciò prova che essi sono stati tutti creati in modo perfetto da un Creatore Che ha eterna sapienza, conoscenza e potere.

Speciali sistemi di congelamento

Una rana congelata incorpora una struttura biologica insolita. Non mostra alcun segno di vita. Il suo battito cardiaco, la respirazione e la circolazione del sangue sono fermi. Quando il ghiaccio si scioglie, tuttavia, la stessa rana ritorna alla vita come se si svegliasse dal sonno.

Normalmente, un essere vivente in stato di congelamento corre molti rischi fatali. La rana, nondimeno, non ne corre alcuno, in quanto possiede la caratteristica distintiva di produrre un'enorme quantità di glucosio mentre si trova in questo stato. Proprio come per i diabetici, il livello di zucchero nel sangue della rana raggiunge livelli molto elevati. Talvolta può raggiungere i 550 milimol/litro. (Questo dato oscilla normalmente tra 1-5 mmol/litro per le rane e 4-5 mmol/litro per l'uomo). Questa estrema concentrazione di glucosio potrebbe causare seri problemi in tempi normali.

In una rana congelata, nondimeno, tale quantità di glucosio trattiene l'acqua dall'abbandonare cellule e previene la contrazione. La membrana cellulare della rana è altamente permeabile al glucosio che vi trova così facile accesso. L'elevato livello di glucosio nel corpo



riduce la temperatura di congelamento e fa sì che solo una minima quantità di liquido corporeo dell'animale ghiacci per il freddo. Le ricerche hanno mostrato che il glucosio può nutrire anche cellule congelate. Durante questo periodo, oltre a fungere da carburante naturale del corpo, il glucosio può anche arrestare molte reazioni metaboliche come la sintesi ureica, prevenendo in tal modo che differenti fonti di nutrimento della cellula si esauriscano.

Come può una tale quantità di glucosio apparire all'improvviso nel corpo della rana? La risposta è molto interessante: questo essere vivente è equipaggiato con un sistema molto speciale incaricato di questo compito. Non appena il ghiaccio appare sulla pelle, un messaggio si dirige verso il fegato il quale deve convertire in glucosio parte del glicogeno immagazzinato. La natura di questo messaggio è ancora sconosciuta. Cinque minuti dopo che il messaggio è stato ricevuto, il livello di zucchero nel sangue aumenta costantemente.¹⁸⁵

Indiscutibilmente, il fatto che gli animali siano dotati di un sistema che cambia il loro metabolismo quando ciò diviene necessario, può essere possibile solo grazie al piano perfetto del Creatore Onnipotente. Nessuna coincidenza può generare un sistema talmente complesso e perfetto.



Gli albatros

Gli uccelli migratori riducono al minimo il consumo di energia usando "tecniche di volo" differenti. Anche gli albatros hanno un simile stile di volo. Questi uccelli, che spendono il 92% della loro vita sul mare, hanno un'apertura alare di 3,5 metri. La più importante caratteristica degli albatros è che essi possono volare per ore senza battere le ali. A questo fine, si librano nell'aria mantenendo ferme le ali avvalendosi del vento.

Richiede un grande dispendio di energia mantenere continuamente aperte ali con un'apertura simile. Gli albatros, tuttavia, possono rimanere in questa posizione per ore grazie allo speciale sistema anatomico di cui sono dotati fin dalla nascita. Durante il volo, le ali degli albatros sono bloccate, per cui non hanno bisogno di alcun potere muscolare. Le ali sono sollevate solo da uno strato di muscolo, agevolando molto l'uccello nella fase di volo. Questo sistema riduce notevolmente il consumo d'energia in quanto l'albatros non batte le ali e non compie sforzi per mantenerle distese. Volare per ore sfruttando esclusivamente il vento fornisce un'illimitata fonte di energia. Ad esempio, un albatros di 10 kg perde solo l'1% del suo peso corporeo volando per 1.000 km. Questa è senz'altro una percentuale molto bassa. Gli uomini hanno costruito gli alianti prendendo gli albatros a modello e imitando la loro affascinante tecnica di volo.¹⁸⁶

Un'ardua migrazione

I salmoni del Pacifico hanno l'eccezionale caratteristica di ritornare ai fiumi in cui sono nati per riprodursi. Dopo aver trascorso parte della loro vita nel mare, questi animali tornano all'acqua dolce.

Quando iniziano il viaggio al principio dell'estate, il loro colore è rosso brillante. Al termine del viaggio, nondimeno, assumono un colore nero. Cominciata la loro migrazione, dapprima si avvicinano alle spiagge e tentano di raggiungere i fiumi. Si sforzano con grande perseveranza per ritornare nel loro luogo di nascita, risalendo fiumi turbolenti, nuotando controcorrente e valicando cascate e dighe. Percorsi 3.500-4.000 km, le femmine di salmone prontamente hanno le uova così come i maschi hanno sperma. Raggiunto il posto in cui sono nati, le femmine depongono circa dalle 3.000 alle 5.000 uova e i maschi le fertilizzano. I pesci subiscono molti danni a seguito della migrazione e le femmine dopo la deposizione delle uova sono esauste; le loro pinne caudali sono logorate e la loro pelle inizia a





A sinistra: una seppia che fa in modo di sembrare parte della superficie sabbiosa.
A destra: il colore giallo brillante che assume lo stesso mollusco in caso di pericolo, come quando si accorge di essere stato visto da un pescatore subacqueo.

diventare nera. Ben presto il fiume trabocca di salmoni morti. Un'altra generazione, tuttavia, è pronta a nascere e a ripetere lo stesso percorso.

Come il salmone riesca a portare a termine il suo viaggio, come possa raggiungere il mare dopo la sua nascita e come possa in seguito ritrovare la via sono alcune delle domande destinate a rimanere prive di risposta. Sebbene si facciano molte illusioni, non è ancora stata raggiunta una risposta definitiva. Cos'è il potere che spinge i salmoni a intraprendere un viaggio di ritorno di migliaia di chilometri verso un luogo a essi sconosciuto? È ovvio che vi sia una Volontà superiore Cui spetta il governo e il controllo di questi esseri viventi. È Dio, il Reggitore di tutti i mondi.

I koala

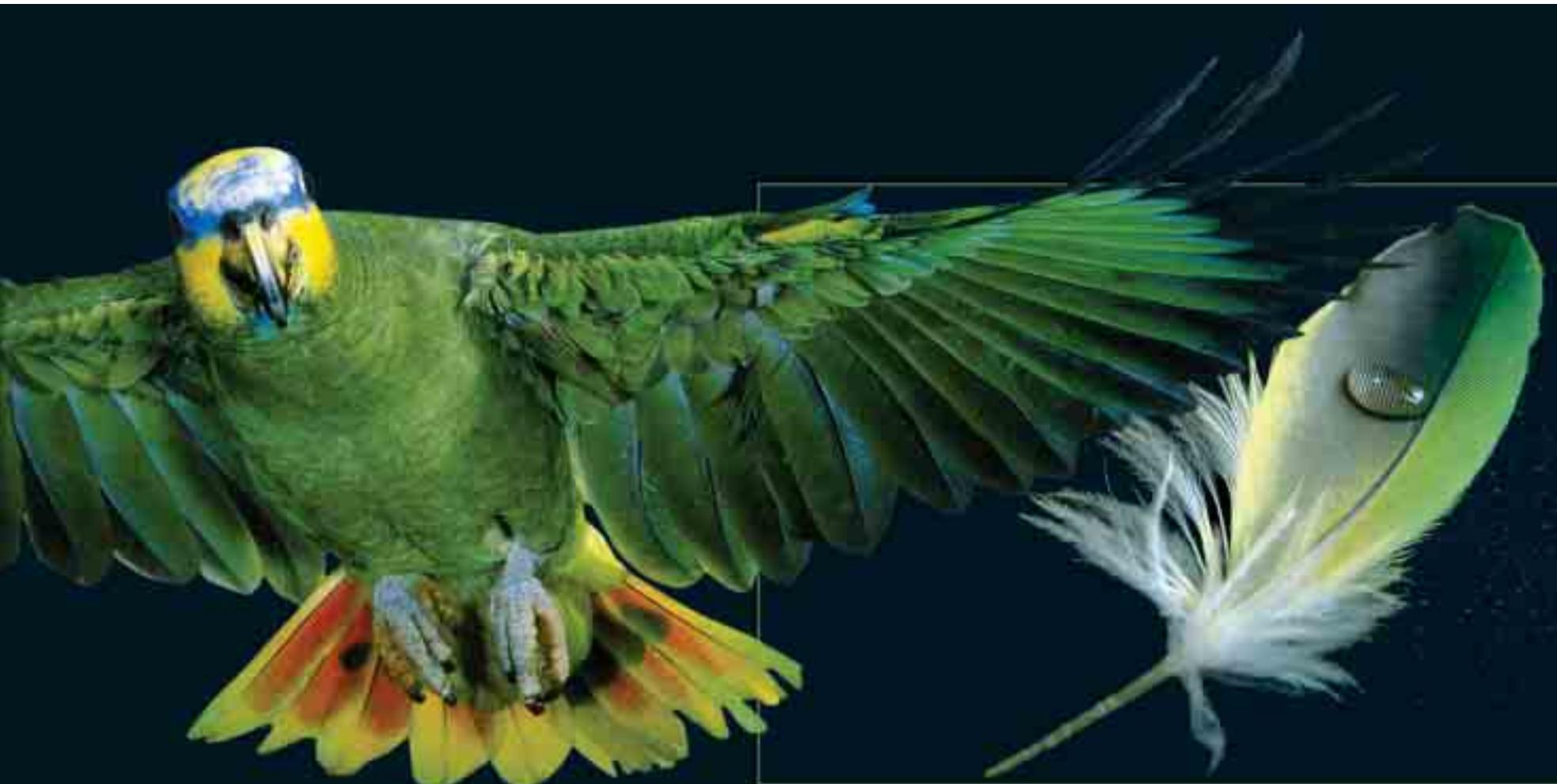
L'olio presente nelle foglie di eucalipto risulta velenoso per molti mammiferi. Questo veleno è un meccanismo chimico di difesa utilizzato dall'albero contro i suoi nemici. Esiste, tuttavia, un essere vivente molto speciale che trae il meglio da questo meccanismo e si nutre di foglie velenose di eucalipto: un marsupiale detto koala. Questi animali vivono sugli alberi di eucalipto, da cui traggono il nutrimento e l'acqua.

Come gli altri mammiferi, anche i koala non possono digerire la cellulosa che si trova nell'albero; per questo, si servono di alcuni microrganismi che digeriscono la cellulosa, i quali popolano densamente il punto di convergenza tra l'intestino crasso e quello tenue, il cieco, che ne è l'estensione posteriore. L'intestino cieco è la parte più interessante del sistema digestivo dei koala. Questo segmento funziona come una camera di fermentazione in cui i microbi digeriscono la cellulosa mentre il passaggio delle foglie viene ritardato. In tal modo il koala può neutralizzare gli effetti velenosi dell'olio contenuto nelle foglie di eucalipto.¹⁸⁷

Capacità di cacciare restando in posizione fissa

La pianta sudafricana detta drosera intrappola gli insetti con le viscosi appendici allungate di cui sono rivestite le sue foglie. Le estremità di tali appendici sono ricoperte di un fluido che emana un odore molto attraente per gli insetti. Questo fluido ha anche la caratteristica di essere estremamente vischioso. Un insetto che, attratto dall'odore, si avvicini troppo ne resta invischiato. Poco dopo, l'intera foglia si chiude sull'insetto intrappolato da cui estrae le proteine essenziali alla sua digestione.¹⁸⁸

L'assegnazione di tale facoltà ad una pianta che non ha possibilità di muoversi è senza dubbio il segno evidente di un progetto speciale. È impossibile che una pianta sviluppi un siffatto stile di caccia coscientemente o volontariamente, oppure per coincidenza. Non è quindi possibile ignorare l'esistenza del Creatore di tale abilità.



La struttura delle penne degli uccelli

A prima vista, le penne degli uccelli non sembrano avere molte caratteristiche. Se studiate con più attenzione, però, si vede che le penne – leggere, ma forti e impermeabili – hanno una struttura molto complessa.

Per essere in grado di volare, gli uccelli devono pesare il meno possibile. In linea con questa necessità, le penne sono formate da proteine di cheratina. Su ciascun lato del rachide della penna, sono presenti 400 rami laterali, o barbe, ciascuna dotata di circa 800 piccoli ganci, o barbule. Su ciascuna di queste 800 barbule, ci sono 200 filamenti a uncino più piccoli, che si chiamano barbicelli e che tengono assieme le barbule parallele, come cerniere che tengono uniti due pezzi di stoffa. Il numero totale di barbicelli, in tutte le penne e piume di un uccello, è approssimativamente di 700 miliardi.

La struttura complessa di barbe e ganci che tiene insieme la penna, ha una funzione ancora più importante. Le penne devono essere strettamente legate tra di loro per non separarsi, diventando logore e inutili quando l'uccello vola. Grazie a questo meccanismo, ciascuna penna è tenuta assieme così strettamente, che neppure venti forti o pioggia possono rompere la sua superficie compatta.

Le piume poste sull'addome dell'uccello sono differenti rispetto alle penne sulle ali e sulla coda. Le penne della coda, molto larghe, servono da timone e freni. Allo stesso tempo, le penne sulle ali ne espandono la superficie, e così si sollevano aprendosi verso l'alto quando l'ala va giù..





A sinistra: una drosera aperta.
A destra: una chiusa.

Le penne degli uccelli

A prima vista, le piume e le penne degli uccelli sembrano avere una struttura molto semplice. Qualora si studino con più attenzione, tuttavia, se ne scoprirà l'estrema complessità, che le permette di essere leggere e nel contempo molto forti e impermeabili.

La leggerezza è una delle qualità indispensabili agli uccelli per poter volare in modo più agevole. Le piume e le penne sono formate di proteine di cheratina proprio per soddisfare a questo bisogno. Su entrambi i lati del rachide sono presenti dei vessilli, su ognuno dei quali si trovano 400 piccole barbe, le quali portano, a loro volta, un totale di 800 barbe più piccole, denominate barbule. Le 800 barbule che si ammicchiano su una piccola piuma d'ucello portano ciascuna altri 20 piccoli ganci o barbicelli. Questi barbicelli legano tra di loro le barbule. Il numero totale di barbicelli, considerando tutte le penne e piume di un uccello, è approssimativamente di 700 miliardi.

Vi è una ragione significativa per cui le penne sono strettamente connesse tra loro con barbe e uncini. Esse devono trattenersi saldamente sull'uccello in modo tale da non cadere a ogni movimento. Per mezzo di tale meccanismo, le penne rimangono salde all'uccello anche in caso di forte vento, di pioggia o di neve.

Le piume poste sull'addome dell'uccello sono differenti rispetto alle penne sulle ali e sulla coda. La coda è costituita da penne relativamente grandi per fungere da timone e da freno. Le penne poste sulle ali sono progettate in modo tale da espandere la superficie dell'area durante il volo per incrementare la forza di sollevamento.

Il basilisco: un esperto camminatore sull'acqua

Pochi animali sono in grado di camminare sulla superficie dell'acqua. Una tale rarità è il basilisco, che vive in America centrale. Ai lati delle dita delle zampe posteriori di questo animale si trovano delle membrane alari che gli consentono di spruzzare acqua. Queste sono arrotolate quando l'animale cammina sulla Terra. Se, tuttavia, incontra un pericolo, il basilisco inizia a correre velocemente sulla superficie di fiumi o laghi e l'apertura di tali membrane gli permette di avvalersi di una superficie superiore.¹⁸⁹

La conformazione unica del basilisco è una prova evidente della perfetta creazione di Dio.



Il basilisco è uno dei pochi animali in grado di correre sull'acqua.

La fotosintesi

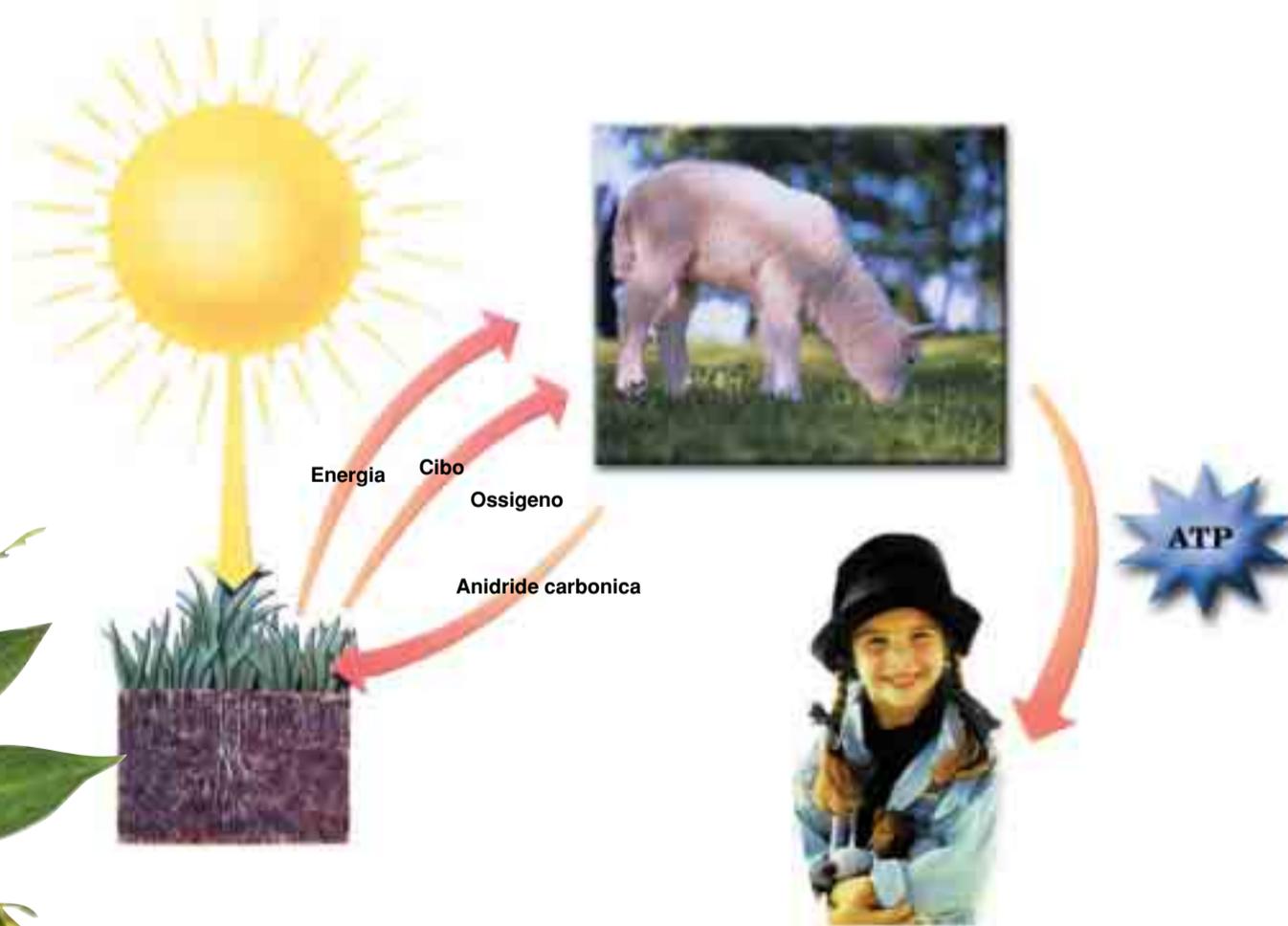
Le piante senza dubbio hanno un ruolo fondamentale nel rendere l'universo abitabile. Esse depurano l'aria per noi, mantengono la temperatura del pianeta a un livello costante ed equilibrano la proporzione di gas nell'atmosfera. L'ossigeno che noi respiriamo è prodotto dalle piante, così come una parte importante del cibo di cui ci nutriamo. Il valore nutrizionale delle piante deriva dallo speciale progetto insito nelle loro cellule a cui devono anche le loro altre caratteristiche.

Le cellule delle piante, a differenza di quelle umane e animali, possono utilizzare direttamente l'energia solare, che convertono in energia chimica e immagazzinano in maniera molto speciale. Questo processo è detto fotosintesi. In realtà, esso non è condotto dalle cellule, ma dai cloroplasti, organuli che conferiscono alle piante il colore verde. Questi minuscoli organuli verdi, osservabili solo al microscopio, sono gli unici laboratori sulla Terra in grado di immagazzinare energia solare sotto forma di materia organica.

La quantità di materia prodotta dalle piante sulla Terra è pari a circa 200 miliardi di tonnellate all'anno. Tale produzione è vitale per tutti gli esseri viventi sulla Terra e viene realizzata tramite un processo chimico molto complesso. Migliaia di pigmenti di clorofille che si trovano nei cloroplasti reagiscono alla luce con impressionante rapidità, pari a un millesimo di secondo. Questa è la ragione per cui molte attività che avvengono nella clorofilla non sono ancora state osservate.

La conversione dell'energia solare in energia elettrica o chimica è stata ottenuta soltanto in tempi molto recenti grazie all'utilizzo di strumenti altamente tecnologici. Una cellula vegetale, così piccola da non poter essere scorta ad occhio nudo, ha svolto questa funzione per milioni di anni.

La perfezione di questo sistema rappresenta l'ennesima dimostrazione della Creazione. Il complesso sistema della fotosintesi è un meccanismo che Dio crea consapevolmente. Una fabbrica ineguagliabile è compressa in una minuscola parte di una foglia. Questo progetto senza difetti è un'altra prova rivelatrice del fatto che Dio, Colui Che sostiene tutte le cose, crea tutti gli esseri viventi.



Nelle microscopiche fabbriche delle piante, avviene una trasformazione miracolosa. Con l'energia presa dal sole, esse eseguono la fotosintesi che, a sua volta, rifornisce il fabbisogno energetico degli animali e, alla fine, degli esseri umani.



*Gloria a Te. Non conosciamo se non quello
che Tu ci hai insegnato: in verità Tu sei
il Saggio, il Sapiente.
(Corano 11, 32)*

NOTE

- 1 Cliff, Conner, "Evolution vs. Creationism: In Defense of Scientific Thinking", *International Socialist Review* (Monthly Magazine Supplement to the Militant), novembre 1980.
- 2 Ali Demirsoy, *Kalitim ve Evrim* ("Eredità ed evoluzione"), Ankara: Meteksan Publishing Co., 1984, p. 61.
- 3 Michael J. Behe, *Darwin's Black Box*, New York: Free Press, 1996, pp. 232-233.
- 4 Richard Dawkins, *The Blind Watchmaker*, London: W. W. Norton, 1986, p. 159.
- 5 Jonathan Wells, *Icons of Evolution: Science or Myth? Why Much of What We Teach About Evolution is Wrong*, Regnery Publishing, 2000, pp. 235-236.
- 6 Dan Graves, *Science of Faith: Forty-Eight Biographies of Historic Scientists and Their Christian Faith*, Grand Rapids, MI, Kregel Resources.
- 7 *Science, Philosophy, And Religion: A Symposium*, published by the Conference on Science, Philosophy and Religion in Their Relation to the Democratic Way of Life, Inc., New York, 1941, C.13.
- 8 Max Plance, *Where is Science Going?*, www.websophia.com/aphorisms/science.html.
- 9 H. S. Lipson, "A Physicist's View of Darwin's Theory", *Evolution Trends in Plants*, Vol 2, No. 1, 1988, p. 6.
- 10 Anche se Darwin ha sostenuto che la sua teoria fosse del tutto indipendente da quella di Lamarck, egli finì gradualmente per fare affidamento sulle affermazioni di Lamarck. Soprattutto la sesta e ultima edizione dell'*Origine delle specie* è piena di esempi di "tratti acquisiti" lamarckiani. Si veda Benjamin Farrington, *What Darwin Really Said*, New York: Schocken Books, 1966, p. 64.
- 11 Michael Ruse, "Nonliteralist Antievolution", AAAS Symposium: "The New Antievolutionism", febbraio 13, 1993, Boston, MA
- 12 Steven M. Stanley, *Macroevolution: Pattern and Process*, San Francisco: W. H. Freeman and Co. 1979, pp. 35, 159.
- 13 Colin Patterson, "Cladistics", Interview with Brian Leek, Peter Franz, marzo 4, 1982, BBC.
- 14 Jonathan Wells, *Icons of Evolution: Science or Myth? Why Much of What We Teach About Evolution is Wrong*, Regnery Publishing, 2000, pp. 141-151.
- 15 Jerry Coyne, "Not Black and White", *a review of Michael Majeru's Melanism: Evolution in Action*, *Nature*, 396 (1988), pp. 35-36.
- 16 Stephen Jay Gould, "The Return of Hopeful Monsters", *Natural History*, Vol 86, luglio-agosto 1977, p. 28.
- 17 Charles Darwin, *The Origin of Species: A Facsimile of the First Edition*, Harvard University Press, 1964, p. 189.
- 18 Ibid, p. 177.
- 19 B. G. Ranganathan, *Origins?*, Pennsylvania: The Banner Of Truth Trust, 1988.
- 20 Warren Weaver, "Genetic Effects of Atomic Radiation", *Science*, Vol 123, giugno 29, 1956, p. 1159.
- 21 Gordon R. Taylor, *The Great Evolution Mystery*, New York: Harper & Row, 1983, p. 48.
- 22 Michael Pitman, *Adam and Evolution*, London: River Publishing, 1984, p. 70.
- 23 Charles Darwin, *The Origin of Species: A Facsimile of the First Edition*, Harvard University Press, 1964, p. 179.
- 24 Charles Darwin, *The Origin of Species: A Facsimile of the First Edition*, Harvard University Press, 1964, p. 140, 141, 227.
- 25 Derek V. Ager, "The Nature of the Fossil Record", *Proceedings of the British Geological Association*, Vol 87, 1976, p. 133.
- 26 Mark Czarnecki, "The Revival of the Creationist Crusade", *MacLean's*, gennaio 19, 1981, p. 56.
- 27 R. Wesson, *Beyond Natural Selection*, MIT Press, Cambridge, MA, 1991, p. 45.
- 28 David Raup, "Conflicts Between Darwin and Paleontology", *Bulletin, Field Museum of Natural History*, Vol 50, gennaio 1979, p. 24.
- 29 Richard Monastersky, "Mysteries of the Orient", *Discover*, aprile 1993, p. 40.
- 30 Richard Fortey, "The Cambrian Explosion Exploded?", *Science*, vol 293, No 5529, luglio 20, 2001, p. 438-439.
- 31 Ibid., p. 32.
- 32 Richard Dawkins, *The Blind Watchmaker*, London, W. W. Norton 1986, p. 229.
- 33 Douglas J. Futuyma, *Science on Trial*, New York: Pantheon Books, 1983, p. 197.
- 34 Charles Darwin, *The Origin of Species: A Facsimile of the First Edition*, Harvard University Press, 1964, p. 302.
- 35 Stefan Bengtson, *Nature*, Vol. 345, 1990, p. 765.
- 36 The New Animal Phylogeny: Reliability And Implications, *Proc. of Nat. Aca. of Sci.*, aprile 25, 2000, vol 97, No 9, p. 4453-4456.
- 37 Ibid.
- 38 Gerald T. Todd, "Evolution of the Lung and the Origin of Bony Fishes: A Casual Relationship", *American Zoologist*, Vol 26, No. 4, 1980, p. 757.
- 39 R. L. Carroll, *Vertebrate Paleontology and Evolution*, New York: W. H. Freeman and Co. 1988, p. 4.
- 40 Edwin H. Colbert, M. Morales, *Evolution of the Vertebrates*, New York: John Wiley and Sons, 1991, p. 99.
- 41 Jean-Jacques Hublin, *The Hamlyn Encyclopædia of Prehistoric Animals*, New York: The Hamlyn Publishing Group Ltd., 1984, p. 120.
- 42 Jacques Millot, "The Coelacanth", *Scientific American*, Vol 193, dicembre 1955, p. 39.
- 43 *Bilim ve Teknik Magazine*, novembre 1998, No: 372, p. 21.
- 44 Robert L. Carroll, *Vertebrate Paleontology and Evolution*, New York: W. H. Freeman and Co., 1988, p. 198.
- 45 Engin Korur, "Gözlerin ve Kanatların Sırrı" (*The Mystery of the Eyes and the Wings*), *Bilim ve Teknik*, No. 203, ottobre 1984, p. 25.
- 46 *Nature*, Vol 382, agosto 1, 1996, p. 401.
- 47 Carl O. Dunbar, *Historical Geology*, New York: John Wiley and Sons, 1961, p. 310.
- 48 L. D. Martin, J. D. Stewart, K. N. Whetstone, *The Auk*, Vol 98, 1980, p. 86.
- 49 Ibid, p. 86; L. D. Martin "Origins of Higher Groups of Tetrapods", *Ithaca*, New York: Comstock Publishing Association, 1991, pp. 485, 540.
- 50 S. Tarsitano, M. K. Hecht, *Zoological Journal of the Linnaean Society*, Vol 69, 1985, p. 178; A. D. Walker, *Geological Magazine*, Vol 177, 1980, p. 595.
- 51 Pat Shipman, "Birds do it... Did Dinosaurs?", *New Scientist*, febbraio 1, 1997, p. 31.
- 52 "Old Bird", *Discover*, marzo 21, 1997.
- 53 Ibid.
- 54 Pat Shipman, "Birds Do It... Did Dinosaurs?", p. 28.
- 55 Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, p. 280-81.
- 56 Jonathan Wells, *Icons of Evolution*, Regnery Publishing, 2000, p. 117.
- 57 Pat Shipman, "Birds Do It... Did Dinosaurs?", p. 28.
- 58 Ibid.
- 59 Roger Lewin, "Bones of Mammals, Ancestors Fleshed Out", *Science*, vol 212, giugno 26, 1981, p. 1492.
- 60 George Gaylord Simpson, *Life Before Man*, New York: Time-Life Books, 1972, p. 42.
- 61 R. Eric Lombard, "Review of Evolutionary Principles of the Mammalian Middle Ear, Gerald Fleischer", *Evolution*, Vol 33, dicembre 1979, p. 1230.
- 62 David R. Pilbeam, "Rearranging Our Family Tree", *Nature*, giugno 1978, p. 40.
- 63 Earnest A. Hooton, *Up From The Ape*, New York: McMillan, 1931, p. 332.
- 64 Malcolm Muggeridge, *The End of Christendom*, Grand Rapids, Eerdmans, 1980, p. 59.
- 65 Stephen Jay Gould, "Smith Woodward's Folly", *New Scientist*, febbraio 5, 1979, p. 44.
- 66 Kenneth Oakley, William Le Gros Clark & J. S. "Piltdown", *Meydan Larousse*, Vol 10, p. 133.
- 67 Stephen Jay Gould, "Smith Woodward's Folly", *New Scientist*, aprile 5, 1979, p. 44.
- 68 W. K. Gregory, "Hesperopithecus Apparently Not An Ape Nor A Man", *Science*, Vol 66, dicembre 1927, p. 579.
- 69 Philips Verner Bradford, Harvey Blume, *Ota Benga: The Pygmy in The Zoo*, New York: Delta Books, 1992.
- 70 David Pilbeam, "Humans Lose an Early Ancestor", *Science*, aprile 1982, pp. 6-7.
- 71 C. C. Swisher III, W. J. Rink, S. C. Antón, H. P. Schwarcz, G. H.

- Curtis, A. Suprijo, Widiasmoro, "Latest Homo erectus of Java: Potential Contemporaneity with Homo sapiens in Southeast Asia", *Science*, Volume 274, Number 5294, Issue of 13 Dec 1996, pp. 1870-1874; also see, Jeffrey Kluger, "Not So Extinct After All: The Primitive Homo Erectus May Have Survived Long Enough To Coexist With Modern Humans, Time, dicembre 23, 1996.
- 72 Solly Zuckerman, *Beyond The Ivory Tower*, New York: Toplinger Publications, 1970, pp. 75-94.
- 73 Charles E. Oxnard, "The Place of Australopithecines in Human Evolution: Grounds for Doubt", *Nature*, Vol 258, p. 389.
- 74 Holly Smith, *American Journal of Physical Anthropology*, Vol 94, 1994, pp. 307-325.
- 75 Fred Spoor, Bernard Wood, Frans Zonneveld, "Implication of Early Hominid Labryntine Morphology for Evolution of Human Bipedal Locomotion", *Nature*, vol 369, giugno 23, 1994, p. 645-648.
- 76 Tim Bromage, *New Scientist*, vol 133, 1992, p. 38-41.
- 77 J. E. Cronin, N. T. Boaz, C. B. Stringer, Y. Rak, "Tempo and Mode in Hominid Evolution", *Nature*, Vol 292, 1981, p. 113-122.
- 78 C. L. Brace, H. Nelson, N. Korn, M. L. Brace, *Atlas of Human Evolution*, 2.b. New York: Rinehart and Wilson, 1979.
- 79 Alan Walker, *Scientific American*, vol 239 (2), 1978, p. 54.
- 80 Bernard Wood, Mark Collard, "The Human Genus", *Science*, vol 284, No 5411, aprile 2, 1999, p. 65-71.
- 81 Marvin Lubenow, *Bones of Contention*, Grand Rapids, Baker, 1992, p. 83.
- 82 Boyce Rensberger, *The Washington Post*, novembre 19, 1984.
- 83 Ibid.
- 84 Richard Leakey, *The Making of Mankind*, London: Sphere Books, 1981, p. 62.
- 85 Marvin Lubenow, *Bones of Contention*, Grand Rapids, Baker, 1992, p. 136.
- 86 Pat Shipman, "Doubting Dmanisi", *American Scientist*, novembre-dicembre 2000, p. 491.
- 87 Erik Trinkaus, "Hard Times Among the Neanderthals", *Natural History*, vol 87, dicembre 1978, p. 10; R. L. Holloway, "The Neanderthal Brain: What Was Primitive", *American Journal of Physical Anthropology Supplement*, Vol 12, 1991, p. 94.
- 88 Alan Walker, *Science*, vol 207, 1980, p. 1103.
- 89 A. J. Kelso, *Physical Anthropology*, 1st ed., New York: J. B. Lipincott Co., 1970, p. 221; M. D. Leakey, *Olduvai Gorge*, Vol 3, Cambridge: Cambridge University Press, 1971, p. 272.
- 90 S. J. Gould, *Natural History*, Vol 85, 1976, p. 30.
- 91 *Time*, novembre 1996.
- 92 L. S. B. Leakey, *The Origin of Homo Sapiens*, ed. F. Borde, Paris: UNESCO, 1972, p. 25-29; L. S. B. Leakey, *By the Evidence*, New York: Harcourt Brace Jovanovich, 1974.
- 93 "Is This The Face of Our Past", *Discover*, dicembre 1997, pp. 97-100.
- 94 A. J. Kelso, *Physical Anthropology*, 1.b., 1970, pp. 221; M. D. Leakey, *Olduvai Gorge*, Vol 3, Cambridge: Cambridge University Press, 1971, p. 272.
- 95 Donald C. Johanson & M. A. Edey, *Lucy: The Beginnings of Humankind*, New York: Simon & Schuster, 1981, p. 250.
- 96 *Science News*, Vol 115, 1979, pp. 196-197.
- 97 Ian Anderson, *New Scientist*, Vol 98, 1983, p. 373.
- 98 Russell H. Tuttle, *Natural History*, marzo 1990, pp. 61-64.
- 99 Ruth Henke, "Aufrecht aus den Baumen", *Focus*, Vol 39, 1996, p. 178.
- 100 Elaine Morgan, *The Scars of Evolution*, New York: Oxford University Press, 1994, p. 5.
- 101 Solly Zuckerman, *Beyond The Ivory Tower*, New York: Toplinger Publications, 1970, p. 19.
- 102 Robert Locke, "Family Fights", *Discovering Archaeology*, luglio/agosto 1999, p. 36-39.
- 103 Ibid.
- 104 Henry Gee, *In Search of Time: Beyond the Fossil Record to a New History of Life*, New York, The Free Press, 1999, p. 126-127.
- 105 W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited.*, Nashville: Thomas Nelson Co., 1991, pp. 298-99.
- 106 "Hoyle on Evolution", *Nature*, Vol 294, novembre 12, 1981, p. 105.
- 107 Ali Demirsoy, *Kalitim ve Evrim* ("Eredità ed evoluzione"), Ankara: Meteksan Publishing Co., 1984, p. 64.
- 108 W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*. Nashville: Thomas Nelson Co., 1991, p. 304.
- 109 Ibid, p. 305.
- 110 J. D. Thomas, *Evolution and Faith*, Abilene, TX, ACU Press, 1988, p. 81-82.
- 111 Robert Shapiro, *Origins: A Sceptics Guide to the Creation of Life on Earth*, New York, Summit Books, 1986, p.127.
- 112 Fred Hoyle, Chandra Wickramasinghe, *Evolution from Space*, New York, Simon & Schuster, 1984, p. 148.
- 113 Ibid, p. 130.
- 114 *Fabbri Britannica Bilim Ansiklopedisi* ("Enciclopedia scientifica Fabbri Britannica"), vol 2, No 22, p. 519.
- 115 Richard B. Bliss & Gary E. Parker, *Origin of Life*, California: 1979, p. 14.
- 116 Stanley Miller, *Molecular Evolution of Life: Current Status of the Prebiotic Synthesis of Small Molecules*, 1986, p. 7.
- 117 Kevin Mc Kean, *Bilim ve Teknik*, No 189, p. 7.
- 118 J. P. Ferris, C. T. Chen, "Photochemistry of Methane, Nitrogen, and Water Mixture As a Model for the Atmosphere of the Primitive Earth", *Journal of American Chemical Society*, vol 97:11, 1975, p. 2964.
- 119 "New Evidence on Evolution of Early Atmosphere and Life", *Bulletin of the American Meteorological Society*, vol 63, novembre 1982, p. 1328-1330.
- 120 Richard B. Bliss & Gary E. Parker, *Origin of Life*, California, 1979, p. 25.
- 121 W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, Nashville: Thomas Nelson Co., 1991, p. 325.
- 122 Richard B. Bliss & Gary E. Parker, *Origin of Life*, California: 1979, p. 25.
- 123 Ibid.
- 124 S. W. Fox, K. Harada, G. Kramptiz, G. Mueller, "Chemical Origin of Cells", *Chemical Engineering News*, giugno 22, 1970, p. 80.
- 125 Frank B. Salisbury, "Doubts about the Modern Synthetic Theory of Evolution", *American Biology Teacher*, settembre 1971, p. 336.
- 126 Paul Auger, *De La Physique Theorique a la Biologie*, 1970, p. 118.
- 127 Francis Crick, *Life Itself: It's Origin and Nature*, New York, Simon & Schuster, 1981, p. 88.
- 128 Ali Demirsoy, *Kalitim ve Evrim* ("Eredità ed evoluzione"), Ankara: Meteksan Publishing Co., 1984, p. 39.
- 129 Homer Jacobson, "Information, Reproduction and the Origin of Life", *American Scientist*, gennaio 1955, p.121.
- 130 Reinhard Junker & Siegfried Scherer, "Entstehung und Gesichte der Lebewesen", Weyel, 1986, p. 89.
- 131 Michael Denton, *Evolution: A Theory in Crisis*, London: Burnett Books, 1985, p. 351.
- 132 John Horgan, "In the Beginning", *Scientific American*, vol. 264, febbraio 1991, p. 119.
- 133 G.F. Joyce, L. E. Orgel, "Prospects for Understanding the Origin of the RNA World", *In the RNA World*, New York: Cold Spring Harbor Laboratory Press, 1993, p. 13.
- 134 Jacques Monod, *Chance and Necessity*, New York: 1971, p.143.
- 135 Leslie E. Orgel, "The Origin of Life on the Earth", *Scientific American*, ottobre 1994, vol. 271, p. 78.
- 136 Gordon C. Mills, Dean Kenyon, "The RNA World: A Critique", *Origins & Design*, 17:1, 1996
- 137 Brig Klyce, *The RNA World*, <http://www.panspermia.org/rnaworld.htm>
- 138 Chandra Wickramasinghe, Interview in London, *Daily Express*, agosto 14, 1981.
- 139 Pierre-P Grassé, *Evolution of Living Organisms*, New York: Academic Press, 1977, p. 103.
- 140 Ibid, p. 107.
- 141 Norman Macbeth, *Darwin Retried: An Appeal to Reason*, Boston: Gambit, 1971, p. 101.
- 142 Malcolm Muggeridge, *The End of Christendom*, Grand Rapids: Eerdmans, 1980, p. 43.
- 143 Loren C. Eiseley, *The Immense Journey*, Vintage Books, 1958, p. 186.
- 144 Charles Darwin, *The Origin of Species: A Facsimile of the First*

- Edition, Harvard University Press, 1964, p. 184.
- 145 Norman Macbeth, *Darwin Retried: An Appeal to Reason*, Harvard Common Press, New York: 1971, p. 33.
- 146 Ibid, p. 36.
- 147 Loren Eiseley, *The Immense Journey*, Vintage Books, 1958. p. 227.
- 148 H. Lisle Gibbs and Peter R. Grant, "Oscillating selection on Darwin's finches", *Nature*, 327, 1987, pp. 513; per ulteriori informazioni, si veda Jonathan Wells, *Icons of Evolution*, 2000, pp. 159-175.
- 149 Lee Spetner, "Lee Spetner/Edward Max, Dialogue: Continuing an exchange with Dr. Edward E. Max", 2001, <http://www.trueorigin.org/spetner2.ap>
- 150 Ibid.
- 151 Ibid.
- 152 Francisco J. Ayala, "The Mechanisms of Evolution", *Scientific American*, Vol 239, September 1978, p. 64.
- 153 Dr. Lee Spetner, "Lee Spetner/Edward Max Dialogue: Continuing an exchange with Dr. Edward E. Max", 2001, <http://www.trueorigin.org/spetner2.ap>
- 154 S. R. Scadding, "Do 'Vestigial Organs' Provide Evidence for Evolution?", *Evolutionary Theory*, Vol 5, maggio 1981, p. 173.
- 155 *The Merck Manual of Medical Information*, Home edition, New Jersey: Merck & Co., Inc. The Merck Publishing Group, Rahway, 1997.
- 156 H. Enoch, *Creation and Evolution*, New York: 1966, pp. 18-19.
- 157 Frank Salisbury, "Doubts About the Modern Synthetic Theory of Evolution", *American Biology Teacher*, September 1971, p. 338.
- 158 Dean Kenyon & Percival Davis, *Of Pandas and People: The Central Question of Biological Origins*, (Dallas: Houghton Publishing, 1993), p. 33
- 159 Michael Denton, *Evolution: A Theory in Crisis*, London, Burnett Books, 1985, p. 145.
- 160 William Fix, *The Bone Peddlers: Selling Evolution* (New York: Macmillan Publishing Co., 1984), p. 189
- 161 W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, Thomas Nelson Co., Nashville: 1991, pp. 98-99; Percival Davis, Dean Kenyon, Of Pandas and People, Houghton Publishing Co., 1990, pp. 35-38.
- 162 W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, pp. 98-99, 199-202.
- 163 Michael Denton. *Evolution: A Theory in Crisis*, London: Burnett Books, 1985, pp. 290-91.
- 164 Hervé Philippe and Patrick Forterre, "The Rooting of the Universal Tree of Life is Not Reliable", *Journal of Molecular Evolution*, vol 49, 1999, p. 510
- 165 James Lake, Ravi Jain ve Maria Rivera, "Mix and Match in the Tree of Life", *Science*, vol. 283, 1999, p. 2027
- 166 Carl Woese, "The Universel Ancestor", *Proceedings of the National Academy of Sciences*, USA, 95, (1998) p. 6854
- 167 Ibid.
- 168 Jonathan Wells, *Icons of Evolution*, Regnery Publishing, 2000, p. 51
- 169 G. G. Simpson, W. Beck, *An Introduction to Biology*, New York, Harcourt Brace and World, 1965, p. 241.
- 170 Keith S. Thompson, "Ontogeny and Phylogeny Recapitulated", *American Scientist*, Vol 76, maggio/giugno 1988, p. 273.
- 171 Francis Hitching, *The Neck of the Giraffe: Where Darwin Went Wrong*, New York: Ticknor and Fields 1982, p. 204.
- 172 Richard Lewontin, "The Demon-Haunted World", *The New York Review of Books*, gennaio 9, 1997, p. 28.
- 173 Robert Shapiro, *Origins: A Sceptics Guide to the Creation of Life on Earth*, Summit Books, New York: 1986, p. 207.
- 174 Hoimar Von Dithfurt, *Im Anfang War Der Wasserstoff*, Vol 2, p. 64.
- 175 Ali Demirsoy, *Kalitim ve Evrim* ("Eredità ed evoluzione"), Ankara: Meteksan Publishing Co., 1984, p. 61.
- 176 Ibid, p. 61.
- 177 Ibid, p. 94.
- 178 *Bilim ve Teknik*, luglio 1989, Vol. 22, No.260, p. 59
- 179 David Attenborough, *Life On Earth: A Natural History*, Collins British Broadcasting Corporation, giugno 1979, p. 240
- 180 Grzimeks Tierleben Vögel 3, Deutscher Taschen Buch Verlag, ottobre 1993, p. 92
- 181 David Attenborough, *Life On Earth: A Natural History*, Collins British Broadcasting Corporation, giugno 1979, p. 236
- 182 *Görsel Bilim ve Teknik Ansiklopedisi*, pp.185-186
- 183 Walter Metzner, <http://cnas.ucr.edu/~bio/faculty/Metzner.html>
- 184 *National Geographic*, settembre 1995, p. 98
- 185 *Bilim ve Teknik*, gennai 1990, pp.10-12
- 186 David Attenborough, *Life of Birds*, Princeton University Press, Princeton-New Jersey, 1998, p.47
- 187 James L.Gould, Carol Grant Gould, *Life at the Edge*, W.H. Freeman and Company, 1989, pp.130-136
- 188 David Attenborough, *The Private Life of Plants*, Princeton University Press, Princeton-New Jersey, 1995, pp. 81-83
- 189 *Encyclopedia of Reptiles and Amphibians*, pubblicazioni nei stadi uniti by Academic Press, A Division of Harcourt Brace and Company, p. 35